



SAN NULLO

MEMORIE E SOGNI DI
UN QUARTIERE INCOMPIUTO

Claudio Chiarenza



UNIVERSITÀ
degli STUDI
di CATANIA

Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura
Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura

CLAUDIO CHIARENZA

SAN NULLO

MEMORIE E SOGNI DI UN
QUARTIERE INCOMPIUTO

TESI DI LAUREA

RELATORE: PROF. ING. FILIPPO GRAVAGNO

ANNO ACCADEMICO 2017/2018

INDICE

Abstract	9
Premessa	
La conoscenza è un tassello fondamentale	15
Come conoscere	18
Chi conoscere	21
La rigenerazione urbana	23
Capitolo 1: Inquadramento territoriale	
La città di Catania	31
La IV Circoscrizione	36
Il quartiere di San Nullo	39
Capitolo 2: Inquadramento storico	
La linea del tempo	44
Capitolo 3: Mappe di analisi	
Analizzare lo spazio costruito	59
<i>Mappa di datazione del tessuto edilizio</i>	61
<i>Mappa dei tipi edilizi</i>	62
<i>Mappa della densità</i>	70
<i>Mappa degli usi</i>	72
<i>Mappa delle condizioni d'uso</i>	74
<i>Mappa della mobilità interna</i>	76
<i>Mappa delle emergenze naturali</i>	79
Capitolo 4.1: Diario delle avventure urbane - I sopralluoghi	
Lo spazio fisico	89
Il resoconto delle esplorazioni urbane	91
<i>La prima visita nel quartiere</i>	92
<i>Le case popolari - Trappeto nord</i>	97
<i>Il Parco degli Ulivi</i>	105
<i>Via Fondo Cosentino</i>	112
<i>Via Ota e l'ingrottamento lavico</i>	116
Capitolo 4.2: Diario delle avventure urbane - Le interviste	
Lo spazio sociale - Interazione con la comunità	123
La Pubblica Amministrazione	
<i>Il Consiglio di Circoscrizione - Emanuele Giacalone e Mirko Giacone</i>	128
<i>Sebastiano Anastasi</i>	141
Le Associazioni di volontariato	
<i>Il Punto Luce - Save the Children</i>	171
<i>L'intervista con Agnese</i>	172
<i>Il progetto Ortinsieme</i>	178
<i>Una chiacchierata con le mamme</i>	182
<i>I bambini e il disegno del quartiere</i>	185

<i>Soccorso & Fratellanza – Il centro anziani</i>	190
<i>L'incontro con il presidente</i>	191
<i>Festa di San Giuseppe – Gli anziani del quartiere</i>	198
La Chiesa	
<i>La Parrocchia di San Michele Arcangelo</i>	210
<i>Padre Di Bella</i>	211
<i>Lucia Nicotra - La catechista</i>	216
<i>L'incontro con i bambini</i>	225
La Scuola	
<i>Istituto Comprensivo Scolastico "Francesco Petrarca"</i>	229
<i>L'incontro con il dirigente scolastico</i>	230
I commercianti	
<i>Il tabacchino</i>	238
<i>Il fotografo</i>	247
Capitolo 5: la geografia delle relazioni	
Il tempo ed il luogo dell'abitare	253
Scene di vita quotidiana - L'osservazione diretta	255
La pluralità di voci: I gruppi sociali	262
<i>Gli anziani storici</i>	262
<i>Le famiglie di vecchia data</i>	264
<i>Gli abitanti delle cooperative</i>	265
<i>Gli stranieri</i>	266
<i>I frequentatori occasionali</i>	266
Gli spazi della vita quotidiana	268
Capitolo 6: una strategia progettuale	
Fase 1 - Fare reti per costruire ponti	283
<i>Perché dovrei fare rete?</i>	284
<i>Poche regole per fare rete</i>	284
<i>L'importanza delle reti nei processi urbani</i>	285
<i>Creare una rete a San Nullo</i>	286
Fase 2 – Un laboratorio urbano	
<i>Quando nascono</i>	288
<i>Come sono organizzati</i>	289
<i>Come realizzarli</i>	289
<i>Non è tutto rose e fiori</i>	289
<i>Le potenzialità individuate a San Nullo</i>	289
Fase 3 – Il verde come progetto dello spazio urbano	
<i>Breve storia del verde urbano</i>	291
<i>Il verde come elemento definitore dello spazio urbano</i>	291
<i>Il modello inglese: l'esperienza dei 32+1 Boroughs di Londra</i>	292
<i>Un progetto per San Nullo</i>	295
Tavole di progetto	302
Conclusioni	311
Bibliografia	317

ABSTRACT



“ Il non luogo è il contrario del luogo, uno spazio in cui colui che lo attraversa non può leggere nulla né della sua identità (né del suo rapporto con sé stesso), né dei suoi rapporti con gli altri o, più in generale, dei rapporti tra gli uni e gli altri (...). Certo il non luogo è questione di sguardo.. ”

Marc Augé

Abstract

I mutevoli cambiamenti in atto all'interno della società moderna fanno emergere la necessità di dotarsi di nuovi strumenti che risultino più efficaci nel rispondere alle esigenze espresse dalla città. Per anni si è cercato di gestire il territorio utilizzando gli strumenti tradizionali della pianificazione, ma i fenomeni di globalizzazione, di movimenti di massa e di graduale svuotamento del ruolo democratico del cittadino richiedono lo sviluppo di nuovi meccanismi, di nuove strategie e di azioni e attori alternativi. Quello che le città di oggi domandano è una maggiore efficienza dei servizi, la possibilità di fruizione degli spazi pubblici, la rigenerazione dei quartieri degradati ma soprattutto la partecipazione attiva degli abitanti nei processi di riqualificazione urbana.

Obiettivo del lavoro di tesi sarà quello di indagare lo spazio della periferia catanese, guardando in particolare al quartiere di San Nullo. Questo è stato, infatti, oggetto di particolari trasformazioni urbane nel corso degli anni Ottanta che hanno creato delle profonde ferite nell'impianto originario e nella comunità locale che perdurano ancora oggi. San Nullo, a differenza di altre periferie del capoluogo etneo, quali Librino e Nesima, non nasce come nuovo quartiere residenziale, ma rappresenta l'espansione e l'inglobamento all'interno di un nucleo abitato consolidato con cui, però, stenta ancora oggi a rapportarsi. La poca lungimiranza progettuale e la mancata realizzazione di spazi comuni, aree attrezzate e luoghi di incontro e ritrovo della comunità, lo rendono, di fatto, un quartiere incompiuto. A oltre trent'anni di distanza, nell'inerzia della pubblica amministrazione, i vincoli imposti nel Piano di Zona sono decaduti, impedendo oggi l'attuazione del disegno originario.

La ricerca vuole dunque esplorare nuove strade per la riorganizzazione e la valorizzazione del territorio partendo da un ascolto attivo e partecipante della comunità locale per individuare possibili strategie d'azione che instaurino un processo di riflessione sull'ambiente urbano e tengano conto delle reali necessità emerse dalle memorie e dai sogni di chi vi abita.

Il lavoro comincerà dunque con una necessaria **premessa** sul tema della *conoscenza* e sull'importanza che essa ricopre all'interno dei processi di analisi dello spazio costruito. Tutto ciò per comprendere le dinamiche sociali in atto e definire scelte progettuali capaci di rafforzare e/o ripristinare il senso di comunità creando un terreno fertile in cui il cittadino possa riscoprirsi abitante e prendere coscienza del proprio ruolo attivo all'interno dei processi di trasformazione della città. La vera ri-

generazione nasce dalla comunità che la abita.

Nel **primo capitolo**, verrà inquadrato il quartiere all'interno del territorio e della Circonscrizione amministrativa a cui fa capo.

Nel **secondo capitolo** verrà fatto un breve cenno alle principali vicende "storiche" ed amministrative che hanno interessato il quartiere fino ai giorni nostri.

Il **terzo capitolo** è dedicato all'analisi del tessuto morfologico del quartiere. Lo studio delle componenti costruttive che costituiscono la forma urbana ci consentono di comprenderne alcune logiche di formazione e stabilire un primo grado di conoscenza dei luoghi da coadiuvare con un'analisi diretta sul campo per operare un'osservazione partecipante dei vari fenomeni urbani che danno vita e forma al quartiere.

Il **quarto capitolo**, diviso in due sezioni, riporta appunto il resoconto delle "esplorazioni urbane" condotte durante il corso di questa ricerca. Nella prima sezione si cercherà di fornire al lettore una migliore comprensione dello spazio fisico del quartiere attraverso il racconto dei sopralluoghi e delle passeggiate effettuate al suo interno. La seconda sezione racconterà invece le esperienze di interazione con la comunità locale attraverso le storie di vita emerse e ritenute più significative per comprendere le dinamiche in atto all'interno del quartiere.

Il **quinto capitolo**, dedicato alla geografia delle relazioni, è rivolto a studiare la fruizione dello spazio urbano da parte dei residenti anche in funzione dei gruppi omogenei rintracciabili e le relazioni in atto tra di essi.

Nel **sesto capitolo**, infine, viene proposta una possibile strategia progettuale da realizzarsi con fasi consecutive, e propedeutiche l'una sull'altra, per rigenerare lo spazio ripartendo da quelle potenzialità presenti ma rimaste inesprese e mirando a ricreare un senso di comunità andato perduto. Nella prima fase si prevede il rafforzamento del campo di relazioni tra i diversi portatori di interesse che operano sul territorio con la creazione di una rete il cui scopo ultimo è quello di riavvicinare gli abitanti al processo di formazione della città. Affinché questo possa avvenire, nella seconda fase si prevede la realizzazione di un Laboratorio di Quartiere che, gestito dalla rete di associazioni, possa farne la casa della futura rigenerazione in continuità con quanto già sta accadendo nel quartiere. Nella terza fase viene proposto l'intervento sullo spazio urbano che, sul modello del verde di prossimità e il disegno urbano delle città inglesi, valorizzi la componente naturale del luogo sfruttando

il "margine" come elemento di riconnessione dello spazio urbano e, attraverso un corretto disegno dello spazio urbano, creare occasioni di incontro per gli abitanti del quartiere. Si ottiene così una rigenerazione dal punto di vista ambientale, economico e soprattutto, sociale.

PREMESSA



“ Il problema è capirsi. Oppure nessuno può capire nessuno: ogni merlo crede d’aver messo nel fischio un significato fondamentale per lui, ma che solo lui intende; l’altro gli ribatte qualcosa che non ha relazione con quello che lui ha detto; è un dialogo tra sordi, una conversazione senza né capo né coda. ”

Italo Calvino, Palomar

La conoscenza è un tassello fondamentale

Il concetto di *conoscenza* è qualcosa che si è evoluto nel tempo. Secondo le teorie pitagoriche, riprese successivamente da Eraclito e da Empedocle, conoscere è l’atto di un’azione tra elementi omogenei, si conosce *“il simile con il simile”*. Platone arricchirà l’agire della conoscenza con il concetto di identificazione, distinguendo una conoscenza vera da una pseudoconoscenza e ammettendo diversi gradi dell’attività conoscitiva. Anche Aristotele proseguirà questa corrente filosofica intendendo la conoscenza come *“identificazione, processo che si risolve nell’identità del soggetto che conosce e dell’oggetto che è conosciuto”*.¹

Nella filosofia moderna, in particolare quella di Immanuel Kant, la conoscenza assume una connotazione di sintesi in una complessa interazione che vede da una parte il soggetto osservatore con la propria spontaneità e la propria sensibilità e dall’altra l’oggetto osservato impregnato di elementi a posteriori ed elementi a priori.

L’osservazione è dunque un elemento fondante del processo di conoscenza senza la quale non si può giungere a comprendere intimamente i meccanismi che ruotano attorno ad un fenomeno. *Osservare* indica un’azione ben diversa da quella del *guardare*. Guardare è un’azione che fa parte del quotidiano di ciascuno di noi e ci permette di entrare in diretto contatto con la realtà che ci circonda. L’osservare presuppone un’intenzionalità e una finalità precisa. Si osserva per giungere ad una descrizione, quanto più oggettiva, di un determinato fenomeno.

In tempi più recenti rispetto ad altre discipline, l’urbanistica ha assorbito, all’interno del proprio statuto disciplinare, la sfera del sociale e dell’individuo come unità base del suo agire. Avendo come obiettivo ultimo la pianificazione degli spazi di vita, delle relazioni e della *“forma”* delle città, non può che poggiare le fondamenta delle sue azioni su una base di profonda conoscenza dei luoghi su cui opera. Ma cos’è un luogo? La prima, banale, risposta che mi viene in mente afferisce alla sua spazialità: un luogo come uno spazio determinato, delimitato da una cornice materiale o mentale. Un luogo come spazio definito a priori. Agisco sullo spazio *“strada”*, con un punto di inizio e un punto di fine, delimitata da banchine, marciapiedi, abitazioni che vi si affacciano. Agisco sullo spazio *“quartiere”*, come porzione di tessuto urbano che ha una conformazione affine, sviluppato in un determinato tempo e luogo della città. Agisco sullo spazio *“città”*, con i suoi confini comunali, i suoi ambiti di pertinenza, i suoi punti di contatto con lo spazio costruito che lo circonda. E così via, allargando sempre di più la scala di riferimento della nostra azione.

Uno spazio che, in questa visione meccanicistica, si configura come *“sfondo”* dei processi relazionali che avvengono al suo interno. Una dimensione spaziale che presuppone una dimensione sociale che vive al suo interno, ma che non la assorbe, non la fa propria. Nel ragionamento precedente ho pensato alla strada, ma non al flusso veicolare e pedonale che vi transita e al rapporto che si instaura tra queste componenti, ai rapporti sociali che si sviluppano sui marciapiedi, all’in-

1. Definizione da Enciclopedia Treccani

terno dei locali commerciali ai piani terra. Ho pensato al quartiere, ma ho escluso dalla definizione di luogo gli abitanti e il loro modo di vivere quello spazio. Ho pensato alla città, ma non alle relazioni tra le sue parti costituenti, alle sue reti fisiche e virtuali, alle sue reti sociali.

Georg Simmel cerca di superare questo limite, interpretando la spazialità come un attributo dei processi sociali, come una proprietà intrinseca dei fenomeni sociali: questi non possono avvenire se non all'interno dello spazio. All'interno dello scritto del 1908 *"Lo spazio e gli ordinamenti spaziali della società"*, Simmel considera lo spazio come la condizione stessa che presuppone l'esistenza delle organizzazioni sociali. Lo spazio non è un fatto oggettuale ma una proprietà basilare della società. Non si fa esperienza di un luogo: il luogo permette di fare esperienza.

In questo mutato paradigma epistemologico, l'urbanistica non può più pensare di conoscere la città studiandola dall'alto, osservandola da una carta tecnica in scala per tracciarne gli sviluppi e gli indirizzi di crescita futuri. Non può guardare alla sola componente spaziale e geometrica che la compone, la quale ne costituisce una parte importante, ma non l'unica da tenere in considerazione.

La città è plurale. Anzi, è la realtà plurale per eccellenza. Nasce il problema di cosa conoscere per agire. Come si può acquisire una conoscenza vera, legittimata e utile per il processo di pianificazione delle città? Come possiamo *"essere sicuri di sfuggire alle aporie cognitive per non produrre effetti nefasti sulla città e per la comunità?"*²

Se da una parte si rafforza la volontà di conoscenza, dall'altra si insinua il meccanismo dell'incertezza, del dubbio. Ma il dubbio è proprio quella condizione mentale che ha alimentato la storia del pensiero filosofico, la maturazione del pensiero scientifico e ha permesso di dotarci di strumenti cognitivi più solidi e più efficaci sia in campo scientifico che in quello sociale.

Il mondo che l'urbanistica è chiamata ad esplorare è quello dell'identità dei luoghi. Un'identità sociale e urbana che si costituisce localmente nel tempo e che costituisce una realtà plurima e non univoca. Essa nasce e si conforma dalle interazioni dei soggetti che vivono un luogo e dai diversi processi relazionali che si sono avvicendati e che continuano ad essere in atto. Identità urbana come somma ed elaborazione delle diverse identità portate e prodotte dagli attori urbani. *"L'identità di un contesto urbano, di un "quartiere", è la stratificazione di identità diverse, comprese sia quelle "prodotte localmente" sia quelle definite o imposte dall'esterno in relazione alle immagini che si hanno di quel contesto. Un "quartiere" non è dato a priori, ma è un grumo di storie, di nodi di reti, di conformazioni spaziali, di pratiche, ecc. con un'identità plurima ed evanescente."*³

Non è possibile, quindi, pianificare l'identità di un luogo ma, al contrario, è la pianificazione che, con le sue politiche urbane, può incidere fortemente sulla formazione dell'identità di un luogo, anche se ciò non avviene sempre in maniera positiva. Non bisogna sottovalutare la dimensione immateriale, che può influire sulla formazione dell'identità, ponendo particolare attenzione agli im-

maginari urbani e alle rappresentazioni sociali che spesso il senso comune attribuisce a determinati luoghi (ad esempio, quello che i cittadini pensano di un determinato quartiere). L'urbanistica ha svolto e svolge un ruolo cruciale nei processi sociali che si instaurano all'interno della città. Deve dunque prendere coscienza del suo agire e giustificare le scelte che prende. Conoscere per agire coscientemente. Ma come acquisire questa conoscenza?

Edgar Morin, scrive: *"C'è un'inadeguatezza sempre più ampia, profonda e grave tra i nostri saperi disgiunti, frazionati, suddivisi in discipline da una parte, e realtà o problemi sempre più polidisciplinari, trasversali, multidimensionali, transazionali, globali, planetari dall'altra. [...] Di fatto l'iperspecializzazione impedisce di vedere il globale (che frammenta in particelle) così come l'essenziale (che dissolve). [...] Nello steso tempo, la separazione delle discipline rende incapaci di cogliere ciò che è tessuto insieme, cioè secondo il significato originario del termine, il complesso."*⁴

Viviamo in una realtà *liquida* caratterizzata da mille sfaccettature. Una molteplicità di idee, informazioni, culture, identità. È il tempo stesso in cui viviamo che invita tutte le discipline, e non solo l'urbanistica, a compiere quel salto di paradigma per abbracciare strumenti e regole afferenti ad altre discipline. Ecco che l'urbanistica classica si contamina di economia, sociologia, antropologia, ecologia. Una pluralità di saperi che, adesso, deve guardare ad una pluralità di soggetti e ad una vastità di informazioni da analizzare. Una conoscenza *proattiva* (Maurizio Carta, 2014), costantemente discussa e messa in discussione

che orienti il pianificatore ad assumere un ruolo di interprete/attore di una logica di conoscenza/azione in cui *"l'analisi dei fenomeni territoriali è sempre meno esclusivamente razionale e viene proficuamente ottenuta attraverso conoscenze molteplici, prodotte sia da visioni esperte che da punti di vista esperienziali, e alle quali viene richiesta la responsabilità di essere in grado di comporre una focalizzazione utile a indirizzare l'azione"*⁵.

Questo pensiero segna un superamento di quello che Reichenbach chiama *parallelismo etico-conoscitivo*, argomentato da diversi pensatori occidentali nel corso dei secoli quali Platone, Spinoza, Kant, Hegel. Secondo questo principio, l'intuizione etica, di cui è dotato l'essere umano, ci permetterebbe di conoscere ciò che è giusto o buono da fare, ancora prima di farlo. Una presunzione che, se applicata nel campo delle discipline



4. La testa ben fatta – Edgar Morin, 2000

5. L'arte del dubbio. Critica della razionalità urbanistica – Maurizio Carta, 2014

Fig. 1 Sventramento del quartiere di San Berillo, Catania

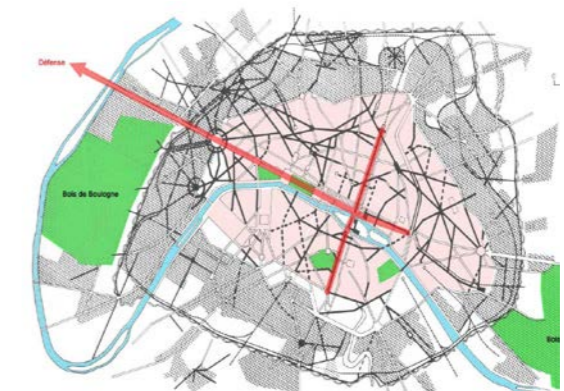


Fig. 2 Piano Hausmann

2. L'arte del dubbio. Critica della razionalità urbanistica – Maurizio Carta, 2014.

3. Carlo Cellamare, 2009

progettuali, tra cui l'urbanistica, porta, e ha portato, a conseguenze catastrofiche: pensiamo alle grandi opere di sventramento e diradamento urbano del XIX-XX secolo.

Come conoscere

Si dipana un chiaro, ma complesso, processo logico di cui la conoscenza rappresenta il fulcro attorno al quale si sviluppa l'intera azione progettuale. Per svolgere un compito così importante risulta necessario, quindi, dotarsi degli strumenti adeguati. Abbiamo, fin qui, esplorato il mondo del "cosa conoscere", dobbiamo adesso rispondere ad una seconda domanda: come conoscere? Come possiamo addentrarci nel mondo complesso della sfera urbana? Se sono le relazioni che danno forma allo spazio, come possiamo conoscere un luogo che non viviamo?

Da una parte, esiste infatti una conoscenza simbolica e non verbale (Maurizio Carta, 2014) visibile anche dall'esterno. Un palinsesto formato dalle storie locali, da edifici, monumenti. Pezzi di un mosaico che forgiavano quella che prima abbiamo definito essere l'identità culturale. Un secondo strato da indagare è quella conoscenza che emerge dall'interno dei luoghi, dalle esperienze vissute e dal senso di affetto che ne deriva. Il terzo strato è una conoscenza che deriva dal dialogo, da un costante processo di ascolto e di confronto con i soggetti direttamente coinvolti nella costruzione dell'identità dei luoghi. Tre livelli di conoscenza con cui l'urbanista/esploratore deve confrontarsi e, attraverso un processo creativo di scoperta, sviluppare e produrre una nuova conoscenza ac-

cessibile a tutti.

Ad aiutarci ad entrare in questo campo è l'etnografo polacco Malinowski che definisce l'osservazione partecipante come la metodologia più adatta nello studio dei legami e dei fenomeni che si stabiliscono all'interno di un contesto sociale. L'osservazione diretta e a stretto contatto con il luogo analizzato permette di stabilire una sorta di empatia tale da catapultarci nel contesto analizzato e da permetterci di conoscere il punto di vista dall'interno dei luoghi. L'osservazione partecipante è una strategia di ricerca che presuppone l'inserimento del ricercatore in maniera diretta e per un periodo di tempo relativamente lungo in un determinato gruppo sociale preso nel suo ambiente naturale, instaurando un rapporto di interazione personale con i suoi membri. Lo scopo è quello di descrivere le azioni e di comprenderne, mediante un processo di immedesimazione, le motivazioni direttamente dall'interno. In particolare, l'osservazione partecipante si concentra su cinque elementi:

- Il **contesto fisico**, in quanto l'azione sociale risulta, come abbiamo visto, influenzata dalla conformazione e dalla strutturazione degli spazi in cui avviene;
- Il **contesto sociale**, l'ambiente umano e le abitudini delle persone che, ad esempio, frequentano un quartiere;
- Le **interazioni formali**, ovvero la sfera delle relazioni che si instaurano all'interno di un contesto sociale;
- Le **interpretazioni degli attori sociali**, ovvero l'interpretazione da parte del ri-

cercatore delle interazioni tra i soggetti analizzati;

- Le **interpretazioni informali**, ovvero le relazioni che si instaurano all'interno di un contesto in cui i ruoli non sono prefissati.

Tale metodologia afferisce, a pieno titolo, al campo delle ricerche qualitative. La ricerca qualitativa è stata definita come "un processo di indagine che si basa sulla comprensione di distinte traduzioni metodologiche di indagine per esplorare un problema sociale o umano. Il ricercatore costruisce una fotografia complessa e/o olistica, analizza le parole, riporta dettagliatamente il punto di vista degli informatori e conduce lo studio in un setting naturale"⁶. Un metodo di ricerca che abbraccia un paradigma di tipo interpretativo che vede i fatti sociali strettamente dipendenti dal contesto in cui avvengono e in cui le variabili che influenzano i comportamenti umani, difficilmente quantificabili, devono essere interpretate nella loro natura complessa e interconnessa. Lo scopo di una tale indagine è quello di descrivere uno o più processi in atto all'interno di uno specifico contesto. Non vi è una gerarchizzazione dei fenomeni analizzati: "fatti" rari assumono la stessa importanza di quelli più frequenti. Si ottiene un quadro molto dettagliato che si "apre" nel corso dell'indagine stessa. Non necessariamente il ricercatore deve avere chiaro ciò che sta cercando: il progetto emerge man mano che lo studio si svolge. Il ricercatore assume contemporaneamente un ruolo di acquisizione dei dati e un ruolo di interpretazione degli stessi. I dati raccolti non sono di tipo quantitativo ma descrittivo: la ricerca qualitativa, del resto, si pone

proprio in posizione di antitesi rispetto ad una ricerca quantitativa. Tale mole di dati, complessa, richiede un'interpretazione da parte del ricercatore che svolge un ruolo doppiamente attivo all'interno della ricerca. In primo luogo perché è il ricercatore stesso che articola la ricerca e sceglie in quale direzione orientare lo sguardo; in secondo luogo perché opera un'interpretazione dei dati sulla base delle proprie conoscenze e della propria sensibilità. Uno dei limiti della ricerca qualitativa è proprio l'estrema individualità e soggettività con cui i dati vengono raccolti e analizzati. Risulta, spesso, difficile replicare il processo e generalizzare le informazioni raccolte in un determinato contesto ad una scala più ampia e generale. A fronte di questo limite, il risultato ottenuto è, però, molto vasto, articolato e dettagliato. Una conoscenza ad ampio spettro.

Può quindi, la ricerca qualitativa, essere la strada giusta da perseguire e attraverso la quale la disciplina urbanistica può afferrare quella *conoscenza* tanto desiderata? La risposta che, a mio parere possiamo dare, è che lo è solo in parte. L'approccio è sicuramente quello corretto: quello finora descritto è, infatti, un metodo di indagine che esplora e interpreta le relazioni umane strettamente interconnesse al contesto nel quale avvengono. È avvenuta quella fusione tra la dimensione spaziale e le relazioni sociali che annunciavamo prima. In questo senso l'urbanistica può conoscere il luogo su cui intende operare in maniera quasi *intima*. Dobbiamo però considerare che l'urbanistica non può perdere del tutto il suo carattere tecnico limitandosi ad osservare: la sua natura è l'azione. All'inizio di questo capitolo abbiamo, infatti, po-

6. Creswell, J.W. (1998). *Qualitative inquiry and research design: Choosing among five traditions*.

Fig. 3 La spirale dell'atto conoscitivo

sto la conoscenza come base dell'agire consapevole. È necessaria, dunque, una metodologia di ricerca che, sfruttando le potenzialità di una ricerca qualitativa, riesca a sondare gli effetti dell'azione e a direzionarne gli obiettivi.

Ricerca e azione sono le parole chiave che aprono il campo ad un'evoluzione delle metodologie conoscitive. Negli anni quaranta, grazie al contributo dello psicologo tedesco Kurt Lewin, che per primo ne propose una teorizzazione, si diffonde il concetto di ricerca-azione, traduzione italiana della ben più nota espressione inglese *Action-Research*.

7. Mantovani, 1995

"La ricerca-azione intende cercare nuove forme di collaborazione fra chi opera e chi fa ricerca, che garantiscano al tempo stesso l'aderenza ai problemi e ai contesti concreti e la loro verifica in campo da un lato e la rigosità dei procedimenti e dei risultati della ricerca dall'altro".

Nella prassi operativa, volendo sintetizzare brevemente le teorie che sottendono un'indagine di questo tipo, la ricerca-azione è volta alla creazione di un rapporto biunivoco di collaborazione e di confronto tra ricercatori e attori. Questo avviene sia nella fase iniziale di definizione del problema, sia nella successiva fase di gestione dell'attività di ricerca stessa. È importante sottolineare che, in questo processo, l'azione di ricerca non svolge un ruolo di neutralità nei confronti del fenomeno analizzato ma è orientata proprio all'innescare di un cambiamento tramite l'azione. La conoscenza, approfondita, non è quindi mai fine a sé stessa o volta esclusivamente ad ampliare le conoscenze del fenomeno che si sta studiando: lo scopo della ricerca-



zione è quello di risolvere i problemi che si innescano all'interno di un determinato ambito o contesto. La conoscenza è l'atto basilare su cui fondare il processo di cambiamento anche grazie all'induzione di un processo di riflessione critica sugli attori coinvolti. Il contesto spaziale e le dinamiche sociali assumono il duplice ruolo di elementi che costituiscono "il problema" attorno al quale ruota l'indagine, ma costituiscono contemporaneamente le risorse disponibili per la sua risoluzione.

Pianificare. Agire. Osservare. Riflettere. Ripianificare. Un percorso spiraliforme che, ad ogni giro, si avvicina sempre di più alla soluzione in una sorta, come lo definisce Bateson⁸ nei suoi scritti, di deutero-apprendimento: apprendere ad apprendere. Un processo esperienziale ed evolutivo di conoscenza durante il quale l'oggetto e il soggetto della ricerca si accrescono e si modificano reciprocamente. Attraverso la ricerca-azione, questo processo di deutero-apprendimento

può essere rivelato e reso "cosciente", in grado di sviluppare capacità previsionali e progettuali inedite. Un'ecologia sociale (Pizziolo e Micarelli, 2003) capace di fare emergere nuove condizioni per la formazione dei processi della creatività e quindi di nuove forme espressive.

All'interno di questa cornice culturale, risulta chiaro come la ricerca-azione si presti a contaminare l'attività di pianificazione dei nostri spazi di vita e, soprattutto sul fronte americano, costituisce un importante tassello nel mosaico dell'organizzazione e dello sviluppo locale delle comunità diventando uno degli strumenti privilegiati della trasformazione urbana.

Chi conoscere

Adesso sappiamo cosa cercare e come arrivare alla conoscenza. Rimane l'ultima domanda a cui dare una risposta: chi conoscere? Chi è che entra a far parte delle complesse interazioni che si instaurano all'interno del tessuto delle città? Chi svolge un ruolo attivo all'interno dei processi trasformativi delle città?

L'attore pubblico ha rappresentato e rappresenta tutt'ora il principale motore dell'urbanistica e della trasformazione della città. Il ruolo del pianificatore, sin dalla nascita della disciplina stessa nel XIX secolo, per lo meno nell'accezione moderna del termine, è incentrato sul disegno fisico e spaziale del territorio nonché sullo stanziamento delle risorse necessarie per realizzare attrezzature e servizi per la popolazione. Per più di un secolo l'attore pubblico ha giocato un ruolo in solitaria all'interno del processo decisionale di trasformazione e ordina-

mento delle città, utilizzando esclusivamente un approccio tecnico-giuridico per analizzare e giustificare le proprie scelte, ideando e producendo delle politiche tecnocratiche. Solo agli inizi degli anni '90 si assiste ad un travaso di concetti e strumenti provenienti da altre discipline che contaminano l'azione urbanistica che diventa urbana, volta a produrre delle politiche integrate e democratiche, capaci di aprirsi ad una maggiore partecipazione da parte dei cittadini.

Il cittadino, come individuo singolo normalmente partecipa alla produzione delle politiche urbane in maniera passiva, limitandosi ad esprimere la propria preferenza in sede di elezioni amministrative o in occasione di speciali referendum pro o contro la realizzazione di determinate politiche o interventi. Spesso, la partecipazione del cittadino viene stimolata dalla moltitudine delle organizzazioni e/o associazioni che curano gli interessi locali, culturali o professionali di un determinato ambito. La tendenza a non partecipare è spesso il sintomo di una difficoltà a riconoscersi nei luoghi della città che, a causa di vari fenomeni, si trasformano in "non-luoghi" ovvero spazi che non possono definirsi né identitari, né relazionali, né storici (Augè, 1993). Al contrario la partecipazione dell'abitante, consapevole del suo ruolo all'interno del processo di trasformazione della città, è di fondamentale importanza in quanto capace di arricchire il processo decisionale.

Più abitanti, riuniti intorno ad un ideale comune e vicendevolmente sostenuto, costituiscono un gruppo di interesse. Questi possono formarsi sia come rea-

zione nei confronti dell'intervento stesso, assumendo un carattere di rivendicazione e di protesta, o essere associazioni che operano nell'ambito della comunità proprio intorno al tema oggetto dell'intervento. Quest'ultimo esempio è ben rappresentato dalle associazioni di volontariato e, più in generale, dal settore no-profit. Quando presenti, queste costituiscono un importante tassello della comunità locale, ricco di conoscenza, capacità operative e fitte connessioni con il territorio, i suoi significati e la sua memoria.

In aggiunta a queste, all'interno della città, possiamo individuare una serie di poli aggregatori che riescono a dare voce ai bisogni della comunità locale. Stiamo parlando, ad esempio, della chiesa e della comunità parrocchiale di quartiere così come della scuola, punto di riferimento non solo per i giovani ma, grazie alla diversificazione dell'offerta formativa, anche per le famiglie.

In generale, la comunità è sicuramente la principale portatrice di interesse all'interno del processo di trasformazione. Riprendendo le teorie e gli scritti del primo citato Georg Simmel, il sociologo tedesco Ferdinand Tönnies si concentra sul concetto di comunità locale. Questa nasce e si forma dagli individui stessi e dalle loro relazioni basate su partecipazione, empatia e solidarietà. È bene sottolineare come, nel pensiero del sociologo, comunità e società siano due concetti molto distanti tra loro: la comunità è espressione di una volontà organica che nasce in modo spontaneo nel profondo degli individui e che genera la relazione sociale in maniera altrettanto spontanea e naturale; la società è, al contrario,

espressione di una volontà arbitraria che nasce dall'astrazione del pensiero e del ragionamento sul rapporto tra i fini ed i mezzi, tra costi e benefici che orientano le relazioni. Una comunità, non è dunque un semplice gruppo di persone che condivide uno spazio o un luogo, ma è un gruppo che sviluppa un senso di appartenenza alla comunità stessa e che si identifica con il proprio territorio.

Oggigiorno, i legami che derivano dal senso di appartenenza e di partecipazione alla vita collettiva si sono indeboliti notevolmente rispetto al passato, anche a causa dei ritmi frenetici, dei nuovi stili di vita e delle nuove forme dell'abitare la città. Stiamo infatti assistendo ad una progressiva distruzione del senso psicologico della comunità con il conseguente fenomeno di isolamento e segregazione dell'individuo all'interno della città.

Il recupero dell'identità locale e del *sensu di comunità* assume un ruolo chiave all'interno dei processi di rigenerazione che interessano le politiche urbane degli ultimi anni. L'urbanistica ha infatti preso finalmente coscienza dell'importanza che l'ascolto delle comunità riveste nella definizione delle azioni di sviluppo e trasformazione locale, specialmente in quei contesti di marginalità sociale e degrado in cui, perseverare in vecchie e malsane politiche decisionali prese dall'alto non sortisce alcun effetto di cambiamento. La rigenerazione dello spazio urbano parte dalla rigenerazione della comunità.

La rigenerazione urbana

È utile a questo punto domandarsi cosa sia questa rigenerazione urbana e quali siano le sue radici.

Per tutto il corso degli anni Ottanta, nello statuto disciplinare dell'urbanistica non compare la voce "Riqualificazione urbana" o, dove questo termine viene accennato, viene utilizzato per esprimere in maniera indistinta altre tipologie di intervento quali il recupero, il riuso, il rinnovo.

Nel 1982 il *Dizionario di Urbanistica*, pubblicato da Roberto Barocchi, non fa nessun riferimento alla "riqualificazione", limitandosi a descrivere le varie sfaccettature del "recupero" definito come il «riutilizzo a fini residenziali di edifici e tessuti urbanistici deteriorati». Nella sua trattazione, inoltre, Barocchi legittima gli interventi di recupero in un'ottica di politiche di spending review delle risorse. In particolare egli propone la loro utilità al fine di: limitare l'espansione delle aree edificate, riutilizzare strutture e infrastrutture, risanare aree degradate, rifunzionalizzare le aree centrali delle città piuttosto che spingere la popolazione verso aree periferiche che risultavano essere sprovviste dei servizi fondamentali e caratterizzate da condizioni igienico-sanitarie precarie.

Nel 1992, nel *Dizionario di Urbanistica* edito da Guido Colombo, pur continuando a mancare il riferimento alla rigenerazione, compare il termine di "rinnovamento urbano" che viene definito come un «Intervento urbanistico complesso consistente nella sostituzione sistematica e pianificata di volumi e edifici antichi con

volumi e edifici nuovi per soddisfare nuovi bisogni della comunità e per corrispondere a nuove concezioni urbanistiche». Nonostante, in questa affermazione, prevalga il concetto della "sostituzione", che a sua volta rimanda ad un altro capitolo della storia dell'urbanistica, sfociato nei grandi piani di risanamento delle città, è importante evidenziare la locuzione "nuovi bisogni della comunità". Questa lascia intendere un mutamento nel paradigma della disciplina urbanistica in cui vi è un ripensamento della relazione tra la struttura della città e gli interessi dei suoi fruitori. Non sono più le scelte urbanistiche che plasmano le condizioni di vita dei cittadini che abitano lo spazio urbano ma, al contrario, sono i bisogni della comunità che indirizzano le scelte pianificatorie.

Nel 1993, finalmente, Dino Borri nel suo *Lessico urbanistico*, propone il termine "riqualificazione", descrivendo questo intervento come «attività pianificatoria, programmatica o progettuale, finalizzata al recupero di una valida dimensione qualitativa e funzionale in strutture urbane e/o edilizie - nell'insieme o in singole loro parti - compromesse da obsolescenza o da degrado». Definizione che risulta molto vicina a quella che il *Lessico* propone per "rinnovamento urbano", quale «indirizzo di pianificazione urbanistica mirante a un recupero e ad una rivalutazione complessiva degli ambienti urbani degradati e anche funzionalmente superati rispetto a sopravvenute esigenze sociali». Emerge la novità del termine che, però, non ha ancora lo slancio necessario per divenire autonomo: risulta necessario

riferirsi, in maniera quasi tautologica, al concetto ben consolidato del recupero. Importante è invece il nascere di una volontà di rifunzionalizzazione della città o delle sue parti costituenti in accordo con le mutate esigenze del vivere contemporaneo. Potremmo affermare che la città perde la sua connotazione di staticità, che ha impregnato per secoli la disciplina urbanistica, per abbracciare un carattere di transitorietà e di dinamicità nel suo evolversi.

Si apre dunque un periodo di dibattito in cui l'urbanistica indaga su quali debbano essere i propri indirizzi e quale sia il lessico da usare per le sue operazioni. La delocalizzazione delle industrie, avvenuta negli anni '90, libererà grandi aree all'interno delle città o ai suoi margini: complessi industriali, caserme, mattatoi, aree ferroviarie, vecchi ospedali e grandi depositi e magazzini. Tutte aree che possiederanno un grande valore e un grosso interesse grazie alla loro posizione, alla loro accessibilità e ai loro collegamenti con il tessuto urbano esistente. Questo fatto farà spostare l'ago della bilancia a sfavore dell'individuazione di nuove aree da edificare per concentrare gli sforzi della trasformazione urbana all'interno dei confini già consolidati. Per attuare queste politiche di trasformazione, non si poteva pensare di intervenire sul singolo edificio o sulla singola area liberata, ma era necessario aprire gli orizzonti verso un tipo di programmazione su vasta scala, andando oltre le nozioni di "riuso" e "recupero".

In un intervento di Roberto Gambino del 1993, dal titolo *"Dal recupero alla riqualificazione urbana: nuove politiche, strumenti e strategie operative"*, l'auto-

re afferma che *«dietro al cambiamento, spesso banalmente strumentale, delle "parole d'ordine" sembra di poter scorgere qualcosa di più consistente, che ha a che vedere con l'idea di città e con i rapporti che essa intrattiene con il patrimonio ereditario di cose, di memorie e di valori»*.

Quello che possiamo concludere dalle premesse di Gambino è che, il termine appena nato della "riqualificazione" non debba riferirsi a singoli edifici o a singoli quartieri, ma debba considerare la città nella sua totalità effettuando un salto di scala. L'autore infatti continua la sua trattazione affermando che l'urbanistica cura *«tutti gli interessi che sul territorio devono trovare soddisfacimento, poiché la sua finalità è quella della ottimizzazione dell'uso del territorio medesimo globalmente considerato»*⁹.

Il concetto del "salto di scala" verrà ripreso, in tempi recenti, da Pierluigi Mantini che, nel suo contributo per il XXXVIII Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica tenutosi a Salerno nel 2013, parlando di "rigenerazione urbana" afferma che *«l'up-grading, cioè il "salire di livello" avviene nello scenario della competizione globale tra le città; l'aumento di competitività va intesa come accresciuta capacità di attrarre turismo, di inserirsi nel circuito internazionale dei convegni, delle mostre, degli eventi sportivi o dello spettacolo, di proporsi come insediamento della nuova impresa ristrutturata, integrata, a rete, virtuale e snella, e delle sue esigenze di rappresentatività e di comunicabilità. Le città hanno bisogno allora di marketing, di promozione dell'immagine, di un continuo rinnovo per reggere al ritmo delle trasformazioni: in una parola, hanno bisogno di "riqualificarsi"»*.

La globalizzazione ha dotato le città di un nuovo motore di crescita urbana e, in questo scenario, la riqualificazione delle aree urbane svolge anche il ruolo di miglioramento della competitività, di ottimizzazione delle risorse e di aumento della produttività.

Secondo la definizione che ci fornisce finalmente nel 2015 l'Enciclopedia Treccani, per "rigenerazione urbana" si intende quella *«locuzione che, traducendo l'inglese "urban regeneration", designa i programmi di recupero e riqualificazione del patrimonio immobiliare alla scala urbana che puntano a garantire qualità e sicurezza dell'abitare sia dal punto di vista sociale, ambientale ed economico, in particolare nelle periferie più degradate. I quartieri o le parti di città oggetto di interventi di riqualificazione urbana vengono sottoposti ad una serie di miglioramenti tali da renderne l'edificato compatibile dal punto di vista ambientale [...] e tali da raggiungere standard adeguati per i parcheggi, gli esercizi commerciali, i trasporti pubblici, la presenza di luoghi di aggregazione sociale, culturale e religiosa, di impianti sportivi e aree verdi ecc., in modo da ottenere un complessivo innalzamento della qualità della vita degli abitanti.»*

La definizione che ci viene proposta, da una parte risulta essere in continuità con il dibattito che attinge alla tradizione architettonica e urbanistica italiana volta alla conservazione, al recupero edilizio e alla riqualificazione dei tessuti edilizi esistenti che, dagli anni Ottanta è andata evolvendosi; dall'altra parte apre il dialogo verso orizzonti più ampi, agganciandosi alla cultura dell'urban regeneration e dell'urban renewal anglossassone ed europeo.

L'era informatica, con la sua espansione incontrollata e l'aumento della sua accessibilità, ha avuto, infatti, come conseguenza, nell'ambito del lessico urbanistico, una frammentazione e una commistione di termini, inglobando, al suo interno, anche nuovi ambiti che erano, finora, rimasti estranei alla disciplina urbanistica. In un articolo scritto da Simone Rusci, intitolato, appunto, *"Giochi di parole"*, l'autore scrive che *«sul web il sostantivo rigenerazione è attribuito senza distinzione al "massetto per la rigenerazione urbana", alla "rigenerazione urbana" di aree alle varie scale dimensionali così come pure a programmi di educazione civica e sociale»*.

L'autore prosegue facendo il paragone con il termine "sostenibile", ormai inflazionato perché usato ed abusato ben oltre il proprio significato per indicare, e alle volte giustificare, gran parte dei programmi e delle intenzioni politiche degli ultimi 20 anni. Il risultato è una *«indistinta polisemia, in alcuni casi quasi una pansemia, [che] ha indubbiamente inflazionato l'iniziale appeal dei termini, erodendone significato ed efficacia»*. Il rischio è che alla fine, per cercare di parlare di tutto, si finisca con il parlare di niente.

L'altro problema, strettamente correlato a quello appena esposto, è il fenomeno della sinonimia, ovvero la tendenza ad utilizzare lo stesso termine in modo diversificato. Lo abbiamo già visto nei rimandi tautologici che si sono susseguiti, nelle varie edizioni dei *Dizionari Urbanistici* in cui la "riqualificazione" fa ricorso al concetto di "recupero" che, a sua volta, usa il "riuso" per descriversi pur essendo, esso stesso, descritto mediante il termine "recupero". Un intricato labirinto da

9. In C. Giannarino, & A. Isola, *Disegnare le periferie* (p. 167). Roma: La Nuova Italia Scientifica.

cui, sembra, non esserci via di fuga.

Dobbiamo ricordare che le parole sono uno strumento importante in quanto riescono ad orientare la ricerca e ad indirizzare l'azione ma sono anche capaci di *«sviare l'attenzione divenendo non più mezzo ma soggetto stesso del dibattito, aumentando la viscosità della discussione ed allontanando così il manifestarsi dei suoi esiti»*. Un rischio che, proprio in campo urbanistico, non possiamo correre data l'importanza delle scelte progettuali sull'organizzazione e lo sviluppo dello spazio di vita di intere comunità. Rigenerare le città, ammalorate e con pezzi mal funzionanti è oggi una necessità imprescindibile, sia per porre rimedio alle scelte sbagliate del passato sia in un'ottica di sostenibilità e di recupero delle zone già edificate per arginare effetti di urban sprawl verso aree sempre più esterne.

In questo senso, le periferie urbane rappresentano il banco di prova su cui sperimentare le nuove conoscenze acquisite dalla disciplina urbanistica negli ultimi anni e la vera sfida che è chiamata a risolvere.

CAPITOLO 1

Inquadramento Territoriale



“ Qui si può vedere quanto la natura ami la varietà dei colori, qui dove essa fa sfoggio del grigio azzurro dopo la lava, coperta da un muschio giallo acceso, sopra vi cresce una specie di sedime di un bel rosso con altri vaghi fiori dalla tinta violetta ”

Viaggio in Italia di Goethe

La città di Catania

La città di Catania sorge sulla costa orientale della Sicilia, ai piedi dell'Etna, il vulcano attivo più alto d'Europa, a metà tra le città di Messina e Siracusa. Si affaccia direttamente sul mar Ionio aprendosi con il golfo che, da essa, prende il nome. Con i suoi 300.000 abitanti rappresenta il comune non capoluogo più popoloso d'Italia, una delle dieci maggiori città della penisola nonché la quarta, in ordine di importanza, del Mezzogiorno. La città rappresenta il fulcro economico e infrastrutturale di tutto il distretto sud orientale dell'isola.

Il territorio, per lo più pianeggiante nella parte meridionale, si increspa gradualmente risalendo le pendici dell'Etna nella parte settentrionale della città. Una parte consistente del territorio è rappresentato dalla Piana di Catania ('a Chiana), una delle aree coltivate più estese della Sicilia e sulla quale insiste l'Oasi del Simeto, una riserva naturale di circa 2.000 ettari istituita nel 1984.

Secondo lo storico greco Plutarco, il suo nome deriva dal siculo katane (cioè grattugia, parola di origine indoeuropea), per l'associazione con le asperità del territorio lavico su cui sorge, od anche dal latino catinum (catino, bacinella) per la conformazione naturale a conca delle colline intorno alla città o come riferimento al bacino della Piana.

Il clima, molto mite, la conformazione orografica e la posizione strategica hanno favorito lo sviluppo dell'insediamento umano, le cui origini si perdono nella storia del tempo e si fondono con



*In alto
Fig. 1 - Catania
all'interno della
Sicilia.*

*In basso
Fig. 2 - Vista aerea
dal porto di Catania.*

leggende e miti: nei suoi scritti, Omero racconta di come in origine la costa fosse abitata dai ciclopi, figure gigantesche della mitologia greca con un occhio solo. Oggi, grazie alle numerose indagini storiche e agli scavi archeologici, possiamo affermare che la città vanta una storia lunghissima che si protrae da ben ventotto secoli con un susseguirsi di dominazioni tra cui, si annoverano quella greca, romana, ostrogota, bizantina, musulmana, francese, spagnola e infine l'annessione al Regno d'Italia nel 1860.

Il nucleo originario della città viene fatto risalire ad un'altura, la collina di Monte Vergine (49 metri s.l.m), nata da un'eruzione preistorica dell'Etna, datata approssimativamente a 15.000 anni fa. Il luogo corrisponde all'attuale Piazza Dante Alighieri, sede del Monastero dei



A sinistra
Fig. 3 - Catania
prima del terremoto del 1693.



A destra
Fig. 4 - Illustrazione della colata lavica del 1669

Benedettini che oggi ospita una parte delle sedi universitarie catanesi. L'insediamento fu dapprima abitato dai Sicani, popolazione di origine iberica e conquistato dai Siculi, di origine italica, sul finire del XIII secolo a.C. Nel 729-728 a.C. alcuni coloni greci provenienti da Naxos vi fondarono Κατάνη. La città greca, conobbe la sua stagione migliore nel corso del V secolo a.C.. Nel 476 a.C. Gerone I di Siracusa ne fece la propria sede, sostituendo gli abitanti e mutandone il nome in Áitna. Di questo episodio rimangono alcuni reperti archeologici costituiti da alcune monete d'argento. Successivamente la città passò sotto il dominio romano grazie alla conquista di Manio Valerio Massimo Messalla nel 263 a.C. Della dominazione romana permangono alcune tracce ancora visibili quali le terme Achilliane e l'anfiteatro, secondo per grandezza solo al Colosseo.

Nel periodo medievale, alla caduta dell'impero Romano, la Sicilia venne conquistata dagli Ostrogoti di re Teodorico il Grande che costruì la prima cinta muraria della città spogliando gran parte dell'anfiteatro romano¹. In seguito conquistata dai Bizantini e ancora, nella prima metà del IX secolo dai musulmani². Nel 1071 venne conquistata dai Normanni che realizzarono la sede vescovile con l'approvazione di papa Urbano II.

Dell'età normanna rimangono le tracce della corte di Federico II di Svevia che qui, realizzò una delle sue residenze ed eresse il castello Ursino. La dinastia regnante passò nelle mani degli Angioini, prima, e in quelle Aragonesi poi. Nonostante alcuni eventi sismici avessero colpito la città, in quest'epoca Catania visse una grande prosperità tanto da istituire, nel 1434, la prima università siciliana, il Siculorum Gymnasium.

Due gravissime catastrofi naturali sul finire del XVII secolo segnarono il transito verso la modernità. L'eruzione dell'Etna, iniziata il 16 aprile 1669, viene considerata la più devastante in epoca storica: iniziata in primavera si protrasse fino alla metà di luglio dello stesso anno. Con ben sette bocche eruttive contemporanee, la colata lavica devastò molti dei paesi pedemontani quali Nicolosi, Belpasso, Mascalucia, San Pietro Clarenza, Camporotondo Etneo, San Giovanni Galermo seppellendo migliaia di ettari di terreno coltivato e giungendo fino al mare in corrispondenza dei quartieri occidentali della città di Catania, allontanando la linea di costa di ben un chilometro e annullando completamente il sistema delle fortificazioni.

L'evento più distruttivo, però, risale al 1693 quando, alle 5 di notte del 9 gennaio e alle 21 di sera dell'11 gennaio, la terra tremò così violentemente da rade-

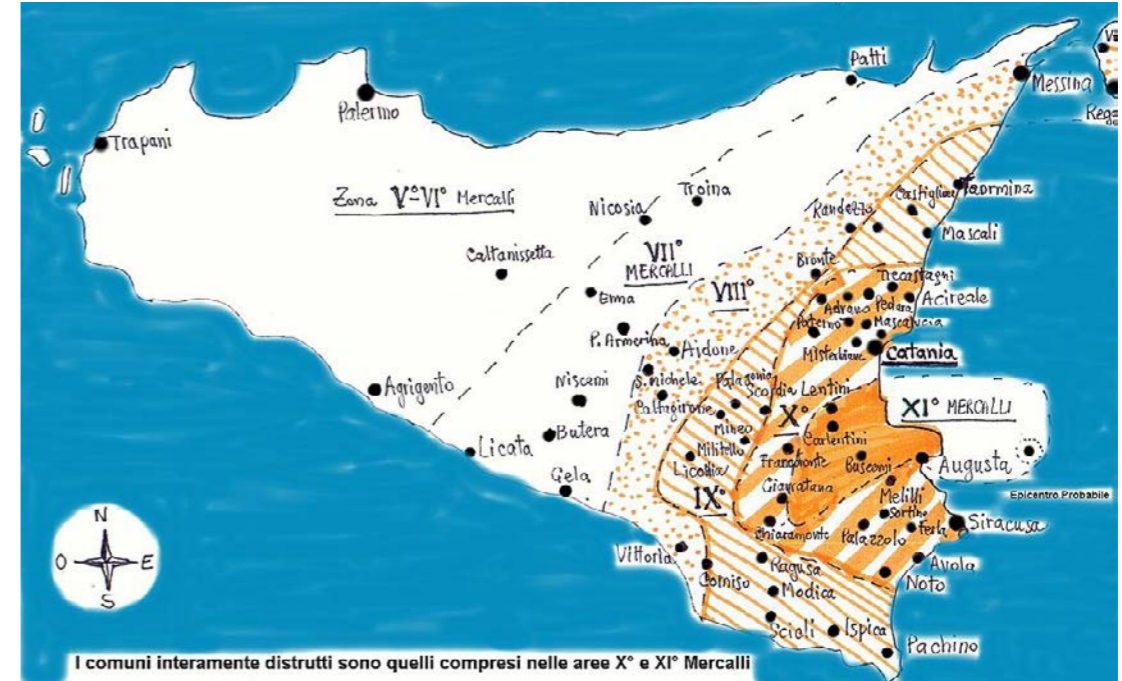


Fig.5 - Mappa della Sicilia con la suddivisione isosismica delle aree colpite dall'evento del 9 gennaio in gradi della scala Mercalli.

re al suolo gran parte della Sicilia orientale. L'evento sismico, con epicentro nella Val di Noto, non risparmiò la città di Catania che uscì completamente distrutta dall'evento tellurico causando un numero di vittime pari a quasi due terzi della popolazione.

Questo evento costituisce uno spartiacque tra la Catania andata definitivamente perduta e la sua ricostruzione. Il tessuto edilizio che costituisce l'attuale centro storico venne ricostruito seguendo il tracciato delle vecchie mura, seppur con un'impostazione planimetrica differente. Il nucleo urbano rimase per lo più immutato durante tutto il corso dell'Ottocento. Fu negli anni del Novecento che Catania conobbe una crescita esponenziale. Sulla base del confronto delle cartografie storiche, si evince che dal 1871 al 1951 il centro urbano catanese si espanse di ben 7 volte, passando da circa 582 ettari a 3650. La città crebbe seguendo direttrici di crescita con logiche determinate di volta in volta dalla prossimità con sopraggiunte vie di

comunicazione, dalla localizzazione di nuove infrastrutture e servizi e da pratiche di lottizzazione pubbliche e private. In particolar modo, una grossa porzione dell'espansione urbana interessò l'area a partire dalla via Plebiscito, che ricalcava la vecchia cinta muraria. Questi territori erano per gran parte interessati da agricoltura o costituenti il banco lavico della colata del 1669. Il fenomeno dell'espansione fu legato non solo al rapido aumento demografico della città ma anche dalla necessità da parte delle amministrazioni cittadine di regolare il territorio dal punto di vista amministrativo e censuario.

Negli anni '30 venne bandito un concorso per un piano di fabbricazione della futura "grande Catania", che considerava come "zone di ampliamento" della città quelle di Nesima, Cibali, Barriera, Picanello ed Ognina. Contemporaneamente venivano elaborati il progetto di sventramento dei quartieri di Civita, San Berillo, Carmine, Antico Corso e Consolazione per il loro risanamento. Nonostante

1. Cassiodoro, *Chronica*, epistola III 9, cfr. R. Soraci, *Catania in età tardoantica*, «Quaderni catanesi di Cultura classica e medioevale» 3, 1991, pp. 269-270

2. L'anno esatto è ignoto, ma i cronisti islamici permettono di circoscrivere la conquista della città tra il saccheggio di Siracusa dell'867 e la campagna di Abu Al Abbas contro i ribelli palermitani rifugiati a Taormina del 900 (Michele Amari, *Biblioteca Arabo-Sicula*, volume 1°, pagine 184 e 185)

In alto
Fig. 6 - Una cartolina storica di piazza Duomo



In basso
Fig. 7 - Piazza Bonadies agli inizi degli anni 50.

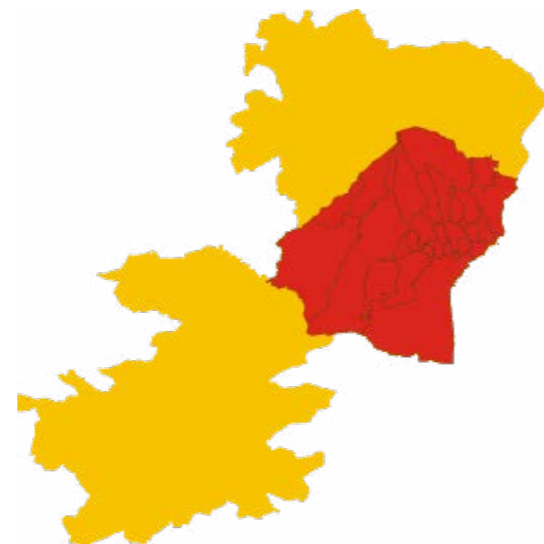


si fondono in un'unica nebulosa urbana in cui emerge una continuità tra aree "pregiate" e aree caratterizzate da condizioni di degrado sia fisico che sociale in cui, i caratteri di marginalità socio-economica e funzionali, si distribuiscono in maniera indifferenziata senza dipendere, in maniera diretta, dall'effettiva distanza dal centro. Questa "macchia" di cemento strettamente interconnessa e saldata senza soluzione di continuità assume un carattere di particolare importanza all'interno della pianificazione territoriale su grande scala. Risulta infatti impossibile cercare di operare delle suddivisioni interne ed è auspicabile che le future scelte strategiche di orientamento della città, guardino all'insieme della sua conurbazione realizzando dei piani integrati di assetto del territorio.

Per venire in contro a questa possibilità, viene istituita l'area metropolitana di Catania con la legge regionale 9/1986 e successivo decreto presidente Regione 10/8/1995. Questa conta una popolazione di 777.745³ e un'estensione superficiale di 939 Km², risultando essere l'area più densamente popolata della Sicilia.

te questa volontà, l'espansione urbanistica della città, anche dopo l'adozione nel 1964 del piano regolatore redatto da Luigi Piccinato, non si arrestò e, al contrario, divenne sempre più incontrollata: fenomeni di speculazione edilizia inglobarono anche campagne ed aree destinate ad orti e giardini, sprovvisti di strutture necessarie alla collettività.

I quartieri di San Nullo, Trappeto Nord e Trappeto Sud ne sono una dura testimonianza. La crescita si arrestò solo tra gli anni '70 e gli anni '80. Da quel momento Catania iniziò a confrontarsi con tutti i problemi che lo sviluppo incontrollato aveva causato: degrado ambientale e sociale di quartieri e periferie, carenza di infrastrutture e trasporti, inquinamento, cementificazione selvaggia.



Osservata dall'alto, la città dissolve i propri confini fisici andandosi a fondere completamente con i comuni pedemontani limitrofi. Città, periferia e paese

3. Dato riferito dall'ISTAT rispetto alla popolazione residente del 2017

Fig. 8 - Insieme dei comuni che formano l'area metropolitana di Catania.

Nella pagina accanto
Fig. 9 - Ripresa satellitare notturna della conurbazione etnea.



La IV Circoscrizione

Dal punto di vista amministrativo, la città di Catania iniziò un decentramento e una suddivisione dell'apparato burocratico a partire dal 1971 quando vennero istituiti 26 quartieri. Nel 1978 questi vennero ridotti a 17 Circoscrizioni a loro volta riorganizzate in 10 Municipalità nel 1995. Infine, con la delibera del consiglio comunale n. 13 del 2 febbraio 2013, è stata disposta la rimodulazione del numero delle Municipalità con una riduzione da dieci a sei ambiti. Allo stato attuale l'amministrazione della città è suddivisa in:

1ª Circoscrizione: corrispondente alla ex Municipalità 1ª (Centro);

2ª Circoscrizione: corrispondente alle ex Municipalità 2ª (Ognina - Picanello) e 4ª (Barriera - Canalicchio);

3ª Circoscrizione: corrispondente alla ex Municipalità 3ª (Borgo Sanzio);

4ª Circoscrizione: corrispondente alle ex Municipalità 5ª (S. Giovanni Galermo) e 6ª (Trappeto - Cibali);

5ª Circoscrizione: corrispondente alle ex Municipalità 7ª (Monte Po - Nesima) e 8ª (San Leone - Rapisardi);

6ª Circoscrizione: corrispondente alle ex Municipalità 9ª (S. Giorgio - Librino) e 10ª (S. Giuseppe la Rena - Zia Lisa).

La quarta circoscrizione, di nostro interesse, occupa il vertice nord-occidentale del territorio catanese con un'estensione di 7.36 Km² e una popolazione di 41.000 persone. Al suo interno racchiude territori e realtà sociali assai differenti inglobando il quartiere di Cibali, nella parte bassa, il quartiere di San Nullo e Trappeto (Nord e Sud), nella parte cen-

trale, per arrivare fino a San Giovanni Galermo nella parte alta, congiunta solo da un istmo di terra. La circoscrizione risulta essere un passaggio obbligato per tutti i paesi che ruotano intorno al suo territorio (Mascalucia, Gravina, San Pietro Clarenza, Camporotondo e Misterbianco) e per chi vuole raggiungere Catania.

San Giovanni Galermo, storicamente, rappresentava un villaggio del tutto separato dall'influenza di Catania. Anche in seguito alla colata lavica del 1669, che lo distrusse completamente, venne ricostruito attorno al piano della Chiesa Madre, vero centro del paese e costituito da quinte edilizie poverissime, piccoli edifici e terreni a fondo agricolo. All'inizio del XVIII secolo furono censite 116 case e appena 458 abitanti che crebbero lentamente fino all'Unità d'Italia raggiungendo il migliaio. Fino agli anni Trenta, il borgo mantenne le sue caratteristiche rurali. Un primo intervento che modificò l'assetto del territorio fu la realizzazione della strada intercomunale che lo colle-

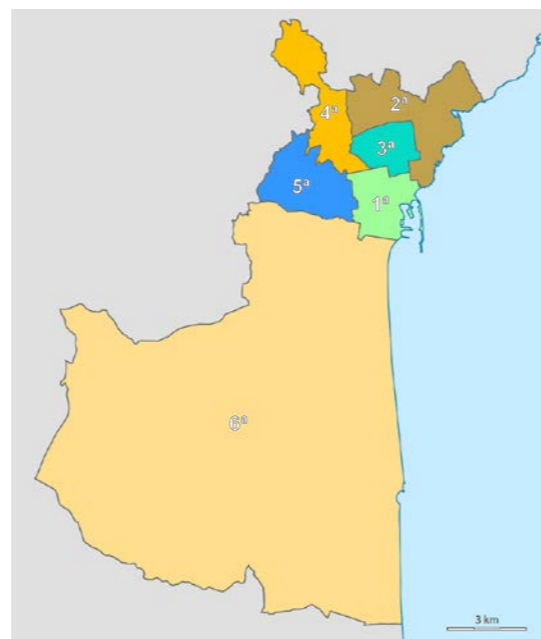


Fig. 10 - Le sei circoscrizioni di Catania



A sinistra
Fig. 11 - Centro storico di San Giovanni Galermo.

A destra
Fig. 12 - Realizzazione dello stadio A. Massimino nel quartiere di Cibali.

gava con il Comune di San Pietro Clarenza. Successivamente, il suo inserimento all'interno del PRG di Catania e l'inclusione del suo territorio all'interno del Piano di Edilizia Economica e Popolare ne decretò un cambiamento radicale. Venne infatti progettato un insediamento per 13.000 abitanti di cui, poi, se ne realizzò soltanto la metà, in quanto, nel frattempo, si era sviluppato un imponente fenomeno di abusivismo edilizio che di fatto aveva reso inutilizzabile parte dell'area destinata all'edilizia popolare. Dell'antico insediamento rimane solo qualche traccia sopravvissuta alla sostituzione selvaggia degli ultimi decenni. Allo stesso modo sopravvivono solo in parte alcuni frammenti dell'importante bosco etneo che ricopriva gran parte della contrada estendendosi sulla sottostante collina di San Nullo e di Santa Sofia fino alle porte di Cibali.

Cibali costituisce la porzione più estesa della circoscrizione. I tessuti storici sono quelli che si sviluppano attorno a piazza Bonadies e lungo le strade, un tempo extraurbane, che convergono in essa quali via Cifali, via Galermo e via Sebastiano Catania. In questo nucleo originario si registra un piccolo borgo fuori dalle mura già prima del terremoto del 1693 indicato dai documenti storici come un piccolo nucleo di case sparse che crebbe in maniera del tutto indipendente. Non

abbiamo notizie certe sulla sua riedificazione post sisma in quanto il piano sviluppato da Camastra non teneva in considerazione i borghi situati *extra moenia*. Il primo rilievo dell'area è rappresentato nel piano Ittar del 1833. Negli anni '80 del XIX secolo, Gentile Cusa, nella redazione del piano di sviluppo della città, esclude ogni tipo di collegamento della struttura urbana catanese con questo sobborgo, arrestando l'area di nuova urbanizzazione occidentale. L'edificazione continua spontaneamente attorno al nucleo antico, caratterizzata da grandi isolati all'interno dei quali permangono usi rurali e orti, ma nei quali comincia a comparire un tipo edilizio, la villetta, che, negando il principio dell'allineamento su strada e collocandosi al centro del lotto, rappresenta il primo passo verso la rottura dell'isolato. Intorno agli anni Cinquanta, in seguito all'aumento del costo dei terreni nelle aree limitrofe la via Etnea, l'area di Cibali inizia a diventare appetibile. Ecco che nel Piano di Fabbricazione del 1961, redatto da Luigi Piccinato, gli vengono assegnati alti indici di fabbricabilità per la realizzazione di un nuovo centro direzionale che rompesse la mono centralità della città anche in seguito alle operazioni di sventramento dei quartieri centrali di San Berillo e della Civita e la ricollocazione della popolazione nelle aree limitrofe Cibali.

Fig. 13 - Le case popolari del quartiere di Trappeto Nord



La parte centrale tra i due poli della circoscrizione, fino agli anni settanta, era destinata quasi esclusivamente ad usi agricoli con la prevalenza di agrumeti e uliveti. Esistevano solo dei piccoli aggregati di case contadine nella contrada di San Nullo e lungo la via Carrubella, all'interno di quello che sarebbe diventato il quartiere di Trappeto. Con la redazione del Piano di Zona degli anni Ottanta, l'area venne interessata da una forte speculazione edilizia per la realizzazione di case popolari e di edilizia convenzionata. Venne progettato un insediamento per 17.000 abitanti con un alto tasso di densità. L'esempio più "caratteristico" è l'enorme doppio edificio nastriforme lungo centinaia di metri che percorre per intero il viale Tirreno dando residenza a ben 5.000 abitanti. L'urbanizzazione decretò una radicale trasformazione dell'ambiente naturale. Della collina verde che caratterizzava l'area rimangono solo pochi frammenti sparsi ad eccezione della "Valle di Scammacca" che con-

serva ancora la sua conformazione originale. Del grande progetto urbanistico, ad oggi, rimane realizzata esclusivamente la parte privata. I due quartieri rimangono sprovvisti non solo degli elementi primari di carattere metropolitano, ma anche degli elementi primari di quartiere, tali da agevolare la socializzazione e l'identità. Alla carenza di servizi pubblici, si aggrava la carenza dei servizi privati, con qualche eccezione proprio per il quartiere di San Nullo. Tutto questo crea un forte disagio sociale e propone l'immagine di due quartieri rimasti incompiuti.

Il quartiere di San Nullo

Etimologia

L'origine del nome del quartiere risulta ancora incerta: non esiste nessun santo cristiano che risponda al nome di Nullo. Il caso non è un fenomeno isolato al quartiere di Catania ma si rintracciano altri S. Nullo in Italia, in particolare a Giugliano, in Campania, in cui sussiste una via, storicamente accertata, dedicata a questo "sconosciuto". Dalle ricerche bibliografiche effettuate e dalle varie legende del quartiere, emergono due possibili soluzioni al problema etimologico del quartiere di San Nullo:

1. La **prima versione**⁴ parte da un vecchio manoscritto dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Catania in cui risulta che il 9 aprile 1543, con un atto notarile redatto da Vincenzo de Amico, il nobile don Vincenzo Morsello "cesse in enfiteusi na tinuta d'y terre forti allu don Blandano Cuvelli, la cui figghia Giovanna sposau Giovanni de Arezzo, conti di lu feu San Giuliani e di la Porcharia al 26 septembri di lo dicto anno (1543), jornu de Sanctu Nillu a la Porcharia in contrada de Kiphali".

Da questo si evince che il 26 settembre la contrada *Porcharia* festeggia un santo patrono. A questo punto, il mistero sembra risolto in quanto a tale data, all'interno del *Martyrologium Romanum*, corrisponde effettivamente un santo di nome Nilo. È altrettanto accertato che la contrada *Porcharia* corrisponde all'attuale quartiere: il nome si riferiva alla presenza dei numerosi porcili nei terreni

circostanti. In seguito, quasi sottobanco, si cercò di ingentilire la denominazione del luogo, ritenuta poco dignitosa, sostituendola con una forma più decorosa che non risultasse molto dissimile dalla precedente fonetica. Così *porcharia* divenne *pulcheria*, dal latino *pulcher* che significa bello, leggiadro e il nuovo nome rimase impresso nella via principale del quartiere, la via Pulcheria solo in tempi più recenti intitolata al matematico Sebastiano Catania. San Nullo deriverebbe allora dalla storpiatura di San Nilo, teoria avallata anche da una vecchia storia del quartiere che racconta dell'antica presenza di un'effigie dedicata a *San Nilus* che, a causa dell'erosione della pietra, perse di leggibilità scambiano la doppia "ii" per una "u", da cui San Nullus e quindi San Nullo.

2. Una **seconda versione** si ricollega alla formula latina *ecclesia nullius*, letteralmente "chiesa di nessuno", con la quale nel Medioevo erano dichiarate quelle chiese non soggette al controllo del vescovo ma, attraverso un abate, all'autorità pontificia. Esisteva una piccola cappella, sita in mezzo ai campi coltivati del quartiere, all'interno del lotto che oggi ospita la casa generalizia della Congregazione delle Suore Domenicane del Sacro Cuore di Gesù, fondata nel 1883. È dunque probabile che, data l'estrema lontananza dal centro catanese, questa chiesetta fosse soggetta a tale formula arcaica. L'espressione latina, con la sua traduzione maccheronica, probabilmente suonò dapprima come *chiesa di nullo* e successivamente, credendola dedicata ad un santo, *chiesa di San Nullo*.

4. Foti, Mariano. Cifali. Volto storico, angolazioni critiche, elevazioni. 1971.

Descrizione del quartiere

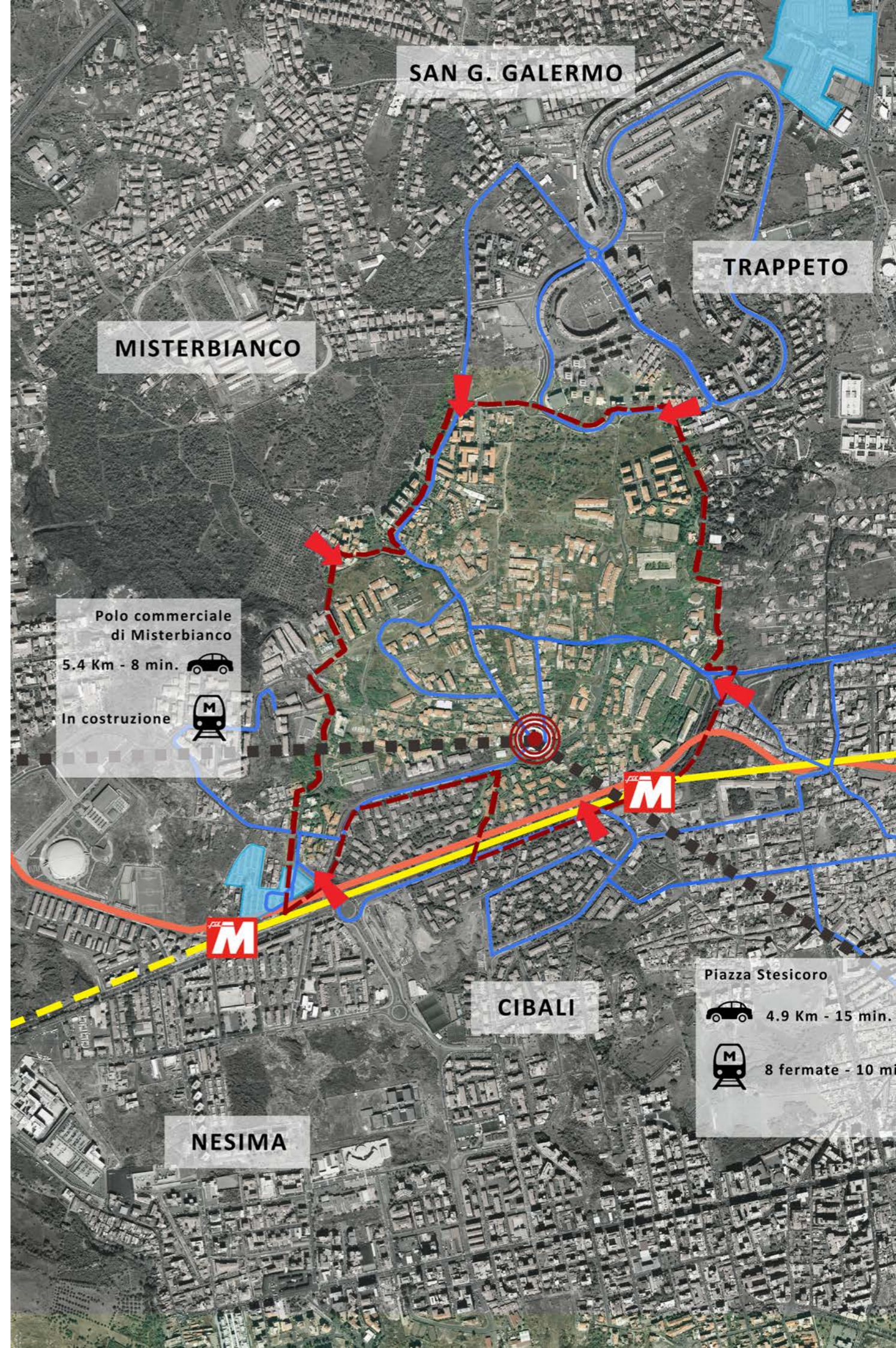
Il quartiere ha un'estensione di circa 1 Km² e confina nella parte meridionale con i quartieri di Cibali e di Nesima. La parte orientale e nord-orientale è circondata dal quartiere di Trappeto, rispettivamente nelle due sottodivisioni di Trappeto Nord e Trappeto Sud. Il confine occidentale è rappresentato dal limitrofo comune di Misterbianco.

Dista circa 3.5 Km dal centro di Catania, il quale risulta raggiungibile in poco più di 15 minuti con l'automobile o in sole 8 fermate grazie alla recente realizzazione della rete metropolitana che conta, proprio nel quartiere, una delle stazioni. Un servizio navetta interno al quartiere, linea 613M operata da FCE, permette il collegamento pedonale con l'ingresso della metropolitana. Il quartiere è inoltre servito dalle linee 702 e 733 dell'AMT, la società fornitrice dei trasporti pubblici urbani che permettono di raggiungere il parcheggio scambiatore di Nesima, i quartieri limitrofi e il centro di Catania con capolinea, per entrambe le linee, in piazza Giovanni Bovio. In prossimità del quartiere di Trappeto Nord è situato un secondo parcheggio scambiatore, in via Santa Sofia, con servizio navetta operante da e per la stazione metropolitana di Milo, lungo il viale Alexander Fleming. Il distretto commerciale di Misterbianco si trova, invece, a 3 chilometri di distanza, facilmente raggiungibile, grazie alla Circonvallazione e che, in futuro, sarà collegato direttamente al quartiere con l'estensione della rete metropolitana.

L'abitato si sviluppa a ridosso della carreggiata nord della Circonvallazione

da cui si aprono tre accessi principali al quartiere: la rotatoria di via San Nullo, la via Sebastiano Catania, che lo attraversa in tutta la sua estensione, e il viale Carmelo Florio in corrispondenza della grande rotatoria di collegamento con il quartiere di Nesima. Ad eccezione, non esiste nessun'altra forma di relazione, neanche pedonale, con la Circonvallazione. Nella parte settentrionale i punti di accesso sono rappresentati dalla via Poggio del Lupo, che mette lo congiunge con il comune di Misterbianco, dalla parte alta della via Sebastiano Catania e dalla via Galermo tramite la via Géza Kertész.

Da questi punti si diparte il sistema della viabilità interna composto, oltre che dalle già citate via Sebastiano Catania e via San Nullo, da via Fiorita, via Benedetto Croce, via Santa Rosa da Lima, via degli Ulivi, via Ota, via Quintino Cataudella e via Gioviale. La mobilità interna al quartiere risente fortemente la carenza infrastrutturale: le strade esistenti sono molto trafficate, in ora di punta, a causa della stretta dimensione della carreggiata che impedisce il normale deflusso dei veicoli. Situazione aggravata dalla mancanza di aree di sosta per i residenti che sono costretti a parcheggiare i propri veicoli lungo il margine stradale. Questa situazione interessa, in maniera particolare, l'intera estensione della via Sebastiano Catania, della via San Nullo e della via Ota. La mobilità pedonale è del tutto inesistente a causa della mancanza dei marciapiedi anche nelle strade di nuova realizzazione. I pedoni sono obbligati a circolare sulla carreggiata stradale arrecando un ulteriore intralcio alla circolazione e costituendo un grave pericolo per la loro incolumità.





CAPITOLO 2

INQUADRAMENTO STORICO



Rappresentazione della città di Catania prima della sua distruzione a causa del terremoto del 1693

L'evento sismico tra la notte del 9 gennaio e la sera dell'11 gennaio del 1693. L'epicentro si sviluppò nella Val di Noto. Gran parte della Sicilia Orientale venne rasa al suolo. Catania non fu risparmiata. Dell'impianto originario non rimase quasi nulla.



1693

1669



Iniziata il 16 aprile 1669, viene considerata l'eruzione più devastante in epoca storica: iniziata in primavera si protrasse fino alla metà di luglio dello stesso anno. Con ben sette bocche eruttive contemporanee, la colata lavica devastò molti dei paesi pedemontani seppellendo migliaia di ettari di terreno coltivato. Anche il territorio di San Nullo fu lambito dalla lingua di fuoco che devastò parte delle sue campagne. I segni della lava si leggono ancora oggi per la presenza di numerosi affioramenti lavici e grotte.

1592

1485



Primo documento storicamente accertato in cui si fa riferimento al feudo San Nullo. All'interno degli Atti dei Giurati, presso l'Archivio comunale di Catania, troviamo una contestazione in merito al dominio su San Nullo tra la famiglia dei Paternò Castello, che se ne ritenevano legittimi proprietari, e i cittadini di Catania che lo reputavano zona demaniale destinata ad uso comune di tutti. I catanesi vennero appoggiati dal Vescovo Bernardo de Margarito. La causa rimase in sospeso fino al 1519 quando si risolse in favore dei cittadini per intervento dello spagnolo Gaspare Pau, che fu Vescovo di Catania dal 1513 al 1520



Nella cartografia dell'Istituto Geografico Militare del 1924 compare già il piccolo insediamento di San Nullo. Si possono distinguere chiaramente la via Sebastiano Catania, la via Fiorita, la via San Nullo e la via Fondo Cosentino: attorno a queste, compaiono le prime abitazioni. Sulla spinta edilizia comincia a nascere l'identità del quartiere che, a gran voce, invoca la realizzazione dei servizi.

1924



Iniziano le bitumazioni nel quartiere. Fino a quel momento, anche la via Sebastiano Catania, era a fondo naturale. Viene inoltre realizzata la strada di accesso al Fondo Cosentino, descritto nei giornali dell'epoca come un "villaggeto" in cui vivevano circa sessanta famiglie. Il nuovo tratto avrebbe messo in comunicazione il sobborgo con la nascente Circonvallazione, che sarebbe stata realizzata da lì a qualche anno.

Il quartiere raggiunge i 4000 residenti.

1958-1959

1887-1888



Anche se non diventò mai esecutivo, il piano di risanamento e di ampliamento della città redatto da Bernardo Gentile Cusa nel 1887, fornisce una corposa relazione e una planimetria schematica di quali sarebbero dovute essere le direzioni di espansione della città. Il suo giudizio, sostenuto in maniera unanime dagli altri tecnici, condizionò lo sviluppo della città almeno fino al primo dopoguerra. Tutta la parte della città che si estende dalla zona del Carmine fino a piazza Europa, sia a nord sia a sud di viale XX Settembre e di corso Italia, è infatti un prodotto di quel Piano; come da esso derivano le espansioni ottocentesche della città verso sud e verso ovest.

L'espansione verso l'area del quartiere di Cibali (e quindi di San Nullo) non venne invece ritenuta necessaria in quanto, come si evince dalla relazione, ritenuta fatta solo di "casette rustiche di aspetto miserabile", "ricetto promiscuo" di uomini e animali, quanto di più negletto si potesse trovare nell'isola.

1952-1957

Sotto la pressante spinta della popolazione locale, vengono stanziati 17 milioni di lire per la realizzazione del complesso scolastico di via Fiorita. I lavori subiranno diversi ritardi e cominceranno solo l'anno successivo per concludersi solo nell'anno 1957. Per quasi trent'anni, il plesso ospiterà le classi della scuola elementare e della scuola materna.



La Società Catanese Trasporti (SCAT), municipalizzata solo nel 1964, istituisce la prima linea autobus che collegherà il quartiere di San Nullo con piazza Duomo. La linea 4 barrato rosso (questo il nome) nasce come supplemento a quella già operante nel quartiere di Cibali. Il capolinea si trovava il corrispondenza dello slargo tra via Ota e via Sebastiano Catania.



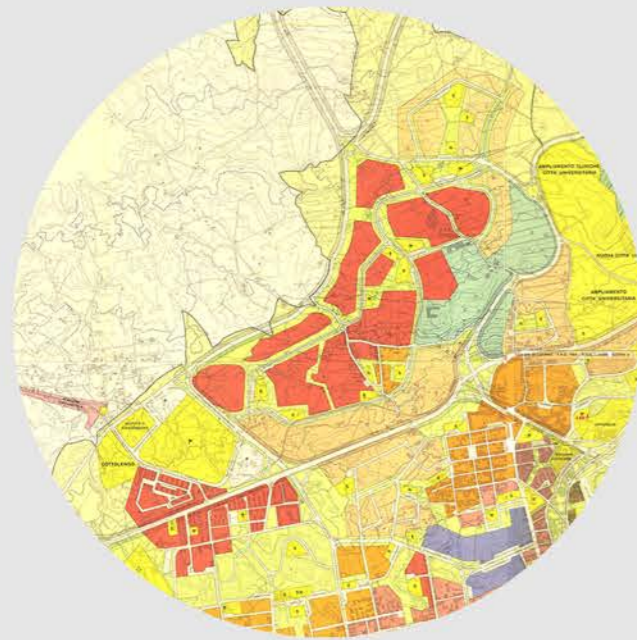
In Italia viene approvata la **Legge 167 del 1962** introducendo i **Piandi di Edilizia Economica Popolare (PEEP)** all'interno degli strumenti urbanistici.

La norma rese, per la prima volta, utilizzabile l'espropriazione per pubblica utilità non solo per requisire i terreni destinati a interventi pubblici, ma anche per quelli destinati a residenza, e veniva stabilita un'indennità di esproprio inferiore al valore di mercato, fissata al valore che le aree avevano sul mercato due anni prima dell'adozione del piano PEEP. Ciò avrebbe dovuto consentire ai comuni (e agli enti, istituti e cooperative costruttori case popolari, cui potevano essere assegnati i terreni edificabili) di acquisire ad un costo relativamente contenuto aree più centrali e di dotarle di tutti i servizi sociali necessari, che dovevano essere previsti nello stesso piano di zona.

Si prevedeva, infine, di innescare un processo di finanziamento a rotazione: i comuni, ottenendo i terreni a basso prezzo e rivendendoli (una volta urbanizzati) agli assegnatari pubblici e privati, avrebbero potuto ricavare fondi da reinvestire in acquisto di altre aree ed in costruzione di servizi.

1962

1964



Catania adotta il Piano Regolatore redatto da Luigi Piccinato. Nel disegno del piano, in linea con gli indirizzi nazionali, vengono individuate numerose zone "F", ovvero quelle riservate ad edilizia convenzionata, sovvenzionata o meno, a carattere economico e popolare. Ne vengono perimetrati i comprensori, demandando alla stesura dei rispettivi Piani di Zona per la qualificazione delle destinazioni specifiche quali strade, verde, servizi e aree edificabili.

Il quartiere continua a crescere

Viene finalmente ultimato l'impianto di illuminazione pubblica nelle strade principali del quartiere.

1964



Il 22 agosto del 1965 prende avvio la prima edizione della Coppa Pepsi Cola, una gara ciclistica sponsorizzata dalla nota bevanda che aveva uno stabilimento proprio nei pressi del quartiere (prima che chiudesse a causa di un gravissimo incendio che ne devastò la catena di produzione). La prima gara venne disputata alle ore 16:00 in occasione della festa di Gesù Salvatore.

1965

Dopo le insistenti richieste della popolazione per realizzare una chiesa nel quartiere, Monsignor Guido Luigi Bentivoglio ne affia l'incarico a Giuseppe Di Bella. La parrocchia si costituisce dapprima in un seminterrato di circa 50 mq preso in affitto in via Sebastiano Catania 195. Nello corso dello stesso anno, la famiglia Spina metterà a disposizione il vecchio oleificio di via Sebastiano Catania 249. Riparato il tetto, la parrocchia, che verrà dedicata a San Michele Arcangelo, inizierà la sua attività.

1966



In un locale della famiglia Toscano, in via Fiorita apre "U Saccu", un club realizzato dai giovani del quartiere in cui si ballava e si giocava a calciobalilla o a ping pong. Il nome deriva dalla particolare conformazione acquisita dalla sala adibita a pista da ballo: una sorta di tendone realizzata, appunto, con i sacchi di iuta. Il club rimase aperto fino al 1985.

1970

La via Sebastiano Catania e la via Fiorita si popolano grazie alla proliferazione di numerose attività economiche. Nasce il bar, l'alimentari Toscano, la salumeria Piana, il panificio, il tabacchino, la merceria, il fruttivendolo.

Aprire anche l'ufficio postale.

1971



Dopo l'acquisto di un terreno (nel 1969) in via Ota, con una modesta somma governativa, si costruisce l'attuale salone parrocchiale e alcuni locali per le attività e la residenza del parroco. Ne viene realizzato solo il piano terra.

Grazie alla donazione della signora Ida Modica, nel 1975, ne verrà ultimata la realizzazione del primo piano. Inizia a svolgersi il catechismo.

Viene acquistato anche il terreno sulla parte retrostante, con ingresso da via S. catania, in vista della futura realizzazione della chiesa

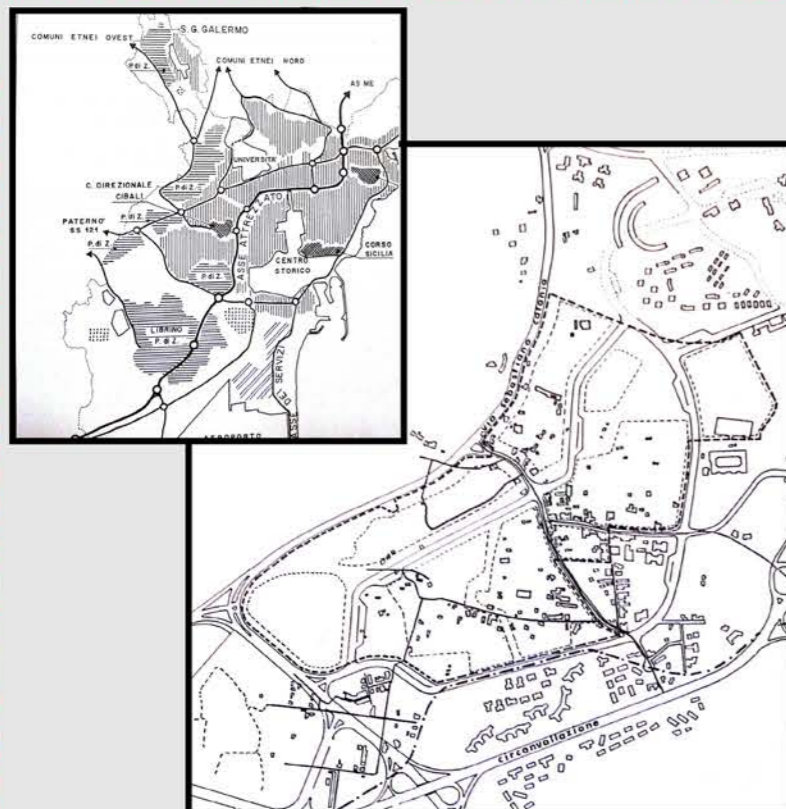
1973-1975

La scuola del futuro.

La costruzione del nuovo plesso scolastico era già cominciata qualche anno prima ma l'appalto venne bloccato a causa del fallimento della ditta costruttrice. Bisognò lottare per reperire i soldi mancanti per completare l'opera. Un ruolo deciso fu giocato dal preside Santo Gagliano che, come forma di protesta per il non intervento della pubblica amministrazione, si incatenò ai cancelli del cantiere. I lavori ripresero e vennero ultimati nel 1986. I cancelli vennero aperti il 16 dicembre, permettendo l'apertura delle scuole medie, fino a questo momento ospitate a Cibali presso la "De Amicis". Inizia un periodo di splendore per la neonata scuola "Petrarca", che sotto la guida del preside Gagliano, verrà riconosciuta in tutta Catania come "la scuola dei

1986

Anni '80



Vengono realizzati i Piani di Zona e inizia la massiccia edificazione che ha interessato il quartiere per tutti gli anni '80 e '90, arrestandosi alle porte del 2000.

Il quartiere cambia radicalmente volto: quello che era un sobborgo immerso nel verde delle campagne si scontra con gli spazi cementificati della città moderna.

La popolazione passa ben presto a 12.000 residenti.

1985

La zona centrale del quartiere è ormai completamente realizzata per così come la conosciamo oggi.

Le aree limitrofe iniziano ad essere interessate dalle attività edilizie delle cooperative. In particolare nella parte alta della via Sebastiano Catania e lungo l'espansione della via Ota.



Carta Tecnica Regionale 1985

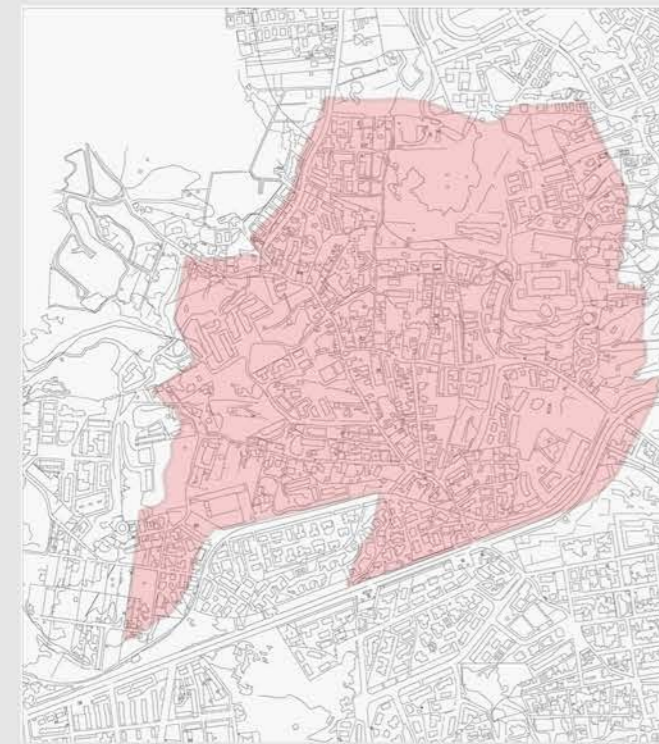
Vengono realizzati altri due plessi scolastici all'interno del quartiere per ospitare le scuole elementari e la scuola materna. Viene fondato l'Istituto Comprensivo cui viene accorpata anche la scuola di Trappeto. L'edificio di via Fiorita viene svuotato per spostarsi nel nuovo plesso in via Gioviale, proprio di fronte la struttura delle scuole medie.



Il 4 dicembre del 1998, la Petrarca ospita il Presidente del Consiglio dei Ministri On. Massimo D'Alema e il Ministro della Pubblica Istruzione On. Luigi Berlinguer, che terranno un'importante conferenza sul tema della dispersione scolastica.

1998

1999 - 2000



Carta Tecnica Regionale 1999

Alla fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo millennio, la grande espansione del quartiere è completa e l'attività edilizia si stabilizza.

Verranno realizzati ancora soltanto dei piccoli interventi di saturazione interna ai lotti, anche nella parte più antica del quartiere.

Altre trasformazioni

Sotto la spinta esercitata dal presidente della circoscrizione, nella figura di Sebastiano Anastasi, iniziano una serie di opere di manutenzione per arginare alcuni problemi venutisi a creare a causa dell'espansione. Viene migliorata la circolazione grazie all'apertura di due bretelle di collegamento di via deli Ulivi e di via Santa Rosa da Lima, nei confronti della nascente via Géza Kertész, realizzata come nuova viabilità per Trappeto Nord. Viene migliorata l'illuminazione pubblica portandola in quelle strade che ne erano rimaste sprovviste e viene ultimata la segnaletica stradale orizzontale, rimasta irrealizzata lungo la parte finale della via Sebastiano Catania.

2000 - 2005

Grazie ai fondi dell'Unione Europea per lo sviluppo del Mezzogiorno (2000-2006) viene realizzato il Parco degli Ulivi su un'area di 3.5 ettari. Il polmone verde per il quartiere si estende tra l'omonima via e la via Santa Rosa da Lima. Al suo interno, oltre alla costituzione di un'area attrezzata per i bambini, un campetto da calcio e uno da bocce, vengono piantumate numerose essenze tipiche della macchia mediterranea ed altre molto rare e pregiate, gentilmente donate dalla Facoltà di Agraria dell'Università degli studi di Catania.

2001



Vengono completati i lavori per la realizzazione della chiesa-tenda, una struttura prefabbricata in pannelli sandwich, realizzata in gran parte grazie alle donazioni della comunità parrocchiale locale. La chiesa, con oltre 400 posti a sedere, verrà inaugurata durante la festa dell'Immacolata dall'Arcivescovo Mons. Salvatore Gristina che la benedice e vi celebra la prima Santa Messa.

2005



Apri il centro anziani all'interno dell'ex plesso scolastico di via Fiorita ad opere dell'Associazione Soccorso & Fratellanza che fa, dei locali messi a disposizione dal Comune, la sua nuova casa. Il centro, fortemente voluto dall'amministrazione locale, crea un importante punto di aggregazione per gli anziani del quartiere creando un riferimento a cui rivolgersi costantemente. Non solo uno spazio di aggregazione ma tante attività ricreative organizzate grazie all'aiuto dei volontari dell'associazione. Negli anni si sono avvicendati laboratori teatrali, laboratori musicali, cineforum e anche qualche partita di calcetto! Non mancano feste organizzate in occasione di particolari festività come la preparazione del macco, tipica pietanza siciliana a base di fave secche che si è soliti cucinare per la festa di San Giuseppe.

Apri il centro anziani all'interno dell'ex plesso scolastico di via Fiorita ad opere dell'Associazione Soccorso & Fratellanza che fa, dei locali messi a disposizione dal Comune, la sua nuova casa. Il centro, fortemente voluto dall'amministrazione locale, crea un importante punto di aggregazione per gli anziani del quartiere creando un riferimento a cui rivolgersi costantemente. Non solo uno spazio di aggregazione ma tante attività ricreative organizzate grazie all'aiuto dei volontari dell'associazione. Negli anni si sono avvicendati laboratori teatrali, laboratori musicali, cineforum e anche qualche partita di calcetto! Non mancano feste organizzate in occasione di particolari festività come la preparazione del macco, tipica pietanza siciliana a base di fave secche che si è soliti cucinare per la festa di San Giuseppe.

2013

Nasce il gruppo facebook San Nullo nel cuore quale "luogo di incontro per tutti gli amici della borgata San Nullo, ove ravvivare i ricordi (luoghi, fatti e persone del passato) rimasti nei cuori di ciascuno".



2014



A maggio del 2014 viene inaugurato il Punto Luce, gestito dalla rete internazionale di Save the Children. Il centro è aperto dal lunedì al venerdì e, ad oggi, conta la partecipazione di oltre 200 bambini e ragazzi provenienti da un bacino d'utenza molto ampio che abbraccia non solo direttamente il quartiere di San Nullo, ma anche quelli di Cibali, Trappeto, San Giovanni Galermo e Nesima, diventando un importantissimo punto di riferimento e di socializzazione. All'interno del centro viene fornito un servizio di recupero per minori con difficoltà e progetti di sostegno alla genitorialità.

Il quartiere oggi



2018

2016



Attraverso la collaborazione tra il centro di Save the Children e l'Università di Catania, nasce il progetto Ortinsieme. L'iniziativa coinvolge alcune mamme che usufruiscono dei servizi dell'associazione e gli studenti universitarie. Con l'intento di realizzare un orto verticale nel cortile dell'associazione, lo scopo del progetto è di far sorgere un senso di comunità e di incentivare gli abitanti a riappropriarsi dei propri spazi di vita quotidiana.

2017

Viene inaugurata la stazione della metropolitana aprendo un nuovo scenario per la mobilità sostenibile del quartiere.



CAPITOLO 3

MAPPE DI ANALISI



“ **Le strade e i marciapiedi costituiscono i più importanti luoghi pubblici di una città e i suoi organi più vitali. Quando si pensa ad una città, la prima cosa che viene alla mente sono le sue strade: secondo che esse appaiano interessanti o insignificanti, anche la città appare tale** ”

Jane Jacobs

Analizzare lo spazio costruito

Le componenti costruttive di base che costituiscono la forma urbana, sia che si tratti di volumi pieni, quali edifici e attrezzature, sia che si tratti di spazi aperti come le strade, le piazze e i parchi, si susseguono lungo il paesaggio urbano dando luogo a forme insediative che presentano caratteri di unitarietà o omogeneità formale, distinguibili e classificabili sulla base dei loro caratteri morfologici.

Lo studio dei tessuti prende il nome di morfologia urbana. La storia dell'analisi della città ha più volte sottolineato l'importanza di studiare la propria struttura per cercare di comprendere le ragioni del suo processo di formazione e indirizzarne la trasformazione futura.

Le parti urbane morfologicamente omogenee della città sono distinte in tessuti e forme aperte. Si definiscono *tessuti* le morfologie dell'insediamento contraddistinte da uno stretto rapporto tra la forma degli spazi stradali e l'insieme degli edifici, dovuto al fatto che i fronti edificati si dispongono, nella maggior parte dei casi, lungo i bordi delle strade.

La classificazione dei tessuti avviene principalmente attraverso la caratterizzazione di due aspetti: la grana e la conformazione dell'impianto. La grana sta ad indicare il grado di frammentazione o unitarietà della trama edificata. L'impianto è invece caratterizzato dalla forma d'insieme che gli viene conferito dalla rete stradale. Di seguito, troviamo un elenco delle principali forme di tessuto che possiamo riscontrare nelle città:



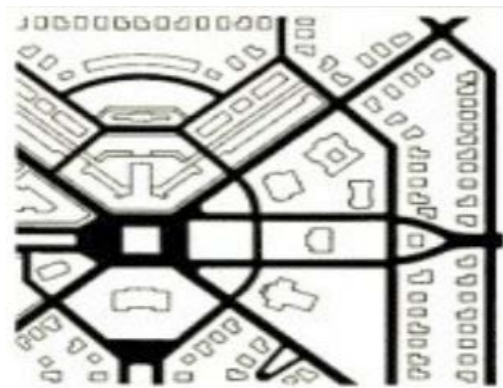
Tessuto intricato: il sistema degli isolati non segue un pattern geometrico e ortogonale per l'organizzazione degli spazi. Risultano spesso necessari peduncoli e vicoli per raggiungere le parti più interne dell'isolato stesso. Questa conformazione è tipica delle stratificazioni più antiche della città ed è indicativa del sovrapporsi di molteplici episodi di trasformazione urbana operate nel corso del tempo.



Tessuto reticolare: la forma degli isolati segue un pattern geometrico a maglie ortogonali più o meno regolari. In generale, i tessuti urbani reticolari non sono riconducibili direttamente ad un particolare periodo storico. Troviamo maglie reticolari sia negli impianti antichi (pensiamo al castrum romano) sia nei moderni piani di lottizzazione. La presen-

za di una maglia regolare presuppone esclusivamente l'esistenza di un disegno insediativo preordinato.

Tessuto radiale semplice: è possibile



individuare un polo centrale da cui si dipartono delle direttrici principali di sviluppo e una serie di anelli concentrici che costituiscono il sistema di collegamento tra le direttrici. Questo tipo di impianto nasce da un preciso intento pianificatorio in cui l'elemento polarizzante è rappresentato in genere da una piazza centrale. Alcuni esempi di questa tipologia insediativa sono riscontrabili nei piani di riedificazione post sisma del 1693 della Val di Noto come Avola e Grammichele

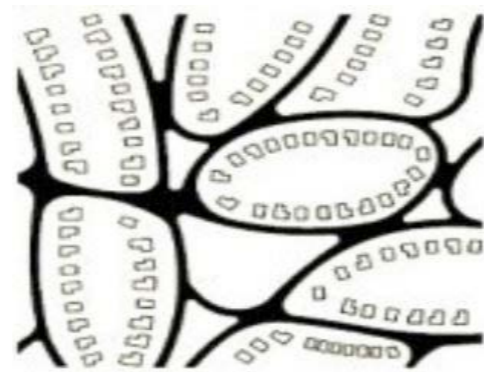
Tessuto radiale sovrapposto: riscon-



triamo ancora la presenza di un polo centrale da cui si snodano delle direttrici principali di sviluppo. Si nota però, la sovrapposizione ad un impianto già

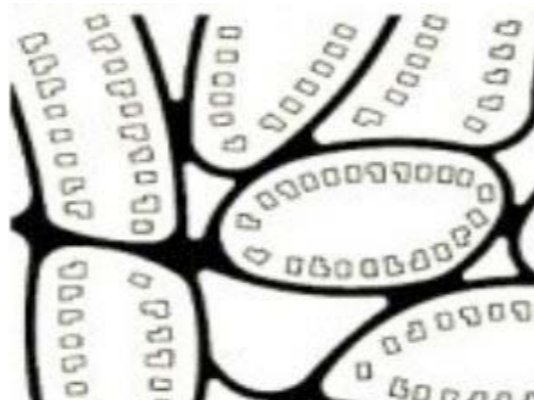
esistente.

Tessuto organico: l'impianto si contradd-



distingue per la presenza di numerosi flessi e dalla mancanza di una modularità geometrica della trama viaria. Questa conformazione può derivare da necessità planoaltimetriche, che hanno richiesto strade curve per il superamento di dislivelli, o per una precisa volontà di progetto complessivo dello spazio urbano. Non vi è una gerarchizzazione degli spazi né della distribuzione degli isolati. I volumi degli edifici non prospettano direttamente sul fronte stradale e sono separati tra di loro. Le aree di risulta, non edificate, sono spesso utilizzate per servizi e spazi pubblici.

Tessuto a nastro: l'impianto urbano si



innesta lungo una direttrice ordinatrice principale da cui si dipartono strade di accesso locale a fondo cieco. È tipico dell'edilizia isolata.

Partendo dunque dall'importanza della fase di analisi e di conoscenza della città e delle sue caratteristiche morfologiche, parte della ricerca svolta all'interno del quartiere di San Nullo si è incentrata sullo studio dello stato di fatto. Solo attraverso lo studio dell'esistente è infatti possibile intraprendere un progetto trasformativo che dovrà costantemente rapportarsi con la città esistente per verificare o meno la congruenza delle scelte adottate.

Mappa di datazione del tessuto edilizio

Una prima analisi sul territorio è stata quella della datazione dell'edificato. La classificazione è stata condotta incrociando diversi livelli di informazione. La cartografia storica è stata confrontata con un'indagine diretta sui luoghi guardando al tipo edilizio, agli aspetti formali e alla classificazione del sistema tecnologico dell'apparecchiatura costruttiva spesso denunciata dalla presenza di lacune sul fronte stradale o dalla mancanza dello strato di finitura sui lati ortogo-

nali ad essa. L'analisi sul campo è stata imprescindibile in quanto è bene ricordare che l'analisi morfologica dei tessuti urbani non può essere condotta esclusivamente dall'alto di una cartografia: la città va analizzata nel suo spazio tridimensionale.

Dalla mappa possiamo leggere la presenza di un nucleo fondativo precedente alla massiccia edificazione operata con le lottizzazioni degli anni '80. Questo si concentra principalmente lungo le direttrici stradali di via San Nullo, via Sebastiano Catania e via Fiorita e intorno alla via Fondo Cosentino. Dalla memoria delle famiglie storiche emerge che è proprio quest'ultima concentrazione a rappresentare il nucleo originario del quartiere: è qui che le prime cinque o sei famiglie, provenienti da Cibali, si insediarono e diedero vita al quartiere che, fino ad allora, era costituito esclusivamente da campagne.

Il tessuto moderno satura i vuoti interni agli isolati e prosegue le direttrici di sviluppo originarie sviluppandosi verso l'alto e innestando un nuovo sistema



Fig. 1 - Antico casale all'incrocio tra via Poggio del Lupo e via Sebastiano Catania.

Fig. 2 - Tessuti edilizi moderni nel quartiere di San Nullo



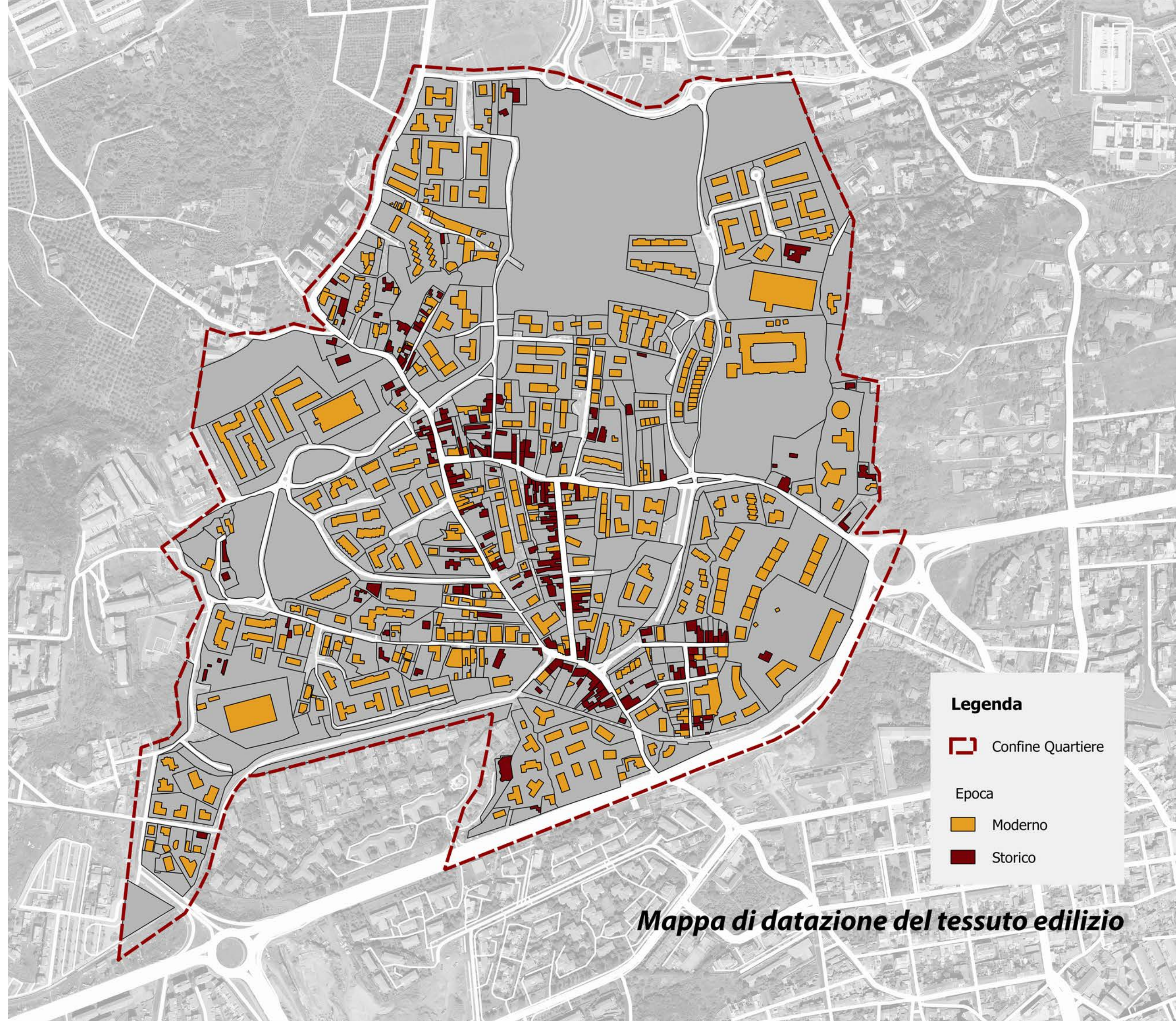
stradale ricalcando sostanzialmente i percorsi già tracciati dai sentieri che davano accesso ai campi coltivati.

Guardando alla morfologia dei tessuti possiamo riscontrare un carattere prevalentemente intricato in quanto la maglia stradale non segue un pattern geometrico preciso. Questo è imputabile non solo allo sviluppo spontaneo e non regolamentato nella fase iniziale della nascita del quartiere, ma anche a causa dell'impostazione planoaltimetrica su cui si innesta il territorio. Dalla parte meridionale del quartiere (115 metri s.l.m.) al confine settentrionale (196 metri s.l.m.) il quartiere deve superare un dislivello di oltre 80 metri.

Mappa dei tipi edilizi

Direttamente collegata alla datazione del tessuto edilizio è lo studio dei tipi edilizi costituenti l'ambiente urbano. Dall'osservazione della città è possibile notare con facilità la differenziazione dei tipi edilizi non contemporanei in una

stessa area culturale. Questa differenziazione è più sensibile tra i tipi edilizi maggiormente distanti nel tempo e meno evidente per quelli realizzati in tempi più ravvicinati. Il tipo edilizio è in continua evoluzione e rappresenta un chiaro segno della trasformazione urbana delle città. Lo studio dei tipi edilizi è un utile strumento conoscitivo e organizzativo che permette una lettura critica della città capace di evidenziare i processi evolutivi che ha vissuto e che sono in atto: quest'indagine prende il nome di processo tipologico. In generale, ogni tessuto edilizio è composto da due componenti che costituiscono la totalità delle casistiche rintracciabili. Da una parte si ha una tipologia *specialistica*, costituita da tutti gli edifici con caratteri tipologici emergenti (chiese, conventi, caserme, scuole, palazzi nobiliari, ...) e che rappresenta una piccola porzione dell'edificato. La parte preponderante è invece costituita dall'*edilizia di base* che comprende la moltitudine delle abitazioni che costituiscono le nostre città. Il concetto di "tipo", operata su un insieme di edifici con destinazione d'uso



omogenea, permette di desumere dei parametri classificatori propri di ogni tipologia edilizia. In particolare, il processo tipologico si basa sull'individuazione della:

Componente funzionale, ovvero l'articolazione e l'organizzazione degli spazi costituenti la fabbrica e la loro definizione dal punto di vista quantitativo, qualitativo e relazionale. *L'utilitas*, secondo la concezione vitruviana.

Componente tecnologico strutturale, ovvero l'organizzazione dell'assetto strutturale in relazione agli elementi costruttivi che costituiscono la fabbrica. Questi sono il frutto della ricerca delle maestranze tese all'ottimizzazione del rapporto tra facilità ed economicità costruttiva e di possibilità di utilizzazione degli spazi. Questa componente può vedersi in parallelo alla *firmitas* secondo i canoni di Vitruvio.

Componente linguistica, ovvero la capacità comunicativa del tipo edilizio di marcare la sua destinazione d'uso e la chiarezza tra le sue parti componenti. La *venustas* secondo i canoni vitruviani.

Il tipo edilizio riassume in sé questi tre aspetti fondamentali che convergono nel processo di progettazione e costruzione dell'edificio. Componenti che, nonostante l'evoluzione nel corso del tempo delle pratiche costruttive, delle soluzioni tecnologiche e delle esigenze abitative, mantengono la loro essenza conservando quelle che possiamo definire *invarianti tipologiche*.

A monte del processo tipologico è possibile operare immediatamente due classificazioni per raggruppare le diverse tipologie edilizie.

Una prima distinzione è quella che differenzia i tipi edilizi storici dai tipi edilizi moderni. Pur non esistendo una netta linea di demarcazione tra un prima e un dopo, è possibile far coincidere questa classificazione in base al sistema costruttivo impiegato nella realizzazione della fabbrica: apparterranno ai tipi edilizi storici le costruzioni realizzate per lo più in muratura portante e appartenenti, dunque, al mondo della tradizione; i tipi edilizi moderni saranno invece rintracciabili nella quasi totalità delle strutture realizzate con i materiali della modernità ed in particolare con l'uso del calcestruzzo armato.

Una seconda esemplificazione può essere condotta guardando ai nuclei familiari ospitati all'interno di ogni tipo edilizio che verrà, dunque, caratterizzato da tipologie unifamiliari e tipologie plurifamiliari. Attraverso lo studio dell'evoluzione tipologica è possibile rintracciare, all'interno della storia evolutiva delle città, un processo di plurifamiliarizzazione dei tipi edilizi.

Se la cellula base che costituisce l'impianto originario di molte città italiane è quella di matrice unifamiliare, possiamo vedere come, nel corso del tempo, si sia assistito ad un graduale processo di rifusione e gemmazione di unità abitative adiacenti per dar vita a tipi edilizi plurifamiliari, capaci di rispondere a nuove esigenze abitative e alla continua espansione della città con conseguente domanda di alloggi.

Per meglio comprendere l'analisi dei tipi edilizi descritta in seguito, riporto una classificazione e una definizione dei tipi edilizi riscontrati all'interno del quartiere.

Terrana

Tipologia monofamiliare di base, ad un'unica elevazione fuori terra e generalmente con doppio affaccio (uno su strada e uno su una parte posteriore, aperta, ad uso esclusivo dell'abitazione). La cellula base ha dimensioni variabili tra i 4 e i 6 metri sia sul fronte che sul retro. Esistono diverse varianti sincroniche del tipo edilizio che può essere monocellulare – nel caso più semplice – o pluricellulare sia sul fronte che sul retro dando vita a strutture anche di notevole dimensione. In quest'ultimo caso si suole parlare di tipologia terrana estesa.

Solarata

Rappresenta un'evoluzione della casa terrana di cui sfrutta la maggiore altezza della cellula per l'inserimento di un solaio intermedio. Di norma il piano terra ospita sul fronte principale gli ambienti di rappresentanza e sul retro gli am-

bienti di servizio delegando, al piano superiore, gli ambienti della zona notte. In alcuni casi, il piano terra è adibito a bottega o attività commerciale. Anche in questo caso si riscontrano diverse varianti sincroniche del tipo edilizio con diverse estensioni mono o pluricellulari sia sul fronte che sul retro. In questi casi si suole parlare di solarata estesa.

A patio

Appartiene alla classificazione tipologica della residenza unifamiliare di cui ne rappresenta una variante. Si sviluppa solitamente su un'unica elevazione ma è possibile rintracciarne alcune varianti sincroniche fino a tre elevazioni. La caratteristica, rispetto alla casa terrana o solarata, è la presenza di un patio o cortile interno attorno al quale si estende, su uno o più lati, l'abitazione. Il patio svolge contemporaneamente la funzione di spazio esterno privato a fruizione dell'abitazione e di spazio filtro e mediatore tra gli ambienti interni e lo spazio pubblico esterno della strada.

Casa a corte

La casa a corte è costituita da un'area



Fig. 3 - Alcune case terrane in via degli Ulivi

rettangolare, di dimensioni variabili che oscillano, solitamente, tra i 12/18 x 20/30 metri. Il lato corto è quello che si affaccia sul percorso d'accesso. Il fabbricato si sviluppa attorno ad uno spazio aperto centrale. Il tipo è diffuso sin dall'epoca protostorica e, nella conformazione attuale, rappresenta una variante medievale della domus romana.

Villa Storica

Le ville storiche rappresentano spesso delle vere e proprie tenute agricole che possiedono nel territorio di proprietà una serie di costruzioni accessorie. Si presenta generalmente come vera e propria emergenza paesaggistica in virtù della sua localizzazione, baricentrica rispetto all'organizzazione poderale che ad essa fa capo. Nel panorama attuale di urbanizzazione diffusa, le tenute agricole delle ville si presentano quasi sempre frammentate in lottizzazioni a scopo edificatorio per cui, dell'originario impianto territoriale, non rimane che la sola parte di stretta pertinenza dell'edificio padronale in cui l'aspetto della vegetazione è stato trasfigurato da agricolo-produttivo

a domestico-decorativo.

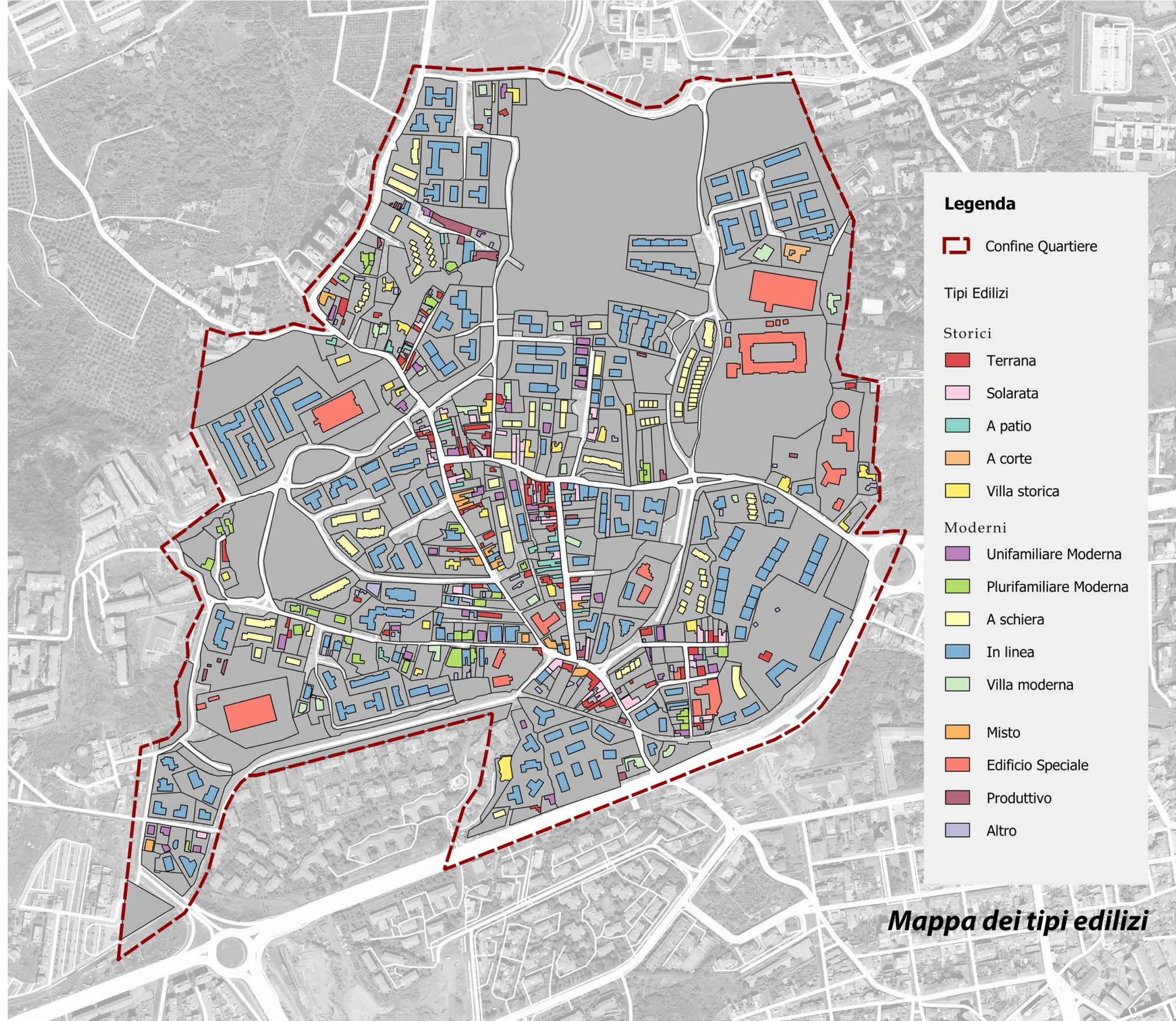
Unifamiliare Moderna

Costituisce un'evoluzione tipologica della casa terrana della tradizione. Da non confondere con la villa o con il villino isolato, è una costruzione destinata all'abitazione di una sola famiglia. Risulta essere indipendente da altre unità abitative ed è generalmente corredata da un piccolo giardino. Nasce nella sua definizione attuale con l'urbanesimo della rivoluzione industriale e lo sviluppo dei nuovi concetti moderni di casa propri delle classi borghesi. Si presenta quasi sempre con una doppia elevazione, con la zona giorno al piano terra e le camere da letto al piano superiore.

Plurifamiliare Moderna

Molto simile alla casa unifamiliare moderna da cui si distingue per la presenza di due nuclei familiari, rispettivamente al piano terra e al piano in elevazione. Quasi sempre vi è un accesso comune ad uno spazio esterno e una scala esterna per raggiungere indipendentemente il piano superiore. Nasce come tipo

Fig. 4 - Tipo edilizio della plurifamiliare moderna in via Ota



Mappa dei tipi edilizi

Fig. 5 - Alcune villette a schiera in via Quintino Catudella



edilizio di nuova costruzione o come rimodulazione della casa unifamiliare moderna in seguito ad una divisione, ad esempio, tra nuclei familiari parentali. Anche in questo caso è bene non confondere il tipo edilizio con la tipologia a villa che si differenzia nella dimensione del fabbricato e nell'estensione del lotto.

A schiera

Questa categoria contiene gli edifici a fronte monocellulare compreso tra i 4 e i 6 metri e due soli affacci, uno diretto su strada e l'altro su uno spazio scoperto retrostante di pertinenza, in uso esclusivo della casa. I muri laterali, ciechi, individuano il confine con gli edifici adiacenti e costituiscono appoggio comune per gli orizzontamenti. Caratteristica propria del tipo è la coincidenza con un'unica unità abitativa, organizzata su più livelli distribuiti da una scala interna. Ogni edificio è aggregato al successivo sul lato lungo, mentre il lato corto ha la funzione di illuminazione degli ambienti. Possiamo rintracciare due varianti aggregative: la prima, in linea retta, costituisce la soluzione più tradizionale pur

presentando il problema di una scarsa illuminazione degli ambienti interni; la seconda soluzione, tipica dei tipi a schiera più moderni, è l'aggregazione sfalsata che permette l'inserimento di aperture su un terzo lato dell'abitazione.

In linea

La casa in linea è una tipologia edilizia plurifamiliare caratterizzata da un corpo scala che fornisce accesso ad almeno due appartamenti per ogni elevazione. Può anche essere formato dall'aggregazione lineare di due o più corpi scala. Generalmente non vi è un limite al numero di piani o al numero di appartamenti per ogni piano (che comunque, generalmente, non supera le quattro unità). La loro posizione è centrale all'interno del lotto creando uno spazio di pertinenza con spazi verdi e posteggi per le auto. A volte, diversi edifici in linea insistono su uno stesso lotto realizzando quello che, comunemente, viene definito complesso condominiale.

Villa Moderna

Si inserisce in un lotto di pertinenza ge-

Fig. 6 - Edifici in linea



neralmente quadrangolare e dotato di recinzione, all'interno del quale l'edificio si colloca in posizione centrale. Spesso contornata da un giardino sul fronte visibile da strada che può diventare un piccolo orto sulla parte retrostante. Un percorso pedonale e carrabile mette in comunicazione l'edificio con lo spazio pubblico esterno. La forma dell'edificio è generalmente quadrata ad un'unica elevazione o sviluppata su due piani con copertura a padiglione. Talvolta, grazie ad una serie di frazionamenti interni, la villa può accogliere un secondo nucleo familiare, quasi sempre parentale rispetto al primo.

Produttivo

Rientrano in questa categoria i fabbricati, costituito da una o più unità immobiliari, destinati ad ospitare le botteghe artigianali e le piccole imprese commerciali urbane. Possiamo assimilare, a questa categoria, anche i fabbricati adibiti a magazzini e necessari per la conduzione dei terreni agricoli.

Misto

Il tipo misto è caratterizzato dalla presenza di una bottega commerciale al piano terra e di un uso residenziale ai piani in elevazione.

Edificio Speciale

Sono quegli edifici non residenziali che assolvono funzioni a scala di quartiere o territoriale. Rientrano in questa categoria, ad esempio, le chiese, le scuole, le caserme, etc.

Garage

Dalla lettura del territorio emerge una variazione tipologica che rispecchia perfettamente il quadro già delineato dall'analisi sulla datazione storica del tessuto edilizio. Vediamo come il cuore centrale del quartiere sia caratterizzato da un'edilizia di base costituita principalmente da case terrane e solarate. Solo in alcuni casi isolati si riscontrano edifici a più di tre elevazioni. Al di fuori di questa porzione del quartiere, le tipologie edilizie che si riscontrano nella quasi totalità dei casi sono rappresentati dai tipi in linea,

variamente aggregati tra di loro, e dai complessi di villette a schiera. Questa corrisponde proprio all'attività edilizia successiva al 1980 con l'attuazione del Piano di Zona per la realizzazione di edilizia economica convenzionata.

Mappa della densità

Lo studio dei tipi edilizi, in un certo senso, può essere letto anche come un elaborato capace di restituire una tridimensionalità allo spazio costruito, fatto di altezze oltre che di estensioni planimetriche. Proprio da quest'ultima considerazione sono partito per la realizzazione di una mappa che rappresentasse la concentrazione abitativa del quartiere. È bene precisare infatti, che per la sua realizzazione è stato preso in considerazione esclusivamente il numero di persone insediate su ciascun lotto senza rapportarle, effettivamente, con le dimensioni del lotto stesso. Non si tratta dunque di una densità abitativa propriamente detta, generalmente espressa in abitanti/Km2 per la quale si rimanda all'elaborato prodotto dal Comune di Catania all'in-

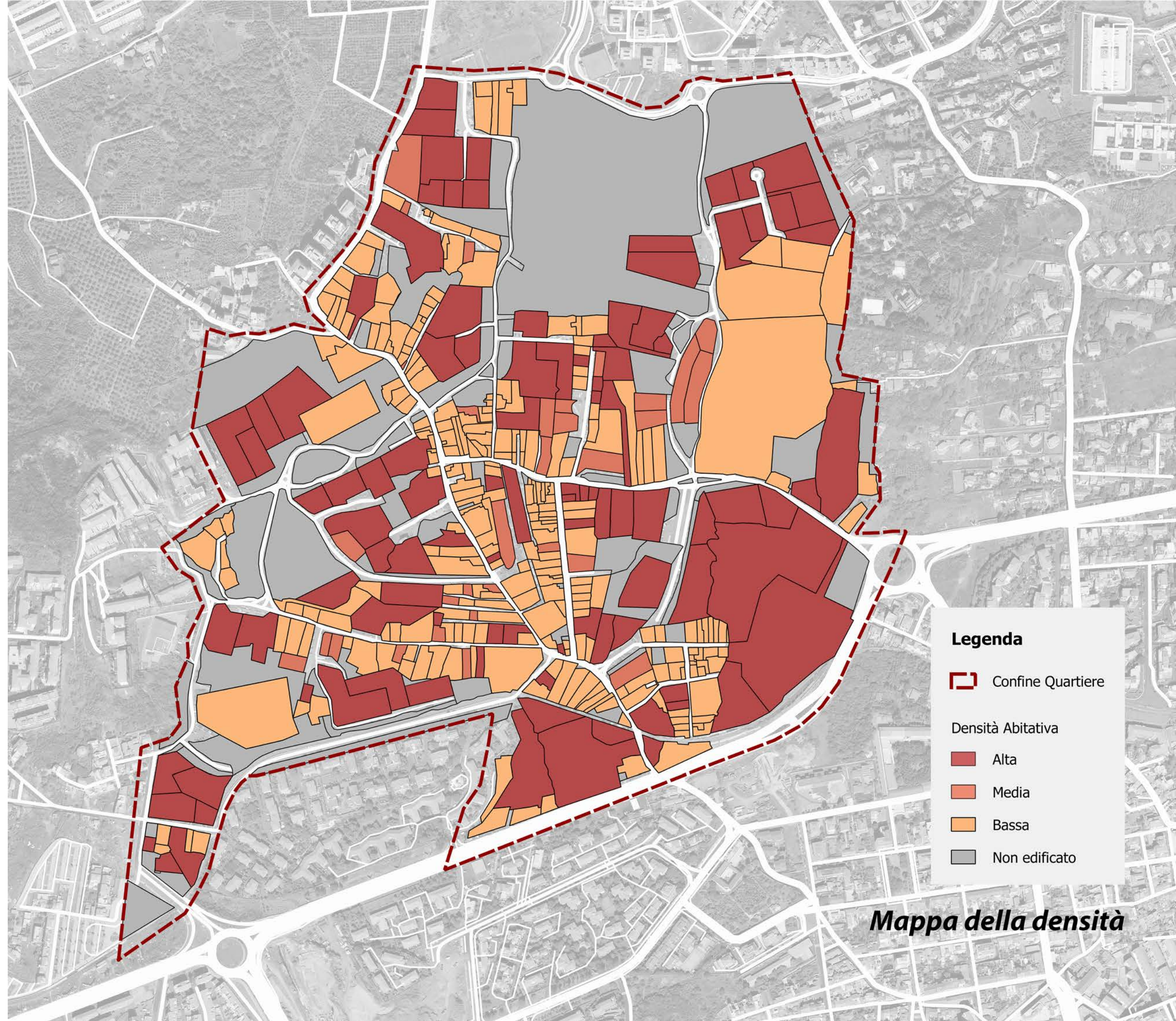
terno del piano urbano dei trasporti.

Dalla lettura tipologica è stato facile individuare le aree più densamente popolate che si sviluppano, a macchia di leopardo, con andamento radiale rispetto al centro del quartiere, caratterizzato, al contrario, da un'edilizia di poche elevazioni che ospita, al più, due famiglie all'interno dello stesso lotto di pertinenza.






Quest'analisi risulta utile per mettere in evidenza la carenza delle infrastrutture e delle attrezzature di quartiere proprio in quei luoghi in cui si riscontra un maggior numero di abitanti insediati. Una lettura approfondita delle concentrazioni abitative può dunque guidare nel ripensamento dello spazio urbano permettendo di collocare i nuovi servizi all'interno di aree strategiche in modo da risultare correttamente dimensionate e maggiormente efficaci nel raggiungere porzioni più ampie di utilizzatori.

Come vedremo più avanti nel capitolo relativo alla geografia delle relazioni (Ca-

Fig. 7 - Complessi edilizi in linea e a schiera nel nuovo tessuto edilizio del quartiere in via Concetta Bonaventura, all'ingresso del Parco degli Ulivi.



Legenda

-  Confine Quartiere
- Densità Abitativa**
-  Alta
-  Media
-  Bassa
-  Non edificato

Mappa della densità

Fig. 8 - Vecchio magazzino riconvertito per la vendita al dettaglio di prodotti ortofrutticoli



pitolo 5), esiste anche una forte relazione tra tipo edilizio, concentrazione abitativa e stili di vita dei residenti.

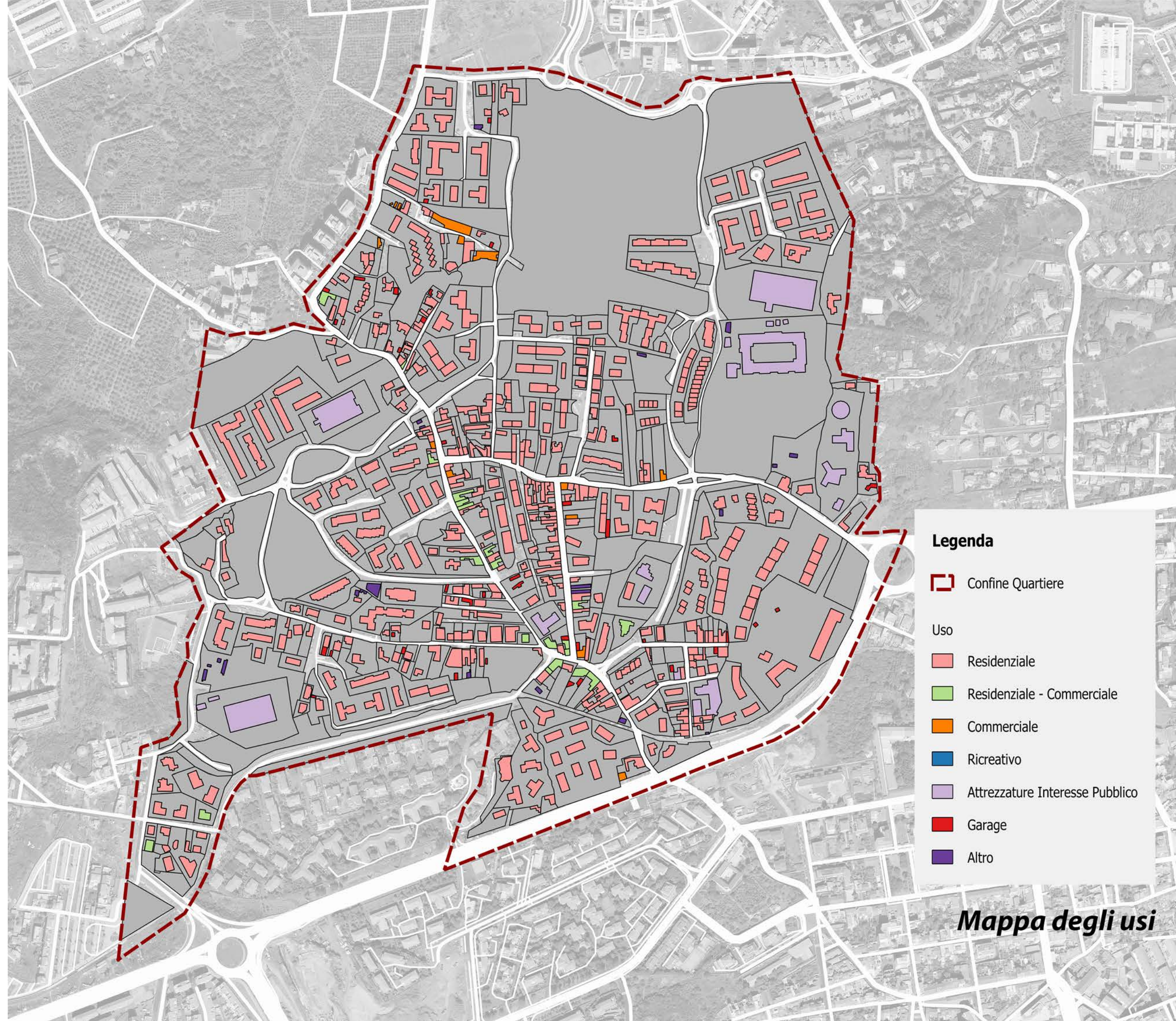
Mappa degli usi

L'analisi della destinazione d'uso è un'altra componente che completa lo studio morfologico dei tessuti edilizi e ci permette di leggere le diverse funzioni da questi esplicate. Com'è facile immaginare, dall'analisi appare evidente il forte orientamento puramente residenziale del quartiere che risponde perfettamente all'appellativo di "quartiere dormitorio". Le attività commerciali si snodano principalmente attorno al "triangolo" formato dalla via Sebastiano Catania con la via San Nullo e la via Fiorita. Non si tratta quasi mai, se non in taluni casi rari, di edifici a vocazione esclusivamente commerciale: i negozietti e le botteghe si insediano ai piani terra di immobili già presenti operando una variante alla destinazione d'uso.

Le prime attività commerciali aprirono intorno agli anni '60, periodo in cui sorse

la prima bottega alimentare, il panificio, il bar, il tabacchino, etc. Erano le famiglie storiche stesse a provare a intraprendere la strada commerciale all'interno del proprio quartiere. L'espansione successiva, in un primo momento, grazie all'enorme afflusso di residenti generato, fece crescere l'economia locale e nuove attività commerciali sorsero principalmente lungo la via Sebastiano Catania: sono gli anni in cui si realizzano anche la scuola di via Fiorita, la posta, la chiesa e la clinica Argento. Il fenomeno toccò un picco massimo agli inizi degli anni 2000 per poi assestarsi e invertire l'andamento.

Oggi le attività commerciali vivono infatti un periodo di grave crisi economica dovuta principalmente alla poca vivacità del quartiere in aggiunta alla concorrenza esercitata dai centri commerciali e dai supermercati in generale. A tal proposito è doveroso fare cenno al centro commerciale situato poco più sopra, all'interno del quartiere di Trappeto Nord costituito da un grande supermercato e una piccola galleria con i negozi. La sua



Mappa degli usi

presenza all'interno della città costituisce un'eccezione importante alla regola che, solitamente, colloca questo genere di infrastrutture fuori dal centro abitato. Punto di forza, oltre alla concorrenza sui prezzi che, una piccola bottega commerciale non può esercitare, è la presenza di un immenso parcheggio: la difficoltà nel trovare un posto per lasciare l'auto è il principale ostacolo alla fruizione delle attività commerciali di San Nullo da parte sia dei residenti che dei pendolari che, ogni giorno, lo attraversano.

partamenti e case che è possibile trovare lungo le strade di San Nullo. Grazie alla possibilità di poter contare su un programma di georeferenziazione sul mio smartphone ho potuto mappare le condizioni d'uso degli immobili del quartiere incrociando i dati anche con gli annunci pubblicati dagli utenti su siti specializzati quali immobiliare.it e idealista.it.

Dall'analisi condotta, il fenomeno risulta diffuso su tutto il quartiere interessando sia i tessuti storici che quelli più moderni. Dall'analisi del mercato immobiliare il prezzo di vendita medio degli immobili per San Nullo è di 1.203 €/mq, leggermente inferiore rispetto alla media del comunale che registra un dato di 1.353 €/mq. Dal grafico si evince come questo valore sia in costante diminuzione a causa del protrarsi della crisi finanziaria che

Mappa delle condizioni d'uso

Nel corso dei diversi sopralluoghi operati all'interno del quartiere per rilevare i dati sulle morfologie urbane, sono rimasto colpito dall'enorme quantitativo di cartelli di annunci di vendita di ap-

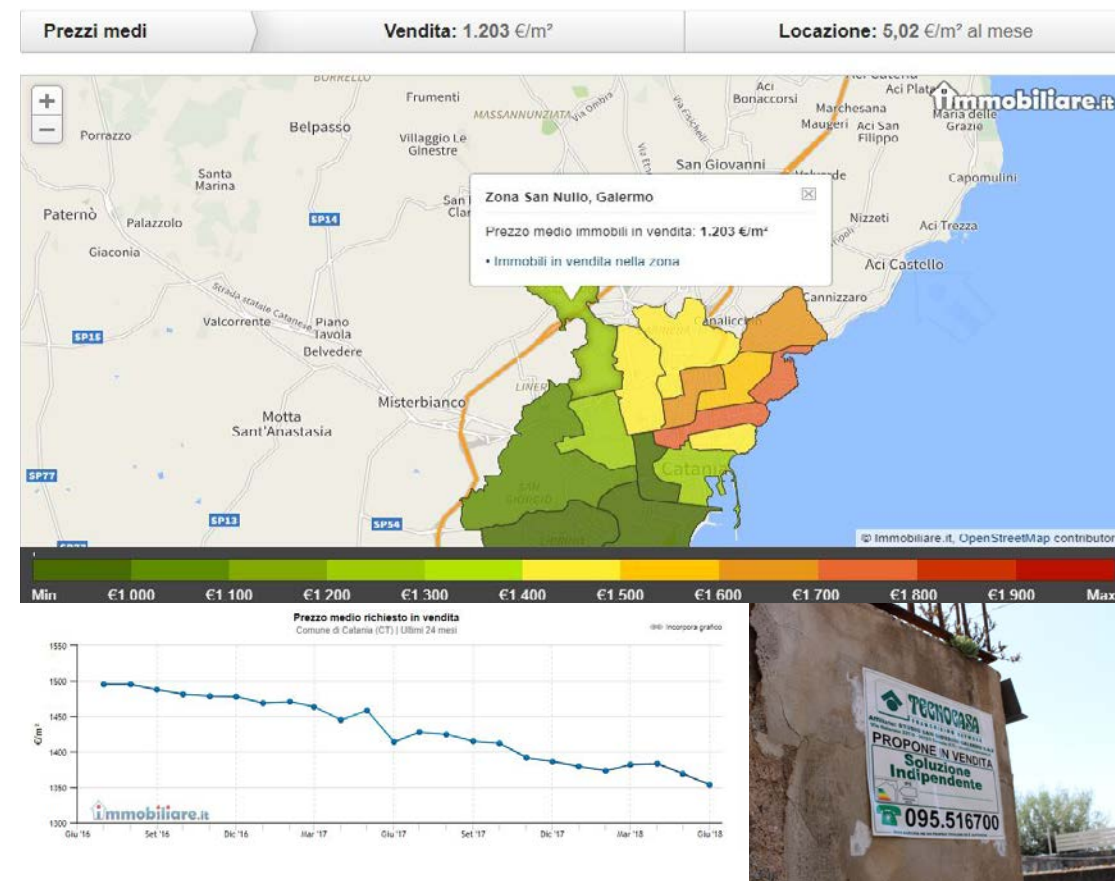
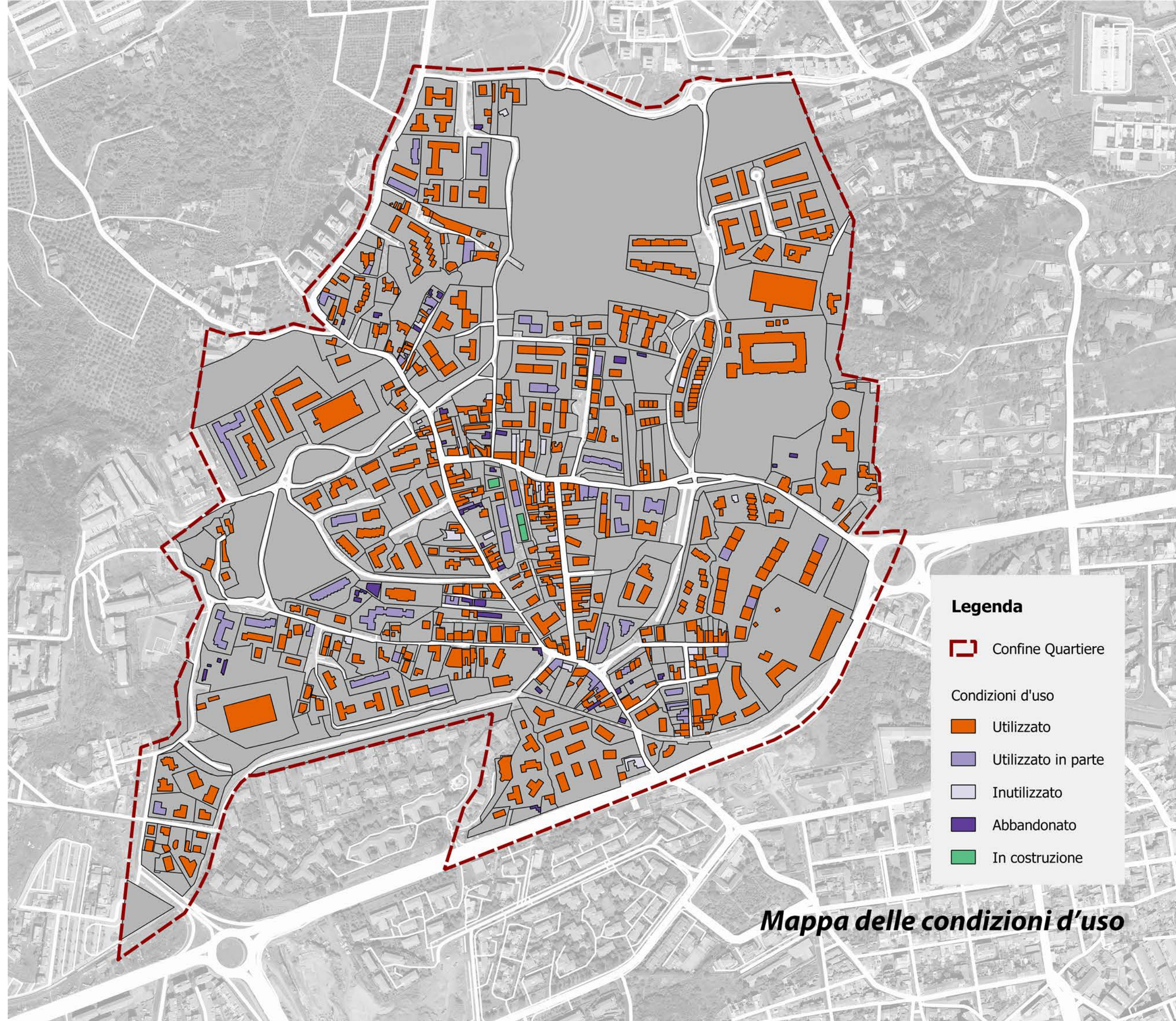


Fig. 9, 10, 11 - L'immagine mostra una classificazione del territorio catanese sulla base del valore immobiliare. Il prezzo medio indicato per San Nullo è di 1.203 €/m², inferiore rispetto ad altre parti della città. Dal grafico leggiamo inoltre un costante deprezzamento del valore degli immobili che perdura da diversi anni. Infine troviamo uno dei tanti cartelli sparsi per il quartiere di annunci di vendita immobiliare.



Mappa delle condizioni d'uso

ha interessato il settore delle costruzioni a partire dal 2007.

Mappa della mobilità interna

Come enunciato all'inizio di questo capitolo, la città non è costituita esclusivamente dallo spazio costruito. Anche lo studio degli spazi aperti ed in particolare delle strade, degli accessi e dei percorsi disegnati all'interno del quartiere rappresentano un'importante chiave di lettura da tenere in considerazione.

Possiamo definire il sistema della viabilità stradale come l'insieme degli spazi pubblici destinati al transito di veicoli e persone. La viabilità costituisce una parte delicata e vitale per tutti gli insediamenti urbani che, come degli esseri viventi, hanno bisogno di essere continuamente "alimentati" da persone, merci, energia ed informazione.¹

La strada ed il traffico che si genera su di essa influiscono sia sulla natura che sulla quantità e qualità degli insediamenti: una strada, anche se posta in ambito

extraurbano, crea dei fabbricati legati al suo stesso funzionamento. Lo studio delle modalità d'uso della rete stradale da parte dei suoi utilizzatori cittadini consente di capire le dinamiche di fruizione dello spazio urbano.

La gerarchizzazione delle strade, classificate come primarie, secondarie e di accesso locale è stata desunta sulla base delle caratteristiche dimensionali e formali dei tracciati, nonché da un'osservazione diretta dei flussi in diverse ore del giorno e in diversi giorni della settimana e dall'ascolto attivo dei residenti che, meglio di chiunque altro, conoscono lo stato di fatto.

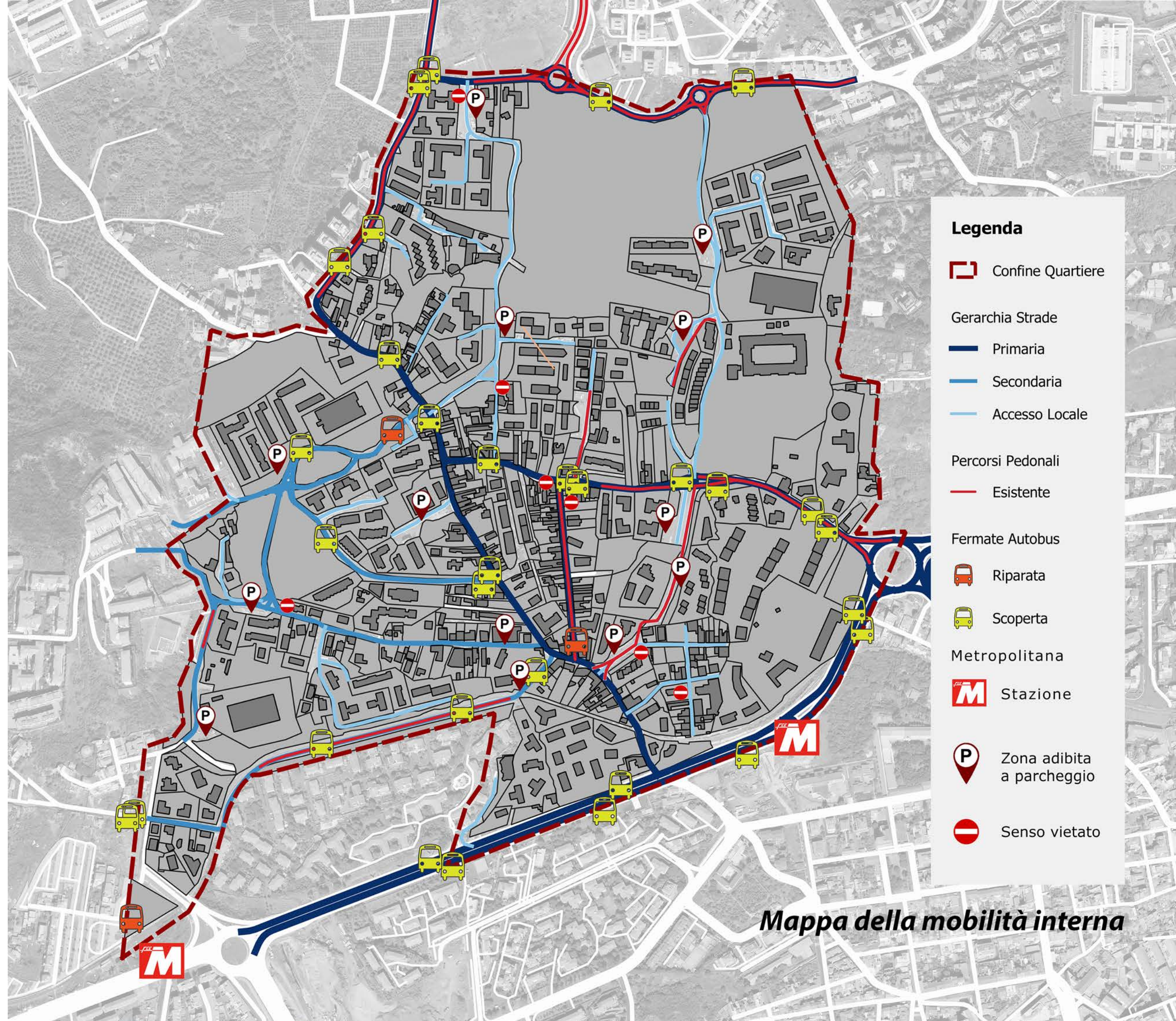
Ho dunque classificato come **strade principali** le arterie che, come si evince dal nome stesso, rappresentano un po' la spina dorsale del quartiere. Queste sono interessate non solo dai flussi locali ma anche dagli utilizzatori esterni al quartiere. Abbiamo già accennato al fatto che San Nullo, per la sua posizione, rappresenta un passaggio obbligato per molti di quei lavoratori che, provenendo dai paesi pedemontani, devono

1. Francesco Milizia nel suo trattato afferma perentoriamente che: "Le strade sono nello stato quel che ne' corpi organizzati sono i cundotti, per i quali si trasporta il nutrimento e si mantiene vegeta e sana la vita." Aggiunge poi che "l'importanza delle strade è in ragione della coltura, del commercio e della potenza delle nazioni; vale a dire la bontà delle strade è un effetto necessario del buon governo".

2. Traffico qui è inteso nel senso di volume di flusso generato; non ha una connotazione negativa.



Fig. 12 - Via San Giacomo, in corrispondenza del passaggio a livello.



Mappa della mobilità interna

A sinistra
Fig. 13 - Una delle tante fermate dell'autobus del quartiere che si riducono ad un "cartello in mezzo al nulla".



A destra
Fig. 14 - Fermata con pensilina sita in viale Benedetto Croce, l'unica, insieme a quella di via Fiorita, ad esserne provvista all'interno del quartiere



raggiungere Catania e il suo centro. Durante l'orario di punta, spesso il sistema risulta insufficiente a smaltire il traffico: il problema principale si riscontra sulla via Sebastiano Catania in cui, a causa della mancanza di un semaforo o, meglio, di una rotatoria, si rende difficoltosa l'immissione all'interno della Circonvallazione creando lunghe code.

Le **strade secondarie** sono quelle utilizzate principalmente per gli spostamenti all'interno del quartiere da parte dei residenti. Sono infatti le arterie che collegano le zone residenziale con i principali servizi quali le scuole e il parcheggio di Nesima.

Per **strade di accesso locale** si intendono invece quelle utilizzate esclusivamente da e per raggiungere la propria abitazione.

Per quanto riguarda altre forme di mobilità, camminando per le strade del quartiere ci si rende subito conto di quanto, specialmente in alcune ore del giorno, sia difficile incontrare qualcuno a piedi.

Gli spostamenti, anche quelli brevi, prediligono sempre l'uso dell'automobile o dei ciclomotori. Questo è sicuramente un fenomeno che non caratterizza esclusivamente il quartiere di San Nullo, ma è un problema diffuso sull'intero territorio nazionale. Secondo le più recenti stime, in Italia circolano ogni giorno circa 34.6 milioni di veicoli (più che in Cina!) che percorrono una media di 13mila Km l'anno che costituiscono il 26% in più rispetto alla media europea: il Bel Paese detiene il primato mondiale di auto private pro-capite. Il problema principale che scoraggia l'abbandono dell'automobile verso altre forme di mobilità è la mancanza effettiva di un'alternativa. Solo pochi comuni virtuosi possiedono un piano della mobilità che disincentivi l'uso dell'auto e valorizzi i mezzi pubblici, la bici o andare a piedi.

Catania, come tante altre città, non rappresenta un'eccezione e quartieri periferici come San Nullo ne sono la prova. I mezzi pubblici sono discontinui, intervallati da lunghe mezz'ore di attesa – se non addirittura delle ore – tra una corsa



Fig. 15 - Pedoni in promiscuità con il traffico veicolare sulla via Sebastiano Catania.

e l'altra. L'attesa è inoltre aggravata dalla mancanza di adeguate pensiline: la quasi totalità di quelle presenti nel quartiere non presenta una copertura per ripararsi dalle intemperie. La rete ciclabile è del tutto inesistente e circolare sulla carreggiata costituirebbe una fonte di pericolo a causa delle strade di per sé molto strette e, in alcuni tratti, inadeguate, come abbiamo visto, persino per una corretta circolazione delle sole vetture. A peggiorare la condizione del quartiere è la frammentarietà del percorso pedonale che risulta inefficace nel compito di relazionare il cuore del quartiere, con i servizi e le attività economiche con la residenza. Il pedone è disincentivato a circolare per le vie del quartiere perdendo così l'occasione di fruizione dello spazio pubblico.

Solo a partire dal 2017 il quartiere sta cominciando a vivere un nuovo capitolo per la mobilità grazie all'inaugurazione della stazione della metropolitana che ha permesso di collegare il quartiere con il centro della città. Un servizio che sta riscuotendo un consenso sempre più ampio, non solo tra i più giovani. Nella sua

concreta realizzazione è stata, però, pensata solo la stazione senza preoccuparsi in alcun modo di collegare quest'ultima con il quartiere e con lo spazio della città. L'uscita della metropolitana è situata proprio lungo la Circonvallazione, sostanzialmente in mezzo al nulla e senza prevedere alcun tipo di attraversamento pedonale. La fermata non è stata nemmeno collegata al quartiere, di cui porta soltanto il nome: l'unico modo per arrivare dal quartiere è percorrere a piedi il tratto finale della via Sebastiano Catania, caratterizzata da un notevole restringimento della carreggiata, dalla presenza di un passaggio a livello e dalla totale inesistenza di marciapiedi.

Mappa delle emergenze naturali

La collina su cui sorge il quartiere di San Nullo, insieme al contiguo colle di Santa Sofia, costituivano una forte componente naturale che, dalle pendici dell'Etna, giungeva fino alle porte di Catania. Dobbiamo immaginare una zona ric-

Fig. 16, 17, 18, 19

All'interno del quartiere è presente, ancora, una forte componente naturale che, lentamente, si sta riappropriando degli spazi lasciati incolti generando nuova macchia mediterranea (di cui ne possiamo apprezzare alcune specie nelle foto).¹

In basso troviamo uno scatto all'interno del Parco degli Ulivi, sull'omonima via.



ca di vegetazione, in parte coltivata in grossi latifondi dediti soprattutto alla produzione di agrumi e olive, e in parte ricoperto da una fitta boscaglia che si estendeva fino a San Giovanni Galermo inerpicandosi verso le pendici dell'Etna. Un paesaggio incontaminato alle porte di una città densamente costruita come Catania. Originariamente questa zona era definita, non casualmente, *la collina verde di Catania*. La colata lavica del 1669 seppellì sotto diversi metri parte di questo territorio che non perse però il suo fascino. A tal proposito nel suo libro³, Monsignor Mariano Foti, riferendosi alla San Nullo degli anni '40-50, farà cenno alle *sue fertili campagne e alle sue sciare vellutate di muschio*.

Accanto alla massiccia presenza di vegetazione, dobbiamo immaginare anche un territorio estremamente brullo, caratterizzato da affioramenti lavici che, a volte, originavano delle vere e proprie grotte. Sempre Monsignor Mariano Foti ci racconta della presenza di diversi ingrottamenti lavici siti tra San Nullo e Cibali, sedi di eremitaggio. In particolare

ricorda, anche se non storicamente confermata, la presenza della grotta di San Michele proprio dove oggi sorge la parrocchia di San Nullo dedicata a San Michele Arcangelo. Un'altra leggenda locale, riportata sia da Foti che dallo scrittore siciliano don Pietro Carrera, riprendendo il culto di Cerere e di Proserpina, narra di come sul colle di Santa Sofia si trovasse la *Grotta dell'Ade*, porta per il regno dei morti e da cui Plutarco uscì per rapire la giovane Proserpina. La grotta esiste realmente, posta quasi in cima all'altura e guarda a Sud-Est verso un panorama mozzafiato; dominata o meglio schiacciata dalla ciclopica antenna televisiva che la sovrasta, essa si apre in fondo ad un dirupo nei pressi dell'Osservatorio Astrofisico ed è ben difficilmente individuabile non tanto per la vegetazione che la circonda quanto per i grossi massi che la ostruiscono. La grotta in seguito divenne famosa per un altro motivo: si sparse infatti la voce che al suo interno fosse custodito un favoloso tesoro. Questa notizia attirò curiosi, avventurieri e cercatori di tesori da tutta la Sicilia, tanto che all'inizio del secolo il proprietario

3. Foti, Mariano. *Cifali. Volto storico, angolazioni critiche, elevazioni*. 1971.



Fig. 20 - Ingrottamento lavico alla fine di via Ota.

del terreno decise di ostruire per sempre l'ingresso della grotta.

All'interno del quartiere possiamo ancora trovare alcuni ingrottamenti lavici sopravvissuti alla cementificazione della collina. Due di questi sono racchiusi all'interno del Parco degli Ulivi. Il terzo, abbastanza grande da permettere di entrarvi, si trova in fondo alla via Ota, nella confluenza con il viale Benedetto Croce, all'interno di una sopravvissuta porzione di macchia mediterranea.

Classificazione del verde urbano

Il verde gioca un ruolo importante nella definizione dello spazio costruito. Non di meno, la sua presenza all'interno delle città è considerata un indice di misura per la qualità della vita. L'importanza della presenza del verde all'interno delle nostre città si spiega attraverso le numerose funzioni che realizza:

- **Funzione ecologico-ambientale:** il verde rappresenta uno degli elementi fondamentali della presenza ecologica e ambientale, contribuendo a mitigare gli effetti del degrado e degli impatti prodotti dall'impermeabilizzazione dei suoli. Il verde svolge anche un importantissimo ruolo di regolatore del microclima cittadino. Aumentando l'effetto dell'evapotraspirazione, riesce a mitigare di 1-2 °C i picchi termici estivi operando una sorta di effetto di "condizionamento" naturale dell'aria.

- **Funzione sanitaria:** la presenza di aree verde e di certe essenze concorre a creare un *locus amoenus* che può favorire, ad esempio, la convalescenza dei degen- ti in prossimità degli ospedali. Il verde

svolge un ruolo psicologico dovuto alla vista riposante di un'area ben curata.

- **Funzione protettiva:** il verde può essere utilizzato per la realizzazione di barriere protettive che svolgano un'azione di protezione e tutela nei confronti di aree sensibili del territorio quali argini di fiumi o scarpate.

- **Funzione sociale e ricreativa:** parchi, giardini, viali e piazze alberate permettono il soddisfacimento dell'esigenza ricreativa e sociale della collettività

- **Funzione culturale e didattica:** la presenza del verde costituisce un elemento di grande valore anche dal punto di vista culturale. Favorisce la conoscenza botanica e, in generale, delle scienze naturali svolgendo un ruolo didattico (ad esempio nel caso del verde scolastico). Se poi vi è la presenza di giardini storici o esemplari vegetali di maggiore età, questi costituiscono un vero e proprio patrimonio culturale.

- **Funzione estetico-architettonica:** la presenza del verde concorre a migliorare il paesaggio urbano e rende più gradevole la permanenza in città. Bisognerebbe sempre pensare ad un'integrazione fra elementi architettonici e verde nell'ambito della progettazione dell'arredo urbano.

Osservando il quartiere dall'alto, così come in generale tutto il territorio limitrofo, possiamo appurare di come lo spazio costruito non sia ancora del tutto saturo e che la componente naturale, se pur priva di qualsiasi forma di progettazione, relazione e pianificazione, costituisca una percentuale consistente del



Fig. 21 - Terreno ai margini della carreggiata di via Quintino Cataudella

territorio. Data l'importanza che il verde riveste all'interno delle città, nel corso della mia ricerca ho dato spazio ad una ricognizione e ad una classificazione delle aree verdi presenti all'interno del quartiere. Nello specifico, la classificazione è stata operata secondo le seguenti categorie:

Parco urbano:

Sono definiti parchi urbani, aree verdi di dimensioni piuttosto elevate volti a soddisfare molteplici esigenze della popolazione residente (attività motoria, ricreativa e sociale). Hanno un costo elevato e spesso presuppongono un'accurata progettazione paesaggistica.

All'interno di questa categoria è stato classificato il Parco degli Ulivi che, se pur al momento risulti essere in uno stato di degrado e abbandono, con i suoi 3.5 ettari possiede tutte le potenzialità per assolvere a questo compito.

Macchia mediterranea:

La macchia mediterranea rappresenta una formazione vegetale arbustiva spontanea propria del nostro areale. È

composta da diverse specie vegetali, per lo più costituite dalla famiglia delle sclerofile, ovvero piante con foglie persistenti, poco ampie, coriacee e lucide. Solitamente si diversifica in macchia alta e macchia bassa. La prima ha un carattere arboreo, con chiome che possono raggiungere anche i 4 metri di altezza. Rappresentative sono le specie vegetali del leccio, dell'ilatiro, del corbezzolo e del ginepro. La macchia bassa ha invece un carattere arbustivo e, solitamente, non supera i 2 metri di altezza. La ginestra è l'esempio più rappresentativo, quasi iconico, insieme ad altre specie vegetali come cisti, rosmarino e l'euforbia.

All'interno di questa categoria sono state classificate le aree verdi che presentano una vegetazione matura e variamente intricata e diversificata. Nel quartiere ne sopravvivono alcune porzioni in prossimità dei plessi scolastici dell'istituto comprensivo.

Ortivo:

Come è facile intuire, è rappresentato dagli appezzamenti di terreno sfruttati ad uso agricolo. All'interno del quartiere,

Fig. 22 - Viale Benedetto Croce con ai margini due formazioni di macchia mediterranea matura, suscettibili di tutela come aree boschive secondo la legislazione regionale.



eccezione fatta per un appezzamento di terreno sito in via San Nullo, la memoria delle campagne coltivate è andata completamente perduta. Solo a ridosso del confine occidentale, all'interno del comune di Misterbianco, permane un'ampia e rigogliosa zona coltivata conosciuta come la *Valle di Scammacca*.

Verde privato:

Sono state classificate, in questa categoria, tutte le aree verdi di proprietà privata, direttamente prospicienti la strada o a fruizione dei marciapiedi.

Incolto:

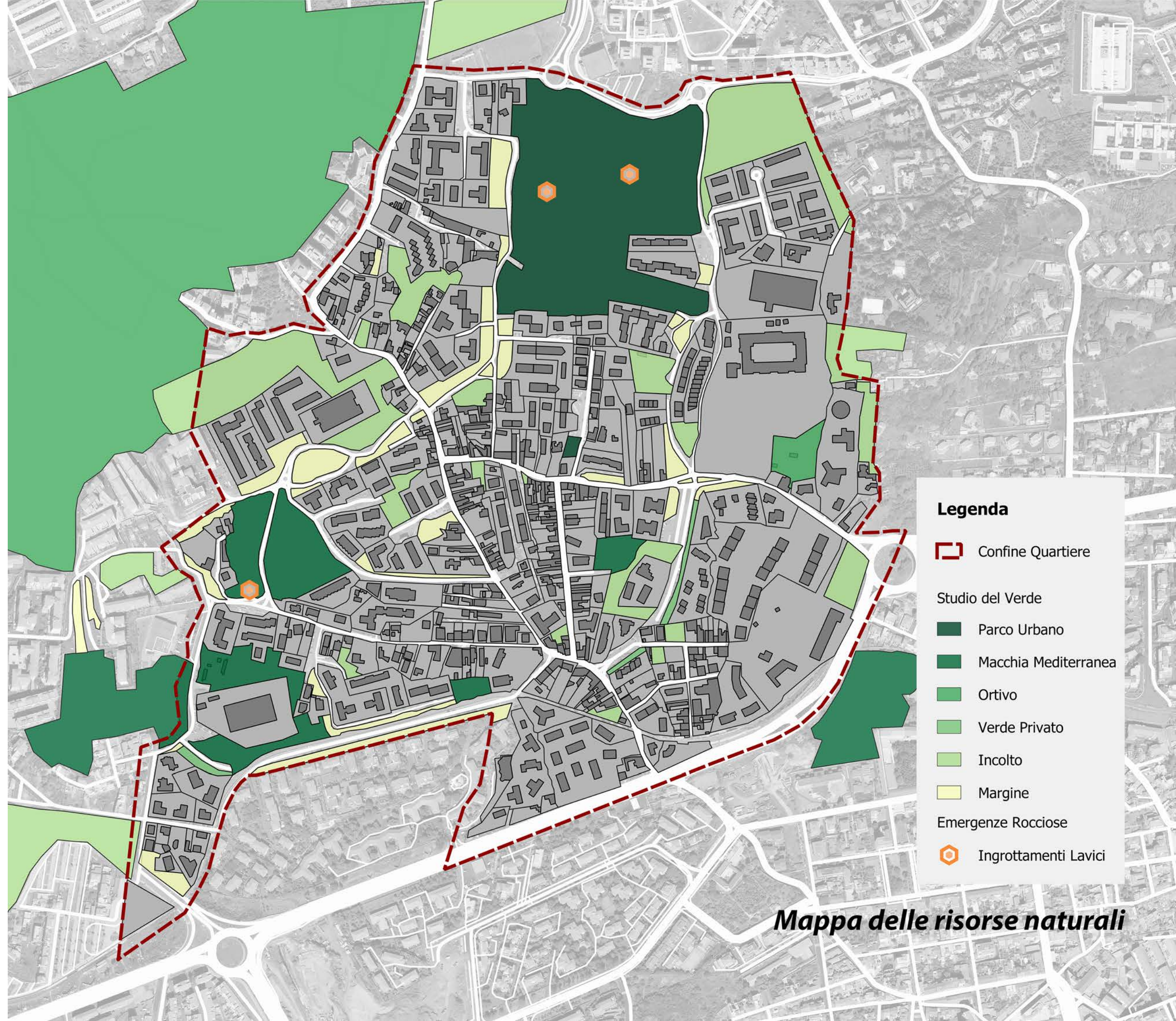
Si intendono tutte le aree verdi, in ambito urbano, che non sono soggette a coltivazioni e che non vengono mantenute. Su queste insiste una vegetazione spontanea o un residuo di vecchi appezzamenti agricoli, più o meno rada che non le permette di rientrare nella categoria della macchia mediterranea.

Margine stradale:

Appartengono a questa categoria le fasce laterali alle strade lasciate incolte e

tutt'al più sfalciate saltuariamente. All'interno del quartiere ritroviamo questa categoria a margine dei tracciati di nuova realizzazione. È il caso di via Ota, di via degli Ulivi, di via Santa Rosa da Lima, del viale Benedetto Croce e così via. Nella fase realizzativa rimangono infatti inesplorati gli ampi margini che costeggiano la carreggiata, espropriati per attuare le prescrizioni del Piano di Zona e rimasti senza una specifica destinazione d'uso. L'immagine che ne risulta è quella di un quartiere incompiuto con un territorio sfregiato da numerose cicatrici che lo attraversano in ogni direzione.

Queste aree, insieme alla categoria delle aree incolte, rappresentano una criticità all'interno del quartiere. Il passaggio da area non curata ad area derelitta è molto breve: quasi ovunque, infatti, questi terreni versano in uno stato di degrado, preda di mini discariche abusive e ricettacolo di sterpaglie che, alle nostre latitudini, diventano un pericoloso focolaio nel periodo estivo.



Legenda

- Confine Quartiere
- Studio del Verde
- Parco Urbano
- Macchia Mediterranea
- Ortivo
- Verde Privato
- Incolto
- Margine
- Emergenze Rocciose
- Ingrottamenti Lavici

Mappa delle risorse naturali

CAPITOLO 4.1

Diario delle avventure urbane - I sopralluoghi -



“ **Nella sua grandezza il genio disdegna le strade battute e cerca regioni ancora inesplorate** ”

Abraham Lincoln

Lo spazio fisico

Perché è importante esplorare il territorio? Perché il territorio, come un bacino di un lago in cui confluono i suoi affluenti, raccoglie le memorie e le storie dell'uomo e dei suoi rapporti con l'ambiente e con lo spazio costruito, in cui si sviluppano la cultura e l'identità di un gruppo sociale. Passeggiare all'interno di un territorio, quasi a lasciarsi trasportare dal caso ad ogni incrocio incontrato, costituisce una prima forma di conoscenza e di empowerment. Scollato di dosso il proprio ruolo di tecnico e di professionista intento solo ad indagare e analizzare l'esistente, ci si abbandona alla scoperta dell'ignoto, all'immaginazione. Un'osservazione dei luoghi per rintracciarne potenzialità e minacce e nel contempo, sviluppare quel senso di immersione e immedesimazione all'interno del nostro oggetto di ricerca.

Le esplorazioni permettono di addentrarsi tra le vie, conoscere i luoghi, il contesto di vita, la quotidianità del quartiere. Una conoscenza di tipo *attivo e relazionale* del territorio. Una conoscenza attiva perché fondata sul principio di *andare a vedere di persona*, di *toccare con mano*. Conoscenza relazionale perché, inevitabilmente, esplorando i luoghi si entra in contatto con chi li abita: ci si pone in un atteggiamento di ascolto attivo e di conoscenza del quartiere, del contesto di vita. Sentirsi in qualche modo parte di ciò che ancora non si conosce profondamente.

L'obiettivo è scoprire ed osservare un territorio sconosciuto, con occhi nuovi, critici e attenti, osservarlo da diversi punti di vista per apprendere le relazioni in atto all'interno del quartiere, tra i cittadini e

il territorio, scoprendo, di volta in volta, elementi caratteristici della zona esplorata. Un'esplorazione libera, costruttiva e, in qualche modo, ludica: quasi come la figura del *flâneur* di Baudelaire, parola introdotta dallo scrittore per indicare *il gentiluomo che vaga per le vie cittadine, provando emozioni nell'osservare il paesaggio, senza una meta*. L'origine del termine è incerta: alcuni attribuiscono la paternità del termine alla lingua scandinava "flana", *correre vertiginosamente qua e là*; altri lo fanno derivare dall'irlandese da una parola corrispondente al nostro *libertino*. Anthony Giddens, nel 1994 in *“Le conseguenze della modernità”*, farà del *flâneur* il simbolo della modernità: in un mondo popolato sempre più da estranei, altamente impersonale rispetto alla familiarità della casa, questa figura, quasi mistica, che vaga tra i boulevards, sembra simboleggiare lo smarrimento tipico dei nostri giorni, ma anche il desiderio e la volontà di dar vita a nuove relazioni con i luoghi frequentati, relazioni inedite. *“Ciò che caratterizza il flâneur, vecchio o nuovo, è lo spirito provocatorio che contesta i percorsi conoscitivi fondati sull'iper-razionalizzazione e propone un recupero della sensibilità come forma di conoscenza alternativa”*.¹

Il modo migliore per eseguire questo percorso è a piedi, in quanto questa modalità di spostamento presuppone un atteggiamento introspettivo ma anche di rapporto con il contesto e con gli individui incontrati lungo il percorso. Un'esplorazione in solitudine, che rifugge dalla velocità e dai percorsi imposti dai frenetici ritmi urbani per ricercare il proprio tempo e le proprie pause: vivere la strada come uno spettacolo-

1. Mazzoli, 2000

lo in cui le relazioni della città prendono vita e trovano la loro rappresentazione. È in questo ambito che Guy Debord, nel 1998, conia il termine *dérive*, per indicare la tecnica dell'esplorazione psicogeografica. "Per fare una deriva andate in giro a piedi senza meta od orario. Scegliete man mano il percorso non in base a ciò che sapete, ma in base a ciò che vedete intorno. Dovete essere straniati e guardare ogni cosa come se fosse la prima volta. Un modo per agevolarlo è camminare con passo cadenzato e sguardo leggermente inclinato verso l'alto in modo da portare al centro del campo visivo l'architettura e lasciare il piano stradale al margine inferiore della vista. Dovete percepire lo spazio come un insieme unitario e lasciarvi attrarre dai particolari".²

Il territorio è, dunque, un'entità complessa, viva e mutevole e come tale, capace di generare emozioni ed esperienze grazie ai suoi infiniti stimoli sensoriali ed emozionali. Esplorando un territorio veniamo catapultati in un mondo di colori, odori, suoni, superfici da toccare. Un'esplorazione che coinvolge tutte e cinque i sensi e in cui assumiamo un ruolo attivo nell'atto esplorativo. L'attività sensoriale è il primo mezzo a nostra disposizione per percepire la realtà che ci circonda e ciò che costruiamo utilizzando i nostri sensi, costituisce una forma di conoscenza primaria. Non possiamo affidarci però ai soli sensi per la conoscenza della realtà, è necessario estendere i confini verso un paesaggio più ampio che coinvolga la mente nel processo di assimilazione e interpretazione della realtà. Charles Landry parla, nei suoi scritti, di geografia percettiva, variabile da soggetto a soggetto, che plasma il paesaggio mentale che questi costruisce attorno a sé. Se la geografia è la scienza che descri-

ve la Terra e le sue interazioni, la geografia percettiva è il processo mediante il quale ognuno di noi acquisisce, interpreta, seleziona e organizza le informazioni sensoriali relative al luogo che ci circonda. Ogni senso ci permette di individuare una parte del paesaggio in cui siamo immersi e, in maniera analoga al termine *landscape*, possiamo definire un *soundscape* (paesaggio sonoro), un *smellscape* (paesaggio olfattivo), un *sightscape* (paesaggio visivo), un *mindscape* (paesaggio mentale) e così via.

La percezione di questi *sensescape* è sempre frutto di un'esperienza personale: non esiste un paesaggio sensoriale oggettivo, ma un'infinità di paesaggi soggettivi e personali, unici. Da questi prendono vita altrettante visioni della realtà. Si diventa, come afferma Keri Smith, esploratori del mondo. Basta seguire una serie di regole che ella stessa enuncia nel suo libro³:

1. Guarda continuamente. (Fa' attenzione anche alla terra sotto ai tuoi piedi)
2. Considera ogni cosa come viva e animata
3. Tutto è interessante. Guarda più da vicino
4. Cambia spesso i tuoi percorsi
5. Osserva a lungo (e per poco)
6. Fa' attenzione alle storie che si nascondono intorno a te
7. Fa' attenzione ai pattern intorno a te. Fai delle connessioni
8. Documenta le tue scoperte (con appunti) in tanti modi diversi
9. Fai posto a ciò che non è determinato
10. Osserva il movimento
11. Instaura un dialogo personale con il tuo ambiente. Parlagli
12. Scopri l'origine delle cose

Il diario rappresenta il miglior compagno di viaggio durante queste esplorazioni per appuntare non solo quello che si sta osservando ma le sensazioni e le percezioni che, se in un primo momento possono sembrare banali o prive di senso, viste nel loro insieme costituiranno un'importante forma di conoscenza del fenomeno analizzato.

Il resoconto delle esplorazioni urbane

Nel corso dei mesi di ricerca all'interno del quartiere, ho avuto modo di esplorare lo spazio urbano e lo spazio sociale sia in occasione di particolari momenti di ricerca pragmatica e di analisi (come nel caso dello studio dei tipi edilizi o delle condizioni d'uso del tessuto residenziale) sia in occasione di passeggiate itineranti senza uno scopo preciso se non quello, come descritto precedentemente, di per-

dersi all'interno dei luoghi per cercare di carpirne i significati più profondi. "Senza scopo" non vuole infatti essere in alcun modo un sinonimo di "fatto con distrazione". Al contrario ogni esplorazione è stata accompagnata da una documentazione fotografica opportunamente catalogata e georeferenziata, nonché dalla stesura di un resoconto personale su quanto osservato.

I racconti a seguire possono essere considerati proprio come gli stralci di questo diario personale compilato nel corso delle mie peregrinazioni urbane. Non costituiscono un resoconto completo spostamento e di ogni interazione all'interno del quartiere ma propongono una rassegna dei momenti più significativi capaci di fornire una visione di insieme della struttura fisica che compone San Nullo e che fornisce la base per operare una prima riflessione circa le problematiche e le potenzialità inespresse dello spazio pubblico.



Fig. 1 - Via Sebastiano Catania, incrocio con via San Nullo

La prima visita nel quartiere

È una bella giornata di gennaio quando, finalmente, mi avvicino per la prima volta a quello che, per i prossimi mesi, diventerà il mio secondo luogo di residenza. Dopo averlo studiato attraverso infinite ricerche online, sulle testate giornalistiche e sui libri nella biblioteca comunale, finalmente avrei messo piede a San Nullo. Avevo un'idea precisa della strada che avrei dovuto fare per arrivare a destinazione ma decido comunque di impostare il navigatore satellitare per ar-

rivare senza rischiare di sbagliare strada. La mia destinazione sarà semplicemente la via Sebastiano Catania, via principale che attraversa l'interno quartiere da Nord a Sud. Una volta arrivato sul luogo mi lascerò un po' guidare dagli eventi e dalle sensazioni. Per questo primo sopralluogo decido infatti di girovagare un po' a vuoto tra le strade del quartiere, senza una meta o uno scopo preciso. Ci sarà sicuramente il tempo e il modo per iniziare a stringere dei legami con la comunità e iniziare ad interagire con gli abitanti.

Parto dalla cittadella universitaria subito dopo aver finito la lezione. Sono le 10:00. Salgo in macchina e mi immetto sulla circonvallazione, trafficata come sempre. Raggiungo la svolta a destra che mi indica il navigatore. Il display mi avverte di aver imboccato la via Sebastiano Catania. È stato più semplice del previsto. Inizio a percorrere la strada in salita, con una pendenza che si fa sempre più accentuata. Non a caso, San Nullo sorge su quella che, un tempo, era denominata la "collina verde di Catania" per via dei numerosi giardini, campi e aree di macchia mediterranea presenti. Un patrimonio verde che, nel corso degli anni, si è ridotto notevolmente lasciando solo delle macchie sparse all'interno di un tessuto urbano edificato molto compatto.

La via Sebastiano Catania

Supero il passaggio a livello ed entro in quello che è il cuore del quartiere. La via Sebastiano Catania è abbastanza trafficata e molto stretta. A peggiorare la



situazione, le macchine parcheggiate su ambo i lati della carreggiata che costringono gli automobilisti a infiniti zig zag e invasioni della corsia adiacente. Inizio a cercare un posto per lasciare la macchina e iniziare la mia esplorazione a piedi. Giro quindi a sinistra, su via Quintino Cataudella, poiché mi sembra più ampia e più libera. Pochi metri più avanti trovo infatti un posto libero. Non sono posteggi "regolari", si tratta della banchina fuori dalla carreggiata, lasciata incolta e non asfaltata. È comunque sufficientemente ampia da contenere le vetture senza che queste invadano, in alcun modo, la carreggiata. Posteggio proprio di fronte la fermata dell'autobus 702, linea circolare da e per Piazza Borsa. A rapire la mia attenzione è immediatamente una casetta bianca, arretrata rispetto al filo della strada. È di un bianco splendente, intonacata di recente, il che la fa risaltare rispetto al grigiore delle abitazioni circostanti. Un piccolo giardino, delimitato da un'inferriata, la separa dalla strada. Davanti all'ingres-



A sinistra
Fig. 3 - Uno scorcio di via Fiorita.

A destra
Fig. 4 - Ingresso del Punto Luce - Save the Children da via Fiorita 7. In foto l'insegna del progetto Ortissime realizzata dai bambini del centro utilizzando materiale di riciclo.

Fig. 2 - Scorcio di via Quintino Cataudella con due alberelli di arancio



Fig. 3 - "centro" del quartiere formato dalla confluenza delle vie principali. Per il ruolo centrale che ricopre, anche per la presenza del bar e della chiesa, ha assunto i connotati di "piazza informale".



so, sul "marciapiedi", due piccole zolle di terra su cui si innalzano due alberelli di arancio, molto curati e ricolmi di frutti. Sicuramente appartengono agli stessi proprietari dell'abitazione, quasi un tentativo di ampliare lo spazio privato sullo spazio pubblico.

La mia esplorazione inizia proprio da qui. Inizio a scendere lungo la via fino a incrociare nuovamente la via Sebastiano Catania. Proprio sull'incrocio sorge una vecchia villa, ormai abbandonata e profondamente degradata. La mancanza di adeguati marciapiedi rende difficoltosa l'impresa. Sono costretto più volte, insieme ad altri pedoni, a fermarmi per dare precedenza alle vetture che salgono.

La via Fiorita - Punto Luce

Decido di cambiare direzione svoltando a sinistra su una strada perpendicolare, la via Fiorita. Il nome della via mi suona familiare. Appena giungo al civico 9 trovo, infatti, l'ingresso dell'associazio-

ne "Save the Children". È l'associazione presso cui l'Università di Catania collabora, ormai da due anni, all'interno del laboratorio interdisciplinare "Paesaggi delle Mafie" grazie alla figura del Professore Filippo Gravagno del Dipartimento di Ingegneria e della Professoressa Roberta Piazza del Dipartimento di Scienza della Formazione. Insieme alle mamme dei bambini che frequentano il centro è nato il progetto "Ortinsieme"⁴, la cui insegna, realizzata dai bambini utilizzando materiale di riciclo (tappi di bottiglia, un copertone, bottiglie, corde), spicca all'ingresso dell'edificio, ex scuola elementare del quartiere.

Oggi il cancello è chiuso. L'orario affisso sull'inferriata riporta l'apertura pomeridiana alle 16.30 per la giornata del martedì. Decido, quindi, di rimandare ad un secondo momento la perlustrazione dell'ambiente interno e un colloquio con Agnese Gagliano, direttrice dell'associazione. A breve ci sarà, infatti, un incontro tra il laboratorio universitario e le mamme. Sarà una buona occasione per iniziare a stabilire i primi contatti e le prime relazioni.

Proseguo la passeggiata esplorativa salendo lungo la via Fiorita. Sono, evidentemente, nel nucleo "storico" del quartiere data la presenza preponderante di edilizia di base, incorniciata da qualche villetta storica di particolare pregio. La tipologia edilizia prevalente è quella a patio. Mi accorgo infatti che quasi tutte le case, presenti sulla via, si relazionano indirettamente con l'accesso su strada, delegando ad un piccolo cortile, più o meno verdeggiante, il compito di mediatore tra l'ambiente privato e lo spazio pubblico.

Via San Nullo e dintorni

Arrivo all'incrocio con la via San Nullo. Svolto a destra seguendo l'indicazione della caserma dei Carabinieri. La strada, dapprima molto stretta e a doppio senso, si fa più larga in prossimità di una serie di grossi edifici in linea. Riesco a contare almeno una decina di complessi differenti che si estendono lungo un viale molto ampio con uno spartitraffico centrale che separa le due corsie. Sono uscito dalla parte più vecchia del quar-



Fig. 6 - Panorama da via Concetta Bonaventura

tiere per arrivare nella nuova edificazione degli anni '80.

Tanto asfalto, poco verde. Molte aree incolte lasciate ai margini: la strada stessa si conclude in un triangolo di sterpaglia diventato, naturalmente, un ricettacolo di spazzatura.

La mia attenzione viene catturata da un cancello giallo, molto acceso. È "Betty's School", un «istituto paritario bilingue dell'infanzia», come recita il cartello con gli orari di apertura. La struttura ha un cortile esterno in cui i bambini stanno giocando. Proprio accanto sorge la stazione dei Carabinieri. Scatto qualche foto e torno indietro una volta arrivato al fondo cieco della strada.

Ritornato sulla via San Nullo, mi ritrovo di fronte ad un panificio, sopraelevato rispetto alla quota stradale. Si intuisce essere un edificio molto antico, probabilmente una vecchia abitazione contadina adibita oggi ad attività commerciale. La struttura muraria non è intonacata per cui si può leggere per intero la tessi-

tura in basalto lavico. Mi hanno sempre affascinato questo genere di abitazioni all'interno dei nuclei storici dell'hinterland catanese. Accanto, oltre una ripida strada in salita, un enorme muro in cemento armato con un cancello delimita l'ingresso del complesso delle Suore Domenicane del Sacro Cuore di Gesù. Di fronte, l'insegna dell'albergo "Borgo Verde".

Proseguo scendendo lungo la via San Nullo fino a ricongiungermi sulla Circonvallazione, proprio in corrispondenza della grande rotatoria. Arrivo fino in fondo e mi fermo sul margine della Circonvallazione per scattare qualche foto di contesto e alla via San Nullo presa dal basso. Riesco a inquadrare una vecchia villa, molto bella: "Villa Lina". Ai bordi della strada vi sono ancora i resti del basolato in pietra lavica che costituiva, sicuramente, il vecchio manto stradale storico della via.

4. Rimando al capitolo successivo, ed in particolare all'incontro con Agnese Gagliano e le mamme del progetto, per la spiegazione del progetto Ortinsieme e di quello che rappresenta per il quartiere.

Fig. 5 - Una villa storica in via San Nullo



La faticosa salita di via Santa Rosa da Lima

Ritornato indietro, decido di svoltare su quella ripida strada in salita che avevo visto prima. Sono curioso di scoprire dove porti. La strada è molto stretta e a doppio senso. Trovo la cosa molto pericolosa. Quasi subito due macchine, infatti, si incrociano e riescono a evitarsi non con poca difficoltà. La marmetta bianca, a lato della strada, mi avvisa che sono in via Santa Rosa da Lima. Il lato sinistro è costeggiato da villette a schiera, tutte uguali e di recente costruzione. Il lato destro della strada è costituito dal confine del complesso delle suore. Arrivato in cima trovo un altro agglomerato di edifici in linea. Dieci-dodici palazzine e tante auto parcheggiate, in modo più o meno disordinato, su zolle di terreno incolto contornato dalle strade asfaltate. Girando nei dintorni trovo l'ingresso del Parco degli Ulivi di cui avevo tanto letto durante le mie ricerche su internet. Il cancello è socchiuso, ma non vedo nessuno al suo interno. Per il momento decido di non entrare, rimandando l'esplorazione

ad un'altra passeggiata esplorativa. La strada ricurva su sé stessa, tornando indietro e terminando con un muretto in cemento armato a picco su un salto di quota di notevole entità. Scatto qualche foto al quartiere visto dall'alto. Il panorama permette di vedere tutta la città fino al mare.

Il rientro sotto la pioggia e il giro in auto

Colto improvvisamente dalla pioggia riprendo l'auto e decido di fare un giro prima di tornare a casa. Percorro la via Quintino Cataudella che, dopo un paio di svolte, mi immette nel viale Benedetto Croce. Qui trovo una delle sedi dell'Istituto Comprensivo Scolastico "Francesco Petrarca" che, nel caso specifico, ospita le sezioni della scuola materna. La strada mi riporta su via Sebastiano Catania che percorro per intero fino all'incrocio con la via Galermo. Questa segna il confine nord del quartiere, separandolo da Trappeto Nord, tristemente famoso quartiere popolare di Catania.



Fig. 7 - Viale Benedetto Croce. Possiamo vedere il plesso scolastico dell'ICS "F. Petrarca" e la zona adibita a parcheggio sul margine stradale.

Le case popolari - Trappeto Nord

Il quartiere di Trappeto Nord rappresenta il confine settentrionale di San Nullo. Quest'area, così come tante altre della città, viene destinata dal piano Piccinato (1961-64) come area di espansione per edilizia residenziale pubblica. È il periodo in cui a Catania sorgono numerosi blocchi residenziali, sovradimensionati rispetto alle reali necessità della città.

Renato Amico, nel suo libro "Catania - i quartieri della metropoli", ci fornisce qualche notizia a riguardo: «L'area di Trappeto, pensata per oltre 20 mila abitanti, viene innervata lungo la strada che conduce a S. Giovanni Galermo (la via Galermo) e alle falde dell'Etna. Viene progettata in parte dall'ufficio tecnico dell'ISES (Trappeto A, 54 ha per 10 mila abitanti) e in parte da un'equipe coordinata da S. Boscarino (Trappeto B, 69 ha per 11 mila abitanti). La scelta urbanistica è quella di disporre "al centro del comprensorio una fascia di attrezzature collettive e verde e nel lasciare alla residenza quella parte del

terreno che più gode di una libera visuale (ISES⁵, 1968, pag. 4). Ma, mentre sono state realizzate tutte le previsioni residenziali (oggi vi abitano, però, poco più di 6 mila abitanti), sono state abbandonate tutte quelle relative alle attrezzature e, in parte, anche alla viabilità, con la conseguenza che viale Tirreno, che doveva essere l'asse portante della nuova urbanizzazione, si richiude su via Galermo.»

Il nuovo tessuto viene realizzato in pochi anni, distruggendo le preesistenze storico-ambientali di carattere suburbano e rurale che insistevano sull'area: grossi latifondi di uliveti, vitigni e agrumeti di cui non rimane più traccia. Gli edifici, tra cui "il serpentone" lungo centinaia di metri, restano «galleggianti in uno spazio indifferenziato, senza statuto, fatto per dividere, per segregare piuttosto che per unire. Uno spazio abbandonato che diventa luogo dell'abbandono sociale.»

Passeggiare per le vie del quartiere rende palpabile il forte senso di degrado e



Fig. 8 - Le case popolari di Trappeto intorno alla piazza Beppe Montana.

5. Istituto per lo Sviluppo dell'Edilizia Sociale. L'ISES assunse tale denominazione con la legge del 15 feb. 1963, n. 133, che trasformava il comitato UNRRA-CASAS (Comitato amministrativo soccorso ai senzatetto). Lente fu soppresso ad opera del d.p.r. del 30 dic. 1972, n. 1036

6. "La progettazione Urbanistica - La città come organismo" - Luigi Piccinato, 1941

abbandono in cui versa. Il quartiere risulta privo non solo degli elementi della modernità, ma anche delle opere di urbanizzazione ritenute più elementari per conferire la dimensione "di quartiere". La socializzazione e l'identificazione con il quartiere risultano innegabilmente negate. Manca l'ufficio postale, la scuola (esiste solo la scuola materna), la parrocchia non ha una sede propria ma è ospitata all'interno di quello che, in origine, doveva essere un auditorium cittadino. Alla carenza dei servizi pubblici si aggiunge l'assenza di servizi privati e di attività commerciali. L'unico polo commerciale è sorto nell'ultimo decennio ed è rappresentato da un centro commerciale, diventato, tra l'altro, un nodo di aggregazione importante per la comunità.

Molto spesso la città viene accostata all'idea di un oggetto vivente che cresce, si espande e crea relazioni con gli

In alto
Fig. 9 - La piazza Beppe Montana riqualificata.



In basso
Fig. 10 - Distributore di acqua potabile inerente all'iniziativa "Acqua in Comune".



abitanti e con i luoghi che lo circondano. Lo stesso Luigi Piccinato⁶ parla delle città riferendosi a loro come "organismi edilizi" che, partendo dalla cellula base del lotto urbano, si espandono e si ramificano stabilendo interconnessioni tra le parti costituenti.

La mia seconda esplorazione comincia proprio da qui, nella convinzione che la stretta connessione fra i due tessuti urbani, dai caratteri così profondamente diversi, dovesse essere oggetto di indagine.

La piazza Beppe Montana

Arrivato di buon mattino sul posto, parcheggio l'auto in una traversa laterale di via Galermo, proprio nei pressi della piazza intitolata a Beppe Montana, poliziotto della squadra mobile di Palermo rimasto ucciso nella lotta a cosa nostra. La piazza sorge in un luogo rimasto incompiuto per diversi anni. I lavori iniziarono, infatti, dieci anni fa, interrotti nel 2007 per la recessione del contratto tra il Comune e la ditta appaltatrice. Il budget di spesa stanziato era di 1 milione di euro, interamente coperto dal finanziamento interno al Contratto di Quartiere per Trappeto Nord. Essendo stato proposto, però, un appalto a ribasso, nella fase di realizzazione, l'impresa costruttrice iniziò a chiedere sempre più soldi per l'ultimazione dei lavori, costringendo il Comune a rescindere l'impegno preso. A causa di questo fatto, l'area aveva guadagnato l'appellativo di "Piazza della Vergogna", nomignolo enfatizzato dalla pratica di utilizzarla come discarica sia dai residenti che dai numerosi pendolari. Dai numerosi articoli di giornale si legge che sulla piazza erano accumulati non solo enormi sacchi neri, ma anche

lavatrici, materassi, frigoriferi, divani.

I lavori definitivi ripresero sotto l'amministrazione di Enzo Bianco nel giugno del 2013 e la piazza, come la vediamo oggi, è stata inaugurata nel marzo del 2015. Per il quartiere un netto segno di svolta, il segnale che il vento sta cambiando anche per questa porzione della città molto difficile.

La piazza è molto frequentata. Due bambini giocano nell'area attrezzata sotto lo sguardo vigile dei rispettivi genitori che chiacchierano seduti all'ombra di una delle strutture colorate in calcestruzzo che caratterizzano la piazza. Scatto qualche foto d'insieme, destando la curiosità di qualche passante. Sul bordo della piazza c'è un piccolo chiosco molto frequentato, sia da ragazzi che da persone di una certa età. Le due generazioni, divise in gruppetti omogenei, parlano tra di loro con molta vivacità. La piazza sembra molto viva. Questo, del resto, è il fulcro dell'intero quartiere, da cui passano le linee dell'autobus e in cui sono presenti le uniche attività commerciali: il chiosco, un giornalaio e un camioncino, ormai posteggiato permanentemente, che vende frutta e verdura.

Nella sua forma, la piazza risulta separata dalla strada da una banchina, su cui è installata la pensilina per la fermata dell'autobus. Subito dietro la banchina, attraverso due ingressi, si accede ad un piccolo parcheggio dimensionato per una quarantina di posti auto. Sul lato sinistro della piazza il già citato chiosco, sul lato destro il giornalaio e una "casetta" per la distribuzione dell'acqua potabile. Questa rientra all'interno del progetto "Acqua in Comune" voluto dall'attuale amministrazione comunale. Quella di Trappeto è la terza delle sei "casette"

previste, una per ogni municipalità. I distributori permettono ai cittadini di prelevare acqua pura, microfiltrata, fredda o a temperatura ambiente, ad un costo variabile tra i quattro e i sette centesimi al litro da pagare attraverso una carta ricaricabile. Le stazioni di distribuzione sono gestite e mantenute da Sidra, società a partecipazione comunale che già gestisce parte della rete idrica dell'hinterland catanese.

Mi avvicino alla piazza ed entro al suo interno, scatto qualche foto alle aree verdi e alle costruzioni colorate. Sullo sfondo le palazzine delle case popolari, un grande semicerchio che avvolge la piazza, quasi a volerla abbracciare.

Tornato indietro sulla via Galermo, attraverso la strada. Proprio di fronte la piazza, in un complesso, vengono ospitati gli uffici comunali della circoscrizione: l'ufficio dell'anagrafe, l'ASP, la biblioteca, il consultorio familiare, l'ufficio elettorale e via discorrendo. Scoprirò, più avanti, che, al suo interno, era ospitata una scuola poi dismessa dall'ufficio del provveditorato scolastico. Dalla strada laterale, che costeggia l'agglomerato di edifici, trovo l'ingresso della Parrocchia di Santo Stefano Protomartire. In mancanza di una struttura adeguata, la chiesa è ospitata all'interno di un locale destinato ad auditorium. L'ingresso è chiuso ma sul cancello leggo gli orari di apertura dell'ufficio parrocchiale e dell'espletamento delle funzioni religiose.

I complessi residenziali

Scatto qualche altra foto ai complessi residenziali mentre risalgo la via Galermo fino all'incrocio con la rotatoria che im-

Fig. 11 - Il "serpentone" di viale Tirreno.



mette sul viale Tirreno con il suo "famoso" serpentone, un enorme complesso residenziale, dalla linea sinuosa, che si estende per tutta la lunghezza del viale Tirreno.

A metà della strada incontro un gruppetto di ragazzi sul motorino fermi a chiacchierare con un altro gruppo di coetanei a piedi. La situazione non ha un'aria molto rassicurante e, sicuramente anche a causa dei miei pregiudizi, decido di non proseguire oltre. Del resto, mi stavo allontanando dalla zona di mio interesse a confine tra i due quartieri. Fatta la strada a ritroso, attraverso nuovamente la rotatoria per esplorare il lato sinistro del quartiere. Il viale Tirreno prosegue, cambiando nome in Viale Adriatico, sostanzialmente con le stesse modalità: due ampie corsie separate da uno spartitraffico centrale. Le auto sono posteggiate lungo la banchina centrale. Sul fianco sinistro la strada costeggia gli edifici che contornavano la piazza, sul lato destro il centro commerciale con la galleria di negozi e l'IperFamilia. La zona è molto sporca: i bordi della carreggiata,

incolti, sono pieni di rifiuti. Non ci metto molto, trovato uno slargo sulla destra, a trovare una vera e propria discarica con cumuli di sacchi dell'immondizia, mobili, qualche copertone ed elettrodomestici di varia dimensione. Una pattuglia dei Carabinieri è ferma sul ciglio della strada. Provo un certo senso di sicurezza che mi incoraggia a proseguire nell'esplorazione. Un vecchio casolare, ormai fatiscente, domina da una piccola altura, la zona sottostante. Attraverso la strada incuriosito dalla vista di una struttura di forma cubica rivestita da lastre metalliche di un colore blu molto profondo: è il PalaGalermo.

Il PalaGalermo

Il Palazzetto dello Sport di San Giovanni Galermo/Trappeto fu realizzato in occasione delle Universiadi svoltesi nella città nel 1997. Alcune fonti⁷ riportano un costo di 5.353 milioni di lire, ovvero quasi 3 milioni di euro. L'amministrazione comunale, guidata da Enzo Bianco propose l'intitolazione a Luciano Abra-

mo, figura di spicco del volley italiano. Nonostante tutto, l'appellativo di PalaGalermo rimase scolpita nella memoria collettiva e, tutt'oggi, viene così indicato nelle indicazioni stradali per raggiungerlo. Una volta ultimato, diventò per diversi anni la "casa del basket" catanese. L'impianto sportivo ospita, infatti, un campo da pallacanestro in cui hanno giocato regolarmente la Virtus Catania, squadra maschile di serie B2, e la Palmarès, squadra femminile di serie A2. Vennero disputati inoltre i campionati internazionali delle Polisportive giovanili salesiane nel 2002 e i Mondiali Militari del 2003. La tribuna da 500 posti a sedere garantiva l'accoglienza del pubblico. L'ex assessore Antonio Scalia, all'inaugurazione dell'impianto sportivo, lo definì, giustamente, «una piccola bomboniera.» Nel 2015, in agosto, qualcosa rompe l'armonia. Una serie ripetuta di atti vandalici, favorita dalla mancanza di un impianto di videosorveglianza, colpisce il PalaGalermo. Con una «ferocia inaudi-

ta», come qualcuno afferma, vengono danneggiati l'impianto di illuminazione interno ed esterno, vengono saccheggiate gli spogliatoi, gli armadietti e i bagni. Il parquet del campo viene divelto e danneggiato. Le porte e altre opere metalliche vengono trafugate. A nulla servì la manifestazione organizzata da diverse associazioni sportive, tra cui l'associazione polisportiva Rainbow, nata proprio nel quartiere di Trappeto Nord, che avevano fatto del PalaGalermo la propria sede. Lo slogan #Proteggi_amo il PalaGalermo voleva riportare l'attenzione mediatica sull'impianto sportivo e sensibilizzare, attraverso una petizione cittadina, la cura da parte dell'amministrazione comunale. I danni iniziali, stimati nell'ordine dei 35.000 €, non trovarono una risposta immediata da parte del Comune. Il PalaGalermo chiude definitivamente nell'agosto del 2015 e continuerà ad essere vittima di raid vandalici negli anni a venire.



Fig. 12 - Il PalaGalermo.

7. Roberto Quartarone, Welcome to #PalaGaleppo, in *La Sicilia/Basket Catanese*, 7 gennaio 2017. URL consultato il 18 maggio 2018
Roberto Quartarone, Welcome to #PalaGaleppo, in *La Sicilia/Basket Catanese*, 7 gennaio 2017. URL consultato il 18 maggio 2018

8. Programma pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 4 del 5 gennaio 2017 tramite il DPCM 6 dicembre 2016. Più avanti, nel testo, ne parlerò in maniera più dettagliata.

Recentemente, anche in seguito ai fondi ottenuti dalla circoscrizione all'interno del Programma Straordinario di Intervento per la Riqualificazione Urbana e la Sicurezza delle Periferie delle Città Metropolitane⁸, sono ripartiti i lavori per la riqualificazione dell'impianto sportivo in procinto di completamento per quanto riguarda le opere interne. L'impegno dell'amministrazione comunale riguarda, in particolar modo, un controllo più efficace tramite un sistema di videosorveglianza e l'impiego di 4 unità di personale per la sorveglianza diurna e notturna, anche nel fine settimana, del palazzetto. La struttura è stata inoltre affidata alla gestione dell'associazione sportiva A.S.D Blue Angels per un arco temporale di 10 anni.

L'ingresso è transennato e non posso scendere nel parcheggio sottostante per dare un'occhiata più da vicino. Ci sono degli operai intenti ad impastare della malta in un secchiello nero. Stanno sistemando un pozzetto per lo scolo delle acque meteoriche. Costeggio la recinzione esterna scattando qualche foto. Le facciate della struttura sono imbrattate con dei murali. Il parcheggio è ricolmo di cumuli di detriti e l'erba infestante ha ripreso possesso di ogni spazio disponibile, crescendo anche nelle crepe dell'asfalto e del cemento dei marciapiedi. Tutt'attorno, una cornice di case, tutte uguali, rispetto alle quali, il blu del rivestimento del PalaGalermo, spicca ancora di più.

Ritorno al Parco degli Ulivi – La via Gèza Kertész

L'esplorazione continua sulla via intitolata a Gèza Kertész, calciatore e allenatore

di calcio ungherese che guidò la squadra del Catania fra il 1933 e il 1936 e nella stagione 1941-1942. Oltre che per la sua carriera sportiva, Gèza Kertész viene ricordato anche per il suo coraggio dimostrato durante il secondo conflitto mondiale: in Ungheria organizzerà, infatti, un gruppo di resistenza antinazista salvando ebrei e dissidenti ungheresi dalle forze di polizia tedesche. Nel 1945 venne fucilato nel suo paese di origine.

La strada, come del resto tutta la viabilità di Trappeto, è di nuova costruzione: ampia, con adeguata segnaletica orizzontale, illuminata e con adeguati marciapiedi su ambo i lati. Un mondo completamente diverso rispetto a quanto avevo riscontrato girovagando per San Nullo.

La via costituisce uno dei confini tra i due quartieri. La separazione è abbastanza evidente: non c'è una continuità nel tessuto edificato. Entrambi i lati della strada sono costeggiati da terreni incolti con vecchie case contadine abbandonate e diroccate. Le case sono sullo sfondo, distanti centinaia di metri tra di loro.

Proseguendo sulla via svolto a destra arrivato all'altezza di una rotatoria. La strada attraversa un terreno incolto e mi riporta in via Santa Rosa da Lima. Sono rientrato a San Nullo. Fatta mente locale, mi rendo conto che, parte del terreno antistante il PalaGalermo, era costituito dall'estensione più settentrionale del Parco degli Ulivi. Solo la via Gèza Kertész separa, dunque, il parco dall'area sportiva. Annoto l'informazione sul mio taccuino: può essere un punto di forza da tenere in considerazione in futuro.



Fig. 13 - Area derelitta ai margini di viale Adriatico.

Decido di non esplorare il parco, anche se oggi il cancello è completamente aperto e intravedo anche un signore che passeggia con il cane. Dedicherò un'altra giornata a quel percorso. Ritorno invece sulla via precedente e la percorro fino all'incrocio finale con la via Galermo. Sulla destra trovo Villa Francesca, struttura dell'ODA, l'Opera di Assistenza Diocesana. La storia⁹ dell'ODA trova le sue radici nella Pontificia Opera di Assistenza, sviluppata nel 1944 sul finire della Seconda Guerra Mondiale. A Catania l'ODA vede la luce il 5 marzo del 1962 quando monsignor Carmelo Scalia e padre Antonino Calanna firmano l'atto fondativo dell'ente ecclesiastico. Villa Francesca nasce nel 1984, quinta delle sei strutture presenti sul territorio catanese. Essa è un innovativo centro di riabilitazione per disabili in tenera età, da zero a sei anni. Rappresenta sicuramente un punto di forza importante all'interno del territorio.

Via Galermo – l'altarinò

Tornato nuovamente sulla via Galermo, risalgo la strada in direzione della piazza da cui sono partito. I grossi casermoni lasciano spazio a piccoli edifici in linea, di due piani, aggregati a schiera. Una ventina di complessi danno vita a due agglomerati. La qualità dell'edificato è veramente scadente e, nonostante si tratti di edifici realizzati in tempi relativamente recenti, mostrano evidenti segni dello scorrere del tempo. La sensazione che trasmettono è veramente quella del disagio sociale e della profonda periferia degradata.

Sulla destra, risalendo la strada, si trova un'ampia piazzola di sosta. Delle strutture prefabbricate ospitano un banco di frutta e verdura. Mille colori e tanto assortimento. I clienti non mancano: ci

9. <https://www.oda-catania.org/la-nostra-storia>

sono alcune giovani donne e delle persone più anziane. Meticolosamente scelgono i frutti migliori per porli all'interno delle classiche buste di carta. I banconi sono riparati dal sole da un sistema di tendaggi e di ombrelloni. Accanto alle strutture una piccola edicola votiva. Pochi fiori e la statuetta di una madonna. Catania, come tante altre città del sud Italia, nasconde centinaia di queste edicole votive e piccoli altarini incastonati nelle facciate di vecchie abitazioni o come strutture a sé stanti. San Nullo custodisce diversi di questi tesori, ritenuti oggi patrimonio della cultura siciliana.

Sono ritornato in piazza Beppe Montana. Prima di terminare la perlustrazione decido di salire ancora per arrivare all'incrocio tra la via Galermo e la via Sebastiano Catania. Questo nodo è infatti il secondo punto di contatto tra i due quartieri.

L'incrocio con via Sebastiano Catania

Superata la rotonda del viale Tirreno, lo scenario cambia notevolmente. I grossi condomini lasciano spazio a edifici più piccoli, più curati e con spazi verdi. Qualche piccola villetta e case unifamiliari. L'edilizia economica e popolare non ha interessato questa zona del quartiere, destinato, al contrario, all'edilizia economica sociale realizzata mediante la formazione di cooperative. Iniziano anche le prime attività commerciali. Sulla sinistra un supermercato della catena CRAI, sulla destra una pompa di benzina. Ancora un paio di condomini e poi il boom: bar, tabacchino, un ristorante, la farmacia, un autosalone, una salumeria, un panificio e tante altre attività commer-

ciali. Sono proprio all'incrocio tra le due strade sopra citate. Qui, la fusione tra i due quartieri, è avvenuta e l'area costituisce un polo commerciale di notevole spessore. L'area è molto trafficata e ben frequentata. In giro c'è molta gente che entra ed esce dalle attività commerciali o semplicemente intenta a dialogare sui marciapiedi molto ampi. A rigore, questa zona appartiene al quartiere di San Giovanni Galermo che però trova, il suo nucleo fondante, molto più avanti, oltre l'intersezione con la tangenziale di Catania. Questo peduncolo si è sviluppato lungo la via Galermo e a confine con il Comune di Misterbianco rappresentando un'estensione successiva rispetto al centro del quartiere.

Scattate le ultime foto e appuntate sul taccuino le ultime informazioni sulle attività commerciali presenti, concludo che l'esplorazione della giornata può terminare. Ho tanto materiale su cui riflettere nei giorni successivi e tante informazioni da rielaborare. Ritorno indietro verso la via Eolie dove avevo posteggiato la mia auto.

Il Parco degli Ulivi

La prima bozza di progetto del Parco degli Ulivi nasce nel 1997 sotto l'amministrazione di Enzo Bianco. La sua realizzazione, su un'area di circa tre ettari e mezzo è avvenuta nel 2001 grazie ai finanziamenti dell'Unione Europea per lo sviluppo del Mezzogiorno (2000-2006). Il polmone verde si estende tra l'omonima via degli Ulivi e la via Santa Rosa da Lima, contornato da imponenti blocchi edilizi. Al suo interno un'area attrezzata per il gioco dei bambini, panchine, alcune fontanelle, un campetto da calcio e uno da bocce. La vegetazione è quella tipica della macchia mediterranea. La cura delle essenze è avvenuta grazie al supporto della Facoltà di Agraria dell'Università degli studi di Catania, che ha predisposto, oltre ad essenze rare e pregiate, gentilmente donate per la piantumazione, la predisposizione di aree con una vegetazione capace di attirare le farfalle. Un percorso si addentra verso le zone più interne del parco, volutamente mantenute nella loro conformazione "sciarosa", quasi a mantenere la memoria di quella che era la collina verde di San Nullo prima del boom edilizio.

Il parco è purtroppo poco frequentato, molti dei residenti non ne conoscono l'esistenza a causa della sua decentralizzazione rispetto al cuore del quartiere e alla scarsa viabilità della zona. Lasciato all'incuria, anche da parte degli addetti alla sua manutenzione, il Parco degli Ulivi diventa oggetto di atti vandalici. I primi ad essere danneggiati sono l'impianto di illuminazione e l'impianto di videosorveglianza. Privo di ogni forma di vigilanza, al danno si unisce la sporci-

zia: il parco e le aree limitrofe diventano delle vere e proprie discariche di elettrodomestici, copertoni, rifiuti da attività edilizia e quant'altro.

I consiglieri comunali denunciano a gran voce la situazione. Nel maggio del 2016 il consigliere di circoscrizione Erio Buceti, come forma di provocazione nei confronti dell'amministrazione comunale, "porta" l'intera giunta sul luogo attraverso delle sagome di carta stampate ad altezza reale.

«La nostra giunta comunale sarà pure di cartone ma almeno un risultato l'ha già ottenuto: da ieri gli operai sono al lavoro per interventi di bonifica e pulizia che qui non si vedevano da tempo. Il parco degli Ulivi è un'area di oltre 3 ettari che per anni è rimasta senza controlli ed ora è quasi completamente vandalizzata con l'ingresso di via degli Ulivi ridotto ad una discarica abusiva. Qui la gente, soprattutto la sera, diserta il parco perché ha paura. Per tutte queste ragioni stamattina abbiamo portato la nostra Giunta e mostrare così all'intera cittadinanza che Catania possiede grandi risorse. Qualità che, senza vigilanza e programmazione, diventano luoghi degradati e da evitare.»¹⁰



10. <http://www.lagazzettacatanese.it/catania-la-giunta-di-carta-visita-parco-degli-ulivi/>

Fig. 14 - la giunta "di carta" di Erio Buceti.

Fig. 15 - Rifiuti all'ingresso del Parco degli Ulivi.



L'operazione non avrà seguito. Tutt'oggi il Parco degli Ulivi è diventato luogo di spaccio di sostanze stupefacenti e altre attività illecite.

Ingresso di via degli Ulivi

È già pomeriggio quando arrivo a San Nullo dopo le lezioni all'università. Decido che oggi visiterò il Parco degli Ulivi di cui ho tanto letto su internet. Se si effettua una ricerca utilizzando come parola chiave "San Nullo", gran parte dei risultati si riferiscono proprio a quest'area verde e alla sua vicenda travagliata e segnata dall'incuria generale. Il parco ha due ingressi contrapposti. Uno da via Concetta Bonaventura, che avevo già osservato nelle precedenti esplorazioni, e uno dall'omonima via degli Ulivi. Volendo esplorare una zona nuova del quartiere decido che entrerò proprio da quest'ultimo ingresso. Imboccata la via Fiorita, svolto a sinistra all'incrocio con la via San Nullo e poi subito a destra lungo

una strada molto stretta, fortunatamente a senso unico, che immette proprio su via degli Ulivi. Anche qui, la strada è lambita, da ambo i lati, da complessi residenziali aggregati in condomini di quattro o sei palazzine. Devo percorrere quasi per intero la via prima di arrivare all'ingresso del parco. Una bretella asfaltata si stacca dalla via principale per portare fino al cancello d'ingresso. Cannello che trovo chiuso da un catenaccio. Posteggiata l'auto al margine della carreggiata, scendo per dare un'occhiata e scattare qualche foto. Tutt'intorno il terreno è incolto e pieno di spazzatura così come avevo appreso, nei giorni precedenti, dalle lamentele dei cittadini. Scopro inoltre che, il cancello svolge un semplice ruolo ornamentale. Non esiste una recinzione che delimiti l'area del parco! Basterebbe passare dietro i pilastri in calcestruzzo armato che sorreggono il cancello per entrare all'interno. Il grosso catenaccio, forse, ha la sola funzione di non permettere di scardinare il cancello

per portarselo via. È il primo pensiero che mi balena per la testa.

All'interno del parco vedo però delle persone. Saranno entrate dall'ingresso opposto a dove mi trovo io. Risalgo in macchina e faccio il giro per entrare da via Concetta Bonaventura.

L'area attrezzata

Il vialetto che porta all'interno del parco è realizzato con delle basole in basalto lavico bocciardato. Tra le fughe è cresciuta l'erbetta. All'ingresso un cartello avverte della presenza del sistema di videosorveglianza ma, basta sollevare lo sguardo, per notare che al posto della telecamera, sono rimasti solo dei fili sguainati. Il secondo cartello, subito sopra, è la targa che attesta la realizzazione grazie ai fondi europei. Sul cancello una targhetta metallica bianca riporta l'intestazione del parco. "Parco degli Ulivi –

Comune di Catania". C'è anche stampato un elefante, da sempre, simbolo della città. La stradina, leggermente in salita, porta ad una zona pianeggiante. Sul lato destro si accede all'area attrezzata per il gioco dei bambini: uno scivolo, un'altalena, un dondolo a forma di cagnolino e due bilancine. Tutte intorno, a formare un semicerchio, le panchine (qualcuna mancante) per far sedere i genitori mentre i bambini giocano. Oggi non ce n'è neanche uno.

Proseguendo, sempre sul lato destro, si accede ad un piccolo campo da calcetto. Una delle due porte è sparita. Al suo posto sono state messe due grosse pietre come riferimenti immaginari per poter giocare lo stesso. L'altra porta è comunque sprovvista della rete: rimane solo la struttura metallica. Come se non bastasse, la rete perimetrale del campo non esiste più e, sul terreno, rimangono i fori di quelli che dovevano quasi sicuramente



Fig. 16 - Area giochi all'interno del parco.

te essere i pali di sostegno.

A pochi metri di distanza si trova una fontanella ai cui piedi le basi di due bottiglioni, fungono da ciotole per far abbeverare i cani portati a spasso dai pochi frequentatori del parco.

In fondo al sentiero, prima di arrivare all'ingresso su via degli Ulivi, inseriti all'interno del parco si trovano i resti di due casupole. Probabilmente si tratta delle strutture per la conduzione dei terreni agricoli su cui insiste oggi l'area. All'interno della macchia mediterranea che li contorna danno quel tocco di paesaggio agreste che si sposa con l'idea con cui era stato concepito il parco.

L'esplorazione della parte interna

Un secondo sentiero si stacca dal percorso principale per inerpicarsi nella zona più interna del parco. Il corridoio lastricato è contornato dalla pietra lavica e dalla macchia mediterranea. Lungo il percorso, all'ombra di grandi alberi, alcuni slarghi con delle panchine. La sensazione è quella di percorrere un sentiero di montagna a tratti lastricato e a tratti in terreno battuto. Il sentiero si snoda per tutta l'estensione del parco, salendo e scendendo all'interno del terreno sciaroso. Più avanti, nel corso di qualche intervista, qualcuno affermerà che da ragazzi, intorno agli anni '50-60, in questa zona era usanza venire a fare dei picnic con la famiglia o con la fidanzata. Mi soffermo a scattare qualche foto e ad ammirare il panorama. Sullo sfondo si staglia il PalaGalermo, inconfondibile grazie a quel suo rivestimento blu.

Un signore di mezza età con un giubbotto dal colore rosso molto acceso sta facendo jogging lungo il sentiero. Mi fermo per aspettare che mi venga incontro. Provo a fermarlo per porgli qualche domanda. Non ho molto successo. Distrattamente mi risponde di non aver tempo, scusandosi.

L'intervista a Maria Grazia

Finito il giro del parco mi appresto a tornare indietro verso l'uscita per tornare vero la macchina. Mi fermo solo un attimo per bere un sorso d'acqua alla fontanella. Sto per rimettermi in marcia quando vedo entrare dal cancello una ragazza sui 25 anni che porta, al guinzaglio, due cagnolini di grossa taglia. Decido di provare a parlare con lei sperando di avere più fortuna e riuscire a porle qualche domanda sul parco.

Claudio: «Ciao, scusa posso disturbar ti 5 minuti?» *(Le spiego che sono uno studente universitario, che sto facendo il percorso di tesi sul quartiere e le chiedo se posso registrare la conversazione per riascoltarla in seguito con più calma)* «Come ti chiami? Quanti anni hai?»

Maria Grazia: «Mi chiamo Maria Grazia, ho 23 anni»

Claudio: «Abiti qui in zona?»

Maria Grazia: «Sì, nel palazzo qui di fronte. *(Mi indica il palazzone rosa di fronte che costeggia proprio il fianco del parco).* Ma ci abito da poco, prima stavo alle case popolari su in Via Galermo.»



Fig. 17, 18, 19, 20, 21 - Alcuni scorci del parco.



Claudio: «Mi racconti un po' di questo parco?»

Maria Grazia: «Che ti devo dire. So che hanno finito di realizzarlo una decina di anni fa, ma prima che venissi ad abitare qua non sapevo che esistesse. A me viene comodo perché ce l'ho sotto casa e posso portare a spasso i cani almeno una volta al giorno. Ma come vedi è in uno stato di abbandono. Una volta c'erano le telecamere ma poi se le sono rubate e non le hanno più rimesse. Manca pure l'illuminazione: non c'è manco un lampione. Di sera non ci vengo mai, al massimo nel primo pomeriggio o dopo pranzo. È un peccato, ci sono i giochi per i bambini: qui nei condomini ce ne sono tanti ma non vedo mai nessuno venirci, nemmeno di giorno. Ci siamo solo noi che portiamo a spasso i cani e ogni tanto ho visto qualche signore che ci viene a correre.»

Claudio: «E come mai, secondo te, il parco non è frequentato?»

Maria Grazia: «Perché la gente si spaventa. È frequentato da gente poco raccomandabile diciamo. Tante volte si trovano cumuli di bottiglie di birra e di alcolici. Una volta ho anche trovato delle siringhe. Il parco è grande e ci sono delle parti che vanno verso il terreno sul retro che non si vedono né dalla strada né dai condomini. Chissà che ci fanno. Poi non puliscono mai. Il parco è sempre sporco e quelli del Comune non vengono mai. Ora sembra normale perché il mese scorso sono venuti a tagliare le erbacce, ma prima sembrava una foresta. In estate poi diventa pericoloso: due anni fa ci fu un grosso incendio. Io mi ero trasferita da poco, ero molto spaventata. Il fuoco è

arrivato molto vicino alle case e la puzza di bruciato è rimasta per mesi ogni volta che si alzava il vento.»

Claudio: «Tu cosa vorresti che si facesse?»

Maria Grazia: «Mi piacerebbe che sistemassero un po' il verde. Che rimettessero almeno l'illuminazione nella parte anteriore del parco e sul vialetto. In inverno, quando fa buio presto, non è proprio un posto invitante. Dovrebbero sistemare i cancelli e le recinzioni. Se vai a vedere l'ingresso su Via degli Ulivi, in realtà è chiuso con un catenaccio e un lucchetto. Ma la gente ci passa lo stesso: hanno tagliato la rete ai lati. Insomma, mi piacerebbe che fosse un vero parco. Ora come ora è più un terreno abbandonato tra le case...»

Claudio: «E del quartiere, in generale, che cosa ne pensi?»

Maria Grazia: «Non mi lamento. Certo, non è come vivere al centro però non si sta male. C'è questa strada che è brutta (la via Santa Rosa Da Lima) e molto stretta: quando torno a casa con la macchina ho sempre il timore di incontrare qualcun altro che scende. Il quartiere lo vivo poco, ma più che altro perché non esco molto di casa. Vado al supermercato qua sopra quando mi serve qualcosa (si riferisce all'IperFamilia) ma per il resto, vado sempre fuori.»

Claudio: «Non lavori?»

Maria Grazia: «No, abito con i miei. Prima lavoravo in un bar, ma mi hanno dovuto mandare via insieme ad un'altra perché non ce la facevano. Questo era 5 mesi, 6

mesi fa. Per il momento non sono riuscita a trovare nulla.»

La chiacchierata volge al termine. Mi accovaccio per salutare con qualche carezza i due cagnolini che hanno aspettato

pazientemente che noi due finissimo di conversare e che adesso fremevano per andare a fare la loro meritata passeggiata. Saluto Maria Grazia, che mi augura buona fortuna per il mio percorso di tesi, e proseguo verso l'uscita del parco.

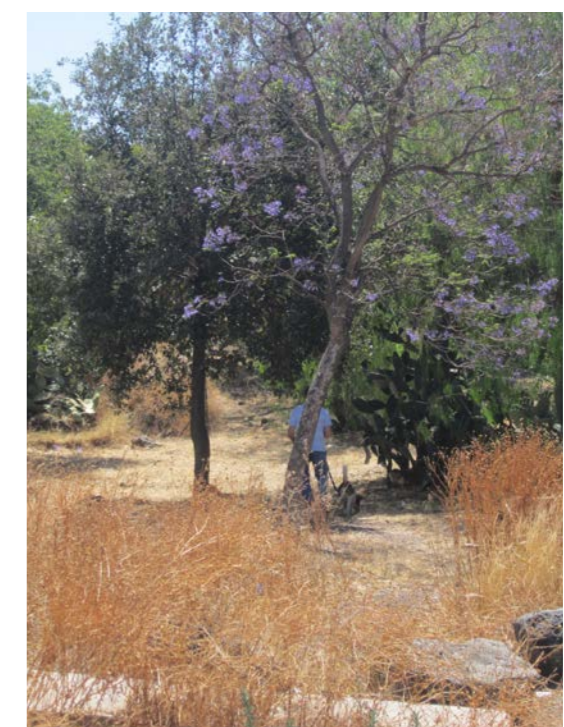


Fig. 22, 23, 24 - Tratti del sentiero che si insinua all'interno del parco.

Via Fondo Cosentino

Questa è la parte più vecchia del quartiere. San Nullo nasce come distacco del quartiere di Cibali. L'area era costituita prevalentemente da campi e grossi latifondi. Agrumeti e uliveti si estendevano lungo tutta la collina. Non a caso San Nullo aveva guadagnato l'appellativo di "collina verde della città". I primi insediamenti, stando alla memoria collettiva di chi abita il quartiere da generazioni, nascono proprio intorno alla via Fondo Cosentino. Quattro o cinque case danno vita al sobborgo di San Nullo. Da lì, l'aggregato urbano si espanderà risalendo la via Sebastiano Catania, all'epoca via Pulcheria, andando a chiudere l'isolato formato insieme alla via Fiorita e alla via San Nullo.

priva di illuminazione e, le condizioni economiche di chi abitava a San Nullo, non erano sicuramente agiate.

Via Luigi la Ferlita

Il grande slargo di via Luigi la Ferlita è una delle poche strade del quartiere che offre un'ampia possibilità di parcheggio. In seguito all'attivazione della fermata della metropolitana di San Nullo, l'area si è trasformata in un parcheggio scambiatore informale, che talvolta crea intralci al traffico. Non solo i sannullesi, ma anche altri pendolari che scendono dai paesi dell'area pedemontana, lasciata la vettura, iniziano la processione lungo la via Sebastiano Catania fino alla stazione della metropolitana sulla circonvallazione

Come leggeremo più avanti nel testo¹¹, se pur con versioni differenti, molti raccontano di come questa zona venisse scherzosamente chiamata "u campu santo de pureddi"¹². All'inizio la via era

Trovandomi in zona per degli impegni personali, decido di fare un piccolo giro in questa porzione del quartiere che

11. Vedi le interviste di Sebastiano Anastasi e di Lucia Nicotra. Se ne accenna anche nell'intervista di Antonella Grasso e nell'intervista collettiva al centro anziani.

12. Il campo santo dei poverelli



Fig. 25 - Via Luigi la Ferlita e il suo parcheggio.

non avevo ancora esplorato. Superato il passaggio a livello svolto sulla via per parcheggiare l'auto. Mi "armo" del mio fedelissimo taccuino e della macchina fotografica e inizio a incamminarmi. La strada si restringe di colpo a causa di una vecchia casa sulla sinistra. Mi avvicino incuriosito ad una piccola struttura a forma di cuccia. La piccola casetta è realizzata in mattoni con una piccola copertura ad unica falda che sporge da un lato. Una targa è infissa sul "prospetto" frontale. L'iniziativa rientra all'interno del progetto Lio Felix, grazie al quale si vuole dare assistenza alle colonie feline randagie che si continuano a moltiplicare all'interno delle città, sfruttando le intenzioni della L.R. 3 luglio 2000, n. 15. All'interno del quartiere, troverò altre due cucce della stessa iniziativa: una, poco più avanti, in fondo alla via Amico Vito Maria, e una in via Arcangelo Blandini.

Lascio la via Ferlita per entrare in via Amico Vito Maria. Accanto a vecchie case in muratura anche edifici più moderni. Una casa è in fase di realizzazione: gli operai sono a lavoro nelle opere di carpenteria per il getto del solaio del piano terra. In fondo alla strada una vecchia villa con giardino. Sul muro perimetrale è incastonata un'edicola votiva. Una lampadina illumina la statuetta posta all'interno della nicchia, tutta contornata da fiori freschi. Scatto una foto prima di proseguire.

Via Ottaviano d'Arcangelo e la clinica Argento

Alcuni affioramenti lavici sono utilizzati come basamento per il muro perimetrale di alcune case. Parte delle rocce invadono il manto stradale: un tempo que-

sto pezzo di strada non esisteva e al suo posto una scalinata collegava la via Amico Vito Maria con la via Fondo Cosentino. La strada venne livellata e bitumata per consentire il transito dei veicoli.

In fondo alla strada sorge un'istituzione all'interno del quartiere: la clinica Argento. La casa di cura è una struttura privata, convenzionata con il Sistema Sanitario Nazionale, che opera dal 1996. Si tratta di un centro polidiagnostico dotato di 80 posti letto che effettua interventi di chirurgia generale, vascolare ed endoscopica ed effettua visite nei reparti di ostetricia, ginecologia, odontoiatria, ortopedia e riabilitazione e terapia fisica. È inoltre presente un centro diagnostico di radiologia ed ecografia ed un laboratorio di analisi.

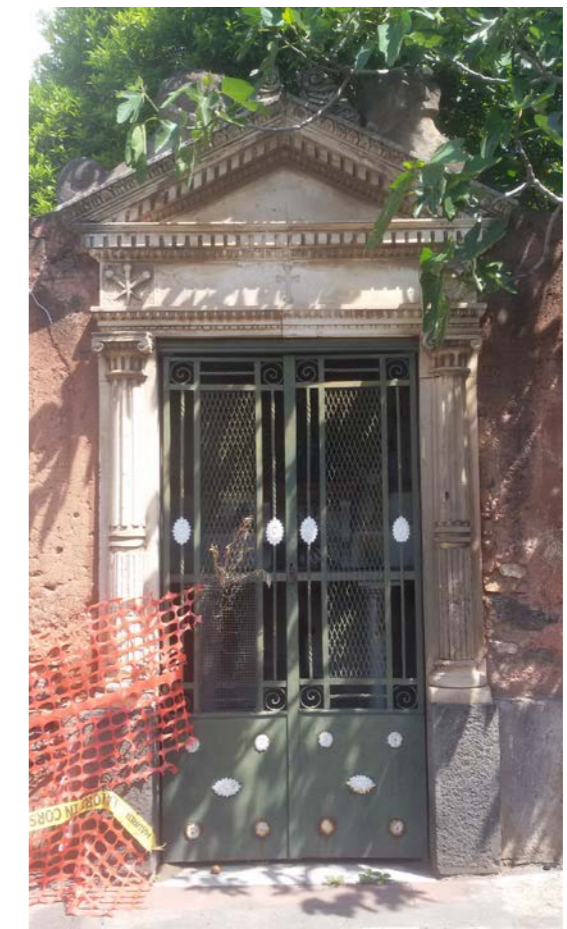


Fig. 26 - Altarino votivo.

Dai racconti raccolti finora, si apprende che la clinica costituisce un polo attrattore da diverse parti della provincia di Catania generando un flusso considerevole di persone che, giornalmente, usufruiscono dei servizi offerti. Questo, in passato, ha provocato dei problemi di congestione veicolare: essendo la via Ottaviano d'Arcangelo non percorribile con i mezzi, si era costretti ad un'inversione di marcia sulla via Fondo Cosentino per poter tornare indietro. La situazione creava malcontento ed enormi disagi ai residenti della zona.

Dalla via Fondo Cosentino al passaggio a livello

Dopo un paio di scatti alla clinica e ai due vicoli, proseguo la passeggiata lungo la via Fondo Cosentino, tornando in-

dietro verso la via Sebastiano Catania. Sulla destra una ludoteca privata che funge anche da scuola materna e asilo nido e da doposcuola pomeridiano. L'intero prospetto è occupato da un poster molto colorato che raffigura alcuni bambini che giocano su un prato. Andando più avanti, la strada si restringe per poi allargarsi nuovamente verso la fine. Ai lati si alternano abitazioni moderne ed edifici più vecchi, molti dei quali, in vendita da come si evince dai numerosi cartelloni affissi sulle finestre o sulle porte di ingresso.

Arrivato in fondo alla strada continuo a scendere la via Sebastiano Catania fino ad arrivare al passaggio a livello della linea circumetnea. Il vecchio casotto cantoniere sorge ancora accanto ai binari, ormai in disuso da tempo.

Fino alla Metropolitana... e ritorno

Superato il passaggio a livello continuo a scendere in direzione della stazione della metropolitana. Così come mi avevano preannunciato, il percorso non è affatto facile: quest'ultimo tratto della via Sebastiano Catania è completamente privo di marciapiedi. A complicare l'impresa è una curva che, dal punto di vista del pedone, è quasi cieca: le macchine che salgono non si riescono a scorgere fino alla fine. Per fortuna il tratto è molto breve, ma devo comunque fermarmi almeno due volte per accostarmi radente al muro e dare precedenza ad una Fiat Punto rossa e ad un'auto nera di cui non ricordo il modello.

Arrivo finalmente sul viale Antoninotto Usodimare dove, per fortuna, i marciapiedi ci sono! Da qui, arrivare fino alla scalinata che scende nella stazione sotterranea della metro è un gioco da ragazzi: sono solo un centinaio di metri. Insieme a me ci sono altre persone che si stanno dirigendo verso la fermata. Tra questi un gruppo di ragazzi e un signore con una valigetta al braccio.

La stazione è stata inaugurata il 30 marzo 2017 ed entrata in funzione il giorno dopo. Con una corsa ogni 10 minuti circa, permette di raggiungere il centro città in soli quindici minuti. La nuova fermata rientra all'interno degli attuali lavori di ampliamento della rete metropolitana gestita dalla società FCE. I lavori del servizio di metropolitana della città cominciarono il 13 dicembre 1986: ci si rese conto che il servizio di metropolitana leggera che penetrava superficialmente all'interno della città non era più efficiente a causa delle difficoltà nell'at-

traversamento del traffico cittadino. Ci vollero 13 anni e il 27 giugno 1999 venne inaugurata la prima tratta per un totale di 1.8 km e 6 stazioni. Venne sostanzialmente ricalcato il tracciato originario della ferrovia superficiale. Nel 2000 cominciarono i lavori per ampliare la tratta esistente ma, una serie di ripetuti intoppi tecnici, finanziari e infine anche giudiziari, ne avrebbero ritardato l'ultimazione. I progetti futuri vedono collegato il centro cittadino fino a Misterbianco, su una tratta, e all'aeroporto di Fontanarossa, sull'altra. I lavori dovrebbero essere ultimati entro il 2020 sulla linea di collegamento in direzione Misterbianco. La tratta in direzione Fontanarossa è attualmente priva di finanziamento ma dispone già di un progetto definitivo e di tutte le autorizzazioni necessarie: FCE sta solo aspettando l'accesso alle risorse economiche, comprese quelle della Comunità Europea gestite dalla Regione Siciliana, per indire la relativa gara d'appalto.

Decido di scendere, anche io, all'interno della neo-stazione. Non supero i tornelli in quanto privo di biglietto, ma mi soffermo una ventina di minuti ad osservare il flusso di gente che sale e scende: 52 persone nell'arco di 23 minuti. Di queste 16 escono sul lato sinistro, in direzione San Nullo; le restanti andranno, invece, sul lato destro, in direzione del quartiere di Cibali. Si dimostra un importante nodo all'interno del quartiere, di cui, sicuramente, bisogna tenere conto all'interno di un processo di trasformazione urbana. Già nel 2017 il servizio ha visto quintuplicati gli accessi rispetto all'anno precedente¹³ aprendo un nuovo capitolo per la mobilità sostenibile catanese.

13. <http://catania.mobilita.org/opere/metropolitana-di-catania-storia-e-sviluppi-futuri/>

Fig. 27 - Passaggio a livello in via Sebastiano Catania e relativa casa cantoniera dismessa.



La via Ota e l'ingrottamento lavico

14. Di cui si parla più avanti

Avevo appena finito la chiacchierata con padre Di Bella¹⁴ presso la parrocchia di San Michele Arcangelo. Mi fermo al bar all'angolo per prendere un caffè prima di utilizzare le ore di luce rimanenti per un'altra passeggiata nel quartiere. Questa volta mi addentro nella zona più esterna, quella che segna il confine con Nesima Superiore e il comune di Misterbianco: un altro confine importante che circoscrive il mio ambito d'intervento.

La lunga salita di via Ota

Il "viaggio" inizia all'incrocio formato dalla via Sebastiano Catania, la via San Giacomo e la via Ota. Questo nodo rappresenta un importante punto di riferimento per il quartiere. Se oggi è interessato da un intenso traffico veicolare, in origine rappresentava la "piazza" informale del quartiere in cui erano soliti riunirsi gli adulti per conversare e i ragazzi per gio-

care. Lo slargo, formato dalla confluenza delle tre strade, si trova infatti al centro di quello che costituisce il nucleo storico del quartiere di San Nullo. Troviamo la via San Nullo e la via Fiorita a salire e la zona di via Fondo Cosentino nella parte più bassa. Attorno a questo polo ruotava anche gran parte dell'attività di relazione pubblica all'interno del quartiere. Qui troviamo la chiesa e il primo bar aperto a San Nullo, di proprietà della famiglia Spina. L'edificio ad angolo, che oggi ospita una salumeria al pian terreno, in origine accoglieva la scuola: due stanze comuni per tutte le classi di elementari e medie. La piazza costituiva inoltre il capolinea dell'unica linea di autobus a servizio del quartiere: dopo una breve sosta nello slargo, la linea 4/ (questo il numero assegnato), faceva inversione di marcia per riscendere lungo la via Sebastiano Catania in direzione di Cibali.

Fig. 28 - Spazio prospiciente l'ingresso della chiesa-tenda



Fig. 29 - Grotta di formazione lavica in via Ota.

Attorno a questo nucleo, se pur con le difficoltà attuali dovute ad una presenza più cospicua rispetto al passato di veicoli che percorrono la strada, continuano a riunirsi gli abitanti del luogo. Oggi la chiesa ha esteso le sue dimensioni grazie all'apertura della chiesa-tenda¹⁵ con ingresso al grande spazio aperto che funge anche da oratorio, proprio dallo slargo all'inizio di via Ota. Nelle strade di contorno troviamo inoltre una proliferazione di piccole attività commerciali: oltre al bar e alla salumeria già citati, troviamo una rosticceria, un fruttivendolo, un centro scommesse, un giornalaio e una cartoleria.

Procedo nella mia esplorazione addentrandomi all'interno della via Ota, stretta da ambo i lati da un susseguirsi di abitazioni e auto parcheggiate a margine. Anche in questo caso, come in altre occasioni, la sezione stradale è molto ridotta, situazione aggravata dalla particolare conformazione geometrica del perimetro di alcuni lotti che restringono la carreggiata a quella che, certamente, era la sua dimensione originaria quando

svolgeva la semplice funzione di accesso ai campi e ai frutteti che interessavano l'area.

Man mano che si prosegue, l'edilizia terrena e unifamiliare cede il posto ai grossi complessi edilizi: sulla sinistra troviamo una diramazione laterale attorno alla quale si sviluppano numerosi condomini a cinque o sei elevazioni.

L'ingrottamento lavico e l'area boscata

La via Ota termina incrociando il viale Benedetto Croce sulla destra e la via Gioviale sulla sinistra. L'area è contornata dalla forte presenza di vegetazione spontanea in uno stato di avanzamento maturo: una fotografia di come doveva essere, un tempo, la collina verde di San Nullo di cui, oggi, non rimangono che alcune tracce come questa che necessitano di essere salvaguardate e protette.

La macchia mediterranea rientra infatti, a pieno titolo, all'interno delle aree sottoposte a tutela da parte della Regione Siciliana che con la L.R. n. 16 del 6 aprile

15. Un approfondimento sulla storia della chiesa è trattato più avanti, in corrispondenza dell'intervista a Padre Di Bella.

1996, successivamente aggiornata dalla L.R. n. 13 del 19 agosto 1999, si impegna a promuovere *"la valorizzazione delle risorse del settore agro-silvo-pastorale, il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni di montagna, l'incremento della superficie boscata, della selvicoltura e delle attività connesse a questa, la prevenzione delle cause di dissesto idrogeologico, la tutela degli ambienti naturali, la ricostituzione e il miglioramento della copertura vegetale dei terreni marginali, la fruizione sociale dei boschi anche a fini ricreativi."*¹⁶

16. L.R. 13 del 19 agosto 1999, articolo 1

Il legislatore continua, con l'articolo 4, alla definizione di area boschiva quale *"superficie di terreno estensione non inferiore a 10.000 mq. in cui sono presenti piante forestali, arboree o arbustive, destinate a formazioni stabili, in qualsiasi stadio di sviluppo, che determinano una copertura del suolo non inferiore al 50 per cento. Si considerano altresì boschi [...] le formazioni rupestri e ripariali, la macchia mediterranea, nonché i castagneti anche da frutto e le fasce forestali di larghezza media non inferiore a 25 metri."*

17. Elenco specie vegetali per individuazione macchia mediterranea

Alaterno
Alloro
Bupleuro fruticoso
Caprifoglio mediterraneo
Caprifoglio etrusco
Carrubbazzo
Carrubo
Citiso delle Eolie
Corbezzolo
Efedra distachia
Efedra maggiore
Erica
Ginepro feniceo
Ginepro ossicedro
Ginestra delle Madonie
Ginestra delle Eolie
Ginestra dell'Etna
Ilatro comune
Ilatro sottile
Lentisco
Mirto
Olivastro
Palma nana
Periploca minore
Quercia di Solunto
Quercia spinosa
Ranno con foglie d'Olivo
Salvione giallo
Terebinto
Viburno

Per la classificazione delle specie arboree e arbustive che concorrono alla definizione della macchia mediterranea, rimasta vaga nella precedente legislazione, la Regione pone rimedio con un Decreto Presidenziale pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 18 agosto 2000. Il testo propone un elenco delle specie guida più espressive per l'individuazione della formazione vegetale della macchia mediterranea, specificando che, affinché questa possa assumere i caratteri di area boschiva sottoposta a tutela, devono essere presenti, in maniera diffusa, almeno cinque delle specie vegetali in elenco.¹⁷

A completare il contesto naturale sono gli affioramenti lavici che interessano la zona: proprio sull'incrocio possiamo notare la presenza di un ingrottamento lavico di notevoli dimensioni tanto da permettere di entrarci dentro! Peccato che, a snaturare il paesaggio che madre natura ci aveva offerto con tanta generosità, ci pensa, come sempre, l'operato dell'uomo e la sua inciviltà. L'area a margine stradale, proprio in corrispondenza della formazione rocciosa costituisce una piccola discarica a cielo aperto. Nonostante la presenza dei cassonetti dei rifiuti, tutto intorno troviamo resti di mobilio, scarti da attività edilizia e immondizia varia.

Occasioni naturali come questa, in un contesto fortemente antropizzato e cementato come quello del quartiere, andrebbero, al contrario, tutelate e valorizzate sia per riavvicinare l'uomo allo spazio aperto e alla natura, sia, nel caso specifico di San Nullo, per un ritorno romantico alle origini del luogo.

I plessi scolastici

Proseguo la mia passeggiata su via Gioviale, scendendo sulla sinistra all'incrocio di via Ota. Appena svoltato l'angolo, si apre il parcheggio del primo dei tre plessi scolastici che costituiscono l'Istituto Comprensivo "Francesco Petrarca". Questo in particolare ospita le sezioni della scuola elementare e la palestra scolastica. Poco più avanti, a soli 50 metri, troviamo il secondo plesso con le sezioni della scuola media, i laboratori multimediali, la sala di musica e un piccolo campo da calcio e da pallavolo sito nello spazio aperto.

Tra i due plessi, a catturare la mia attenzione sono due elementi. Il primo legato al contesto naturale: anche qui, l'area è caratterizzata da una forte presenza di vegetazione e da formazioni rocciose affioranti dal terreno. Tutto il lato destro della via Gioviale è costeggiato da una macchia mediterranea matura e l'intero plesso delle scuole medie è circondato da una fitta rete di alberi e arbusti.

Il secondo elemento è la presenza de "Il Carrubo", un piccolo chiosco -bar in legno che occupa uno slargo non asfaltato della carreggiata stradale. Il fondo, livellato da uno strato di ghiaietto bianco, ospita alcuni tavoli e alcuni gazebo. È un luogo molto frequentato sia durante l'orario scolastico (come emergerà in altre occasioni) come luogo di incontro e socializzazione da parte dei genitori, sia in altre ore della giornata.

Anche adesso il proprietario è impegnato a servire due giovani ragazzi al bancone, un signore sulla quarantina legge, in disparte, il giornale seduto al tavolino mentre, sotto il gazebo, al riparo dal sole, due anziani giocano animatamente a carte.

Scatto qualche foto altra foto prima di tornare indietro per risalire verso l'ultimo dei tre plessi scolastici: la scuola materna che avevo costeggiato in macchina durante il primo sopralluogo. La strada più breve mi porta proprio a risalire lungo il viale Benedetto Croce, circondato dalla macchia mediterranea prima descritta. Nonostante la strada sia di nuova costruzione, non è stato previsto il marciapiede da nessun lato della carreggiata e devo fare attenzione ai veicoli che sfrecciano in entrambe le direzioni. Terminata la salita, si torna in una zona pianeggiante: la strada è contornata da ampi margini stradali lasciati all'incolto e all'incuria che, al contrario, rappresentano un grande potenziale inespresso che potrebbe ospitare diverse funzioni e costituire gli spazi aggregativi di cui il quartiere soffre. L'intero plesso scolastico è circondato da area non edificata. Questa è un'informazione importante che annoto sul mio diario di bordo per future riflessioni sullo spazio urbano. Qui si conclude la mia esplorazione. Arrivato all'incrocio con la via Sebastiano Catania, percorro la discesa per tornare alla macchina che avevo posteggiato in prossimità della parrocchia.



Fig. 30 - Macchia mediterranea ai lati di viale Benedetto Croce.

CAPITOLO 4.2

Diario delle avventure urbane

- Le interviste -



Lo spazio sociale - Interazione con la comunità

L'intervista è forse la forma più antica di indagine e trova le sue radici nel dialogo socratico. Essa costituisce lo strumento di costruzione della documentazione empirica più diffuso all'interno delle discipline sociali capace, come sostenuto da Atkinson e Silverman¹, di uscire dalla dimensione della mera ricerca sociale per accedere al *sé autentico*, carico di immagini ed emozioni forti.

Partendo da una definizione, l'intervista risulta essere *“una conversazione i cui scopi e la struttura sono definiti dall'intervistatore. È un'interazione professionale che va al di là dello scambio spontaneo della conversazione quotidiana, finalizzata all'acquisizione di conoscenza attraverso l'ascolto e domande attente”*².

Esistono diverse tipologie di intervista in funzione della strutturazione della stessa e della forma assunta dalla comunicazione tra intervistatore e intervistato. La prima distinzione che possiamo operare risulta essere in funzione dell'osservazione del comportamento linguistico dell'intervistato: avremo *intervista discorsiva*, da un lato, e *intervista strutturata*, dall'altro. Nella prima l'intervistato sarà invitato a rispondere alle domande dell'intervistatore con parole sue, scelte sul momento e che meglio si apprestano, dal suo punto di vista, per rispondere al quesito posto. Al contrario, nell'intervista strutturata, sarà l'intervistatore stesso a orientare la scelta delle parole da utilizzare nella risposta.

Farò riferimento esclusivamente ad una tipologia di intervista definita *“discorsiva”* in quanto, all'interno della ricerca da

me condotta, ritenuta più congeniale ad esplorare l'intricato mondo delle relazioni in atto all'interno del quartiere.

L'intervista discorsiva può essere condotta sia in forma guidata, utilizzando una traccia che raccoglie un insieme di temi sui quali si ritiene importante acquisire le risposte, sia in forma libera, in cui l'intervistatore si limita a porgere all'interlocutore il tema della conversazione, introducendo un argomento con una domanda aperta e disponendosi, successivamente, in un atteggiamento di ascolto. L'ascolto è, forse, il momento più importante dell'intervista stessa e, per quanto possa sembrare un'azione banale, necessita di particolare attenzione. Così come precedentemente abbiamo distinto *guardare* da *osservare*, allo stesso modo dobbiamo distinguere un *ascolto passivo* da un *ascolto attivo*. L'ascolto attivo presuppone un cambio di atteggiamento: da giudicante, alla ricerca del giusto-sbagliato, a *“esplorativo”* delle ragioni e dell'esperienza dell'altro. (Sclavi, 2003)

Affinché l'ascolto diventi vero e attivo è necessario avere la piena consapevolezza che ciascuno vede il mondo che lo circonda attraverso una personale lente, quella che la Sclavi definisce cornice percettiva-valutativa. Questa è condizionata a livello culturale e non solo a livello psicologico ed emotivo. Ognuno ha la propria cornice e osserva il mondo utilizzando gli schemi e gli *stereotipi* che vi sono sottesi. Difficilmente si è consapevoli di operare all'interno di queste cornici o matrici culturali che ci inducono ad uti-

1. Kundera's *Immortality: The Interview Society and the Invention of the Self*, 1997

2. Kvale, 2007

lizzare una sorta di saperi-riferimenti impliciti nella visione e nell'interpretazione del mondo circostante. Ce ne rendiamo conto solo quando, entrati in contrasto con le cornici culturali di qualcun altro, la situazione ci crea una situazione di imbarazzo, di spiazzamento e di disorientamento. Questi momenti, secondo l'insegnamento della Sclavi, sono quelli da cui trarre beneficio in quanto segnali che, un'altra interpretazione dello stesso fatto è possibile. Se riusciamo a capire il punto di vista dell'altro ne consegua un arricchimento, un'immersione in un altro mondo che adesso, fatto nostro, ci apparterrà e andrà ad arricchire la nostra cornice di saperi-riferimenti. Ci aprirà gli occhi verso altri mondi possibili (Sclavi, 2003).

Nel testo³, l'autrice riporta sette regole da *imparare a memoria* per padroneggiare l'ascolto attivo a cui ho fatto continuamente riferimento durante lo svolgimento del mio percorso di ricerca. L'incontro con l'altro implica, a detta dell'autrice, un certo *savoir faire* che ci permetta di mantenere un comportamento aperto e accogliente anche di fronte all'imprevisto, all'insolito e al diverso, assumendo sempre un atteggiamento duttile pronto a gestire situazioni nuove e ad aprire lo sguardo verso condizioni ignote. Un dialogo sempre interattivo.

Le regole dell'ascolto attivo:

1. Non avere fretta di arrivare a delle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca.
2. Quel che vedi dipende dalla prospettiva in cui ti trovi. Per riuscire a vedere la tua prospettiva, devi cambiare prospet-

tiva.

3. Se vuoi comprendere quel che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a capire come e perché.

4. Le emozioni sono degli strumenti conoscitivi fondamentali se sai comprendere il loro linguaggio. Non ti informano su cosa vedi, ma su come guardi. Il loro codice è relazionale e analogico.

5. Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili. I segnali più importanti per lui sono quelli che si presentano alla coscienza come al tempo stesso trascurabili e fastidiosi, marginali e irritanti perché incongruenti con le proprie certezze.

6. Un buon ascoltatore accoglie volentieri i paradossi del pensiero e della comunicazione.

Affronta i dissensi come occasioni per esercitarsi in un campo che lo appassiona: la gestione creativa dei conflitti.

7. Per divenire esperto nell'arte di ascoltare devi adottare una metodologia umoristica.

Ma quando hai imparato ad ascoltare, l'umorismo viene da sé

Ascolto della Comunità

Una parte consistente del percorso di ricerca operato all'interno del quartiere si è basato sullo sviluppo di una fitta rete di contatti volto ad arricchire la mia visione e contaminarla con le storie e con le sensazioni degli abitanti del luogo. L'interazione con la comunità è avvenuta

attraverso la realizzazione di interviste, programmate, con delle figure chiave ed emblematiche ma anche attraverso colloqui spontanei e informali per strada, all'interno delle attività commerciali, alla fermata dell'autobus e della metropolitana o al bar sorseggiando un caffè in compagnia. Questo mi ha permesso, in qualche modo, di entrare a far parte della comunità cercando di intrecciare la mia idea di trasformazione del quartiere con le volontà espresse o sottese dai diversi attori sociali.

A tal proposito, voglio proporre un estratto di "Intervista a Comunità", scritto da Andrea Canevaro, pedagogo e professore presso l'Università di Bologna. Le sue parole rispecchiano quello che è il mio pensiero.

«Il problema maggiore, per intervistare Comunità, non è certo la sua reperibilità. Comunità si incontra molto facilmente, e un po' dappertutto. Ma non è facile sapere riconoscere l'autentica Comunità. Ne esistono molte controfigure. Mi sono imbattuto, in un primo momento, proprio in una controfigura. Ma me ne sono reso conto e l'ho evitato. [...] Perché la controfigura aveva immediatamente rivelato il suo principale interesse: i soldi e gli affari. E questo mi aveva insospettito. Così, quando ho incontrato Comunità, ho capito che poteva essere lei davvero, perché raccontandole del precedente incontro con la controfigura, avevo suscitato la sua indignazione. [...] Comunità disse che i soldi e gli affari non erano la sua prima preoccupazione ed attività. Le domandai quali erano allora le sue prime preoccupazioni ed attività. "La risposta – mi disse – è nella mia storia. Sono nata dall'amore di Libertà e Progetto. Un amore contrastato. [...]

Libertà e Progetto hanno dovuto cercare un posto per vedersi. E sono nata io. Sono nata nei posti dove loro si rifugiavano per volersi bene in case di campagna, in canoniche di parrocchie, in appartamenti a basso costo..." [...] *Mi disse che i suoi genitori le avevano insegnato che gli altri sono importanti e che possono essere liberi solo in un progetto, ma che per questo bisogna rispettarli, imparare a osservare, a chiedere ed a ringraziare, e non a pretendere solo come se si fosse padroni gli uni degli altri, senza sentire il bisogno di guardare il volto dell'altro, di sentire la sua voce o il suo silenzio. Bisognava fare vita comune, per scoprire un nuovo senso delle cose. Anche delle regole, che per molti erano impedimenti e che potevano essere invece le basi indispensabili per essere liberi insieme e insieme vivere un progetto. [...]* *"Dobbiamo ammettere che devono esserci delle regole a cui dobbiamo guardare con rispetto per seguirle. Non possiamo sfuggire a questa storia. Ma possiamo decidere se vogliamo subire le regole che altri, magari ignorando la nostra storia, ci imporranno; o se vogliamo collaborare con chi, funzionario di una pubblica amministrazione, è incaricato della formulazione delle regole. Io credo che sia bene fare questa seconda scelta, come dovere civico e quindi politico, e come possibilità che la nostra storia, non venga cancellata perché ignorata. [...]* *Reti sociali. Dobbiamo costruire reti. [...]* *Questo è un impegno professionale che ha, più che mansioni, compiti. E per svolgere questi compiti abbiamo bisogno di tutte le risorse che ci circondano, quelle che vediamo già in qualche modo pronte e disposte, e quelle che non sanno nemmeno di essere risorse. Ho bisogno di quelli che potrei chiamare come i miei vicini di casa. Attraverso di loro, chi ha bisogno di me rifà, o qualche volta fa, amicizia con*



Andrea Canevaro:

il mondo. [...] Mi permetto di dire che il mondo universitario deve capire il valore del suo essere plurale, e quindi tentare di considerare tutto il suo lavoro con un solo modello di riferimento, Per quando riguarda la formazione, ma credo che sia lo stesso per la ricerca, la pluralità può essere indicata in due modelli: quello delle formazioni concentrate e quello delle formazioni decentrate. [...] Immagino che chi si forma sulle scienze delle costruzioni debba concentrarsi sulle proprietà dei materiali, mentre chi si forma per l'architettura e l'urbanistica debba concentrarsi sui territori, le loro storie, le loro abitudini culturali, le loro risorse.»

La pubblica amministrazione

Il Consiglio di Circoscrizione Emanuele Giacalone e Mirko Giacone

Navigando su internet alla ricerca di informazioni utili su San Nullo, che potessero servire da base per ulteriori indagini, mi ritrovo, quasi per caso, sul sito istituzionale del Comune di Catania. Al suo interno vi è una sezione dedicata alle circoscrizioni in cui è suddiviso il territorio catanese che contiene informazioni di tipo demografico, urbano-territoriale, storiche e di indirizzo di sviluppo.

Molte delle informazioni, come riportato da una nota a piè pagina, sono tratte dallo scritto di Renato D'Amico dal titolo "Catania – i quartieri della metropoli". Appunto il titolo del testo e mi ripropongo di andare a consultarlo nei prossimi giorni presso la biblioteca comunale "Vincenzo Bellini". Da una piccola ricerca sul catalogo dei testi disponibili, scopro infatti che è presente all'interno della collezione.

Sono sul punto di chiudere la scheda sul browser quando il banner a scorrimento posto sulla parte laterale del sito, che riporta le notizie più importanti, cattura la mia attenzione. Si fa riferimento alla convocazione del Consiglio di Circoscrizione per giorno 1 di febbraio. Clicco sul link per avere maggiori informazioni. Il documento di convocazione riporta che l'oggetto della seduta sarà inerente al progetto "Salute e Benessere". L'incontro metterà davanti allo stesso tavolo i rappresentanti politici della circoscrizione, i delegati dell'Assessorato alle Politiche Sociali e i rappresentanti delle scuole e delle associazioni operanti sul territorio. L'obiettivo è quello di programmare le future attività da svolgere sinergica-

mente, mettendo a sistema la rete già presente. La seduta si svolgerà nella sala consiliare della circoscrizione, sita in via Galermo 254. La seduta, come riportato sul documento, sarà aperta a tutti i cittadini.

Che fortuna! Segno immediatamente l'appuntamento sulla mia agenda. Quale migliore occasione per incontrare i rappresentanti della IV circoscrizione tutti insieme. Mi interessa, in particolare, parlare con Emanuele Giacalone, che attualmente riveste la carica di Presidente di Circoscrizione⁴.

Primo febbraio 2018, il giorno della convocazione è arrivato. La seduta dovrebbe cominciare alle 9:30. Alle ore 9:00 sono già parcheggiato nella traversa accanto gli uffici comunali. Entro all'interno del cortile della struttura che ha visto giorni migliori. L'intero complesso, in calcestruzzo armato a faccia vista, porta i segni del tempo con evidenti scrostamenti della parte più esterna della finitura e la messa a nudo delle armature metalliche. Mi sento un po' spaesato, non ci sono molte indicazioni su dove andare. Chiedo informazioni all'ufficio dell'anagrafe. Un signore sulla sessantina mi invita a salire al piano di sopra dalla scala che si trova accanto alla macchinetta per le fototessere. Sulla sinistra troverò una porta con gli uffici di presidenza della circoscrizione. Ringrazio per le informazioni e mi dirigo verso il percorso indicatomi. Trovo subito gli uffici e la sala consiliare. Chiedo informazioni sulla seduta ad un ragazzo molto giovane, che poi scoprirò essere il consigliere Mirko Giacone. Mi

invita ad entrare in quanto la riunione sta per cominciare. Entro e prendo posto in una delle tante sedie poste su un lato della stanza. Nel corso della seduta scoprirò che la struttura ospitava, in origine, una scuola. Ci sono ancora gli attaccapanni e i disegni appesi alle pareti. Dall'altro lato della stanza un grande tavolo ovale circondato da poltrone su cui siedono già alcuni consiglieri. L'organico in carica vede il suo presidente nella figura di Emanuele Giacalone. A seguire i 12 consiglieri: Giuseppe Zingale, Roberto Sofia, Rosario Cavallaro, Francesco Nauta, Rosario Sirna, Grazia Adamo, Santo Arena, Ernesto Mangano, Davide Grillo, Giovanni Curia, Nunzio Viola e Mirko Giacone.

La seduta inizia con qualche minuto di ritardo, alle 9:50. I delegati dell'assessorato cominciano ad esporre le finalità del progetto "Benessere e Salute" ai presenti. Per spiegare, in breve, di cosa si tratta, riporto una piccola porzione dell'intervento della Dottoressa Granata.

Dott.ssa Granata: «Lo scopo che ci siamo posti è quello di animare il territorio cercando di mettere a sistema le realtà già presenti sul territorio. Esistono tante associazioni che da diversi anni operano sul territorio catanese fornendo assistenza e servizi legati alla cultura alimentare, alla salute e al benessere in generale. Quello che manca è una struttura superiore che faccia da sistema e crei una rete di contatti solida ed efficace. Molto spesso queste associazioni vivono nell'isolamento e operano solo con una ristretta utenza. Questo perché, molto spesso, i cittadini stessi non conoscono i servizi che sono messi a loro disposizione. [...] La nostra proposta viene realizzata in tre step successivi. Il primo step prevede una

mappatura dei servizi già presenti all'interno del territorio. Una ricognizione delle organizzazioni che operano nella circoscrizione e delle attività che vengono realizzate. [...] L'obiettivo è ottenere una mappa dei servizi, georeferenziata, pubblica e disponibile per essere consultata da tutti. Se il cittadino ha un problema, sa dove lo può risolvere. [...] Il secondo step prevede che le associazioni che forniscono la propria disponibilità, potranno realizzare un punto di ascolto, uno sportello informativo, capace di dare informazioni, di saper reindirizzare il cittadino verso la struttura/associazione ritenuta più opportuna. Il cittadino viene e ha un problema che l'associazione in questione non tratta. Questa, sfruttando la carta dei servizi realizzata, è capace di indicare, con un'informazione diretta, il luogo in cui andarsi a rivolgere. [...] Il terzo step prevede la realizzazione di punti di incontro in cui far emergere i principali problemi di un'area per andare a realizzare delle azioni mirate. Dalla fase conoscitiva si passa alla fase di azione. Se in un quartiere nasce l'esigenza collettiva che riguarda, per esempio, i disturbi alimentari, allora le associazioni X e Y, che operano in quel campo, possono prevedere delle azioni mirate, attraverso campagne di sensibilizzazione o delle giornate informative.»

A turno, tutti intervengono per presentare la propria organizzazione/associazione e spiegare, in breve, le attività in cui sono coinvolti attivamente all'interno del territorio. È presente anche la presidente delle scuole medie di San Giovanni Galermo. La seduta si conclude fissando una nuova data d'incontro, che si terrà alla "De Amicis", istituto scolastico nel quartiere di Cibali.

4. Nelle recenti consultazioni per il rinnovo del consiglio di Circoscrizione, non è stato confermato.

Incontro Agnese Gagliano, dell'associazione Save the Children, con cui ci scambiamo i relativi contatti per organizzare un incontro successivo presso la sede di via Fiorita. Ho modo di conoscere anche Gigi Sinito, anch'egli presidente di un'associazione di volontariato che si occupa di portare avanti un centro anziani a San Nullo. Avrò modo di contattare anche lui successivamente.

Mentre tutti si salutano e iniziano a chiacchierare animatamente riesco ad avvicinarmi al Presidente Giacalone. Dopo avergli sommariamente spiegato l'argomento del percorso di tesi in procinto di svolgere, mi fa accomodare nel suo ufficio insieme al consigliere Mirko Giacone.



Emanuele Giacalone

Emanuele: «Quando parli di rigenerazione urbana intendi rigenerazione da un punto di vista degli edifici?»

Claudio: «Sostanzialmente vorrei partire da una mappatura di comunità, quindi partendo dalle associazioni presenti, dagli abitanti, individuare quali sono i problemi della circoscrizione e quindi pensare a degli interventi di agopuntura urbana, piccoli spazi di aggregazione...»

Emanuele: «Ah, quindi dal punto di vista urbanistico?»

Claudio: «Sì, dal punto di vista urbanistico. In particolare mi interessa partire dal quartiere di San Nullo e il quartiere di Trappeto»

Emanuele: «San Nullo. Il problema principale di San Nullo è un parco stupendo che però non è fruito da parte dei resi-

denti, per tanti motivi. È un paese che prima era un sobborgo di Catania, poi è stato invaso dalle cooperative ma senza uno sviluppo urbano vero e un piano urbanistico concreto: mancano gli spazi di aggregazione, oltre quel parco, e tutta una serie di servizi per la popolazione. Noi, come amministrazione, abbiamo riqualificato un piccolo spazio, la via Peppino Impastato, creando un piccolo spazio verde. Lo abbiamo sistemato per creare spazi aggregativi che, appunto, mancano. Mancano totalmente i marciapiedi, le strade sono strette e c'è pericolo per la circolazione dei pedoni. Il quartiere soffre dell'effetto imbuto, soprattutto nelle ore di traffico perché le strade sono strette, in particolare la Via San Nullo, attraversata da tutti quelli che dalla Circonvallazione risalgono verso il quartiere, verso Trappeto e verso altre zone periferiche. Quindi questi sono i problemi di San Nullo, che è cresciuto senza, secondo me, un piano regolatore adatto. Il problema più grande è la mancanza di spazi per i cittadini. L'unico che è veramente bello, secondo me, è il Parco degli Ulivi, ma attualmente non è fruibile perché in uno stato degrado e non è fruito perché è difficile trovare parcheggio, mancano i marciapiedi, tutto al buio. E quindi le persone non ci vanno.»

Claudio: «Ci si sono salito un paio di giorni fa e ho visto in che condizioni si trova. Ho visto il piazzale cementato che sta di fronte all'ingresso, con le auto parcheggiate "in maniera selvaggia" un po' ovunque.»

Emanuele: «Il parco ha due accessi: uno da via degli Ulivi, che costituisce l'ingresso principale, e un altro da via Santa Rosa da Lima»

Claudio: «Io sono entrato da qui. E lei pensa che ci siano degli aspetti positivi del quartiere, delle potenzialità? Perché quando si parla di periferie urbane si fa sempre riferimento al degrado e ai problemi.»

Emanuele: «Gli aspetti positivi del quartiere... (riflette un attimo). Abbiamo la fortuna di avere due centri di volontariato, uno per gli anziani (Soccorso e Fratellanza) e uno per i bambini che è stupendo (il Punto Luce - Save the Children). Questo è l'aspetto positivo del quartiere. Che poi anche questo, in parte, è un quartiere, diciamo dormitorio perché non è come la città, che sotto casa trovi il panificio, trovi tutti i servizi. Le persone vivono una vita lavorativa fuori dal quartiere e poi tornano e non lo vivono realmente.»

Claudio: «E come municipalità, state pensando a qualche azione concreta per migliorare le condizioni del quartiere?»

Emanuele: «Abbiamo riqualificato, grazie al club Rotary quella zona (la via Peppino Impastato) come ti ho detto. Stiamo cercando di modificare la viabilità ma stiamo avendo tanti problemi e ostracismo da parte dei negozianti. L'azione che io vorrei fare, in tempi brevi, è quella di riqualificare il parco. Non so ancora come, ma riqualificarlo è, secondo me, un'azione da realizzare in brevi termini.

Tra l'altro, la città di Catania ha ricevuto dal *Programma Straordinario di intervento per la Riqualificazione Urbana e la Sicurezza delle periferie delle città metropolitane*, 58 milioni di euro, 18 dei quali sono destinati proprio a questa circoscrizione. Parte di questi fondi verranno destinati a San Nullo e a Trappeto con la riqualificazione del PalaGalermo. Questo (fa riferimento alla sede della circoscrizione in cui ci troviamo) diventerà un parco urbano.»

Claudio: «E invece, parlando appunto del quartiere di Trappeto?»

Emanuele: «A Trappeto i problemi sono



Fig. 1 - Murales dedicato alla memoria di Beppe Montana nell'omonima piazza.



Mirko
Giacone

enormi perché è un quartiere di spaccio, una parte, non tutto. Noi come riqualificazione urbana, abbiamo portato avanti un bellissimo progetto: la piazza qui di fronte, che prima veniva chiamata "la piazza della vergogna" oggi si chiama piazza Beppe Montana. Verranno abbattuti i muri della Municipalità che verrà riqualificata e tutto questo diventerà un parco urbano con gli orti urbani. E si farà finalmente una chiesa, in piazza Beppe Montana. Questo per quanto riguarda le opere da realizzare. Per quando riguarda invece i caratteri sociali del quartiere, beh, gli interventi da fare sono molti e tutti nell'ambito del sociale. Perché nel quartiere ci sono un sacco di brave persone che però subiscono, non solo gli atteggiamenti, ma anche la brutta fama dell'intero quartiere.»

Claudio: «Infatti è esattamente l'idea cardine che ho in testa quando ho pensato di lavorare in quest'ambito, partendo appunto dalle persone per proporre una trasformazione e un cambiamento»

Emanuele: «Si perché vedi, tu crei la piazza bella, pulita, sistemata, ma poi la piazza la distruggono lo stesso, imbrattano le panchine, tolgono le lampadine, entrano con la moto all'interno. Quello che manca è il rispetto della cosa pubblica, ma non manca solo qua, anche a Catania stessa e non solo nelle città del sud Italia è una cosa ormai diffusa. Manca il rispetto della cosa pubblica, quello che invece hanno altri paesi. Gli altri paesi tengono più allo spazio pubblico che allo spazio privato. Sono stato in Olanda e devo dire che non vedevo mai una cicca per terra: cioè fuori era più pulito di dove andavamo a dormire! »

(Il presidente viene chiamato ed è costretto ad allontanarsi. Interviene nella discussione il Consigliere Mirko Giacone, che è stato presente nella stanza sin dall'inizio della conversazione)

Claudio: «Si, stavo pensando ad un'esperienza simile. Quest'inverno sono stato a Budapest...»

Mirko: «Budapest è bellissima come città»

Claudio: «...è anche lì, non mi aspettavo di trovare una città così pulita, senza graffiti, senza monumenti danneggiati. Noi siamo riusciti a danneggiare anche la cupola del Brunelleschi a Firenze, ci hanno dovuto mettere dei pannelli in per evitare che la gente continuasse a incidere frasi sull'intonaco. Tutto questo è assurdo. E lei invece? Dove opera con la sua azione di Consigliere?»

Mirko: «Ma perché questo "lei", ho 26 anni. Mi chiamo Mirko»

Claudio: «Va bene, allora tu in particolare di che zona ti occupi? Perché se non sbaglio dovrebbe esserci la figura del rappresentante di quartiere?»

Mirko: «Ci sono i consiglieri di quartiere. C'è la figura del presidente di circoscrizione che viene appoggiato da una serie di consiglieri. Io, in particolare, sono anche all'interno dell'ufficio della presidenza. Noi ci occupiamo delle stesse cose del presidente, nel senso che poi il presidente rappresenta l'intera circoscrizione in maniera tout court.

(Il presidente ritorna, mi saluta dicendo che ha un altro impegno e che deve

scappare ma che mi lascia nelle mani di Mirko, affermando che lui rappresenta il futuro)

Claudio: «Mi racconti un po' la tua opinione sul quartiere, in particolare appunto parlando di San Nullo e Trappeto?»

Mirko: «Sono nato a Cibali ma ho vissuto e sono cresciuto a San Nullo, quindi so benissimo le problematiche che ci sono. Devo dire che spesso il quartiere è stato considerato un dormitorio più che altro, in quanto a differenza degli altri quartieri, come San Giovanni Galermo che prima era un paesino e poi si è aggregato ed è diventato un quartiere o lo stesso Cibali, che comunque è parte integrante di Catania, non è considerato una parte periferica ma centrale in quanto c'è lo stadio e altre strutture importanti, si pensava addirittura di fare un centro direzionale in un grande slargo che c'è, abbandonato, proprietà della banca. San Nullo è, invece, sempre stato considerato un dormitorio perché ci sono poche attività commerciali, è stato sempre considerato una zona prevalentemente residenziale. Inoltre sono mancati chiaramente i punti di aggregazione: l'unico è il parco degli Ulivi, che era dotato di un campo di bocce, di calcio, delle piante particolari che ha donato il dipartimento di agraria dell'università di Catania, quindi anche delle piante ricercate. Insomma era un fiore all'occhiello della nostra municipalità. Poi è stato, per via diciamo di una carenza di prospettiva dell'amministrazione centrale e delle amministrazioni che si sono susseguite (non l'attuale ovviamente, scherza), abbandonato a stesso. Ci sono stati molti furti, hanno rubato i cavi che

collegavano le telecamere e i fili elettrici dell'illuminazione. È stato oggetto di atti di vandalismo e si vocifera addirittura che, sotto gli occhi di tutti i residenti perché attorno ci sono tutti i palazzi, si nascondessero anche delle armi al suo interno. Io credo, invece, che c'è molta attenzione da parte dei residenti che vorrebbero addirittura riunirsi in un comitato. Stiamo portando avanti, appunto, questa ipotesi, proprio per riportare il parco in efficienza. Il parco ha bisogno di un intervento del comune ma più che altro ha bisogno di un intervento dei cittadini che ritornino a prendersene cura. Anche perché potrebbe diventare molto frequentato da chi ha i cani, da chi vuole portare a passeggiare i bambini, a giocare. Al di là di questo parco, all'interno di questa amministrazione, su mia iniziativa, non con fondi comunali ma con fondi privati, con l'associazione Club Rotary, abbiamo creato una piazzetta in una traversa di via San Nullo, la via Peppino Impastato. L'iniziativa è stata accolta subito dal Club Rotary, allora il presidente era il professore Eugenio Aguglia, che ci ha permesso di creare quest'altro spazio di relazione nella municipalità e in particolare nel quartiere di San Nullo che è carente appunto di strutture, di piazze, di luoghi di incontro.»

Claudio: «E parlando invece di Trappeto?»

Mirko: «Parlando di Trappeto ci sono invece varie problematiche relative allo spaccio soprattutto in Via Ustica e in via Girolamo Fracastoro. Però devo dirti che comunque anche qui, col fatto che c'è la Municipalità, col fatto che c'è la piazza nuova con il volto di Beppe Montana che era un poliziotto, una forza armata e

che quindi poteva anche dare fastidio a quella parte di cittadinanza coinvolta in determinate attività, invece la piazzetta si è mantenuta molto bene. Anche perché, essendo l'unico luogo di incontro presente all'interno di questa porzione della Municipalità, è considerata un luogo molto importante e quindi da tutelare. E pertanto gli stessi cittadini se ne sono appropriati.

Io credo, come di solito si dice, che la bellezza generi altra bellezza, pertanto i cittadini, se vedono che le cose sono mantenute e curate, così come tengono a casa loro, magari, anche per il quartiere possono iniziare a educarsi e a civilizzarsi. È un percorso sicuramente lungo che richiederà decenni per sapere se il processo funzionerà. Sono stati già lanciati da questa amministrazione molti segnali positivi e devo dirti che sono state realizzate tantissime cose a livello sociale, perché, come ti diceva il presidente Giacalone, dal sociale si può ripartire per poi sviluppare tante altre cose all'interno del quartiere.»

Claudio: «Certo, la trasformazione parte dal basso, dalla volontà delle persone che decidono di fare qualcosa per migliorare lo spazio in cui vivono»

Mirko: «Sì, i cittadini si devono rendere conto che devono essere parte attiva di questo processo. Ad esempio a San Giovanni Galermo, in uno slargo abbandonato, si farà un orto sociale realizzato con un piccolo contributo del Comune, ma soprattutto con i soldi usciti dalle tasche dei cittadini stessi. Grazie alla loro volontà si sta riqualificando questo spazio. Un po' come funziona in America: lì il comune non si occupa della realizzazio-

ne degli spazi o delle opere; sono i privati che con i loro contributi realizzano e il Comune si occupa solo della fase di gestione e amministrazione. Questa pratica secondo me dovrebbe entrare a far parte della mentalità dello Stato italiano. Un processo in cui i cittadini si interessano direttamente dello spazio che, in realtà, gli appartiene e ne devono avere cura.»

Il colloquio termina qui. Gli uffici si stanno svuotando e ci incamminiamo tutti insieme verso l'uscita. Mirko mi saluta e si rende disponibile per ulteriori domande se ne dovessi avere bisogno. Posso contattarlo quando voglio, mi rassicura prima di andare.

18 milioni per la IV circoscrizione

Un'informazione importante che emerge dal racconto del presidente e del consigliere di circoscrizione è la partecipazione della Città Metropolitana di Catania al Bando per il *"Programma Straordinario di Intervento per la Riqualificazione Urbana e la Sicurezza delle Periferie delle Città Metropolitane"*. Il bando, approvato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n.127 del 1 giugno 2016 e chiuso il 30 agosto 2016.

Come si evince dal titolo del programma, la finalità del bando è stata quella di finanziare progetti per la riqualificazione urbana e la messa in sicurezza delle periferie delle città metropolitane. Il decreto stabilisce che i progetti finanziabili, che devono attuarsi senza ulteriore consumo di suolo, devono riferirsi a:

- Progetti di miglioramento della qualità del decoro urbano;
- Progetti di manutenzione, riuso e rifunzionalizzazione di aree pubbliche e di strutture edilizie esistenti, per finalità di interesse pubblico;
- Progetti rivolti all'accrescimento della sicurezza territoriale e della capacità di resilienza urbana;
- Progetti per il potenziamento delle prestazioni e dei servizi a scala urbana, tra i quali lo sviluppo di pratiche del terzo settore e del servizio civile, per l'inclusione sociale e la realizzazione di nuovi modelli di welfare metropolitano e urbano;
- Progetti per la mobilità sostenibile e l'adeguamento delle infrastrutture destinate ai servizi sociali e culturali, educativi e didattici, nonché delle attività culturali ed educative promosse da soggetti pubblici e privati.

La Città Metropolitana di Catania partecipa al bando e apre, con procedura pubblica affissa sull'Albo Pretorio il 22 luglio 2016, la selezione dei progetti da candidare restringendo il campo d'azione ai quartieri di San Giovanni Galermo e Trappeto Nord. Nella programmazione comunale leggiamo che *"i quartieri di San Giovanni Galermo e Trappeto Nord, costituiscono, con i loro ventiquattromila abitanti circa, una realtà rilevante per Catania, urbanisticamente definita ma caratterizzata da gravi fenomeni di emarginazione e disagio sociale, anche per la carenza di attrezzature e servizi che causa disagi fisici e sociali per gli abitanti. L'amministrazione della città di Catania, con deliberazione del 19 luglio 2016, ha ap-*

provato, per la riqualificazione urbana e la sicurezza dei suddetti ambiti urbani, un Programma di interventi, da candidare al finanziamento, che costituisce un insieme coordinato e sinergico di interventi edilizi e sociali, capaci di innescare processi di riqualificazione e rigenerazione urbana, diretti alla riduzione di fenomeno di marginalizzazione e degrado sociale."

La selezione dei progetti presentati è avvenuta tramite una procedura a criteri di valutazione a punteggi che guardasse:

- Alla qualità, livello di definizione progettuale e innovatività della proposta progettuale;
- Tempestività di esecuzione;
- Capacità di attivare sinergie tra finanziamenti pubblici e privati;
- Fattibilità economica e finanziaria;
- Capacità di innescare un processo di rivitalizzazione economica, sociale e culturale del contesto urbano di riferimento;
- Qualità delle competenze tecnico-organizzative e dell'esperienza del proponente nel settore dell'inclusione sociale.

"Tante le proposte – dichiara Enzo Bianco in una nota stampa – pervenute ai nostri uffici". Tra le proposte selezionate troviamo, per il quartiere di Trappeto Nord, il completamento della piazza Beppe Montana che, in concomitanza con gli interventi di riqualificazione ed efficientamento energetico delle strutture degli uffici di circoscrizione, costituirà un parco urbano per il quartiere.

Prevista inoltre la riqualifica della "spina verde" dei complessi di via Capo Passero, al momento un enorme terreno abbandonato, e la messa in sicurezza del Pala-Galermo. Si vuole inoltre dotare, finalmente, il quartiere di una vera e propria chiesa; a tal proposito viene proposta la realizzazione di una chiesa dedicata a "Santo Stefano Primo Martire". Entrano in graduatoria anche interventi di manutenzione delle infrastrutture esistenti come interventi di manutenzione straordinaria del plesso scolastico dell'Istituto comprensivo "Francesco Petrarca" e l'installazione di sistemi per il controllo del territorio. Per migliorare il decoro urbano viene inoltre approvato il progetto per la realizzazione di opere di Urban Art diffuse sul territorio. Infine, una serie di attività sociali, tra cui la realizzazione di laboratori dell'inclusione, orti urbani e spazi di vivibilità sociale e attività dedicate ai bambini e al gioco.

La graduatoria definitiva pubblicata dal Consiglio dei Ministri vede il Comune di Catania piazzarsi al 93° posto, escludendola, di fatto, dalle 24 proposte finanziabili direttamente nel 2016 attraverso l'erogazione di 500 milioni di euro. La legge di Bilancio, approvata nel 2017, inserisce le risorse necessarie per garantire il completo finanziamento degli altri progetti in graduatoria. Catania vede finanziati i progetti presentati per un importo totale di 17.993.000 €, erogati a fine gennaio dello stesso anno in seguito alla riunione del CIPE, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica. Molti progetti, tra cui la riqualifica del Pala-Galermo, sono già cominciati.

"Quasi venti milioni di euro, provenienti dal bando per le periferie, che per i quar-

tieri periferici di San Giovanni Galermo e Trappeto Nord rappresentano linfa vitale capace di far realizzare tutti quei progetti, quelle strutture e quelle iniziative bloccate a causa di una perpetua mancanza di fondi. Parliamo di territori abitati da oltre 30.000 persone che per decenni hanno dovuto convivere con vere e proprie piaghe legate alla presenza di discariche abusive, alle incompiute, alle strutture vandalizzate, al degrado e al disagio sociale. Contesti a forte rischio con inevitabili fatti di cronaca legati in particolare allo spaccio di sostanze stupefacenti ed ai furti. Oggi bisogna voltare pagina e guardare al futuro con la certezza che questi fondi vadano impiegati con una particolare ocularità per evitare eventuali sprechi. Da qui la mia richiesta di creare una cabina di regia che possa restare al fianco di questa amministrazione comunale. Associazioni, scuole, comitati, parrocchie e volontari in primo piano con le loro iniziative, le loro proposte e le loro idee per avere una San Giovanni Galermo e una Trappeto Nord più a misura d'uomo e con più servizi. Una forma di partecipazione attiva per vigilare pure sulle modalità e le tempistiche dei cantieri che verranno attivati e sui risultati che le varie iniziative di carattere sociale si prefigureranno di raggiungere" [Giuseppe Catalano – Consigliere Comunale]

Il bando per la riqualificazione delle periferie si dimostra estremamente importante poiché permette, tra l'altro, la sperimentazione di un modello di gestione di realtà urbane complesse come quelle delle periferie delle grandi città italiane. Inoltre, il "Progetto Periferie" ha rappresentato l'occasione per le amministrazioni di affermare il nuovo ruolo istituzionale delle "città metropolitane", raccogliendo le proposte dei vari comu-


 Presidenza Consiglio dei Ministri
PROGRAMMA STRAORDINARIO DI INTERVENTO PER LA RIQUALIFICAZIONE URBANA E LA SICUREZZA DELLE PERIFERIE DELLE CITTÀ METROPOLITANE E DEI COMUNI CAPOLUOGO DI PROVINCIA
 Bando per la presentazione di progetti GU n.127 del 1 giugno 2016

 Città di Catania
PROGETTO PER SAN GIOVANNI GALERMO E TRAPPETO NORD
PROPOSTE CANDIDATE AL FINANZIAMENTO

PROPOSTE RELATIVE A LAVORI

	Importo Intervento	Cofinanziamento	Importo da finanziare	Livello di progettazione	
Trappeto Nord					
1	Riqualificazione spina verde di via Capo Passero	3.400.000,00		3.400.000,00	Preliminare
2	Manutenzione straordinaria, messa in sicurezza sismica, prevenzione incendi e miglioramento energetico del Centro di quartiere di Trappeto Nord	1.450.000,00		1.450.000,00	Preliminare
3	Manutenzione straordinaria edile ed impiantistica dell'IC "F. Petrarca"	1.824.903,36		1.824.903,36	Esecutivo
4	Completamento di piazza B. Montana	500.000,00		500.000,00	Preliminare
5	Riqualificazione del PalaGalermo	734.516,20	34.516,20	700.000,00	Preliminare
6	Lavori di costruzione della "Chiesa di Santo Stefano Primo Martire"	2.100.000,00	525.100,00	1.574.900,00	Preliminare
San Giovanni Galermo					
7	Recupero immobile ex scuola Padre Santo di Guardo di via Belvedere	1.250.000,00		1.250.000,00	Preliminare
8	Completamento della viabilità nel quartiere S. Giovanni Galermo	1.500.000,00		1.500.000,00	Preliminare
TOTALE PROPOSTE LAVORI		12.759.419,56	559.616,20	12.199.803,36	

PROPOSTE RELATIVE A SERVIZI E FORNITURE

	Importo Intervento	Cofinanziamento	Importo da finanziare		
Trappeto Nord - San Giovanni Galermo					
9	Urban art	375.125,00	75.600,00	299.525,00	
10	Interventi di efficientamento dei servizi di trasporto pubblico	1.000.000,00		1.000.000,00	
11	Sistemi di controllo del territorio	285.850,00		285.850,00	
12	Pianificazione urbanistica Richiesta fondo di progettazione con la consulenza scientifica INU	400.000,00		400.000,00	
Attività sociali		2.515.605,00	524.385,00	1.991.220,00	
		TOTALE PROPOSTE SERVIZI E FORNITURE	4.576.580,00	599.985,00	3.976.595,00

IMPORTI TOTALI

IMPORTO INTERVENTI	COFINANZIAM.	IMPORTO DA FINANZIARE
17.335.999,56	1.159.601,20	16.176.398,36

ni per convogliarle in un unico progetto di candidatura. Si delinea un modo di amministrare sinergico in un'ottica di visione cooperativa finalizzata alla rigenerazione urbana, alle politiche di welfare urbano e alla condivisione degli spazi pubblici. Potremmo affermare che, il bando, si pone in un'ottica di superamento delle politiche urbane dei primi anni '70, finalizzate all'edilizia massiva, verso una prospettiva di edilizia sostenibile.

La via Peppino Impastato Un nuovo polo aggregativo per San Nullo

La seconda informazione che emerge dal racconto dei Consiglieri è la riqualificazione, avvenuta, di uno slargo della via Peppino Impastato, nel quartiere di San Nullo. La proposta è partita, come affermato, proprio dal consigliere Mirko Giacone che, dopo aver parlato con i residenti per valutare un nome da attribuire all'area, propone al sindaco di

intitolare la neo-piazzetta alla memoria del compianto preside Santo Gagliano, promotore della realizzazione degli istituti scolastici del quartiere e figura amatissima dai sannullesi.

L'intervento è stato interamente finanziato dalle donazioni del Club Service Rotary Est, rappresentato dal suo presidente Eugenio Aguglia. I lavori, come leggiamo nel comunicato stampa ufficiale⁵, sono stati coordinati dal geometra Rosario Marino del Gabinetto del Sindaco impegnando manodopera e tecnici specializzati. I lavori si sono conclusi a giugno del 2017 con l'inaugurazione della piazzetta.

Al suo interno, aiuole con piante grasse e piccoli alberi che, crescendo avrebbero creato ombra all'interno, tre panchine in mezzo ad un percorso fatto di ghiaia bianca e la promessa⁶, da parte del sindaco Bianco, dell'installazione di qualche gioco per bambini.



5. <https://www.comune.catania.it/informazioni/cstampa/default.aspx?cs=60167>

6. "Vedremo di metterci anche un gioco per bambini. Grazie ai Rotariani per questo gesto di amore per la Città e grazie ai cittadini della zona che si sono impegnati a darci una mano per tenerlo in ordine e difenderlo. Un piccolo gesto ma bello" - La dichiarazione di Enzo Bianco riportata da Catania Report.

Fig. 2 - Attuali condizioni della piazzetta in via Peppino Impastato.

Via Peppino Impastato, piazza riqualificata intitolata al preside Santo Gagliano

cataniatoday.it/cronaca/via-peppino-impastato-piazza-riqualificata-intitolata-al-preside-santo-gagliano.html



In via Peppino Impastato, nel quartiere di San Nullo, è stata inaugurata una piazza riqualificata con i fondi del Club Service Rothary Est rappresentata dal suo presidente Eugenio Aguglia.

La proposta è partita dal consigliere Mirko Giacone che ha prima parlato con i residenti per valutare un nome da attribuire all'area. L'esito dei cittadini è stato proposto al sindaco Enzo Bianco che ha partecipato all'inaugurazione. **Si vorrebbe intitolare la piazza al Preside Santo Gagliano, nonché promotore anche della realizzazione degli istituti scolastici del quartiere.**

All'interno della piazza oggi si possono trovare aiuole con piante grasse e alberi che crescendo creeranno ombra all'interno, tre panchine e ghiaia. È stata affissa la targa del club, con una partecipazione consistente di residenti e soci dei Rothary.

Hanno partecipato all'evento l'On. Concetta Raia, l'On. Luisa Albanella e Angelo Villari. "Si ringrazia anche il presidente della 4^a circoscrizione Giacalone per essersi subito messo a disposizione per la realizzazione del progetto - dichiara Giacone - gli uffici del verde pubblico e della multiservizi per aver coordinato i lavori. Come ragazzo cresciuto nel quartiere di San Nullo, mi rendo conto delle criticità da affrontare, una tra tutte l'assenza di punti di aggregazione. Ho pertanto ideato la realizzazione della piazza in Via Peppino Impastato. Ringrazio il presidente del Rothary est Professore Eugenio Aguglia per la disponibilità e aver accolto subito la mia proposta. Ringrazio tutti i presenti a partire dai residenti e chi ha creduto in questa riqualificazione. Spero che dopo il sondaggio da me realizzato nella si possa intitolare la piazza a Santo Gagliano".

L'uso del condizionale, nella frase precedente, non è un caso. Dell'intervento, nonostante siano trascorsi solo un paio di mesi, non rimane quasi traccia. Il giorno stesso dell'incontro, quindi febbraio 2018, mi sono recato sul posto per vedere l'intervento con i miei occhi. Ero già passato da quella zona durante uno dei sopralluoghi all'interno del quartiere e mi era sfuggito. Quello che ho trovato non corrispondeva, però, al racconto del consigliere. L'area versa infatti nell'incuria più totale. La ghiaia ha lasciato il posto ad una fitta vegetazione infestante che avvolge anche le panchine. Gli alberelli risultano spogli e malcurati. Dei giochi per bambini, neanche l'ombra.

Parlando con i residenti della zona e con i commercianti di fronte, scopro che l'area non è mai stata frequentata da nessuno e che, dopo l'euforia iniziale, nessuno è più venuto per curare il verde. *«La multiservizi non è mai venuta per la manutenzione»; «lo non ci ho mai visto nessuno, ma del resto che cosa ci dovrebbe andare a fare la gente?»*. Sono alcuni dei commenti raccolti.

A dir la verità, da qualcuno la piazzetta è stata frequentata. Nei giorni seguenti⁷ una signora che abita proprio accanto lo "spazio verde", mi racconterà di come, più volte, abbia assistito a scene di spaccio. Racconto che verrà confermato da una delle volontarie dell'associazione Soccorso e Fratellanza. Un vero peccato ed un'occasione sprecata!

7. Vedi incontro con gli anziani all'associazione Soccorso e Fratellanza del 19 marzo, per la "festa del macco".

Sebastiano Anastasi

Se ad un sannullese chiedi di indicare dei personaggi significativi all'interno del quartiere, questo si ritroverà, inevitabilmente, a nominare Sebastiano Anastasi. Nato nel 1972 e da sempre abitante di San Nullo, Anastasi appartiene ad una delle famiglie fondatrici del quartiere. Ha sempre vissuto una sorta di malessere, combattuto tra l'amore e l'odio per il quartiere. Finiti gli studi presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Catania, intraprende, nel 1997, la sua carriera politica. Viene eletto consigliere di quella che, all'epoca, era ancora la VI municipalità. Come emergerà dal suo racconto e da quello di altri abitanti del quartiere, il suo impegno è ed è stato esemplare: mille battaglie per risolvere i problemi, anche più elementari, che affliggono San Nullo. Dalla mancanza della segnaletica al rifacimento del manto stradale, dall'illuminazione pubblica alla manutenzione e allo scerbamento delle banchine stradali. Il suo nome è accostato alla quasi totalità degli articoli di cronaca che riguardano il quartiere. Basta effettuare una semplice ricerca on-line per averne una dimostrazione.

Ritenendo necessario un colloquio con il consigliere, inizio a muovermi per capire come contattarlo. Non riuscendo, in un primo momento, a trovare una e-mail per fissare un colloquio, opto per la via più rapida fornita dai social network. In poco tempo riesco ad ottenere una risposta. Descrivo il mio percorso di tesi e gli obiettivi che mi sono posti. Il consigliere esprime il suo entusiasmo e si rende disponibile per una chiacchierata. Come lui stesso afferma, ci sono tante

cose di San Nullo che ha voglia di raccontare e che pensa mi saranno molto utili. Al momento, mi dice di essere impegnato con i preparativi della campagna elettorale e che, tra gli impegni lavorativi e gli impegni istituzionali, non mi potrebbe dedicare il tempo necessario. Rimaniamo che mi avrebbe ricontattato tra un paio di settimane per metterci d'accordo. Ci scambiamo i relativi contatti telefonici e ci salutiamo.

La telefonata arriva, effettivamente, un paio di settimane più avanti. Ne seguirà una lunga chiacchierata in cui, a grandi linee, mi racconta la storia di San Nullo, la sua carriera politica e i problemi che affliggono il quartiere. Ci diamo appuntamento per il giorno seguente al bar San Nullo per conversare in maniera più dettagliata e approfondita.

Parcheggiata l'auto in via Fiorita, proprio accanto all'ingresso di Save the Children, mi dirigo verso il bar San Nullo, il quale si trova di fronte l'ingresso di via Luigi la Ferlita. Essendo sabato, il bar è più frequentato del solito. Un gruppetto di anziani discute attorno ad un tavolino leggendo il giornale. Una famiglia, padre, madre e bambina, stanno facendo colazione. Qualcuno arriva per comprare dei pasticcini da far incartare. Sebastiano arriva col lo scooter. Parcheggia di fronte al bar e mi viene incontro. Stretta di mano e presentazioni ufficiali. Mi offre un caffè prima di proseguire, un paio di civici più sotto, presso "Casa Anastasi", sede della sua segreteria politica nonché centro CAF, da lui gestito, per le pratiche dei sannullesi. Mi racconta di come la



Sebastiano Anastasi

casa, recentemente ristrutturata, era stata costruita dal padre insieme al fratello, suo zio. Apriamo qualche finestra e ci accomodiamo nello studio. È lui stesso a chiedere se voglio registrare la conversazione per gestire meglio le informazioni che ne seguiranno.

Claudio: «Mi parli di lei e della sua carriera politica all'interno del quartiere»

Sebastiano: «Attualmente sono Consigliere Comunale, vicepresidente della ottava commissione consiliare dei servizi sociali e vicepresidente della seconda commissione consiliare sulla nettezza urbana e le politiche comunitarie. Inoltre, sono componente di minoranza nella quinta commissione consiliare sui lavori pubblici e servizi manutentivi. La mia carriera politica inizia attivamente nel 1997 quando fui eletto all'interno del consiglio di quartiere. Dal 2000 al 2005 sono stato eletto Presidente di quartiere. Dal 2005 al 2008 ho ricoperto la carica di consigliere speciale all'interno della presidenza. Questo perché anche se non ero più io il presidente, il nuovo eletto mi ha voluto all'interno degli uffici della presidenza. Nel 2008 sono stato rieletto come Presidente di quartiere e dal 2013 ricopro la carica di Consigliere Comunale in quota ad una lista civica, "Grande Catania", lista di opposizione all'attuale amministrazione comunale.»

Claudio: «Le piace vivere nel quartiere?»

Sebastiano: «Questo quartiere l'ho amato e l'ho odiato allo stesso tempo. Partiamo da una premessa. Devi immaginare la via Ota che finiva all'altezza dell'attuale civico 77, dove c'era una grotta lavica.

La strada finiva lì. E come questa, molte altre strade del quartiere finivano a fondo cieco. La via Fondo Cosentino era chiusa. La via Santa Rosa Da Lima, all'epoca chiamata via Dei Campi, terminava con la salita ripida. Era un'immagine un po' deprimente. In poche parole, fino a quando ero piccolo io, quindi parliamo degli anni '80, il quartiere consisteva nella via Fiorita, la via San Nullo, la via Sebastiano Catania e la via San Giacomo che si presentava esattamente com'è adesso in quanto unico nucleo residenziale vero e proprio insieme alla via Sebastiano Catania bassa. Questo era il quartiere. La via Degli Ulivi era una strettoia in cui non passava nemmeno una macchina e andava da quelli che oggi sono il civico 1 e il civico 9. Strade chiuse che terminavano direttamente sulla campagna. Ricordo che si diceva che, se si percorreva tutta la via Ota a piedi, passando per le campagne si poteva arrivare fino a Limeri. Tutto questo per dirti che non mi piaceva vivere nel quartiere. Non avevamo nemmeno una struttura aggregativa, ma neanche quelle più elementari. Non potevamo neanche giocare per strada. In tutti i quartieri i bambini giocavano per strada mentre qui, nonostante la zona fosse desolata, quelle poche strade erano comunque percorse dalle macchine. Non esisteva una strada dove potevamo giocare agevolmente. A volte giocavamo in via Ota. Poi c'erano dei terreni che noi facevamo diventare dei campetti. Però riconosco che, essendo un borgo di periferia, non sempre far uscire un ragazzo per giocare per strada era semplice. Anche qui ci furono episodi di bullismo e anche qualche storia spiacevole con dei ragazzi più grandi. Quindi, quando arrivava l'estate, emigravo e andavo dai miei nonni materni a Gravina. Lì, pur non



Fig. 3 - Tessuto storico di via degli Ulivi.

trovando comunque delle infrastrutture aggregative, c'era la piazza e altre mille occasioni dove poter giocare. C'erano i vicoli, dove le macchine non passavano. C'era la chiesa che proponeva tante attività all'interno della parrocchia di quartiere. Più tardi, quando già eravamo grandicelli, fecero anche il parco. Emigravo perché odiavo il quartiere di San Nullo. Ci vivevo male. Poi, però, sul finire delle scuole superiori, scattò una molla che mi fece entrare in azione. Ero stanco di lamentarmi e basta e volevo dare il mio contributo, parlare forte e spendermi per migliorare la situazione. Mi candidai al consiglio comunale e da lì inizio la mia carriera politica.»

Claudio: «E che cosa ha potuto fare per il quartiere in questi anni?»

Sebastiano: «Le mie prime battaglie, ricordo, furono per le strisce pedonali. Non capirò mai perché, sopra la via San Nullo, dove c'è la fontana, esisteva tutta la segnaletica stradale. Sotto, dalle parti della circoscrizione, esisteva tutta

la segnaletica. Nel tratto centrale di via Sebastiano Catania, che dalla fontanella arrivava fino alla linea ferrata e al passaggio a livello, che è il tratto più abitato, dove c'era la posta e la scuola, ne era sprovvisto. Ho dovuto lottare per far dipingere le strisce pedonali. Non lo scorderò mai. Tutto è cominciato da questo semplice fatto. Poi, sono avvenute tante cose. Io ho dato tutto il mio contributo a seconda della carica che ricopro ma, come me, tanti altri hanno lottato per il quartiere. Dal '97 in poi abbiamo visto realizzare, all'interno del quartiere, la scuola elementare e la scuola materna: la scuola media esisteva già. È stata realizzata la caserma dei carabinieri. È stato marginato, anche se non del tutto eliminato, il problema degli allagamenti dovuti alla pioggia tanto in via Ota quanto in via San Nullo. Addirittura, in via San Nullo, quando pioveva, non riusciva a transitare neanche l'autobus di quanta acqua si accumulava nella sede stradale. Poi sono state realizzate anche tante piccole opere: piccoli lavori che, visti da fuori da gente che, come te, è nel

Fig. 4 - Bretella di via degli Ulivi in collegamento con la via Géza Kertész realizzata nell'ambito delle opere di manutenzione straordinaria.



campo ingegneristico o urbanistico, potrebbero sembrare inadeguati o addirittura sbagliati. Ma bisogna conoscere le condizioni in cui si trovava il quartiere. Mi sto riferendo a tutti quei lavori fatti sotto sotto il profilo della manutenzione stradale che hanno permesso di realizzare dei piccoli collegamenti tra le strade del quartiere. Come ti dicevo, molte delle strade erano chiuse e solo in questo modo è stato possibile collegarle. Ad esempio via Degli Ulivi, via Santa Rosa Da Lima, la bretella che da viale Benedetto Croce porta in via Ota. Cambiando discorso, poi nell'ultimo anno della mia presidenza, nel 2013, è stato realizzato il centro d'incontro per anziani all'interno dell'ex plesso scolastico di via Fiorita. Nel mio immaginario, avevo proposto di utilizzare la struttura per creare un centro servizi con gli uffici comunali e un centro anziani. Ho avuto molti ostruzionismi politici: si voleva perseverare a lasciare la struttura per fini scolastici e ci insediarono la segreteria degli asili nido comunali. Un servizio che aveva poco a che fare con le esigenze

del territorio. Nel 2001 avevo anche proposto, come presidente di quartiere, di trasferire l'ufficio postale al suo interno attraverso una convenzione stipulata con il Comune. La direttrice provinciale di Catania 1 non accettò e non diede nessuna collaborazione con il risultato nefasto che, oggi, la posta si trova sulla via Sebastiano Catania in una strettoia, in cui si genera un caos veicolare immenso e diventa molto pericoloso. Successivamente, all'interno della scuola di via Fiorita, ci insediarono il progetto di Save The Children. Anche se io, in tutta onestà, non ero d'accordo.»

Claudio: «Come mai?»

Sebastiano: «In un quartiere come San Nullo-Trappeto Sud, che non può subire ulteriori cementificazioni e che presenta una piccolissima vocazione commerciale, che sta comunque entrando in crisi, portare gli uffici comunali, che attualmente sono ospitati in via Galermo 254, avrebbe ricreato, tra i dipendenti e il flusso indotto, un po' di movimento all'in-

terno del quartiere. Non era necessario creare nuove strutture, non era necessario fare il parcheggio perché c'era già quello della scuola. Avremmo garantito, al quartiere, una continuità di servizio per diversi anni, compensando anche il fatto che, San Nullo, non era mai stato servito da niente. Invece fecero questo Punto Luce. Una realtà bellissima, per carità, ma che secondo me andava insediato a Trappeto Nord insieme agli uffici della USL. Quello è un quartiere che è conosciuto, purtroppo, agli onori della cronaca, per il più alto tasso di micro-criminalità giovanile. Quando vai a fare un servizio di recupero minori o il doposcuola a San Nullo, stai giocando facile. Tu lo devi andare a fare là, nel quartiere che ne ha più bisogno e in cui, paradossalmente, non c'è più nulla. Hanno smobilitato anche le scuole. Per fortuna, nel 2013, dopo tanta tenacia, attraverso una convenzione temporanea riuscimmo a fare un'associazione che si impegnava a offrire un servizio di centro incontro per anziani. Dopo vent'anni sono riuscito ad eliminare una delle lamentele che

sentivo, sin da piccolo, da parte di tutti gli anziani: "Non abbiamo neanche una panchina dove sederci!". Poi questa convenzione è diventata definitiva e adesso sta funzionando molto bene e l'associazione è molto frequentata. Tante piccole cose che però sono come gocce nel mare. Una delle cose più grandi che sono state fatte nel quartiere è il Parco degli Ulivi.

Poi si è tradotto in un'opera inutile perché le amministrazioni che si sono susseguite non l'hanno riempito di contenuti. Per questo motivo, in questi cinque anni da Consigliere Comunale, ho redatto personalmente un regolamento sulla gestione del verde urbano. Io, insieme alla commissione in cui c'è il presidente dottore Failla, ci siamo resi conto che il problema principale del verde urbano è la sua manutenzione. Se tu pensi a Catania, la pensi senza verde. E invece Catania ha 40 parchi e nessuno lo sa! Catania è piena di parchi. C'è il Parco Gemellaro dietro l'omonima scuola che è grandissimo, il Parco Fenoglietti...»



Fig. 5 - Ufficio Postale in via Sebastiano Catania.

Claudio: «Il Parco Gioieni che frequentano in pochi...»

Sebastiano: «Quello è il più famoso. Non so quanti parchi abbiamo contato. Ogni quartiere ne ha almeno uno, anche Librino. Il problema è sempre la manutenzione. Allora abbiamo ideato questo regolamento in cui, anche il mondo del volontariato e qualche privato, con il discorso della sponsorizzazione, potessero prendere in gestione le aree verdi e realizzare tutta una serie di attività. L'importante è riempire questi parchi di contenuti capaci di attrarre la gente. Questo Parco degli Ulivi, ad esempio, è uno dei più grandi di Catania, dopo il parco di Monte Po, che non è mai nato, e il parco del Tondo Gioieni. È un parco di tre ettari e mezzo che si estende tra la via Degli Ulivi e la via Abbate Silvestre a Trappeto Nord. È composto da una zona di attività ludiche e una zona sciarosa con percorsi e panchine. Un parco bellissimo che non è stato sfruttato. Fu avviato da Enzo Bianco nel 1997. Io andai alla conferenza stampa a Palazzo degli Elefanti e chiedevo a tutti dove fosse questo parco: nessuno mi sapeva rispondere. Cosa successe. Praticamente l'amministrazione stampò, per non perdere il finanziamento, una macchia di verde all'interno del quartiere, quando ancora non esisteva la via Degli Ulivi e la via Santa Rosa Da Lima aveva solo l'ingresso dalla salita. Era irraggiungibile. Non è stato sfruttato ed è stato vandalizzato senza possibilità di essere recuperato. Gli interventi che sarebbero necessari oggi, per riprenderlo, sono onerosi. È frequentato solo da chi ha i cani e li porta a passeggio: è diventato una mega area di sgambamento. Anche all'epoca, poco lungimirante fu l'assessore all'ecologia, che all'epoca

era il dottore Dantoni. Io avvertii che era di fondamentale importanza usare le cassette per creare una postazione dei vigili urbani o per darle alle associazioni di cui, oggi, si fa molto uso come i Ranger o le Pantere Verdi. Nessuno mi credette e tutti i tentativi successivi per migliorare la sorveglianza furono fallaci. All'inizio avevamo gli anziani che facevano da servizio di ronda al parco, piccole manifestazioni dei cittadini, poi riuscimmo a fare mettere le telecamere. Ma se le telecamere non sono collegate ad un servizio di controllo immediato, non danno nessun effetto deterrente. Il catanese poi capisce che, se fa una bravata e non interviene nessuno, o la telecamera non è collegata io nessuno la sta guardando. Il Parco degli Ulivi è una grossa ferita che ancora non è stata rimarginata.»

Claudio: «Partiamo dal principio. Com'era un tempo il quartiere? Prima della sua espansione per intenderci.»

Sebastiano: «La mia è una delle famiglie storiche di San Nullo. Una di quelle che è qui da sempre. Partiamo dal discorso del nome del quartiere, che non è solo una caratteristica di questo luogo, ma si trovano anche altre vie San Nullo, piazze San Nullo e quartieri San Nullo, in altre parti d'Italia. Fin da piccolo, qui, aleggiava la leggenda secondo la quale, il primo abitante, si chiamasse Salvatore Nullo, quindi S. Nullo. Nella storia contemporanea troviamo Francesco Saverio Nullo, che era un patriota, ma che poco ha a che fare con la zona del catanese. Per diversi anni è circolata invece la versione di uno storico catanese, monsignor Mariano Foti, che scrisse un libro su Ognina e un libro su Cibali. Mentre su Cibali fu molto preciso parlando della kefalè, la



Fig. 6 - Il vecchio palmento, oggi agenzia di viaggi.

testa d'acqua, su San Nullo ideò, di sua immaginazione in quanto nel libro non riporta delle fonti, che nel quartiere ci fosse un'edicola votiva dedicata a San Nilo, un santo abate egiziano. Quindi da San Nilo, in siciliano Santu Niddu, poi storpiato in San Nuddu e quindi San Nullo. Potrebbe anche essere questa la versione corretta. Probabilmente, come oggi riporta anche Wikipedia, il nome potrebbe essere legato alla formula latina *ecclesia nullis*, chiesa di nessuno. Leggo dal sito: quelle chiese particolari che governavano *un territorio d'appartenenza formato da campi e villaggi, di solito rette da abbazie o monasteri benedettini, che non erano soggetti al vescovo ma tramite un abate, direttamente all'autorità Pontificia. Dall'espressione latina si passa quindi a Chiesa di Nullo e credendo poi intitolata ad un santo, San Nullo.*

Per parlare del quartiere dobbiamo invece partire da un'immagine. Questa, come la zona di Barriera, era la collina verde della città. Era la collina più rigogliosa. Dobbiamo partire da Catania centro.

Quando percorri la via Etna, inizi a capire che il declivio verso l'Etna è cominciato. Quando poi arrivi nella zona di Cibali, la zona di Piazza Spedini per intenderci, è ancora una zona pianeggiante nell'immaginario collettivo. Tant'è che, come dicevano gli antichi, quando si andava a Cibali si usava dire "u chianu i Cifuli". Poi, in modo dolce, si inizia a prendere questa collina e gradualmente, in maniera sempre più ripida dalle parti di via Giuseppe Ballo, arrivi nella zona di San Nullo. Qui hai tre salti. Hai la via Santa Sofia che fa il primo grande salto di quota. Hai la via Santa Rosa Da Lima che è uno scalino impressionante. E poi hai la via Sebastiano Catania, anche se in maniera più dolce. La collina di San Nullo, in un balzo, ti porta a prendere la via Galermo, che era il tratturo, la trazzera che portava dalla città all'Etna, perché c'erano le migrazioni dei pascoli. San Nullo era una collina verdissima e le case erano inserite come una micro porzione all'interno di questo scenario spettacolare. Scendendo giù, quando arriviamo dove oggi c'è l'istituto Archimede, dove c'è la chiesa dei Fran-

cescani, era tutto un unico plesso che si collegava con i domenicani, con il giardino Bellini, la via Lago di Nicito dove c'era il lago coperto dalle eruzioni laviche. Era una zona bellissima. Anche Cibali e la via Santa Sofia erano delle aree verdeggianti. Tutto questo perché a Cibali c'era la sorgiva, la kefalè, che poi dava origine ad un insieme di canalizzazioni sotterranee che risalgono ai romani. Erroneamente si dice che ci sia il fiume sotterraneo, il Longane che scorre sotto la città e sfocia ad Ognina. In realtà sono tutte opere di canalizzazione delle acque, opere idrauliche incredibili. Cibali era la "mamma dell'acqua" ed era una zona molto ricca. Tant'è che, quando nel 1669 ci fu la colata lavica che entrò e distrusse Misterbianco, gli abitanti si spostarono a Cibali. Non vennero qui a San Nullo, che in teoria era più vicino. Cibali era urbanizzata, era ricca. Il vescovo Bonadiez, di fronte a questa emergenza e a questa popolazione enorme in ingresso, donò le acque della curia al senato catanese. Se vai in cattedrale, c'è un famoso quadro in cui sono rappresentate queste bocche erut-

tive che si aprono nella zona di Lineri e arrivano fino a mare. Se guardi in basso c'è l'effigie di Bonadiez. Perché i misterbianchesi non vengono a San Nullo? Qui c'erano le campagne. La via Sebastiano Catania si chiamava, quando c'era mio nonno, via Pulcheria, da *pulcher*, bellissima, perché era una porcheria: c'erano le porcilaie. Una grande zona di campagna con tanti uliveti. Tant'è che quando fecero il primo piano regolatore, San Nullo, che esisteva, rimase denominato tale, ma fu inglobato da una mega variante urbanistica chiamata Trappeto, perché c'era "u trappitu", c'erano le olive. Dove c'è il ristorante "La Thuja" e la via Carrubella, erano tutti grandi appezzamenti. Qui a San Nullo, dove c'è la fontanella in via Sebastiano Catania, di fronte, dove adesso c'è l'agenzia di viaggi, c'era il trappeto che moliva le olive. Il quartiere era insediato in mezzo alla campagna e, questa è una mia ipotesi, probabilmente era una zona che nel tempo era dedita alla mezzadria. Nel tempo i parenti di questi mezzadri, in un periodo anche molto feudale, alla fine hanno ereditato questi

terreni. Non ci sono altre spiegazioni. Il mio bisnonno, Musumeci, era tutt'altro che ricco, ma aveva tutti questi terreni. Come li aveva avuti questi terreni? Tutta questa zona era tutta sua. Tutte le famiglie storiche del quartiere possedevano grandi estensioni di terreno. Poi c'erano dei veri e propri latifondi delle famiglie ricche. Dove c'è la clinica Argento, c'era una grande villa padronale della famiglia Cosentino. Via Fondo Cosentino si chiama ancora. La casa di Sebastiano Catania che c'è in via San Nullo, era un'altra villa. Oggi le cooperative hanno distrutti gran parte di questa memoria storica, ma in giro si trovano ancora delle grandi ville, molte abbandonate, che fungevano anche da villeggiatura estiva. Successivamente, chi non aveva ereditato case nel quartiere di Cibali o che non possedeva molti soldi, si trasferì qui e costruì delle vere e proprie case di campagna. Questa casa la realizzò mio nonno negli anni '60-70, ma il mio bisnonno aveva già delle casupole di campagna dove abitava insieme ai parenti. Ci sono dei ceppi storici fondanti del quartiere: le famiglie Piana, Cavallaro, Spina. Questo era il borgo periferico che si andò costituendo, grosso modo negli anni '60-70. Un borgo periferico che non possiamo definirlo rurale, come poteva invece essere l'insediamento di San Giorgio, che era molto più isolato rispetto al contesto cittadino. Nel quartiere mancava la parrocchia: c'era solo la chiesetta del Sacro Cuore di Gesù. La parrocchia fu istituita tra gli anni '70 e all'inizio, come oggi, non aveva una vera e propria chiesa. Prima venne ospitata all'interno di un garage. Poi fu trasferita in un appartamento, poi nel trappeto infine in via Ota dove, in tempi recenti, hanno realizzato anche la chiesa-tenda. Anche la scuola è stata

itinerante. All'inizio era ospitata nell'edificio dove c'è la pizzeria ad angolo con la via San Nullo. Poi da lì fu trasferita in una villetta in via Ota, salendo sulla sinistra dove c'è la grossa antenna telefonica. Poi le scuole furono trasferite a Cibali e poi finalmente, una quindicina di anni fa, fecero l'istituto Petrarca. Questa è un po' la storia della nascita di San Nullo. Un borgo che comunque aveva il suo perché e in cui le famiglie avevano creato un loro modo di vivere. Piccole attività commerciali, le feste e le festicciole di quartiere. C'è un libro interessante, che si trova alla biblioteca Montana di via Galermo. "Ad uno, ad uno tutti vi ravviso..." di Giovanni Toscano. Riprende i ricordi di un uomo che oggi ha sessant'anni e riporta scene di vita quotidiana del quartiere. Parla dei giovani che giocavano per strada, della zona di via Fiorita alta, dove c'è il fotografo, in cui i ragazzi avevano fatto "u saccu", una specie di sala giochi. Mio padre mi racconta di come, sempre in via Fiorita, si faceva la discesa con i "carrioli a pallini". Le strade erano polverose, ho visto delle foto. Devi considerare che la mamma del quartiere continuava ad essere Cibali che faceva da padrone. Mentre San Nullo era *Santu Nuddu*, Cibali veniva aggredita in maniera anche pesante dal punto di vista edilizio, anche con operazioni di speculazione edilizia. Cibali ebbe sindaci, assessori, finanche un ministro. Famoso il sindaco Munzone, che era di Cibali; l'assessore Bizeffe. Il ministro Vito Scalia era di Cibali. Quel quartiere aveva una storia, una verve. Turi Ferro mosse i primi passi nell'oratorio di Cibali. Igor Man, figlio di Titomanlio Manzella, era di Cibali. San Nullo al contrario era la periferia della periferia. La cibali dei poveri.»

Fig. 7 - Fontana pubblica all'incrocio di via San Nullo.



Claudio: «E cosa succede dopo? Come si è arrivati all'espansione più moderna?»

Sebastiano: «Tutto è avvenuto mentre la collettività era dormiente. Qui non c'è mai stata una grande aggregazione. Anche il parroco, che ha una forte componente teologica e sociale, non ha mai contribuito a creare uno spirito di comunità. Padre Di Bella è un tipo che trattava anche temi sociali molto delicati. Ma qui non eravamo nella profonda periferia dove trovavi grande povertà. Qui povertà non ce n'è mai stata. Non abbiamo mai avuto i ricchi, tranne qualche famiglia, ma neanche la povertà assoluta. Tant'è che la maggior parte delle famiglie del nucleo fondante di San Nullo sono proprietarie di case. Case modeste, come questa, ma pur sempre dignitose. Case che avevano tutte una caratteristica: erano sempre realizzate con un cortile. Quando mio nonno costruì questa casa, lui abitava al piano terra, di fronte ci stava mio zio e noi abitavamo al piano di sopra. Sono tutte così le case. Oggi viene

difficile venderle o anche solo affittarle. Tutte in comunicazione: non rispecchiano le esigenze della vita di oggi. Questo modo di costruire era un po' lo specchio del quartiere: in mancanza di spazi di aggregazione all'esterno, gli abitanti se li costruivano dentro casa. Ho dei ricordi vivissimi di quando mio nonno riceveva le visite e si mettevano tutti qui, nel cortile, a parlare sulle sedie. Comunque. Dicevo che al quartiere mancava l'aggregazione per combattere in maniera unitaria contro alcune battaglie o lotte. In passato ci furono delle figure di particolare importanza. Una figura amatissima all'inverosimile è il maresciallo Schifano che è stato uno dei primi, insieme all'ingegnere Costantino, a mio nonno, al maresciallo Fichera dell'aviazione a lottare per il quartiere. Riuscirono a portare il 733, la linea dell'autobus, la farmacia. Portarono la luce in gran parte del quartiere, fecero le prime bitumazioni. Piccoli risultati ma che, per l'epoca, furono clamorosi. Ma finito questo periodo, non ci fu nessuno che continuò a lottare per il quartiere. E questo provocò negli

anni '80, sotto gli occhi di tutti, ad una delle operazioni speculative più silenziose con un enorme piano di lottizzazione. L'operazione non destò l'allarme di nessuno. Probabilmente perché aveva una grande vocazione sociale, ma sempre di speculazione stiamo parlando. E qui entriamo in una polemica. Se si fosse fatta un'operazione simile a quella fatta a Palermo, avremmo gridato allo scandalo. Siccome fecero delle cooperative sociali, il termine sociale permise di fare di tutto. Ma l'operazione ci ha distrutto. Negli anni '80 viene fatta questa variante al piano regolatore, il piano di zona Trappeto - PEEP 167. Lottizzano il quartiere e lo chiamano Trappeto Nord e Trappeto Sud. Trappeto Nord viene destinato all'edilizia economica e popolare, mentre Trappeto Sud viene destinata all'edilizia economica e popolare convenzionata. A Trappeto Nord si realizzano le case popolari, creando quel mostro. Nessuna bottega commerciale, nessuna piazza, quella attuale è stata fatta solo in tempi moderni a cavallo tra l'amministrazione Scapagnini e quella di Bianco, nessuna

chiesa. Solo una distesa di case popolari in cui è stata ammassata gente proveniente da tutte le parti con l'unico risultato che si è creato un enorme centro di spaccio. Negli anni '80 non ci si poteva entrare. C'era un morto al giorno. Poi ci realizzarono la sede del consiglio di quartiere, ci ospitarono la parrocchia e fecero la piazza intitolandola a Beppe Montana e le cose andarono migliorando. A Trappeto Sud hanno invece fatto edilizia convenzionata, le cooperative. Ovviamente hanno consentito alle famiglie di acquistare con poco una casa di 110 mq. Ma di questo piano di zona mancavano i progetti definitivi. Se prendi il piano che fu presentato c'era la zona segnata come verde, la parrocchia la mettiamo qui, li allarghiamo la strada. Ma poi non venne realizzato nulla. Ti faccio un esempio. Il viale Benedetto Croce, che è un serpentone, in realtà dovrebbe essere una parallela della circonvallazione che si dovrebbe ricollegare al viale Lainò fino all'ospedale Garibaldi. Quella attuale è invece una vecchia trazzera che l'amministrazione comunale si è limitata

Fig. 8 - Antiche abitazioni di Via San Nullo.



Fig. 9 - Le cooperative e gli spazi interni ai condomini.

a bitumare: come fai a chiamare via un serpente in cui a stento riescono a passare due macchine. Questo è l'emblema di quello che è successo in tutto il quartiere. Però la gente riusciva ad ottenere le case con pochi soldi e nessuno si lamentava. Vennero fatte immense manovre speculative, case rimaste chiuse per anni perché le compravano e le intestavano ai figli, ai nipoti, le rivendevano. Qualcuno ci ha anche guadagnato finché la crisi economica e immobiliare ha messo fine a queste manovre. Perché se hai comprato una casa a, grosso modo, quelli che oggi sono 100.000-120.000 euro, oggi non la potrai mai rivendere a 200.000 euro perché i soldi non ci sono più. Un piano di zona che, mi assumo la responsabilità dell'affermazione, si tramutò in una vera e propria operazione di lottizzazione. Anche i nomi delle cooperative fanno pensare a questo. Qualcuna faceva riferimento ai nomi dei partiti dell'epoca, ma altre rappresentavano delle vere e proprie categorie sociali, come fossero delle corporazioni. C'era quella dei militari, Albazzurra, Virgo Fi-

delis, la Motorizzata. Ogni cooperativa rappresentava una categoria. In modo furbesco hanno attorniato San Nullo con la beffa che, invece, questo quartiere è rimasto legato al piano regolatore. Quindi tu vedevi grosse operazioni edilizie tutte intorno e non potevi fare nulla perché soggetto alle disposizioni del piano regolatore. Poi questo piano di zona è scaduto e nessuno ha pensato di riproporlo. Questo cosa provocò. Provocò che quando arrivarono centinaia e centinaia di milioni di lire di opere di urbanizzazioni pagate dai cittadini, non essendoci i progetti definitivi, si creò un enorme gap urbanistico-economico-politico. I soldi vennero presi e spostati in zone di cui si avevano i progetti: furono usati tutti per la creazione di Librino. Altri comuni furono più lungimiranti. Misterbianco, senza andare troppo lontano, nella zona di Poggio del Lupo, fece la stessa operazione di piano di zona. Ma prima il sindaco realizzò le opere di urbanizzazione e dopo fece costruire le abitazioni alle cooperative. Ancora oggi, di recente, nella zona di via Sebastiano Catania alta,

zona IperFamila, hanno costruito delle villette nuove: gli abitanti hanno detto al comune che avrebbero realizzato le opere di urbanizzazione per portarle a scomputo. Quindi si sono fatti le strade, i marciapiedi, l'illuminazione e l'allaccio al metano. Qui a San Nullo, tutto questo non venne mai realizzato e le strade rimasero quelle dei miei bisnonni. Questa è la situazione che mi ritrovavo in mano quando, nel 1997, presi i miei incarichi politici. Mi ritrovavo un parco realizzato senza le strade per poterci accedere. Trovavo la via Santa Rosa Da Lima con una pendenza tale che i mezzi di soccorso e quelli della nettezza urbana non potevano accedere. Un complesso di circa 300 famiglie in cui non potevano entrare i cassonetti della spazzatura. Mi trovavo per le mai strade intasate in un periodo storico in cui il quartiere era molto più vissuto rispetto ad oggi.»

Claudio: «Cosa ha deciso di fare? Quali sono state le priorità?»

Sebastiano: «Ho agito con i mezzi manutentivi. Interventi che, oggi, non sarebbero più realizzabili. Dal 2000 al 2005 ho potuto sollecitare diverse operazioni che hanno permesso, innanzitutto, di migliorare la viabilità del quartiere. La via Fondo Cosentino, dove c'è la clinica Argento, non sbucava da nessuna parte. Le macchine entravano e dovevano tornare indietro. Si creava una confusione immensa. Su via Luigi La Ferlita c'erano degli scalini, che probabilmente avevamo realizzato i cittadini. Cosa abbiamo fatto. Abbiamo eliminato gli scalini, abbiamo fatto una scivola e abbiamo aperto la strada. In questo modo abbiamo eliminato un problema di 40 anni all'interno del quartiere. Era un lamento continuo.

La gente voleva i vigili, ma i vigili non potevano fare nulla. Chiedevano un parcheggio, ma non c'era lo spazio per farlo. Davano la colpa alla clinica, ma non è che la si poteva chiudere. Con un'operazione che costò 70 milioni realizzammo la bitumazione e facemmo la nuova strada. La via Fondo Cosentino era così chiusa che, per farti capire, la chiamavano "u campo santu de povereddi". Lo chiamavano così non solo per la forma a croce e le strettoie asfittiche, ma anche perché una sera, all'altezza di via Sebastiano Catania, un gruppo di giovani tra cui c'era mio nonno, realizzarono un muro a crudo, per scherzo, e li chiusero là dentro. Un altro esempio è la via degli Ulivi, con le cooperative realizzate nella parte alta dove c'è la strada nuova, la via Géza Kertész. Quelle cooperative entravano da un cancelletto delle dimensioni di una porta. Questo cancelletto insisteva su un terreno privato e il Comune pagava al proprietario l'affitto. Ad un certo punto, nel 2001, il Comune smise di pagare e il proprietario prese un catenaccio e chiuse il cancello. 100 famiglie che non sapevano più come entrare e uscire di casa. Siamo andati a fare un sopralluogo e, con una piccola operazione di esproprio, facemmo un grande piazzale in via Degli Ulivi dove c'è la grata e aprimmo la strada. Il problema di tutte queste "strade", sempre se di strade possiamo parlare, è che non erano collegate tra di loro. Quando l'amministrazione Scapagnini ottiene i finanziamenti nell'ambito del progetto "Catania capitale del mediterraneo, i poteri speciali del sindaco", li spende per rivedere la viabilità interna di Trappeto Nord. Ad esempio viene costruita la via Géza Kertész con il viale Mediterraneo che lambiscono il territorio di San Nullo ma, paradossalmente, poiché

Fig. 10 - Ingresso di un complesso edilizio realizzato in cooperativa. Il nome era spesso rappresentativo della classe sociale insediata.



Fig. 11 - Navetta 613/M che opera all'interno del quartiere verso la stazione metropolitana di San Nullo.



urbanisticamente Trappeto è diviso da questo quartiere, nessuno si preoccupa di pensare ad un eventuale collegamento. Quindi avevamo una via degli Ulivi che, secondo il Piano Regolatore, doveva collegarsi solo sulla via Sebastiano Catania; la via Santa Rosa da Lima che finiva nel nulla. Entrambe ad un passo da questa nuova strada che sarebbe stata capace di gestire meglio gli spostamenti da e per San Nullo. Abbiamo continuato ad agire sulla scia delle opere di manutenzione stradale. La via degli Ulivi, prima della svolta, aveva una stradina a fondo sterrato che abbiamo bitumato e abbiamo potuto collegarla con la via Géza Kertész.

La via Santa Rosa da Lima, in maniera pressoché identica, terminava con una pista in terra battuta realizzata come via di fuga in caso di terremoto. L'abbiamo bitumata e ci abbiamo messo i pali della luce e l'abbiamo aperta. Certo, oggi la gente si lamenta che è una bretellina, senza marciapiedi. Forse si poteva fare più larga. Ma almeno adesso c'è. Se ascoltavamo le mancanze della pianificazione

non ci sarebbe mai stata. E non è tutto. Con questa piccola operazione abbiamo permesso ai mezzi della spazzatura di entrare e di portare i cassonetti. E inoltre, attraverso una petizione popolare, stiamo chiedendo ai mezzi che passano dalla via Géza Kertész, di entrare e servire anche quella zona. Potremmo avere la navetta per portare i cittadini alla metropolitana. Siccome l'ENEL aveva fatto male i rattoppi su quella stradina dopo le opere di manutenzione, in seguito a numerosi esposti da parte mia e dei cittadini, l'amministrazione comunale forzò l'ENEL a sistemare a regola d'arte i lavori. Questo permise di allargare la bretella di quei 50 centimetri che, forse, oggi permetteranno alla navetta 613/M di entrare in via Santa Rosa da Lima.

È ovvio che non si dovrebbe lavorare così. Anzi, è assurdo che si debba lavorare in questo modo. Ma su un progetto fatto male e di cui nessuno si occupa, cosa avremmo dovuto fare? Per fortuna non ci sono state vicende giudiziarie perché capisci bene che, essendo state trattate come opere di manutenzione,

non sono state fatte gare d'appalto e quant'altro.»

Claudio: «Perché dice che nessuno si occupa di rivedere il progetto urbanistico di San Nullo?»

Sebastiano: «San Nullo non è una priorità per la città, anche perché si sono innescati delle situazioni che oggi, con la disponibilità economica del Comune, sono difficili da risolvere. All'epoca della realizzazione del piano di zona, espropriarono grandi quantità di terreno per fare tutte le previsioni del piano. Al momento di realizzarle, strade incluse, mancavano i progetti definitivi e i lavori non furono mai realizzati. Gli espropri sono poi lievitati e i soldi non c'erano più. Si dovrebbe agire con strumenti diversi, come la perequazione, ma io credo che anche questa pratica, ormai, sia obsoleta. Ci sono un mare di terreni, di proprietà comunale, che non sono né verde di arredo, né altro. Sono aree abbandonate, inaccessibili alla nettezza urbana. Grandi macchie di verde mediterraneo

che sono diventate un ricettacolo di erbacce e rifiuti e che, puntualmente ogni estate, prendono fuoco costituendo un grave pericolo. L'impressione è quella di un quartiere incompiuto, una campagna sventrata piena di cicatrici cementificate. Oggi è diventato impossibile anche agire con le opere manutentive. Con la manutenzione si può fare solo manutenzione, altrimenti ti deferiscono alla corte dei conti. Probabilmente non si poteva agire nemmeno all'epoca, ma oggi i controlli sono più stringenti. Il problema è che, in mancanza di un adeguato strumento urbanistico, diventa difficoltoso anche intervenire per le piccole cose. Otto mesi fa, per collocare sei pali della luce in via Benedetto Croce che era al buio da 10 anni, abbiamo dovuto fare un emendamento in bilancio. Ma il vero problema è stata la loro collocazione: l'attuale tracciato stradale non coincide con quello in previsione nel piano regolatore. La società che è occupata dei lavori ha dovuto collocarli secondo le linee urbanistiche quindi tu oggi ti ritrovi i pali vicino alle cose che illuminano i



Fig. 12 - Via Conchetta Bonaventura.

Fig. 13 - Incrocio tra via Gioviale e via Ota. Resti di vecchie campagne perdurano nello spazio urbano.



terreni e lasciano comunque la strada al buio. Un altro esempio di tracciato stradale completamente diverso da quello in previsione è la via Santa Rosa da Lima. Dopo la salita, si svolta a sinistra e si riscende da via Concetta Bonaventura che termina con quel muro su un salto di quota immenso. Questo perché la via Santa Rosa da Lima oggi non dovrebbe più neanche esistere. Ci dovrebbe essere la via Bonaventura che, in maniera dolce, si dovrebbe raccordare con la via San Nullo sfruttando la parte finale della via Santa Rosa da Lima. Ma la cosa ancora più grave, rispetto alle opere di urbanizzazione mancate, è che le case e le cooperative non sono state costruite con le reali quote di livello, ma con quelle del piano regolatore. Piano che, appunto, non è mai entrato in vigore. Quindi oggi abbiamo queste villette che si affacciano su uno strapiombo da un lato e con la strada che arriva all'altezza della finestra dall'altro. Purtroppo la storia del quartiere è questa. Una speculazione di edilizia sociale. Se all'epoca tutto questo fosse stato realizzato in nome di un accordo

imprenditoria-mafia, si sarebbe gridato allo scandalo e avremmo avuto anni di processi e libri sul caso. Siccome è stato fatto con i nobili intenti di dare una casa dignitosa a tutti, nessuno si è preoccupato. Oggi rimane un quartiere dormitorio. Ne è valsa la pena? Io non lo so.»

Claudio: «Le persone con cui ho avuto modo di parlare mi hanno raccontato che è solo negli ultimi anni che nel quartiere si sta realizzando qualcosa al di fuori delle case. Non ricordo chi, mi ha detto che "finalmente San Nullo inizia ad assomigliare ad una parte di città".»

Sebastiano: «Sì, è nato qualche servizio e qualche opera. Ma sono solo gocce. La storia della caserma dei carabinieri. Si fa, ma non era prevista. C'era un terreno sottoposto a vincolo di piano regolatore e non di piano di zona, che era destinato ad area sevizi e doveva dar vita ad un asilo nido. Il proprietario del terreno, che lo vedeva inutilizzato e voleva fare qualcosa per il quartiere, propose all'ammini-

Fig. 14 - Plesso scolastico di via Gioviale, scuole medie.



strazione comunale, a cavallo tra Bianco e Scapagnini, di realizzare la caserma. Lui si impegnava a realizzare l'opera e poi la cedeva al Comune. Realizzò l'asilo nido, che affittò ad un privato, e la caserma dei carabinieri da cui riceve un affitto. Tra 99 anni tornerà proprietario dell'immobile. Abbiamo le scuole! Per fortuna abbiamo le scuole, che nell'ultimo periodo sono diventate il vero centro di aggregazione del quartiere. Nell'ultimo periodo, sempre più utenti, iscrivono i bambini in queste scuole grazie a tutta una serie di attività. C'è la classe musicale con l'orchestra, la scuola di rugby, il programma Erasmus. Non solo i ragazzi, ma anche le madri interagiscono con tutto questo sistema. Un paio di anni fa, hanno realizzato un video sulla situazione di San Nullo, in cui sono stato intervistato da Sonia Giardina. Ti consiglio di andare a parlare con il preside, un uomo che si sta impegnando veramente tanto. Storicamente, a San Nullo abbiamo avuto un grande preside, il preside Gagliano. Poi si sono susseguite un paio di reggenze e la scuola si era un po' "persa". Solo adesso,

con questo nuovo preside, le cose sono tornate alla ribalta e si sta instaurando un bel dialogo tra le famiglie e la scuola. La parrocchia del quartiere, purtroppo, ha sempre avuto una forte componente esclusivamente religiosa ma mai un potere aggregante di comunità. Questo anche a causa del tipo di quartiere che non è esattamente una zona periferica in cui la gente ha necessità di aiuto. Le persone che sono andate ad abitare nelle cooperative hanno un mutuo con una rata che oscilla tra i 400 e i 600 euro al mese. Sono necessariamente famiglie in cui lavorano entrambi i genitori. Questo è anche il motivo per cui San Nullo diventa quartiere dormitorio. La maggior parte delle persone che ci abitano non sono native del quartiere, non hanno legami all'interno del quartiere. Lavorano tutto il giorno e tornano la sera. Quando lo vivi il quartiere? La domenica ti rilassi, se esci vai fuori, non rimani dentro il quartiere. I bambini giocano nei complessi.»

Claudio: «Ci sarebbe il Parco degli Ulivi, se fosse fruibile a dovere...»

Sebastiano: «Il parco è un'altra porcheria fatta a San Nullo. Eccessivamente sovradimensionato rispetto alle reali necessità del quartiere, posto in una zona difficilmente raggiungibile. Quando nel 2003 fu fatta questa operazione, la via degli Ulivi non esisteva, la bretella si via Santa Rosa da Lima non esisteva, una linea AMT che ci passava non c'era. Come ci dovevano arrivare le persone? Non è stato nemmeno possibile realizzarlo così come da progetto in quanto, nel frattempo, ci hanno costruito tutte le cooperative attorno. Hai le case dentro al parco praticamente. Il parco doveva avere una forma circolare, invece, se lo guardi adesso dall'alto, ha una forma un po' a martello. Ripeto, un parco sovradimensionato rispetto alla richiesta. Non c'è tutta questa fame di aggregazione nel quartiere. L'avessimo avuto noi da piccoli un parco del genere, saremmo stati tutti i giorni a giocare là dentro.»

Claudio: «Come mai, secondo lei, il parco non è stato, accolto dalla popolazione?»

Sebastiano: «Il parco non è stato vissuto anche perché sono cambiati i tempi. La gente che abita nel quartiere oggi fa la vita che facciamo tutti oggi, la stessa vita di quelli che lavorano a Catania e abitano a Gravina o nei paesi etnei. Io non li vedo frequentare le piazze o i parchi. Tutto ruota intorno ai servizi e alle attrezzature capaci di captare un flusso di gente. I social e internet hanno poi dato il colpo finale alla vita sociale fuori casa. Forme di isolamento e di disgregazione sociali. Perché Veltroni a Roma fa la festa

del vicinato? Perché si è reso conto che si abita nello stesso palazzo e non ci si saluta. C'è una forma di isolamento sociale che non ti fa più vivere la città o i paesi come una volta. L'errore è stato anche il consegnare il parco senza una vera inaugurazione. La vicinanza a Trappeto Nord portò poi alcuni spacciatori a frequentare la zona e si innescò un processo in cui il cane si morde la coda. Io non vado nel parco perché è scomodo, isolato e mal frequentato, e per questo il parco diventa sempre più isolato e vandalizzato. Oggi il parco non funziona più: qualcuno ci porta i cani a passeggiare. È un vero peccato.»

Claudio: «Come si può risolvere la situazione?»

Sebastiano: «Bisogna riempirlo di contenuti. Nella solidarietà si attivano tanti bei processi in cui, anche l'imprenditore privato mette a disposizione il proprio denaro anche come forma di pubblicità. Come a dire: "questo l'ho fatto io!". Per questo motivo, come ti accennavo prima, insieme ad altre persone abbiamo proposto un regolamento sulla gestione delle aree verdi che, però, è ancora fermo in consiglio comunale. Il regolamento sostanzialmente dice: "io ho questa area a verde che non riesco a gestire, cosa puoi fare tu per la città?" Si rivolge a tutti: privati, associazioni, parrocchie, scuole. La parrocchia vuole fare il catechismo al parco degli Ulivi? Faccio un protocollo d'intesa. La scuola vuole avviare un progetto PON che sfrutti l'area? Protocollo d'intesa! L'associazione vuole fare Pet Therapy nel parco? Protocollo d'intesa. Io ti cedo il parco e tu ti occupi della manutenzione.

Solo in questo modo riempi il parco di

contenuti e torni a farlo vivere perché viene vissuto. E cosa più importante, ottieni il controllo. Si rompe un lampione? Chiami il comune e viene riparato. Questo perché per quanto l'amministrazione o il consiglio di quartiere possano essere presenti sul territorio, non possono avere il monitoraggio totale. Si innesca poi quel meccanismo secondo cui, se hai un palazzo e si rompe un vetro e lo riparti, si aggiusta tutto. Ma se si rompe il primo, il secondo e poi anche il terzo, non lo recuperi più. Se hai una zona a margine della strada con della spazzatura e non ti attivi per rimuoverla immediatamente, in breve si trasforma in una discarica abusiva. Così è stato il Parco degli Ulivi. Era una bomboniera, con le essenze per attirare le farfalle, i giochi per i bambini, il campetto da calcio. Tutto oggi si trova nel degrado.»

Claudio: «Un altro problema che affligge il quartiere è la mancanza di attività commerciali. Molti cittadini mi hanno riferito di essere costretti ad andare fuori dal quartiere ed è uno

dei motivi per cui non lo vivono come vorrebbero. Lei cosa ne pensa?»

Sebastiano: «A San Nullo non nasce niente come bottega commerciale. Molti hanno fatto, nel tempo, il cambio di destinazione d'uso da casa a bottega. Non c'è un'attività che sia nata come tale: sono tutte case convertite. Quando ero piccolo io c'era il tabaccaio, un negozio di merceria, tipo un attuale tuttomille, e un panificio. Negli anni '90 il cambiamento sembrò positivo perché spuntarono tante attività commerciali. La torrefazione, il primo bar, il secondo bar, la macelleria. Oggi lavorano ancora, ma non più come un tempo e molte attività stanno iniziando a chiudere o soffrono terribilmente la crisi economica. Questo anche a causa di scelte viabilistiche scellerate. Una volta, la via Sebastiano Catania terminava con un semaforo per attraversare la circonvallazione. Poi i semafori sono stati eliminati e hanno iniziato a costruire le rotatorie. Oggi per attraversare la circonvallazione devi arrivare fino alla mega rotatoria di



Fig. 15 - Attività commerciali lungo la via Sebastiano Catania.

Fig. 16 - Area di progetto per gli orti urbano di Librino.



Nesima per tornare indietro e andare a Cibali. La gente ha cambiato le proprie abitudini. Nessuno fa il giro della via Sebastiano Catania per andare a Cibali o percorre la via San Nullo per rimanere bloccato nel traffico della via San Paolo. Il quartiere si è sicuramente liberato dal traffico veicolare che lo attanagliava in passato, ma questo non per una migliore viabilità: semplicemente il traffico si è spostato. Questo ha dato un duro colpo alle attività commerciali. Abbiamo chiesto di realizzare uno svincolo per tornare indietro nei pressi dell'uscita di via Sebastiano Catania sulla circonvallazione, ma non è mai stato fatto. Al contrario, hanno iniziato la pericolosissima stagione dei sensi unici, che non migliorano niente ma costringono solo le persone a dei percorsi assurdi per tornare a casa. E la popolazione, giustamente, si ribella. Stesso discorso per la metropolitana. San Nullo potrebbe rifiorire grazie alla fermata che hanno realizzato. Se abiti a San Nullo, abiti anche a Piazza Stesicoro. Ma non si è pensato di rendere a senso unico l'ultima porzione di via Sebastiano Catania e dirottare il traffico veicolare su via Fondo Cosentino e via Luigi la Ferlita. Non si è pensato di mettere dei marciapiedi dopo il passaggio a livello.

E la gente ha paura perché non riesce ad arrivare incolume alla fermata della metropolitana. Questo perché nessuno pensa al quartiere. Posso dire che vale la formula del "Nomen-Omen". San Nullo? Nullo! Ancora oggi, questa porzione della città, non è una priorità dell'amministrazione comunale. Le priorità sono sempre Librino, Librino e ancora Librino! Questo perché ha una grande densità e un enorme peso in campagna elettorale. Fanno gli orti sociali e li fanno a Librino e non qui che ci sono i terreni. Ma allora fare un bando e permettete ai cittadini o ai privati con la sponsorizzazione di ottenere i terreni per fare qualcosa. Ho centinaia di richieste. Il panificio che vorrebbe il terreno accanto per fare, a norma edilizia e senza mettere cemento, un'area con dei tavolini per fare la pizza la sera. Il commerciante che mi chiede di rendere agibile un'area derelitta per creare un parcheggio e permettere alle persone di fermarsi in rosticceria. Gente che vuole la gestione di un terreno per realizzare una bambinopoli a servizio dei condomini circostanti. E la risposta è sempre no! Non lo fanno! Potrebbero, con questi bandi, dare i terreni inutilizzati e fare cassa: non manca la normativa, non ci sono ostacoli tecnici. Manca solo

la volontà di agire perché questa non è Librino. La storia di questo quartiere si interseca, purtroppo in maniera negativa, con quella di Librino. Già quando i soldi per le opere di urbanizzazioni furono spostati in quel quartiere doveva scattare il primo campanello di allarme. L'amministrazione non ha mai fatto niente per il quartiere. Non possiamo annoverare mai un sindaco che abbia detto, c'è questo problema, lo risolveremo. Si è sempre agito sulla spinta di persone come me, consiglieri di quartiere, che si sono succeduti negli anni.»

Claudio: «A proposito di bandi, so che la circoscrizione ha ricevuto un finanziamento all'interno del progetto di riqualifica delle periferie urbane. Ho letto il programma delle opere finanziate e ho visto che quasi nulla è stato previsto per il quartiere. Come mai?»

Sebastiano: «Non ci può essere San Nullo in quel bando. Il bando si riferisce a interventi in zone a marginalità sociale. Secondo le statistiche sulla disoccupazione e sui tassi di immigrazione e criminalità, questa zona risulta tagliata fuori. Non è una zona a rischio. Io ho lottato per avere finanziato un parco. Se vai in via Fiorita, c'è un vicolo, il vico del Trifoglio che sbucca dalla parte di via Luigi la Ferlita dove c'è la caserma. Lì c'è un terreno in cui sono riuscito a far inserire, nel piano triennale delle opere pubbliche, un parco per San Nullo. È una zona facilmente raggiungibile a piedi, ci posso arrivare con l'autobus e c'è la caserma dei carabinieri che, con il suo impianto di videosorveglianza, fornisce un deterrente agli atti vandalici. Abbiamo anche il progetto, nato da un bando di progettazione partecipata. C'è stato un ar-

chitetto che è venuto da fuori e che ha contattato i cittadini per sapere cosa ne pensassero. Siamo fermi perché mancano i finanziamenti. Ho provato con tutte le forze insieme all'assessore all'urbanistica a farlo rientrare in quel bando ma non ci siamo riusciti. Il Parco degli Ulivi ci è rientrato perché a confine diretto con Trappeto Nord.»

Nuovo regolamento di gestione del verde

Dalle parole di Anastasi emerge che la gestione del verde pubblico è un problema che non riguarda esclusivamente il Parco degli Ulivi del quartiere di San Nullo, ma è esteso in tutta la città. L'attuale regolamento comunale del verde si dimostra uno strumento incapace di gestire il problema. Molti dei parchi e delle aree verdi della città versano in uno stato di incuria o di completo abbandono.

Per ovviare a questo problema, si è riunita la commissione consiliare permanente che, nel mese di dicembre del 2014, ha redatto la bozza del nuovo regolamento, ancora in attesa di approvazione da parte del Consiglio Comunale. Il gruppo di lavoro, guidato da Michele Failla, era formato da Sebastiano Anastasi, Santi Bosco, Agatino Lanzafame, Riccardo Pellegrino, Nuccio Lombardo, Carmelo Sgroi, Erika Marco, Salvatore Spadaro, Beatrice Viscuso e Antonino Vullo.

L'obiettivo della nuova strategia, nell'ottica di riqualificare e mettere in sicurezza i parchi della città, è stato quello di cercare di avvicinare i singoli cittadini, le scuole, i condomini e le associazioni

di volontariato per creare delle partnership con l'amministrazione. In cambio dell'obbligo di tutela igienica, pulizia, concimazione e potatura degli alberi, sarà possibile svolgere attività con valenza socio-economica e commerciale, servizi di baby-club, spettacoli, cinema, musica. Si potranno gestire punti di ristoro di alimenti e bevande, vendere prodotti agro-biologici, florovivaistici, di erboristeria. Sarà permessa l'installazione di giostrine e l'apertura di laboratori artigianali con la possibilità di vendita dei prodotti realizzati al loro interno. Tutte attività non permesse dall'attuale regolamento in vigore. La nuova proposta è stata presentata il 17 dicembre 2014 all'interno del parco Madre Teresa di Calcutta, uno dei simboli più evidenti del degrado che colpisce alcuni degli spazi pubblici di Catania.

Il consigliere Anastasi, in seguito al nostro incontro, si è interessato per farmi ricevere una copia del regolamento su cui aveva lavorato e che, ripetutamente, continua a riproporre per l'approvazione da parte del Consiglio Comunale. La copia mi viene recapitata il lunedì successivo al nostro incontro, tramite la lista civica "Grande Catania" di cui Anastasi fa parte. Per completezza, riporto alcuni dei punti più significativi.

Articolo 1 – Finalità

L'affidamento è finalizzato a:

a) Valorizzare ciascun parco quale elemento di tutela dell'ambiente e quale spazio pubblico di relazione;

b) Salvaguardare l'ambiente ed il patrimonio naturale, in particolare le specie dell'ambiente mediterraneo promuovendo

do i parchi quali luoghi in cui fare esperienza del contatto con la natura e diffondere la sensibilità per la tutela della biodiversità;

c) Promuovere i parchi quali luoghi di aggregazione educativo-ricreativa-sportiva per tutti i cittadini ed in particolare per i più giovani;

d) Valorizzare i parchi quali luoghi di promozione e di crescita dei rapporti tra le associazioni e con il volontariato, di promozione e di confronto culturale;

e) Mantenere fruibili i parchi per la cittadinanza, permettendo l'accesso libero e gratuito delle aree e dei percorsi;

f) Garantire la sicurezza delle persone che frequentano l'area dei parchi.

Articolo 2 – Oggetto e disciplina

1. L'affidamento delle aree verdi prevede l'assegnazione ai soggetti individuati all'art. 4, di spazi ed aree verdi di proprietà comunale e nel rispetto della normativa vigente.

2. Il soggetto affidatario dovrà eseguire gli interventi di manutenzione ordinaria del verde descritti nell'articolo 5 del presente regolamento, che verranno specificati nel dettaglio nel bando di affidamento che l'Amministrazione pubblicherà per i diversi siti a verde di interesse.

3. L'affidamento avverrà a mezzo di apposita convenzione sottoscritta fra le parti, "Convenzione di denominata affidamento" con la quale i soggetti che ne abbiano fatto richiesta si impegnano a quanto pre-

visto dal presente Regolamento.

4. L'area a verde mantiene le funzioni e le destinazioni previste dagli strumenti urbanistici vigenti.

5. È vietata qualsiasi attività a scopo di lucro ad eccezione di quelle previste dall'art. 8 del presente regolamento.

6. L'Amministrazione predispone iniziative idonee per assicurare la più ampia e diffusa conoscenza del presente Regolamento.

7. L'affidamento dell'area a verde non potrà in alcun caso comportare inibizioni o limitazioni dell'uso dell'area da parte del pubblico.

Articolo 4 – Soggetti ammessi

Le aree e gli spazi indicati all'articolo precedente possono essere affidati a:

a) cittadini e residenti, come singoli ovvero costituiti in forma associata (associazioni, anche non riconosciute, circoli, comitati, condomini);

b) organizzazioni di volontariato;

c) istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, parrocchie, enti religiosi;

d) soggetti giuridici ed operatori commerciali;

e) istituzioni ed enti pubblici

Articolo 5 – Interventi richiesti

1. Manutenzione ordinaria [...]

a. Taglio delle specie prative [...]

b. Decespugliamento [...]

c. Potature delle siepi [...]

d. Potature dei cespugli [...]

2. Interventi opzionali

a. Altri interventi di manutenzione ordinaria:

• Zappettatura

• Concimazione

• Spollonatura alberi

• Fioriture stagionali e posa bulbi

• Trasemina, foratura e top-dressing

• Trattamenti fitosanitari dei prati

• Trattamento fitosanitari alle piante

• Diserbo [...]

• Pulizia area a verde

• Abbattimenti specie arboree e/o arbustive [...]

• Piantumazione specie arboree e/o arbustive [...]

• Manutenzione impianti irrigui e piccole manutenzioni

• Irrigazione manuale

b. Servizio di organizzazione e gestione di attività a valenza didattica e ambientale di tipo ricreativo. Consiste nell'organizzazione di attività di educazione e sensibilizzazione ambientale, attività didattiche (es. laboratori) che prevedono il coinvolgimento delle scuole della città e del comprensorio, attività ricreative e culturali in genere che siano finalizzate a valorizzare il parco quale elemento di tutela dell'ambiente e quale spazio pubblico di relazione quali, a titolo esemplificativo, attività di animazione culturale, attività sportive, attività per il tempo libero.

c. Servizio di ideazione e organizzazione di attività di comunicazione e promozione. Consiste nel dare rilievo e visibilità, attraverso tutti i mezzi di comunicazione rite-

nuti idonei, delle attività che si svolgono all'interno del parco.

Articolo 8 – Servizi ed attrezzature compatibili

I servizi e le attività che si possono svolgere all'interno del parco con valenza socioeconomico-

commerciale sono i seguenti:

a) Servizio baby club;

b) Teatrino delle marionette o simile;

c) Attrezzature ludiche (giostrina, tappeto elastico, caroselli, circuito per minicar, ecc.);

d) Spazio spettacoli per ballo, cinema, musica;

e) Spazio espositivo per laboratori di artigianato artistico (cuoio, argilla, legno, tessuti, ecc.);

f) Punto ristoro per la vendita e la somministrazione di alimenti e bevande,

g) Vendita di prodotti quali:

- Prodotto florovivaistici e per il giardinaggio;

- Prodotti agro-biologici ed alimentari naturali, prodotti tipici locali e promozione delle attività e dei soggiorni agrituristici;

- Erboristeria;

- Pubblicazioni, testi e video dedicati ai ragazzi, all'ambiente, alla salute, all'alimentazione;

- Prodotti di cosmesi ecologica;

- Prodotti ed articoli per attività sportive e salutistiche.

Per quanto riguarda i punti f) e g) l'affidatario o il gestore dell'attività hanno la pos-

sibilità di realizzare all'interno del parco, a proprio esclusivo carico, strutture removibili (es. chioschi). La superficie complessiva utilizzabile per la realizzazione di strutture removibili non deve essere superiore all'1x1000 dell'area a verde su cui insiste il manufatto, che non dovrà superare l'altezza di m. 3 e comunque ciascun manufatto non potrà avere superficie superiore a mq. 8. [...]

Articolo 11 – Manifestazione d'interesse per l'affidamento di un'area a verde

1. La richiesta di Affidamento dell'area del patrimonio comunale destinata a verde pubblico, redatta su apposito modello allegato, sottoscritta e munita di timbro del soggetto richiedente, è indirizzata al Comune di Catania – Direzione Gabinetto del Sindaco – e presentata al Protocollo Generale dell'ente, sito in Piazza Duomo n° 3.

[...]

7. La richiesta di affidamento è oggetto di studio di fattibilità da parte della Direzione Ecologica e Ambiente – Autoparco – Verde – 2° Servizio Progettazione e Lavori per il Verde – Tutela e Gestione Verde del Pubblico – Giardino Bellini e Parchi.

[...]

11. La procedura di affidamento è conclusa con la stipula di apposita convenzione tra l'Amministrazione e il soggetto aggiudicatario dell'avviso pubblico

Articolo 14 – Durata e rilascio dell'autorizzazione di affidamento

1. La durata della convenzione per l'affida-

mento delle aree verdi pubbliche non può superare i cinque anni, decorrenti dall'atto di sottoscrizione e può essere rinnovata una sola volta per un periodo non superiore a tre anni, a seguito di espressa richiesta scritta da presentarsi alla Direzione Gabinetto del Sindaco, almeno 90 giorni prima della scadenza e rilasciata, previo parere degli stessi Uffici, attraverso comunicazione scritta al soggetto affidatario.

2. L'Amministrazione Comunale si riserva la facoltà di revoca in ogni momento della Convenzione, per ragioni di interesse pubblico, per cambio di destinazione o per modificazioni dell'area data in affidamento.

3. La mancata ottemperanza alle disposizioni contenute nel presente Regolamento, il mancato rispetto delle conseguenti richieste dell'Amministrazione Comunale, nonché il mancato rispetto delle prescrizioni indicate in Convenzione, comporta l'immediata decadenza della convenzione stessa.

4. il soggetto affidatario può recedere in ogni momento dalla convenzione previa comunicazione scritta che dovrà pervenire alla Direzione Gabinetto del Sindaco, con un anticipo di almeno 30 giorni.

5. Eventuali interventi pubblici o di enti erogatori di servizio per sistemazione e/o manutenzione di impianti o servizi/sottoservizi non comportano sospensione della convenzione la cui durata resta immutata, la risistemazione dell'area sarà a carico degli Enti erogatori di servizi che hanno disposto gli interventi.

Parco in vico del Trifoglio

Un altro dato importante che emerge dal racconto del consigliere Anastasi è l'avviamento della procedura per la realizzazione di un nuovo parco urbano nel quartiere, che sfrutti l'area incolta tra vico del Trifoglio e via Luigi la Ferlita. La posizione sarebbe strategica in quanto collocata in prossimità dei principali servizi di quartiere e delle fermate dei



Fig. 17 - Area su cui verrà realizzato il nuovo parco di vico del Trifoglio

8. Verbale n° 11 del 24/01/2018 con oggetto "Adozione dello schema del Programma Triennale delle Opere Pubbliche 2018-2020 e dell'Elenco Annuale dei lavori per l'anno 2018.

9. Come si vince dal verbale n° 313 del 21 luglio 2016

mezzi pubblici. Questo renderebbe facile l'accesso e la fruizione da parte dei residenti. Inoltre, la presenza del comando dei Carabinieri nelle immediate vicinanze, fornito di impianto di videosorveglianza, fungerebbe da deterrente ad eventuali atti di vandalismo.

Con la seduta del 24 gennaio 2018⁸, la V Commissione Permanente Lavori Pubblici, inserisce il progetto all'interno del piano triennale delle opere pubbliche da realizzare tra il 2018 e il 2020. Dal documento si evince la previsione di una copertura finanziaria di due milioni di euro da recepire, però, tramite fondi europei. Non rientra dunque all'interno dell'immediata programmazione annuale per l'anno 2018 e rimane in attesa di un futuro finanziamento.

Del progetto del parco se ne discuteva già dal 2016⁹ in sede di riunione della Commissione per i Lavori Pubblici su proposta del Consigliere Anastasi. Questo rientra, infatti, all'interno dell'avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il 17 aprile 2009 che invitava i comuni alla "manifestazione di interesse per la costituzione di un parco progetti regionale volto alla promozione di programmi di riqualificazione urbana funzionale ed alla promozione di programmi di edilizia universitaria destinati alla residenza di studenti, alla didattica ed alla ricerca."

Navetta per la metro e difficoltà dei residenti

La realizzazione della stazione della metropolitana di San Nullo rappresenta un'importante occasione per il quartiere, che viene, inevitabilmente, avvicina-

to al centro della città: in pochi minuti è, infatti, possibile raggiungere piazza Sescicoro. Rimane solo il problema di come raggiungere la stazione della metro! L'accesso avviene, infatti, da via Antoniotto Usodimare, circa 100 metri prima dell'incrocio tra la via Sebastiano Catania e il tratto della circonvallazione. Non è stato previsto un parcheggio scambiatore nelle vicinanze, ruolo che ha assunto, in maniera informale, lo slargo di via Luigi la Ferlita, con non pochi problemi di traffico veicolare all'interno del quartiere. I cittadini sono costretti a lasciare le auto e iniziare la discesa, a piedi, del tratto finale di via Sebastiano Catania, caratterizzato da una serie di ripide discese, curve cieche e la totale assenza di marciapiedi.

"La gente, per raggiungere la fermata su viale Antoniotto Usodimare – dichiara il consigliere Erio Buceti – deve camminare rasente al muro o ai bordi di una carreggiata larga appena un paio di metri. Stesse difficoltà si registrano per gli utenti che si muovono a piedi sulla circonvallazione dove i marciapiedi del viale Bolano sono autentici percorsi di guerra."

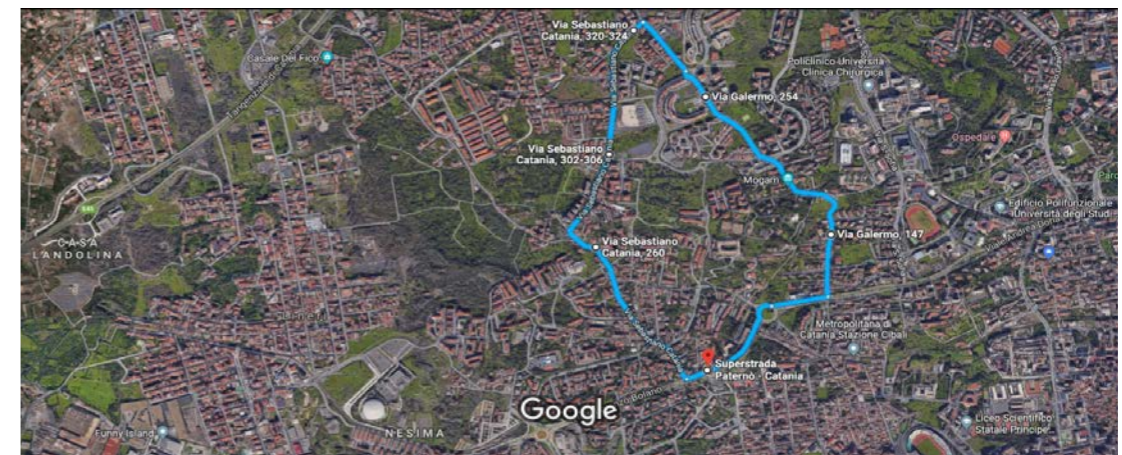
Queste difficoltà oggettive mi verranno più volte raccontate, nel corso dei mesi successivi, dagli abitanti con cui sono entrato in contatto. Io stesso, in un sopralluogo che ho descritto precedentemente, ho effettuato lo stesso tragitto constatando la difficoltà nel raggiungere incolumi la fermata della metropolitana. Un percorso che diventa, tra l'altro, inaccessibile in caso di pioggia a causa del flusso superficiale e degli allagamenti che interessano tutto il tratto di via Sebastiano Catania.



A sinistra Fig. 18 - tratto finale, senza marciapiedi, della via S. Catania.

A destra Fig. 19 - Ingresso stazione della metropolitana.

In basso Fig. 20 - Proposta di variazione della linea 613/M



In seguito agli accordi stipulati tra AMT e FCE, le due aziende dei trasporti pubblici catanesi, un piccolo passo per agevolare i cittadini è stato fatto. AMT ha inaugurato delle nuove linee autobus che permettono un più facile collegamento tra i quartieri e le fermate della metropolitana. Nella nostra area di riferimento, nello specifico, viene inaugurata la tratta 613M, operativa dal 21 marzo 2017. L'autobus opera tra il parcheggio scambiatore di Nesima Superiore e il quar-

tiere di San Nullo. Il percorso interessa la via San Giacomo, la via Borgese, la via Fiorita e l'intera via San Nullo per svoltare lungo il viale Antoniotto Usodimare con fermata alla stazione metropolitana. Una conquista per il quartiere, che vede però escluso dal servizio gran parte del suo territorio. La navetta circola infatti solo nella parte bassa del quartiere, lasciando scoperta tutta la porzione che va dall'incrocio della via San Nullo con la via Sebastiano Catania a salire, ovvero,

Fig. 21 - Libro di Giovanni Toscano

quella più densamente abitata. vOnline, da diversi mesi, circola una petizione per chiedere ad AMT l'estensione del servizio con un percorso, proposto, che risalga per intero via Sebastiano Catania e riscenda dalla via Galermo, passando per la via Géza Kertész. Verrebbe in questo modo garantito un servizio ad una porzione più estesa della città con un percorso di 4.5 km con una stima di 12 minuti e 4 o 5 fermate. L'ideatore della petizione, Gianluca Pometti, fa sapere tramite i social network che, in seguito ai consensi ricevuti, ha contattato direttamente il presidente dell'AMT Puccio La Rosa, il quale si è reso disponibile per un incontro preliminare sullo studio di fattibilità della proposta. Il consigliere Anastasi, a maggio del 2018, mi conferma anche che una petizione cartacea è stata redatta e depositata presso gli uffici comunali e che si è in attesa di una risposta definitiva.

Il libro di Giovanni Toscano

Un'altra scoperta importante in seguito all'incontro con Sebastiano Anastasi, è l'esistenza di un libriccino scritto da un sannullese, storico abitante, insieme alla sua famiglia, del quartiere. Nel volume sono raccolti i suoi tanti ricordi vissuti nel quartiere. Una memoria storica di quello che era, un tempo, San Nullo.

Incuriosito decido di accettare il consiglio di lettura e mi reco a recuperarlo presso la biblioteca comunale "Beppe Montana" in via Galermo 254, proprio nel complesso degli uffici di circoscrizione siti di fronte l'omonima piazza. Ad accogliermi, all'ingresso, due donne, che, dopo aver preso le mie generalità per la registrazione ai servizi bibliotecari,



mi fanno accomodare mentre si mettono alla ricerca del volume in questione. L'area è infatti interdetta al pubblico: recenti problemi nella copertura hanno causato infiltrazioni d'acqua all'interno dei locali che, tra i danni, hanno causato il distacco di ampie porzioni di parquet. Dopo una breve ricerca e la consultazione dell'archivio prestiti, la signora mi avverte che il libro è attualmente in prestito. Si fa lasciare il mio numero di cellulare per avvertirmi quando sarà nuovamente disponibile. Cosa che accadrà nella mezz'ora successiva! Al telefono mi avverte infatti che, dopo aver rintracciato la signora che aveva preso in prestito il libro, questa, avendo terminato la lettura, si era offerta immediatamente di riportarlo in biblioteca. Wow! Non mi sarei mai aspettato un simile gesto. Ritornato in biblioteca recupero quindi il volumetto.

Un centinaio di pagine che racchiude ricordi, volti, memorie di persone e luoghi che si sono avvicinati nella storia del

quartiere, i giochi che i ragazzi praticavano per le strade semi deserte, le prime botteghe, le varie mercanzie vendute, personaggi tipici indelebili nella memoria dei sannullesi, sia perché conosciuti di persona sia perché tramandati di generazione in generazione. Un racconto che ci fa scoprire una San Nullo molto più simile ad un piccolo paese, piuttosto che a quello di una borgata cittadina. Vi lascio la prefazione del testo: altre porzioni, legate ad alcuni fatti o luoghi visitati durante il mio percorso, sono sparse all'interno dei capitoli a seguire.

«Mi prende, a volte, ovunque io mi trovi: a casa, fuori o parlando con gli amici di sempre. È il filo della memoria che, come quello di un gomito di spago ribelle, ora mi avvolge nei suoi ricordi, ora mi srotola e mi porta in luoghi o verso fatti e persone del passato: un passato non solo mio ma che è anche quello di una borgata perché io sono stato il centro di quella borgata e, per certi versi, il cuore. Con la mia bottega, sita quasi nella curva della strada principale di San Nullo, mi sono ritrovato nel miglior punto di osservazione del quartiere, dell'intera zona. E se a ciò si aggiungete che lì io sono nato e cresciuto, e ho agito e operato sino alla bella età matura dei miei cinquantacinque anni, capirete perché i ricordi tornano sempre numerosi più a me che ad altri. Aggiungete ancora che ho, anzi abbiamo tutti il privilegio e l'onore di conservare e mantenere l'amicizia tra noi coetanei, tutti "locali". Allora voi capite bene come la matassa dei ricordi, mentre si dipana, si complica pure...o meglio, si arricchisce di particolari, di fatti ritenuti allora insignificanti e che oggi, invece, mi appaiono preziosi e grandiosi – diciamo – "mitici".

Ed è così che vi porgo questo invito al ricor-

do, con umiltà, affetto ed...ironia sparsa nei tanti fogli scritti...

A voi che li leggerete, il compito di dare loro nuova vita nel lunghissimo futuro della Storia in genere e delle nostre storie individuali in particolare.»

Le associazioni di volontariato

Il Punto Luce - Save the Children

I Punti Luce, come dichiarato dall'organizzazione Save the Children, sono degli *spazi ad alta densità educativa che sorgono in quartieri svantaggiati della città*- All'interno di questi spazi i bambini e le famiglie possono usufruire di diverse attività: *sostegno allo studio, laboratori artistici e musicali, gioco e attività motorie, promozione della lettura, accesso alle nuove tecnologie, educazione alla genitorialità, consulenze pedagogiche, pediatriche e legali.*

Un servizio che non è rivolto esclusivamente ai bambini, dai 6 ai 16 anni, ma che interessa l'intera sfera familiare con aiuti alla genitorialità. Save the Children guarda, infatti, all'intero mondo che ruota attorno alla vita dei più piccoli impegnandosi, a livello internazionale e nazionale, a garantirne i diritti.

Spesso, in contesti disagiati, quali le periferie urbane di alcune grandi città, tali diritti vengono meno. Da un lato per la mancanza di prospettive e di risorse da parte delle famiglie, dall'altra perché spesso inseriti in contesti che presentano un elevato tasso di criminalità e microcriminalità. Come un faro, che illumina le periferie delle nostre città, il Punto Luce, porta *la luce dove c'è il buio: la luce della legalità, della conoscenza, dell'autostima personale e delle proprie scelte, contro il buio dell'illegalità, dell'ignoranza e dell'emarginazione.*

A San Nullo, il Punto Luce apre a maggio del 2014 in uno spazio di circa 200 mq messo a disposizione, attraverso un affitto in comodato d'uso, dal Comune

di Catania. I locali ospitavano, un tempo, un plesso scolastico, dismesso in seguito alla realizzazione del nuovo Istituto Comprensivo "F. Petrarca". L'ente è gestito da Save the Children Italia in partnership con il CSI (Centro Sportivo Italiano). All'interno troviamo sia operatori che volontari. Il centro è aperto dal lunedì al venerdì e, ad oggi, conta la partecipazione di oltre 200 bambini e ragazzi provenienti da un bacino d'utenza molto ampio che abbraccia non solo direttamente il quartiere di San Nullo, ma anche quelli di Cibali, Trappeto, San Giovanni Galermo e Nesima.

Il centro è aperto a chiunque voglia frequentarlo e intrattiene, mediante appositi protocolli d'intesa, rapporti con gli istituti scolastici e i servizi sociali per la segnalazione diretta di minori in difficoltà. Collabora altresì con l'Unione servizio sociale minorenni per l'inserimento di giovani dell'area penale esterna in attività di volontariato e con le principali agenzie educative del territorio. Inoltre collabora con l'ASP per attività di educazione alla salute, con l'Università degli studi di Catania, l'associazione "Libera", l'Istituto "Petrarca" e il Rotaract.

Il centro occupa il piano terra dell'ex scuola elementare, succursale dell'istituto "Edmondo De Amicis". L'ingresso ufficiale avviene da via Sebastiano Catania 176, l'ingresso secondario e carrabile, è sulla via Fiorita, al civico 9. Da quest'ultimo ingresso si accede ad un piccolo parcheggio in cui è presente un piccolo spazio verde in cui si sta realizzando un orto urbano. Questo è lo scopo del pro-



Agnese Gagliano

getto Ortinsieme, svolto in partnership con l'Università degli studi di Catania, che sta riscuotendo un notevole successo. Il progetto, qui solo accennato, sarà descritto compiutamente un paio di paragrafi più avanti.

L'intervista con Agnese

La coordinatrice del centro è Agnese Gagliano, che da anni si occupa di minori collaborando con varie associazioni e con le scuole. Nasce nel 1980 e, come possiamo leggere sul suo curriculum¹⁰, schierata fin da subito in prima linea per la sua città. A soli 14 anni assume il suo primo ruolo all'interno del Comitato del CSI quale segretaria della Commissione Provinciale Giudicante. Nel 1996 viene eletta consigliere provinciale di Catania e, pochi mesi dopo, assume un ruolo centrale all'interno della Consulta Nazionale dei Giovani del CSI per la Regione Sicilia. Nel comitato di Catania ha assunto, negli anni, diversi ruoli, occupandosi, in special modo, dell'attività progettuale

con diverse iniziative di respiro nazionale:

- Il progetto "2you", finanziato dal MIUR in partenariato con diversi soggetti, che ha realizzato azioni volte a ridurre i rischi di disagio ed esclusione sociale per ragazzi tra i 13 e i 18 anni, attraverso la costituzione di centri di aggregazione giovanile. La sede catanese del progetto è stata ospitata da locali messi a disposizione dalla scuola "Francesco Petrarca" proprio a San Nullo¹¹.

- Il progetto "Pronti, Partenza, Via!"¹², promosso da Save the Children nel 2001 insieme Mondelēz International Foundation nelle aree periferiche di 14 città italiane, tra cui Catania. Obiettivo del progetto, quello di promuovere un cambiamento negli stili di vita dei bambini, coinvolgendo le famiglie, lavorando nelle scuole e in centri sportivi e ricreativi, con un focus particolare in aree e quartieri disagiati. A Catania, il progetto si è svolto all'interno delle scuole del quartiere di San Giovanni Galermo coinvol-

gendo i bambini in attività sportive grazie all'appoggio del PalaGalermo.

- Il "Punto Luce", di cui si è già parlato, è il progetto più recente.

Dopo esserci messi d'accordo telefonicamente per incontrarci di pomeriggio all'associazione, ci diamo appuntamento alle 15:30 in via Fiorita. Ci siamo già incontrati altre volte quindi non sono necessarie presentazioni. Mi fa accomodare in una delle alette utilizzate solitamente per le attività pomeridiane di doposcuola e iniziamo a parlare.

Claudio: «Mi parli un po' di lei e dell'associazione.»

Agnese: «Questo centro si chiama Punto Luce ed è attivo dal 2014 all'interno del quartiere. È un centro finanziato da Save the Children Italia, ONG che si occupa di tutelare i minori sia con progetti all'esterno che non progetti in Italia. Il progetto Punto Luce rientra all'interno della campagna "Illuminiamo il futuro", che vuole dare opportunità di crescita, di sviluppo e di scoperta delle proprie attitudini a minori che vivono in condizioni di disagio e degrado socio-economico. Per questo motivo i Punti Luce nascono nelle periferie delle maggiori città italiane. Al momento ne esistono 21 in Italia di cui 3 sono attivi in Sicilia. Due sono collocati a Palermo, nei quartieri della Zisa e di Zen 2, che sono due realtà caratterizzate da grande degrado e abbandono. Il terzo è appunto questo nel quartiere di San Giovanni Galermo. Le attività che si svolgono sono gratuite e riguardano i minori dai 6 ai 16 anni. I bambini e i ragazzi hanno l'opportunità di partecipare ad attività di accompagnamento allo

studio, laboratori, attività ricreative e sportive. Visite, uscite e attività di natura culturale. Tanti bimbi non sono mai stati in un museo, non hanno mai visto un film al cinema. Molti, abbiamo scoperto, non erano mai andati neppure al mare, pur abitando su un'isola. Questo perché vivono in situazioni di estrema povertà e in famiglie con tanti figli, genitori disoccupati, spesso famiglie monoparentali. Questo progetto va a sostenere soprattutto queste famiglie più fragili e si pone, come punto di riferimento, in una comunità estremamente mista. Abbiamo molti ragazzini che provengono dal quartiere popolare del Trappeto Nord, in cui predomina l'edilizia popolare, dove non ci sono parchi e non c'è verde. Via Ustica, Via Capo Passero: una zona di spaccio. Abbiamo un'utenza fortemente caratterizzata in tal senso. Ma è un quartiere misto, dove c'è grande disgregazione proprio perché non c'è un senso di appartenenza. Per farti un esempio, la scuola del quartiere ha due plessi: uno ubicato in Via Pantelleria e uno, qui sopra, in Via Ota. Ogni plesso serve sostanzialmente un quartiere, quindi anche la scuola, diciamo, non aiuta a creare un senso di comunità andando a cucire e tessere relazioni. Il Punto Luce vuole essere un luogo dove i bambini si possono riconoscere per quello che sono, ovvero proprio bambini, che hanno tutti la stessa voglia di giocare, studiare, fare i monelli e farsi rimproverare.»

Claudio: «Quindi la principale attività dell'associazione riguarda i bambini. Ma so che fate anche molto altro.»

Agnese: «Proprio perché il Punto Luce vuole essere un luogo di comunità, prende come riferimento anche le famiglie.

10. <http://www.csi.sicilia.it/portfolio/agnese-gagliano-2/>

11. <http://www.aetnanet.org/scuola-news-5773.html>

12. <https://www.savethechildren.it/cosa-facciamo/progetti/pronti-partenza-via>

Fig. 22 - Murales all'ingresso del Punto Luce.



Nello specifico le mamme, che noi consideriamo un punto nevralgico ed essenziale per innescare un cambiamento sociale. Per questo motivo, con le mamme, già da due anni abbiamo avviato una serie di progetti e iniziative di sensibilizzazione che le riguardano direttamente, sia nel loro ruolo di madri, che, ancor prima, nella loro figura di donne. Abbiamo un sacco di giovani donne che sono passate dall'essere figlie all'essere madri, con tutte le responsabilità che derivano da questo ruolo. Proponiamo allora delle iniziative che stimolino il senso del dovere e della famiglia, ama anche volte a far scoprire il proprio ruolo di donna e di cittadina. Una serie di iniziative di sensibilizzazione che insistono su vari temi. La promozione della salute: abbiamo fatto un laboratorio di cucina. La promozione del sé: abbiamo creato un salone sociale in cui le mamme, attraverso il cosiddetto "trucco e parrucco", riscoprono il piacere della cura del sé, che non è pura estetica ma è anche la riscoperta di una dimensione più profonda, dell'autostima. Il rispetto dell'ambiente: come l'iniziativa realizzata con il Dicar, che insiste sulla cultura del riciclo, del riuso ma anche della sostenibilità. Abbiamo realizzato quella magnifica realtà che prende il nome di "Ortinsieme". Le attività si svolgono il lunedì e il mercoledì mattina. In questo momento si fa zumba, pilates e training autogeno. Due volte al mese si organizzano degli incontri di sensibilizzazione su varie tematiche. Cerchiamo, inoltre, di sostenere le famiglie in tanti modi. Ad esempio, alcune aziende come l'Oviesse, ci regalano abbigliamento con piccoli difetti che noi poi redistribuiamo. Intercettiamo una serie di donazioni che afferiscono al banco alimentare, agli omogenizzati, ma non siamo una

ONLUS direttamente. Chiaramente non possiamo fingere di non vedere delle difficoltà oggettive. Non possiamo fare i compiti ad un bambino, farlo giocare a palla, fargli fare un laboratorio creativo e fingere di non vedere che ha le scarpe rotte o che non ha cibo a sufficienza. È anche vero che però, c'è una difficoltà nel far capire alle famiglie che questa non è la Caritas né che vogliamo sostituirci ad essa. Si vuole, al contrario, promuovere una politica dell'impegno: tu genitore porti qui il tuo bambino, noi ti sosteniamo come possiamo e ci facciamo carico di alcune necessità, ma per te scegliamo un percorso. Altrimenti si instaura un procedimento di delega per cui la gente lascia i propri figli senza che ci sia alcun tipo di partecipazione. Tutte queste iniziative tentano, al contrario, di rafforzare il senso di cittadinanza. Vogliamo promuovere un importante senso di comunità che, devo dire per esperienza personale, in questi territori più fragili è invece molto più sviluppato.»

Claudio: «Questo è vero. C'è una grande voglia di fare comunità.»

Agnese: «Abbiamo molte famiglie di questo agglomerato, in particolare proprio a Trappeto Nord, che si sostengono a vicenda. Tante famiglie sono legate anche da vincoli di parentela, ma anche da vincoli di amicizia. Ad esempio c'è la mamma che ha più figli che viene aiutata dall'altra mamma anche semplicemente accompagnando i figli a scuola e andandoli a riprendere. Qui si riesce a riscoprire una solidarietà che, nella grande città dove il benessere è più diffuso, è meno presente. Per questo motivo, anche con il percorso che abbiamo intrapreso con gli studenti universitari, abbiamo cerca-



Fig. 23 - Attività educative all'interno del centro.

to di stabilire che qui non ci sono utenti e non ci sono beneficiari. Non lo sono i bambini e non lo sono le famiglie, ma c'è una comunità che mette in gioco e mette a disposizione, ciascuno nel proprio ruolo, nella propria funzione e con le proprie ricchezze, il proprio background di esperienze. Esperienze che possono apportare un contributo. Il contributo di una mamma non è diverso o meno importante del mio che sono un'operatrice sociale. Ciascuno nel suo ruolo ha un dovere, che non è meno importante. È un percorso difficile, ma questi interventi servono a rafforzare la comunità.»

Claudio: «Quindi avete aperto nel 2014. Ci sono state delle difficoltà all'inizio, dei problemi di inserimento a cui siete andati incontro? Siete stati ben accolti dalla comunità?»

Agnese: «Dal quartiere siamo stati accolti decisamente bene. Anche perché lavoravamo qui con altri progettini già in passato; progetti che riguardavano l'attività sportiva, rapporti con e scuole.

Eravamo già conosciuti dal quartiere.»

Claudio: «Quindi il Punto Luce è arrivato come continuazione di un operato che stavate già svolgendo senza una struttura fissa?»

Agnese: «Sì. Per questo siamo stati accolti molto bene. C'è un buon rapporto anche con le istituzioni, con le scuole del quartiere, con la Municipalità e con le altre reti ed agenzie educative presenti sul territorio.»

Claudio: «Com'è il rapporto con le istituzioni? Quali benefici o problemi ha comportato?»

Agnese: «Questi locali sono stati messi a disposizione gratuitamente dal Comune: noi paghiamo le utenze e ci siamo occupati di riqualificare i locali. Questa è una ex scuola elementare. Il Comune è partner di questa iniziativa sin dall'inizio e abbiamo sottoscritto un protocollo di intesa, non solo per l'acquisizione dei locali ma le istituzioni si impegnano nel

segnalarci, mediante i servizi sociali, i minori beneficiari. Qui l'accesso è libero: vengono i ragazzi del quartiere, gli amici e i cuginetti di chi frequenta; ma vengono soprattutto i ragazzi che ci segnalano gli assistenti sociali e gli insegnanti perché bisognosi di un intervento di natura educativa.»

Claudio: «E quali sono gli obiettivi futuri che avete in mente?»

Agnese: «Sono quelli di dare sostenibilità a questo progetto e a questo centro. In realtà godiamo di una copertura finanziaria fino al 2020, che già rappresenta un buon risultato in quanto, normalmente, questi progetti non hanno una durata così lunga. Quello che ci interessa, per dare affidabilità e continuità a quello che ormai è diventato un punto di riferimento per questo quartiere, è garantire un futuro solido a questo progetto. Inoltre ci impegneremo per cercare di far capire davvero alle famiglie che anche loro devono e possono contribuire grazie al loro operato. Alcune famiglie

già lo fanno. Non ho difficoltà a dirti che è capitato di avere qualche problema con l'impianto idraulico e qualche papà, con delle competenze nel settore, si è reso disponibile per risolverlo. Oppure durante le feste le mamme cucinano o danno una mano. Alcune mamme aiutano a fare l'inventario del materiale e dell'abbigliamento che ci viene donato. Questo senso di gratuità che fa cultura di comunità e senso di appartenenza: vogliamo cercare di confermarlo e irrobustirlo. Questo perché il centro non vuole essere solo un luogo in cui i bambini vengono, semplicemente, affidati, ma vuole essere un luogo di incontro per tutti.»

Claudio: «Conosci altre associazioni che operano nel territorio?»

Agnese: «Sempre nel quartiere è presente la cooperativa "Prospettiva" che opera a San Giovanni Galermo e si occupa nello specifico di minori e minori migranti svolgendo attività educativa. C'è poi una parrocchia qui di fronte, ma che non ha

Fig. 24 - Orto verticale realizzato all'interno del progetto Ortinsieme.



Fig. 25 - Una delle giornate del progetto con le mamme e gli studenti universitari.

l'appello giusto con i giovani e i ragazzi: più del catechismo non fa. Non ci sono altre agenzie o realtà educative.»

Claudio: «Ed esulando dal contesto educativo? Qualcun altro che si spende per il quartiere?»

Agnese: «Accanto a noi ci sono dei locali concessi all'associazione di volontariato "Soccorso e Fratellanza" che si occupa di attività per anziani e anche loro gestiscono un banco alimentare per le famiglie bisognose.»

Claudio: «Lei abita nel quartiere?»

Agnese: «No, abito a Catania, ma opero qui, anche attraverso altri progetti, dal 2006.»

Claudio: «Quindi conosci un po' il territorio. Quali sono, nella tua percezione, i principali problemi del quartiere?»

Agnese: «Io guardo soprattutto alla sua parte più fragile, quella del Trappeto

Nord: un sistema che è invischiato in attività poco lecite e che di fatto coinvolge un'intera comunità. Quindi, anche coloro che non concorrono direttamente ad atti criminali o che non se ne fanno carico personalmente, ne sono comunque complici e vengono inghiottiti dal sistema. Questo in mancanza di un altro sistema che riesca a garantire i bisogni delle persone. Alcune mamme ci hanno confessato, in tutta onestà e sincerità, anche perché vedono in noi un punto di riferimento, che gli era stata fatta una proposta che però hanno rifiutato. Recentemente ci sono state delle maxiretate che hanno un po' scompigliato gli equilibri e che hanno portato all'innescarsi di meccanismi di riassetto interno e della ridefinizione dei ruoli. Questo chiaramente arruolando nuovi adepti, già tra i più piccoli. Qualche mamma ci raccontava di aver risposto di preferire continuare a lavare le scale: meglio povera che disonesta. Ma non tutti hanno questa cultura così robusta dell'onestà, perché spesso non viene colta la gravità delle azioni che si perpetrano all'interno del sistema criminale. Perché di vero e

proprio sistema si parla. L'altra necessità che vedo è quella di riconciliare il quartiere. In una realtà come quella moderna in cui l'altro, colui che è diverso da me per stato sociale, colore della pelle, etnia, trova anche strascichi nelle periferie e noi dovremmo cercare di far ripartire il luogo per creare un tessuto sociale cercando di contrastare la disgregazione delle comunità.»

Claudio: «Cosa pensa sia necessario effettuare concretamente. Che cosa le piacerebbe per il quartiere?»

Agnese: «Abbiamo un protocollo di intesa con l'USM, che è l'ufficio dei servizi sociali del tribunale dei minorenni. Ci forniscono dei ragazzi che provengono dall'area penale, ovvero sono dei ragazzi non più minorenni, nella maggior parte dei casi, che da ragazzi hanno commesso un reato- il giudice, in accordo con l'assistente sociale incaricato, stabilisce un percorso di attività, una borsa lavoro o un'attività di formazione o di volontariato. Qui vengono, ad esempio, ragazzi che hanno una certa attitudine a lavorare con i minori e che non hanno nessun impedimento quali condanne per reati sessuali o per violenza su minori. Fanno un percorso di formazione e di volontariato e hanno modo, dopo aver commesso degli errori più o meno gravi, di mettersi dall'altro lato, essere tutor e affiancare gli educatori facendosi essi stessi carico di una responsabilità educativa. Questo riesce ad avere un grande potere di cambiamento. Tornando alla domanda, ti rispondo che la mia preoccupazione più grande è garantire un futuro a questi ragazzi e ai ragazzini che frequentano il centro. Ragazzi che domani faranno le scuole superiori e che poi cercheranno

un lavoro. Vorrei che potessero trovare un'occupazione che dia loro dignità e un futuro. Perché altrimenti la possibilità di rifinire nel tunnel della micro e macro criminalità è altissimo.»

Il progetto Ortinsieme

Obiettivo del progetto è sempre stato quello di creare un senso di comunità tra i genitori che frequentano il centro del Punto Luce, curare lo spazio in cui giocano e studiano i bambini e riappropriarsi dei luoghi in cui si vive quotidianamente, trasformandoli in qualcosa di produttivo. Questo si concretizza nella realizzazione di un orto urbano di comunità interamente progettato utilizzando materiali riciclati, inserendosi, anche, in un'ottica di economia circolare.

Ortinsieme nasce dalla collaborazione del centro di Save the Children con l'Università degli studi di Catania all'interno del laboratorio interdisciplinare "Paesaggi delle Mafie" promosso dal professore Filippo Gravagno, docente di Tecnica Urbanistica presso il Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura, e la professoressa Roberta Piazza, docente di Pedagogia Generale Sociale presso il Dipartimento di Scienza della Formazione. Il rapporto si instaura durante l'anno accademico 2016/2017. In precedenza il laboratorio aveva operato con altre comunità, come quella di Librino, altro quartiere "difficile" di Catania. L'intento promosso dai docenti è, infatti, quello di stimolare gli studenti a riflettere sui significati che derivano dall'abitare in un territorio caratterizzato dalla presenza della Mafia.



Fig. 26 - Una mamma lavora al progetto.

«La novità del progetto – afferma la professoressa Piazza in una dichiarazione rilasciata ad un quotidiano etneo¹³ – è consistita nella co-progettazione tra studenti di Ingegneria e Scienze della Formazione e la comunità locale, formata dagli adulti (prevalentemente mamme) che utilizzano il Punto Luce come luogo dove portare i loro figli per attività di doposcuola e di gioco e come loro luogo di incontro. Il quartiere, infatti, manca di spazi aggregativi e il centro è divenuto progressivamente un punto di riferimento per tali mamme. Gli studenti hanno imparato a lavorare e a gestire situazioni di lavoro con adulti, ad animare percorsi partecipativi, a progettare e costruire con loro a partire dalle esigenze della comunità.

Lo spirito del progetto è stato quello di avvalersi delle conoscenze e competenze di cui tutti i partecipanti (genitori e studenti) sono portatori, valorizzando ciò che ciascuno sapeva fare, ma al contempo acquisendo nuove competenze grazie al lavoro comune. Tutto ciò si inserisce nell'ambito di una visione dell'Università come istituzione che collabora attivamente con

le comunità locali, progettando a partire dai bisogni delle comunità. Il concetto di community engagement richiede che le attività di ricerca dell'Ateneo siano volte a risolvere i bisogni e le richieste che provengono dalle comunità con le quali l'Università è chiamata a dialogare e ricercare attivamente.

L'istituzione del Centro di interdipartimentale di ricerca per il Community Engagement (Cure) ha voluto rispondere all'obiettivo di sviluppare relazioni di attiva collaborazione tra l'Università di Catania e le comunità locali, al fine di generare nuova conoscenza e di produrre reciproco beneficio, a partire dai bisogni che le comunità manifestano.»

I bisogni e le aspettative della comunità sono emerse grazie ad una serie di attività organizzate dagli studenti durante gli incontri nella sede del Punto Luce. Un percorso esperienziale che ha gettato le basi per la successiva progettazione degli spazi esterni e le modalità operative di realizzazione degli interventi individuati. Si è prodotto un vero e proprio

13. <http://www.bollettino.unict.it/articoli/ortinsieme-il-laboratorio-di-grandi-e-piccoli-riqualificare-san-giovanni-galermo>

plastico esplicativo in scala 1:20 con il triplice scopo di:

- Visualizzare gli spazi che stavano prendendo vita anche agli occhi di un "non addetto ai lavori". Fuoriuscire dalle due dimensioni di una progettazione cartacea permette una migliore comprensione dello spazio e, tramite la concreta realizzazione dei pezzi che formano il plastico stesso, si continua a stimolare il processo di dibattito e di progettualità. Questo si lega direttamente con il secondo punto.

- Creare un forte processo di identificazione e di consenso condiviso intorno al progetto che si sta realizzando. Il plastico, dopo i primi incontri collettivi con gli studenti per stabilire i materiali e le modalità di esecuzione, è stato completato dalle stesse mamme che, sfruttando

il tempo libero o le ore di attività all'interno del Punto Luce, hanno ultimato la realizzazione dei pezzi e degli "oggetti" per l'assemblaggio finale.

- Presentare il progetto alla comunità. Questo è avvenuto il 4 aprile del 2017 in occasione della campagna "Illuminiamo il futuro" promossa da Save the Children. Sono state le mamme stesse, frequentatrici del corso, a illustrare ai presenti il progetto. Alla presentazione era presente anche il sindaco di Catania Enzo Bianco che, con queste parole, darà il proprio appoggio all'iniziativa: «È un buon utilizzo di una struttura del Comune. Saremo sempre al vostro fianco, come lo saremo per chiunque altro, in progetti così belli.»

Un sostegno che, purtroppo, è rimasto esclusivamente verbale: il progetto è stato infatti realizzato grazie ai fondi offerti dall'associazione Rotaract. L'ammi-

Fig. 28, 29 - Momenti all'interno del progetto Or-tinsieme.



Fig. 30 - Realizzazione di una fioriera.

nistrazione comunale non è mai intervenuta economicamente.

Dalla progettazione si è dunque passati alla realizzazione. Delle tante idee in cantiere, si è data priorità proprio all'area da destinare ad orto in quanto identificativa del progetto in sé e capace di entusiasmare sia i più grandi che i più piccoli. Vengono realizzate delle strutture utilizzando dei comunissimi pallet per lo stoccaggio delle merci. Una parte orizzontale crea una seduta, mentre la struttura verticale serve per l'alloggiamento delle essenze e la realizzazione dell'orto vero e proprio. Questi elementi, assemblati in gruppi di quattro, creano il modulo della struttura dell'orto. La realizzazione è avvenuta in un clima di gioco e di festa, segno che, il progetto, aveva conquistato l'animo della comunità partecipante. Le strutture sono state ultimate nell'estate del 2017.

Con la nuova edizione del laboratorio universitario per l'anno accademico 2017/2018, il progetto è stato riabbrac-

ciato dai nuovi studenti frequentanti. Questo anche grazie alle numerose richieste da parte della comunità volenterosa di riprendere i lavori. È stata eseguita la piantumazione all'interno delle strutture verticali che costituiscono l'orto: la scelta delle essenze, erbe aromatiche e ortaggi, è stata scelta a seguito di un processo di dibattito che prendesse in considerazione, da un lato le preferenze della comunità e dall'altro questioni tecniche quali la necessità di cure e di apporti di terra e acqua necessari per le piantine. Si è progettata anche la realizzazione del compostaggio, mediante la realizzazione di una compostiera di quartiere, e della chiusura del ciclo dell'acqua. Volendo fornire continuità all'orto, nell'ottica di una sostenibilità ambientale, insieme alla comunità si è ritenuto importante realizzare un sistema di irrigazione che preveda lo stoccaggio e il riuso dell'acqua piovana, facilmente convogliabile dall'ampia copertura piana che costituisce la chiusura di copertura del Punto Luce.

14. Anche io, personalmente, partecipo a questa edizione del laboratorio di Paesaggi delle Mafie e al progetto Ortinsieme. Per me ha rappresentato non solo il trampolino di lancio per l'inserimento all'interno della comunità di San Nullo, ma una grande occasione di crescita personale

Mentre scrivo queste parole, in questi primi giorni di maggio, stiamo¹⁴ realizzando i primi prototipi della compostiera e del sistema di irrigazione a goccia utilizzando piccoli tubicini e boccioni dell'acqua come serbatoi. L'obiettivo è quello di completare i lavori per l'inizio dell'estate quando, si spera, potremmo anche raccogliere i primi frutti del nostro orto!

Una chiacchierata con le mamme

Claudio: «Cosa ne pensate di questo progetto?»

Mamma 1: «Il progetto è un'esperienza molto bella e sono davvero contenta di avervi preso parte l'anno scorso. Mi diverte stare in compagnia e realizzare tutte quelle cose che facciamo. Poi finalmente quest'anno l'orto sta prendendo vita così da avere qualche soddisfazione personale. Sempre se crescerà qualcosa!!»

Mamma 2: «Partecipare, in realtà, per noi è un obbligo. Nel senso che per aderire alle iniziative del Punto Luce e portare i bambini il pomeriggio, sottoscriviamo un impegno a frequentarlo e a svolgere le varie attività che ci propongono. Ovviamente non lo sto dicendo in senso negativo. Io sono contenta di partecipare al progetto dell'orto, al corso di Zumba la mattina. Anzi, essendo casalinga e non lavorando almeno impegno le giornate e non rimango a casa.»

Mamma 3: «Io penso che il progetto stia venendo su molto bene. Se proprio devo dire qualcosa mi devo riferire alla scarsa partecipazione di qualcuna. Come dice-

va Matilde, abbiamo un certo numero di presenze che dobbiamo fare. C'è chi come noi, se ne frega e partecipa perché vuole realmente farlo e chi invece partecipa perché obbligato. Ed è un peccato. A me dispiace tanto. Le vedi, sono quelle che non vengono mai agli incontri. Vengono solo quando c'è da mangiare!»

Mamma 2: «È normale! Se possono fare un certo numero di assenze e normale che non vengono quando c'è da lavorare.»

Claudio: «Secondo voi, che cosa rappresenta questo progetto all'interno della comunità?»

Mamma 1: «Il progetto vuole proprio rafforzarla la comunità. Nasce proprio come lavoro di squadra per ricercare la partecipazione di tutti. Poi il secondo fine è quello di abbellire il posto con i fiori, il colore e tutto il resto. È qualcosa che valorizza sicuramente il posto, che lo esalta all'interno del quartiere. Questa era una scuola una volta: c'erano le elementari e la scuola materna prima che li trasferissero in via Gioviale. Vedi, è una cosa positiva anche per questo: si è recuperato un posto che altrimenti sarebbe stato l'ennesimo posto degradato del quartiere.»

Mamma 4: «È un lavoro di squadra: per realizzare quella cosa, per piantare quella piantina, ti devi rapportare necessariamente con un'altra persona, che può essere più grande o più piccola. In ogni caso c'è uno scambio. Ti fa vedere le cose in modo diverso. Qualche cosa l'ho imparata anche io stando a contatto con voi ragazzi. Se invece rimani a casa è finita. Hai sprecato una delle poche occasio-



Fig. 31 - Attività di formazione prima del lavoro sul campo.

ni che ci sono in questo quartiere.»

Claudio: «Sì, non è che ci siano molti altri spazi di aggregazione.»

Mamma 1: «Non c'è assolutamente niente!»

Claudio: «Quindi questa esperienza del Punto Luce vi è servita? Vi ha accresciuto?»

Mamma 1: «Noi fondamentalmente ci divertiamo anche lavorando. Rappresenta anche uno sfogo»

Mamma 3: «È un modo per conoscerci meglio, per stare insieme»

Mamma 4: «La cosa più bella è che ognuno mette la propria idea e tutti ti ascoltano. Noi ci mettiamo quello che sappiamo, voi ci mettete la vostra conoscenza...»

Claudio: «Chi di voi abita nel quartiere?»

Mamma 1: «Io prima abitavo qui sopra,

qua vicino circa 4 anni fa. Adesso abito al viale (Mario Rapisardi). Ma non è che sia cambiato molto il quartiere, giusto qualche negozietto in più sulla via Sebastiano Catania»

Mamma 3: «Io sì, abito vicino al Parco degli Ulivi»

Mamma 4: «Io sono di Trappeto»

Mamma 2: «Io anche sono di San Nullo»

Claudio: «Cosa ne pensate di riproporre l'esperienza dell'orto urbano che stiamo realizzando qui al Punto Luce in un contesto più ampio, che sia ad esempio a servizio dell'intero quartiere e non solo di chi frequenta l'associazione? Al momento mi viene in mente il Parco degli Ulivi visto che me lo hai ricordato. È immenso, si potrebbe destinare una parte a questa cosa. Voi che ne pensate?»

Mamma 3: «Scusa se te lo dico. Ma c'è stato un tempo che il parco l'avevano fatto veramente bello. Poi hanno iniziato a rubarsi di tutto, anche il cancello. Per

un periodo si sono messi anche i vigili urbani, ma ovviamente "quelli" venivano quando poi se ne andavano.»

Mamma 2: «Mio marito, due o tre anni fa ci andava a fare ginnastica, nel campo. Poi ha dovuto smettere perché c'erano troppi cani, Anche se c'era il padrone, li lasciavano liberi, anche cani di grossa taglia. Questa poi è l'inciviltà di certa gente. Io ci sono andata un paio di volte.»

Mamma 3: «L'erba è sempre alta, ci sono i serpenti. C'è anche un piccolo parco giochi, ma ci sono animali, pulci, zecche.»

Claudio: «Si potrebbe pensare di riqualificarlo proprio cercando di fornire un servizio al suo interno.»

Mamma 2: «A San Giorgio li fanno gli orti di quartiere!»

Mamma 4: «Anche a Librino...»

Mamma 1: «Sì! Quando l'ho sentito sono impazzita! È una cosa troppo bella. Il Comune ti dà un lotto di terreno, un fazzoletto. Hai la tua casetta in legno per metterci gli attrezzi, tutta colorata. Bello! Arrivi, semini e coltivi. Se io non ho dove fare l'orto è una bella cosa.»

Mamma 3: «Ma non è per una persona sola, lo condividi il pezzo di terra»

Mamma 1: «Nono, ognuno ha il suo!»

Mamma 3: «E c'è un affitto da pagare?»

Mamma 1: «Se non sbaglio c'è una quota di partecipazione annuale e ovviamente devi prendertene cura. Perché se non ci

badi te lo levano e lo assegnano a qualcun altro.»

Claudio: «lo intendevo proprio un'esperienza simile da riproporre qui a San Nullo...»

Mamma 1: «Certo si potrebbe fare»

Mamma 3: «Certo, anzi sarebbe una cosa bella»

Mamma 1: «Io l'orto lo faccio sul balcone, è una cosa piccolissima, ridicola. Quindi io ci parteciperei sicuramente. A me piace fare crescere le cose. Se lo facessero come a Librino, vi dovete immaginare un pezzo di terra grande quanto questa stanza, tagliata in due e con due cassette colorate. È anche un modo per fare conoscenza i tuoi vicini di orto. "Ehi guarda, io ho i pomodori, mi dai un po' delle tue carote? Conosciamoci". È una cosa di quartiere.»

Mamma 4: «Rappresenta un'occasione per fare comunità»

Claudio: «Cosa ne pensate del quartiere in generale?»

Mamma 3: «Non è cambiato niente in questi anni. Troppe poche strutture a servizio dei cittadini. Se levi il Punto Luce non c'è nient'altro dove riunirsi, dove far giocare i bambini.»

Mamma 2: «Anche perché tutto quello che c'è viene distrutto»

Mamma 1: «Io sono quattro anni che manco. Abito al viale, non è che sto male, sono servita di tutto. Ma quando posso, anche il pane lo vengo a prendere qua.

Ho lasciato le mie radici a San Nullo. Anche il supermercato: ho il GM sotto casa ma vengo qui al Famila. Quindi, anche se in realtà non mi ha dato nulla, continuo a tornarci. Un po' mi manca. Non ve lo so spiegare. Mi dispiace essermi allontanata.»

Mamma 4: «io abitavo qua da appena sposata, ma poi ci siamo trasferiti»

Claudio: «Abitavi in una casa storica o in una delle cooperative?»

Mamma 4: «Una di quelle case antiche in via San Nullo. All'inizio anche a me mancava il quartiere.»

Claudio: «Uno si affeziona. Ho parlato con gente che è nata e cresciuta da generazioni nel quartiere e quando è andata via ha sentito la mancanza, anche se, il posto non ha mai offerto niente. Che cosa manca secondo voi maggiormente nel quartiere oltre gli spazi di aggregazione. Si può vivere con quello che offre?»

Mamma 2: «Poi ti abitui. O vivi, o vivi.»

Mamma 1: «Non ci sono manco gli autobus»

Mamma 3: «Ora c'è la metropolitana!»

Mamma 1: «Quando ci stavo io c'era solo il 733 che aspettavi pure un'ora, un'ora e mezza.»

Claudio: «Cosa ne pensate della scuola?»

Mamma 2: «L'asilo e le scuole elementari sono eccellenti. Le scuole medie così e così. Mia figlia ha avuto delle brutte esperienze, insegnanti che proprio non facevano nulla.»

Mamma 1: «Dipende dalla sezione in cui capiti. Mia figlia ha fatto tutte le scuole qui a San Nullo e si è trovata benissimo.»

Claudio: «E cosa vorreste per il quartiere?»

Mamma 2: «Le panchine in via Sebastiano Catania per aspettare l'autobus, più sorveglianza da parte delle forze dell'ordine, più servizi e negozi.»

Mamma 3: «Qualche parcheggio in più. Nel quartiere non sai mai dove lasciare la macchina. Poi adesso con la metropolitana e l'apertura della palestra è diventato un caos. Le macchine posteggiate come viene prima. La via Luigi la Ferlita, sostanzialmente, è diventata un parcheggio scambiatore»

I bambini e il disegno del quartiere

Lo spazio geografico viene conquistato nel corso della vita fungendo da punto di riferimento in cui l'essere umano identifica la propria vita e sé stesso. Lo spazio risulta essere un elemento utile per la creazione di un'identità personale e quindi come un qualcosa in cui percepiamo la sicurezza, il pericolo, il senso d'appartenenza e il nostro vissuto individuale. L'ampliamento delle nostre conoscenze spaziali permette di estendere la capacità di muoversi e di operare in diversi luoghi con sicurezza sentendo un legame profondo.

Secondo alcuni studi sulla psicologia infantile e prenatale, la relazione tra l'essere umano e lo spazio esterno inizia già nel ventre materno. Il feto esegue già dei movimenti oculari e percepisce lo

spazio esterno come uno spazio sonoro. Venendo al mondo, avviene un passaggio da un ambiente a carattere acquatico ad uno di tipo aereo: il bambino avrà, nei primi mesi, una difficoltà a percepire i confini tra sé stesso e il mondo che lo circonda. A partire dal secondo mese di vita, il neonato è in grado di percepire le distanze e a comprendere che il proprio corpo e quello della madre sono due entità diverse. Ad un anno il bambino si stacca dalla madre proprio perché comincia a definire un proprio spazio personale e a conoscere luoghi e oggetti. Quando il bambino arriva alla scuola dell'infanzia possiede ormai una propria geografia personale creata attorno alle attività familiari, al quartiere o al paese in cui vive e al compimento dei nove anni di età il bambino riesce a percepire lo spazio come un'entità indipendente dal proprio corpo.

Per il bambino, il disegno rappresenta un ruolo fondamentale nello sviluppo cognitivo della spazialità. Intorno ai 18 mesi il bambino comincia a produrre i primi scarabocchi, segni privi di qualsiasi forma di intenzionalità e dettati esclusivamente dalla scoperta del rapporto diretto che esiste tra movimento della mano e segno tracciato. Intorno ai due anni il bambino sviluppa la consapevolezza della forma del tratto in funzione del movimento effettuato e, nel contempo, inizia a manifestare una volontà interpretativa: dopo aver realizzato il disegno, cercherà sempre di attribuirgli un significato. All'inizio della scuola dell'infanzia il bambino entra in quella fase che gli psicologi definiscono "realismo mancato": questa fase è caratterizzata da una scarsa capacità di coordinazione grafico-motoria che si traduce in dise-

gni spesso incompleti, incomprensibili e poveri di dettagli. Intorno ai 5-6 anni si afferma la fase del "realismo intellettuale". In questa fase il bambino disegnerà quello che conosce e che vede portandolo a disegnare tutti i dettagli da lui ritenuti importanti, ma che probabilmente potrebbero essere superflui agli occhi di un adulto, ma nel contempo tendendo a tralasciare altri dettagli che, al contrario, risultano essenziali per la comprensione del disegno. Da questo momento, gradualmente il bambino raggiunge un concetto di realismo prossimo a quello dell'adulto. Per una persona adulta un disegno, per essere reale, deve rassomigliare la realtà quasi a voler emulare una fotografia: il non raggiungimento di questo grado di perfezione porta lentamente a non accontentarsi più del disegno simbolico smettendo, sostanzialmente, di provare a disegnare.

Tutto questo discorso ci è servito per introdurre il punto di vista dei bambini del quartiere, anch'essi abitanti, a tutti gli effetti, di San Nullo e per questo portatori di interessi all'interno del processo di trasformazione della città. Spesso è un punto di vista che non viene preso in considerazione poiché ritenuto di scarso valore o perché di difficile interpretazione. Il punto di vista dei più piccoli è totalmente differente da quello degli adulti ma, crescendo, ne perdiamo completamente la memoria.

All'interno del mio percorso di conoscenza del territorio e di coinvolgimento di tutti gli attori al suo interno, ho ritenuto utile provare ad avvicinarmi anche ai bambini. Grazie alla disponibilità di Agnese e di altri collaboratori del Punto Luce, ho potuto organizzare un'attività



Fig. 32 - I bambini disegnano "Il quartiere che vorrei.."

di ascolto all'interno di uno dei pomeriggi dedicati ad attività di laboratorio. Come strumento ho scelto di utilizzare proprio il disegno in quanto, ricopre un ruolo importante anche dal punto di vista della definizione geografica. Per i bambini, infatti, disegnare paesaggi, luoghi e ambienti è un modo per esplorare ed osservare lo spazio che li circonda. È proprio attraverso il disegno che il bambino riesce a collocare gli oggetti, a riconoscere che questi hanno una posizione ben definita nello spazio e a dare una posizione anche a sé stesso all'interno dello spazio urbano.

Il disegno diventa, inoltre, lo strumento attraverso il quale il bambino è costretto ad esprimere graficamente il proprio punto di vista, svolgendo un'operazione di sintesi per esternare il proprio pensiero e renderlo facilmente comunicabile.

La "classe" a mia disposizione risulta composta da 7 bambini (2 maschi e 5 femmine) con età comprese tra i 7 e gli 11 anni. Dopo aver spiegato il mio percorso di tesi, l'obiettivo di miglioramento del quartiere e l'importanza del coinvolgimento degli abitanti all'interno del processo decisionale, abbiamo parlato

del quartiere, della scuola e delle attività pomeridiane svolte al Punto Luce. Infine ho consegnato loro dei fogli bianchi e una moltitudine di matite e colori chiedendo di rispondere, tramite il disegno, ad una semplice domanda: "cosa vorresti all'interno del quartiere?".

Quelli a seguire sono alcuni dei risultati prodotti accompagnati da una breve descrizione dell'interpretazione fornita dal bambino/a al completamento dell'attività.

"A me piacerebbe molto che venisse realizzata una scuola di danza vicino casa mia. Amo ballare e a casa lo faccio sempre, ma vorrei un posto per poterlo fare insieme alle mie amiche".

Giusy, 11 anni.

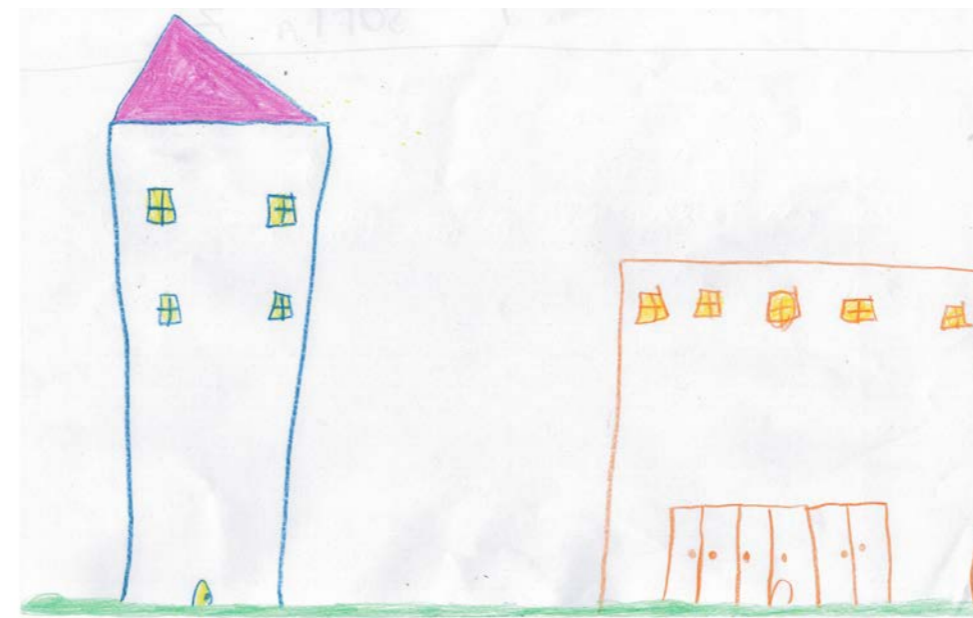
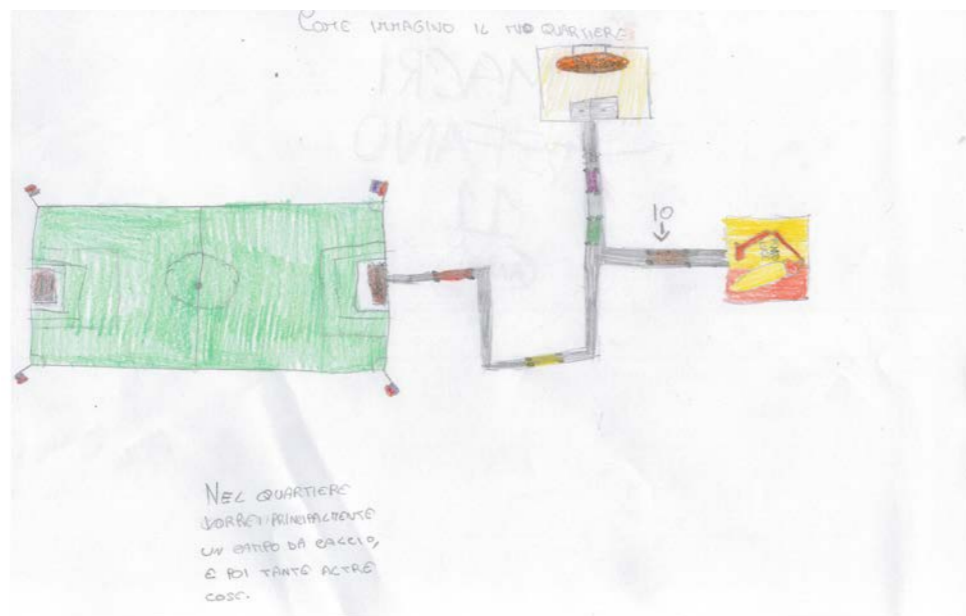


"Vorrei ci fosse un Punto Luce più vicino a casa mia per poter venire più spesso a giocare e a studiare con gli altri".

Marika, 8 anni.

"Ho immaginato che venga realizzato un campo da calcio all'interno del quartiere. Io gioco a calcio e mi alleno al CUS ma non sempre i miei genitori possono accompagnarmi con la macchina. Se il campo fosse qui nel quartiere potrei andarci tutti i giorni".

Stefano, 11 anni



"Io abito in un palazzo molto alto vicino la scuola elementare dove vado. Ho immaginato che tutto intorno ci possano essere dei prati e degli spazi per giocare".

Sofia, 7 anni.



"Io ho immaginato che ci sia più verde nel quartiere, pieno di piante e di fiori colorati così da abbellire e profumare tutte le strade".

Santa, 9 anni..



"Nel futuro del quartiere ho immaginato che il Punto Luce diventi più bello e che si facciano ancora più attività. Mi piacerebbe che ci fosse una piscina così da poter venire in estate quando non posso andare a mare. Potrei venire con la bicicletta se i miei genitori me lo permettono".

Rebecca, 9 anni.

Soccorso & Fratellanza - Il centro anziani

L'ex scuola di via Fiorita non ospita solo il Punto Luce di Save the Children. In altri locali, sempre resi disponibili dal Comune di Catania, opera un'altra associazione di volontariato: Soccorso e Fratellanza. Come recita lo statuto dell'associazione stessa, le sue finalità sono rivolte all'assistenza sociale e socio-assistenziale, alla beneficenza, alla formazione, alla promozione della cultura e dell'arte, alla tutela dei diritti civili e alla protezione civile. Tante le attività svolte in questi anni, non solo per i quartieri della IV circoscrizione, ma per tutta la città di Catania.

L'associazione organizza spesso incontri di informazione e formazione su temi delicati quali la salute, l'alimentazione e la cura della persona. Effettua, in occasione di eventi importanti, un servizio di protezione civile. Grazie ad una stazione mobile, effettua screening di vario tipo nelle principali piazze della città. Gestisce inoltre un banco alimentare per il sostengo delle famiglie bisognose e, nell'ultimo periodo, ha aperto un centro di ascolto che riceve il lunedì e il mercoledì.

Inoltre mette a disposizione alcuni dei suoi locali per la creazione di un centro anziani all'interno del quartiere di San Nullo, andando a creare un importantissimo punto di aggregazione per la comunità. La costituzione del centro anziani avviene il 23 aprile del 2013, alla presenza dell'allora sindaco Raffaele Stancanelli e dell'ex presidente di Municipalità Sebastiano Anastasi, che molto aveva insistito per la realizzazione del progetto.

Non solo uno spazio di aggregazione ma tante attività ricreative organizzate grazie all'aiuto dei volontari dell'associazione. Negli anni si sono avvicinati laboratori teatrali, laboratori musicali, cineforum e anche qualche partita di calcetto! Non mancano feste organizzate in occasione di particolari festività come la preparazione del macco, tipica pietanza siciliana a base di fave secche che si è soliti cucinare per la festa di San Giuseppe.

Il 5 settembre del 2015, a Lampedusa, in occasione della XV edizione del "Premio Internazionale della Bontà - Giornata del Cuore", l'associazione ha ricevuto un'importante riconoscimento per l'operato svolto. Il premio è destinato sia a coloro che in campo nazionale ed internazionale si sono distinti per l'aiuto a favore dei bisognosi, sia agli appartenenti alla magistratura, alle Forze dell'Ordine e ai parenti delle vittime della criminalità organizzata.



L'incontro con il presidente

Il presidente dell'associazione è il signor Girolamo "Gigi" Sinito. Avevo fatto la sua conoscenza all'incontro con il consiglio di circoscrizione a inizio febbraio 2018. In quell'occasione il presidente Giacalone aveva dimostrato il suo apprezzamento per l'operato di Gigi e dei suoi volontari, definendo "una perla rara" l'associazione. Quel giorno non ebbi il tempo di parlare direttamente con il signor Sinito ma presi, nei giorni successivi, un appuntamento chiamandolo al numero dell'associazione. Ore 18:00 nei locali di via Fiorita.

Al mio arrivo non so esattamente dove andare. Nonostante fossi stato più volte all'interno e all'esterno della struttura non avevo mai fatto caso alla presenza di un'ulteriore associazione oltre al Punto Luce. Mi dirigo verso dei locali illuminati per chiedere delle informazioni. Apro la porta per entrare in un disimpegno. L'accesso al piano superiore è negato da una cancellata che impedisce di prendere le scale. Sul lato destro una stanza adibita a magazzino. Sul lato sinistro vedo una stanza con la porta socchiusa da cui filtra una lama di luce che si espande nella penombra del disimpegno, non illuminato. Dalla stanza proviene un bel brusio. Busso prima di entrare.

All'interno, una stanza di circa 30 mq, trovo una quindicina di anziani, divisi in tre tavoli disposti ai diversi angoli della stanza, intenti a chiacchierare e giocare a carte. Chiedo gentilmente del signor Sinito. Mi rispondono che lo posso trovare in un generico "di sopra". Un lampo di genio! Esco nuovamente nel cortile e prendo le scale esterne accanto all'in-

gresso posteriore del Punto Luce. Sulla porta del piano di sopra, trovo finalmente la targhetta con su scritto "Associazione di Volontariato Italiano Soccorso e Fratellanza - AVISF". Entro e finalmente trovo il signor Sinito nel suo ufficio che organizza, insieme a due delle volontarie, le attività dell'associazione.

Dopo le relative presentazioni ufficiali e la spiegazione del mio percorso di tesi, ci accomodiamo e iniziamo la nostra chiacchierata. Mi inizia subito a raccontare della sua associazione.

Gigi: «Noi facciamo parte della rete di volontariato del Comune di Catania e, proprio oggi, abbiamo avuto una riunione organizzativa, con le altre associazioni presenti sul territorio, per discutere proprio su quello che andremo a fare nel breve futuro. Uno sportello sarà aperto proprio qui, nella mia sede, e sarà messo a disposizione della cittadinanza per fornire informazioni e dare notizie, in base ai vari problemi, sia indirizzando verso altre associazioni di volontariato specifiche, sia verso strutture specializzate.»

Claudio: «Si, se non sbaglio si tratta del progetto "Salute e Benessere". Io ero presente al primo incontro che si è tenuto in Consiglio di Circoscrizione lo scorso primo febbraio.»

Gigi: «Esattamente. Quell'iniziativa sta continuando e giorno 24 febbraio ci sarà un incontro all'istituto comprensivo "De Amicis", dove si presenterà la Carta dei Servizi che verrà poi divulgata alla popolazione mediante delle iniziative che sono in fase di organizzazione. Sai benissimo che il quartiere di San Nullo è molto diverso da quello di Trappeto Nord o



Gigi Sinito

Fig. 33 - Soccorso e Fratellanza vincono il premio della bontà.

Fig. 34 - Uno dei manifesti del centro.



da quello di San Giovanni Galermo. Questo lo definirei un quartiere misto. Io l'ho visto perché ho operato per diversi anni, più di un decennio, a Trappeto Nord e ci siamo trasferiti qui a San Nullo nel 2012. Ho notato proprio la diversità di abitanti. Questo è un quartiere molto chiuso: i bisogni non te li mettono in piazza.»

Claudio: «E invece a Trappeto si?»

Gigi: «A Trappeto avveniva con più facilità. San Nullo presenta caratteri molto disomogenei e, come ben saprai, dove c'è una diversità sociale c'è sempre la remora di far vedere all'altro chi sono e chi non sono, cosa faccio e cosa non faccio. Tant'è che, ad esempio, noi facciamo anche assistenza alimentare: a Trappeto avevo circa un centinaio di famiglie che assistevo con l'associazione, qui non abbiamo mai superato la cinquantina. Ed è un numero che continua a scemare, Ma questo non perché non ce ne sia la necessità. Anche il dialogo qui è compli-

cato e non può essere diretto: la gente svicola da tutti i lati. Ti porto un esempio. Una circolare ordinata dalla Comunità Europea ci impone dei limiti sull'ISEE delle famiglie che possiamo aiutare e su come possiamo accompagnarle presso i servizi sociali. Ho indetto tre riunioni alle quali partecipavano solo quattro o cinque famiglie. Poi, però, il giorno della distribuzione degli alimenti si presentavano tutti. C'era una reticenza nel voler discutere dei problemi, nel voler mettere in mostra i problemi della famiglia. Io, come associazione, sono dovuto ricorrere ai ripari perché, purtroppo, quello che la circolare impone lo debbo rispettare. Ho dovuto mettere dei paletti che sono stati accettati solo da una percentuale esigua delle famiglie. San Nullo, così come San Giovanni Galermo, è un territorio molto chiuso.»

Claudio: «Ma lei abita nel quartiere?»

Gigi: «No. Ho abitato nel quartiere da giovane, in Via Sebastiano Catania. Dal '73 fino all'85. Poi con la mia famiglia ci siamo trasferiti ad Acicastello. Qui è rimasto mio padre finché è vissuto. Poi abbiamo venduto tutto. Diciamo che il territorio lo conoscevo, anche perché lo vivevo politicamente.»

Claudio: «Mi racconti qualcosa. Cos'è cambiato in questi anni. Cosa riconosce e cosa no, quali erano e sono i problemi del quartiere?»

Gigi: «Premetto che, ovviamente, quando ti allontani dal territorio, un po' lo abbandoni. All'epoca eravamo giovani ed eravamo spinti dalla voglia di fare e di cambiare le cose. Credevamo ancora che fosse possibile. Io abitavo nel territo-

rio di Via Sebastiano Catania, ma dal lato di Misterbianco, nel quartiere di Belsito. All'epoca avevamo formato un gruppo e avevamo il nostro circolo. Dialogavamo con la sfera politica, in particolare con quella che all'epoca era la Democrazia Cristiana. Mi era stata anche proposta la candidatura, ma la rifiutai perché non c'erano i presupposti per il modo in cui intendevo fare politica io. Entrammo poi in contrasto con l'UDC e facemmo una lista civica: abbiamo presentato i candidati e riuscimmo a far eleggere il nostro consigliere a Belsito. Creammo panico e un po' di subbuglio alle altre forze politiche, ma lo facemmo proprio per fare risposta concreta al fatto che il territorio aveva bisogno di una rappresentatività vera e proprio. Quell'esperienza durò cinque anni. Poi io mi sono trasferito, sia per motivi familiari che lavorativi. Divenammo grandi e il circolo, via via, si sciolse. A quei tempi il territorio si conosceva e si conoscevano i bisogni delle persone. Anche se non credo siano cambiati. Forse si sono solo accentuati.»

Claudio: «Cosa soffre maggiormente il territorio?»

Gigi: «Mancano le istituzioni, manca tutto. Manca una forza di polizia o dei carabinieri. Manca soprattutto il Comune: è un territorio che viene spesso dimenticato e abbandonato a sé stesso.»

Claudio: «Qual è il rapporto tra l'associazione e la circoscrizione?»

Gigi: «Io con la municipalità ho collaborato sempre. Sia con quella attuale, nella figura di Emanuele Giacalone, sia con quella precedente con Sebastiano Anastasi. Io sono qua e sono sempre a dispo-

sizione. Con il presidente attuale abbiamo organizzato certe iniziative insieme, anche per raffrontarci su alcuni argomenti e camminare insieme. Non abbiamo mai avuto contrasti. Recentemente si è fatto il Carnevale e adesso, il 19 marzo, stiamo organizzando una giornata per il "macco". Lui sa di questa iniziativa e sarà presente. Ovviamente non siamo direttamente legati alla rete Comunale e agiamo di nostra iniziativa, ma quando organizziamo qualcosa cerco sempre di far avvicinare le istituzioni: è un segnale positivo che si lancia al territorio.»

Claudio: «Mi parli un po' dell'associazione. Di cosa si occupa?»

Gigi: «L'associazione nasce nel 2008 e nasce per la voglia di alcuni amici di spendersi nel sociale. Io già operavo nel campo dell'assistenza sanitaria. Abbiamo puntato su questi locali che ci sono stati messi a disposizione a titolo gratuito dall'amministrazione comunale. Abbiamo aperto subito il centro anziani. Questo perché abbiamo sempre notato che, sia a Trappeto che qui a San Nullo, non era presente un punto di incontro per gli anziani. Abbiamo aperto il centro, lo abbiamo inaugurato e lo abbiamo pubblicizzato al meglio. Attualmente abbiamo una quindicina di anziani che, regolarmente, il lunedì e il mercoledì sera si radunano e svolgono le loro iniziative in piena autonomia. Non c'è una pressione da parte dell'associazione a svolgere determinate attività piuttosto che altre. Ovviamente abbiamo organizzato anche attività specifiche, grazie all'aiuto di volontari, come corsi di ballo o altre attività che coinvolgano gli anziani. In generale però sono tutte persone che si fanno autogestire.»

Claudio: «Principalmente quindi vi occupate di fornire uno spazio di aggregazione.»

Gigi: «Noi apriamo i locali della sede al piano terra. Se hanno bisogno di qualcosa, come tovaglie o altro, ce lo fanno sapere e provvediamo. Certe volte, siccome siamo un'associazione in autofinanziamento, ovvero non riceviamo contributi dal Comune, non è mai successo, né tantomeno abbiamo avuto l'opportunità di accedere a dei finanziamenti regionali, gli anziani stessi che frequentano le attività si autotassano. Se manca la carta igienica o lo zucchero per il caffè, una volta lo porta uno, una volta l'altro, e così via. Ovviamente quando me ne accorgo, me ne faccio carico e provvedo personalmente. Ora si avvicina il periodo estivo e speriamo di poter organizzare qualcosa in più. Tra le altre attività che svolge l'associazione, apriremo presto uno sportello psicologico con delle attività mirate ai ragazzi. Attività che riguardano il verde, l'autoapprendimento per i temi che riguardano l'alimentazione, la cura dell'ambiente. Abbiamo a disposizione due psicologi che hanno intenzione di realizzare delle attività esponenziali. Questo sportello verrà messo a disposizione di tutta la cittadinanza. Aiutiamo anche i ragazzi con i beni scolastici in collaborazione con la COOP. Una volta l'anno la COOP ci mette a disposizione i propri punti vendita per raccogliere del materiale scolastico che poi distribuiamo a quei bambini che, effettivamente, soffrono la mancanza anche di queste piccole cose perché le famiglie si trovano in difficoltà economiche gravi da non potersi permettere l'acquisto di un paio di quaderni e di colori.»

Claudio: «Per il discorso dei finanziamenti, è stata una volontà vostra di non provare ad accedere a dei finanziamenti o, semplicemente, non siete riusciti ad ottenerli?»

Gigi: «La volontà è stata un po' nostra e un po' perché non siamo riusciti ad accedervi. Per ottenere dei finanziamenti è necessaria una base, una struttura e significa fare una progettazione. La progettazione, gratuitamente, non te la fa nessuno, serve un libero professionista. È uno scalino che, per il momento, non siamo riusciti a superare, ma non le nascono che stiamo cominciando solo ora a muoverci in diversi campi, quindi, semplicemente, non ne sentivamo la necessità.»

Claudio: «e qual è stato l'impatto dell'associazione sulla comunità? È stata ben accolta o ci sono state difficoltà a raggiungere le persone e organizzare le iniziative?»

Gigi: «No. Devo dire che non abbiamo avuto nessun problema, dall'esterno non è sopraggiunto nulla. Anzi, siamo stati ben accolti e chi ci conosce e ci frequenta, non se ne va. Sia se vuole aderire ai nostri servizi, sia se viene qui per avere informazioni e delucidazioni per essere indirizzato verso strutture o associazioni con più esperienza. Il territorio ci ha accolto bene e non ci ha rifiutato. Ogni tanto c'è il bar che, di sua iniziativa, ci offre qualcosa per gli anziani o per le famiglie. Questa e altre piccole cose mi fanno dire che l'integrazione con la comunità è avvenuta.»

Claudio: «Le piacerebbe svolgere delle attività miste, ad esempio col-



Fig. 35 - Raccolta generi alimentari presso le Coop locali.

laborando con altre associazioni? Ad esempio legare i giovani con gli anziani?»

Gigi: «Se non facciamo attività con i bambini è solo perché è già presente il centro di Save the Children e quindi le cose si sovrapporrebbero creando sicuramente qualche contrasto. Per quanto riguarda i giovani, sono stati un po' reticenti: abbiamo cercato di aprire anche a loro, ma forse non ce l'abbiamo fatta noi. Forse non abbiamo dato l'input giusto. Abbiamo tre giovani che periodicamente vengono e ci danno una mano: stanno con gli anziani e ci aiutano ad organizzare le attività. Ma nemmeno loro, pur essendo del quartiere, sono riusciti a tirare dentro altri ragazzi. Non siamo riusciti ad avere quel contatto diretto che speriamo, invece, possa accedere a breve con l'apertura di questi laboratori di cui ti accennavo prima: saranno laboratori creativi e non fine a sé stessi. Noi ce la stiamo mettendo tutta, anche perché

se rimaniamo solo noi sessantenni, tutto questo, tra poco, non avrà più motivo di esserci.»

Claudio: «Certo. Poi l'interazione tra generazioni diverse porta sempre a cose positive: la trasmissione dei saperi, nuove idee...»

Gigi: «Certo, certo! Abbiamo creato una squadra di calcio, pensando che i giovani si sarebbero avvicinati. Abbiamo organizzato il torneo di Sant'Agata, ma è stato un fiasco. Ci abbiamo solo rimesso quello che ci avevamo messo. A mio parere, uno dei problemi per cui questo accade è che, nel quartiere, è molto presente un'interazione socio-politica. I ragazzi non vedono l'associazione come qualcosa di apartitico, ma come un luogo dove, dietro le spalle, ci deve essere per forza un politico. Cosa che invece, in tanti anni di operato, dall'86 ad oggi, non c'è mai stata. Io sono politico, ma lo faccio fuori dall'associazione. Questo

forse crea un po' di remora e mi sono posto spesso queste domande. Ho provato a spiegare che da noi non si fa politica, né di partito, né di personaggi. L'unica politica ammessa qui dentro è quella assistenziale, anzi, mi piace di più il termine comunitaria. Ogni decisione viene presa in comunità, sia con i beneficiari che con i volontari: del resto un'associazione di volontariato, senza i volontari, non esisterebbe.»

Claudio: «Lei conosce il Parco degli Ulivi qui a San Nullo?»

Gigi: «Sì, lo conosco. Ci avevamo fatto un pensierino. Ma è da rabbrivire solo il fatto che l'abbiano lasciato così abbandonato. Ci vogliono spesi, di nuovo, molti soldi per ripristinarlo. Eravamo andati a vederlo perché ci interessava l'idea di farci qualcosa, ma abbiamo lasciato perdere, anche perché il regolamento comunale non permette di inserire all'interno delle attività commerciali.»

Claudio: «Sono a conoscenza della volontà di alcuni cittadini di riunirsi in comitato per avere in gestione il parco.»

Gigi: «Sì, ma, per sistemare il parco ci vogliono 300.000 euro. È necessario rifare il sistema di videosorveglianza che hanno rubato. Bisogna fare l'impianto di illuminazione che è inesistente. E bisogna pulirlo. Certo, i cittadini possono fare tutto quello che vogliono ma, ad esempio, si mettono a rifare il verde? Il verde è tutto da rifare e chi lo fa? Il Comune? Noi ci siamo bloccati proprio per questo motivo. Nel momento in cui il Comune mi dice che mi affida il parco e io lo devo gestire, per farlo, devo investire dei soldi. Se

lì dentro posso mettere un chiosco per le bibite, un chiosco per i giornali o qualunque altra cosa che serve alla comunità e da cui io posso trarre un'economia che mi faccia rientrare dell'investimento e mi permetta di reinvestire sul parco, allora il discorso funziona. Ovviamente io non dico di affidare la gestione del parco a dei privati, anche perché poi il privato pensa al proprio ritorno economico. Anche se devo dirti che, da cittadino, se il provato mi mette nelle condizioni di rendere fruibile quello spazio, potrei anche essere d'accordo. Io, come associazione di volontariato, posso sedermi ad un tavolo con l'amministrazione per discutere su cosa posso fare io e cosa possono fare loro. Ma se l'amministrazione mi dice che deve essere tutto a mio carico, io non posso prendermi l'onere dell'operazione senza che ci sia la condizione di trarne beneficio. Tempo fa avevamo partecipato ad una gara in un altro Comune per una situazione simile, ma subito ci furono imposti dei paletti. Noi volevamo solo la possibilità di fare attività all'interno del parco, non ne volevamo la gestione. Volevamo solo accedere. Ma il parco era in condizioni pessime e l'amministrazione disse che dovevamo rifare l'illuminazione, mettere l'impianto di videosorveglianza e anche una pattuglia di un qualsiasi istituto di vigilanza. Ma io sono un'associazione di volontariato, non una società per azioni. E quindi ci siamo tirati indietro. Qui a San Nullo credo che 300.000 euro non bastino per sistemare il parco. Da diversi anni sento che si parla di rifare il regolamento comunale ma, da quello che so, non si è mosso nulla.»

Claudio: «Io penso che sia tutta una questione anche di, averne cura. Mol-

ti sconoscono l'esistenza di questo parco pur abitando nel quartiere. Io credo che se la gente fosse invogliata a usufruire del parco, a prendersene cura. Se la comunità si appropria del luogo e ci tiene, anche perché magari, appunto, lo gestisce, poi non si girà più dall'altra parte quando succedono determinate cose e diventa un ottimo deterrente contro gli attacchi di vandalismo.»

Gigi: «Ma vedi, è lo stesso discorso del PalaGalermo. Quella ormai è una struttura messa là, diventata obsoleta e che viene continuamente vandalizzata. Ma questo perché è il territorio che è così. Non essendoci sorveglianza, non essendoci un posto di polizia in cui l'onesto si possa riferire. Trappeto è un quartiere a rischio, non è un quartiere tranquillo. Se non c'è controllo le cose diventano così.»

Claudio: «Io so che la circoscrizione ha ricevuto 18 milioni di euro dal bando per la riqualifica delle periferie e parte di questi fondi serviranno per la messa a nuovo proprio del PalaGalermo.»

Gigi: «Ma dopo che riqualifichi la struttura e continua a mancare una gestione affidata a gente competente e che non abbia il solo interesse economico in mente, non concludi nulla. È lo stesso discorso del PalaCatania che potrebbe fare soldi a palate ma che rimane segregato lì perché è nato come palazzetto dello sport e non si può fare altro al suo interno. Ma noi quali sport abbiamo? Che sport ci possono fare lì dentro? Il PalaAcireale lo usano sia per lo sport ma anche per le manifestazioni e per i concerti. Sarebbe un modo per attirare gente e, con l'affitto della struttura, ricevere soldi da

destinare alla città. E invece no: rimane bloccato perché è nato come palazzetto dello sport 50 anni fa: ma che vuol dire? La città si evolve, i tempi cambiano. E quelli che ci vanno di mezzo sono proprio i ragazzi. Perché potrei anche capirlo un palazzetto dello sport, ma che sia aperto a tutti. E invece no, perché è legato alle associazioni sportive. Quindi se il ragazzo non può permettersi di aderire ad un'associazione non può entrare, si deve stare fuori dalla porta. I territori sono questi. Questa che ti ho raccontato è la mia visione e la mia esperienza, sia per quanto riguarda il quartiere, sia per quello che riguarda l'operato, nel piccolo, della mia associazione.»

A conclusione dell'incontro gli chiedo se possiamo organizzare un pomeriggio in cui poter parlare con gli anziani che frequentano il circolo. Loro, meglio di chiunque altro, hanno vissuto il cambiamento avvenuto nel quartiere e possono operare un confronto tra un prima e un dopo. Il signor Sinito mi dà a sua piena disponibilità ed esprime la sua contentezza nella mia proposta. I "ragazzi" – come li definisce lui – saranno sicuramente contenti di raccontarsi.

A tal proposito mi invita a prendere parte alla festa di San Giuseppe che l'associazione sta organizzando. Sarà un momento di incontro, per stare tutti insieme e preparare, come da tradizione, "u maccu". Accetto volentieri e, a mia volta, mi rendo disponibile per un'eventuale sostegno all'organizzazione della giornata. Scendiamo dunque nei locali del piano terra per una presentazione ufficiale, la spiegazione di quello che sto facendo e la promessa della mia partecipazione per San Giuseppe. Una signora

mi offrirà una fetta di torta, preparata da lei, prima di andar via.

Festa di San Giuseppe Gli anziani del quartiere

«All'angolo tra la via Sebastiano Catania e la Circonvallazione c'era (e c'è) la grande casa degli avi materni: i Di Mauro. Lì si è ripetuto per tanti anni il rito "do maccu" – tradizione che si viveva nel giorno di San Giuseppe. Grande animatrice di questo rito era la mia bisnonna Grazia.

Il 19 marzo era lei che cucinava u maccu nel grande pentolone posto tra le braci ardenti di un fuoco al centro del cortile. Era lei che apriva il grande portone per fare affluire la gente che entrava numerosa, armata di scodelle, piatti, contenitori di ogni genere da riempire sia che consumassero subito e portassero il cucinato a casa loro. In ogni angolo del cortile c'erano persone sedute, arrangiate alla buona ma felici di poter gustare e mangiare questo piatto tipico della cucina siciliana. [...] La tradizione prevedeva come in tanti altri paesi della Sicilia, l'invito a diciannove ragazzini, scelti a caso, ai quali, su tavoli festosamente addobbati, all'interno della casa, la bisnonna Grazia serviva un pranzo completo che comprendeva:

-un piatto di macco;

-baccalà fritto;

-una pagnottella calda;

-una mela e un'arancia.

Il maccu però era per tutti: giovani e adulti e l'invito era implicitamente o apertamente allargato a tutti coloro che l'accettavano o venivano spontaneamente. [...] Per cui quella giornata si trasformava in una grande festa popolana.

Purtroppo, quando le forze fisiche cominciarono a venirle meno, la bisnonna fu costretta a interrompere questo rituale che,

ahimè, nessuno della famiglia, né del borgo, ha più continuato.»

Da Giovanni Toscano - «Ad uno, ad uno tutti vi ravviso...»

Il 19 marzo, come concordato, arrivo in via Fiorita di pomeriggio, intorno alle 17:00. Stavolta so già dove andare e mi dirigo direttamente verso il piano superiore per andare a trovare Gigi.

Claudio: «Buonasera signor Sinito!»

Gigi: «Oooh, carissimo. Entra! Vieni, siediti. Ti presento una persona. Lei è Maria Piana, fondatrice dell'associazione ONLUS "Stella Danzante" che opera a Catania nel campo del sostegno a persone affette da disturbi dell'alimentazione.»

Claudio: «Molto piacere. Io sono Claudio Chiarenza, uno studente di Ingegneria Edile-Architettura presso l'Università di Catania. Sto svolgendo la mia tesi qui nel quartiere di San Nullo cercando di interagire con i residenti per creare un progetto di comunità che abbia il fine di una rigenerazione urbana del quartiere.»

Maria: «Piacere mio! Bello, mi piace che qualcuno si interessi a questo quartiere. Io ormai abito a Catania da diversi anni, ma sono nata proprio qui a San Nullo, sulla via Sebastiano Catania.»

Claudio: «Quindi posso fare qualche domanda anche a lei? Le va di raccontarmi un po' del quartiere, di com'era?»

Maria: «Sono cresciuta nella casa che prima era di mia nonna all'incrocio tra la via Sebastiano Catania e la via Quintino Ca-

taudella. Vicino a quella enorme villa ormai in rovina. Ma qui prima era tutto diverso. Il quartiere era molto più piccolo, c'erano poche case. Questo dove siamo è quello che potremmo definire il nucleo storico del quartiere. Più che un quartiere era un sobborgo. La vita era quella di un paese. Anche se facevamo parte di Catania, ci si sentiva in paese. Le famiglie si conoscevano tutte. Io giocavo con le mie cugine e le mie amiche, andavamo a comprare i dolci o le pizzette dal panificio all'angolo. E poi c'era tanto verde. Eravamo immersi nella campagna, ogni casa aveva il suo giardino dove si coltivava. E poi c'erano delle proprietà proprio dove si coltivava: c'erano gli ulivi, le viti. Si faceva il vino.»

Gigi: «Hai presente la via in fondo a Via Fiorita, dove c'è quella salita proprio di fronte la macelleria?»

Maria: «Sì, la Via Peppino Impastato, ci abita mia zia»

Gigi: «Quando questa era ancora tutta sciara, io da ragazzo venivo a farmi le vacanze. Prima abitavo fuori da Catania, papà aveva il lavoro a Caltagirone. Io avrò avuto 12-14 anni. Venivamo dai nonni a fare le vacanze. C'era la casa che aveva dietro tutto il giardino: c'erano le arance e altre cose. Ma quello che ricordo di più sono i fichi d'india. C'erano un sacco di piante e io la mattina facevo colazione con pane e fichi d'india.»

Maria: «Anche io! C'era mio nonno che me li sbucciava e io me li mangiavo.»

Gigi: «Da me c'era mia nonna. E non ti dico le liti con i miei cugini. Eravamo quasi coetanei. Io con un fico ci mangiavo

vo un panino, mentre loro con dieci fichi d'india si mangiavano mezzo panino»

Maria: «La colazione all'epoca si faceva così. Oggi può sembrare strano ma prima era una cosa normale»

Gigi: «Lo ricordo ancora come se fosse ieri. Tutto quel verde delle campagne»

Claudio: «Una volta, se non sbaglio, San Nullo era definita la collina verde di Catania.»

Maria: «Sì. È vero. Si diceva così. Ma considera che, ai tempi in cui gli anziani che incontrerai stasera erano giovani, questo era considerato un paesino. Era Catania ma eravamo completamente staccati. Ancora oggi si usa dire "scendiamo a Catania". Anche se devo dire che, adesso, la metropolitana ci ha avvicinato tantissimo. Io sono una fan della metropolitana. La uso tutti i giorni per andare a lavoro.»

Claudio: «Anche a me piace tanto. È il mezzo pubblico più comodo che esista. Peccato che non ne posso usufruire per scendere a Catania anche io tutti i giorni»

Maria: «Poi mi ricordo che, quando ero piccola, in questo cortile, si organizzava il cinema e il tetro. Questa prima era una scuola. Si costruiva il palco tutti insieme. Ed era bello. Perché comunque prima non c'era la televisione o internet e questi erano dei veri e propri momenti di aggregazione. L'altro giorno, nel gruppo Facebook "San Nullo nel cuore", qualcuno ha pubblicato una foto della corsa ciclistica che si faceva per San Michele Arcangelo. Chissà dove l'avrà trovata. Era una bella corsa ciclistica che si faceva

nel quartiere. Passava dalla via Fiorita ed era seguitissima. Mi ricordo, in estate, i maschietti che costruivano il loro "carriolo e pallini", con i cuscineti. Si facevano la discesa.»

Gigi: «Quella era un'epoca di inventiva. I giochi ce li costruivamo noi. C'era la bellezza della manualità. Anche a scuola stesso, nell'ora di applicazione tecnica, io ho imparato a fare il mosaico, il telegrafo. Oggi non si insegna più niente.»

Maria: «Tu sei di questa zona?»

Claudio: «No, io abito San Pietro Clarenza»

Gigi: «Quindi conosci sicuramente il prete, "Don Nunzio"?»

Claudio: «Sì, certo!»

Gigi: «Ci sono stato ieri per la messa in onore di mia moglie. Maria, se conoscesti questo prete! Non ha nulla a che vedere con quello che abbiamo qua. È eccezionale. Sa accogliere veramente la gente, sa coinvolgere i ragazzi e ha fatto un oratorio bellissimo.»

Maria: «Qui la chiesa è invece una realtà molto chiusa. La chiesa è tutt'ora "la casa di Padre Di Bella. Ha mandato via pure gli scout. Era bello! Io li vedevo dal balcone tutti quei ragazzini che giravano per il quartiere. Una cosa bella avevamo ed è finita.»

Gigi: «Lui purtroppo appartiene, per così dire, ad una ideologia di chiesa che è molto diversa: quella che dà una mano agli extra-comunitari o che aiuta a togliere dalla strada le donne che si prosti-

tuiscono. Non gli interessa il "fare comunità". La chiesa dove si è formato adesso ospita anche gli ortodossi. E questo ci sta. Ma per farvi capire, per togliere le donne dalla strada le ha accolte dentro la chiesa. Ma questo funziona in quel quartiere, in cui quella realtà è estremamente pesante e avvertita con malessere dalle persone. Lui non ha capito che San Nullo è una realtà completamente diversa. Ha un quartiere che è un gioiello.»

Maria: «Non ha capito che non ha più quella comunità che aveva quando si è insediato anni fa. Non c'è più quel senso di comunità che era tipica del paese.»

Claudio: «Io ci sono stato a parlare un paio di settimane fa, perché sapevo che abitava il quartiere da molto tempo e mi interessava ascoltare cosa aveva da raccontare. Mi ha accolto in maniera molto fredda ed è stato abbastanza frettoloso nel concludere l'incontro. Sembrava quasi a disagio.»

Gigi: «Anzi che ti ha accolto e non ti ha detto che aveva da fare»

Maria: «Una volta ho assistito ad una scena che mi ha lasciato allibita. C'era una signora che lo ha fermato per strada perché era arrivata in ritardo e lui aveva appena chiuso l'ufficio. Si stava dirigendo verso il bar perché era a piedi. Questa signora lo chiama e gli chiede se, una volta che era arrivata fin là, poteva comunque chiedergli quello che aveva da dire. Lui le risponde che doveva tornare negli orari e nei giorni in cui l'ufficio parrocchiale era aperto. Ci ha litigato per strada. Ma un prete non può avere un orario di ricevimento. È assurdo.»

Continuiamo a chiacchierare del più e del



Fig. 36 - Uno degli incontri al centro anziani.

meno per un'altra oretta poi, con il presidente, scendiamo nella saletta dove gli anziani stanno giocando a carte. Come la volta precedente, sono tre i tavoli, agli angoli della stanza, adibiti a piccola "biscia". Sulla sinistra ci sono quattro uomini, tra i più giovani, che stanno giocando a briscola. Dalla parte opposta, di fronte la porta d'ingresso, attorno al tavolo un gruppo di donne chiacchiera animatamente. L'ultimo tavolo è misto, nell'angolo in fondo a sinistra. Poso le mie cose in un angolo della stanza e prendo il mio fedele taccuino su cui prendere appunti. Il signor Sinito mi presenta nuovamente al gruppo, ma molti di loro si ricordano ancora di me. In maniera più dettagliata, rispetto all'incontro precedente, spiego loro l'argomento della mia tesi e della ricerca che sto conducendo sul quartiere. Racconto di quello che ho fatto finora e dell'obiettivo che mi sono proposto: una mappatura del quartiere da cui partire per sviluppare un progetto di rigenerazione urbana. Durante il corso della serata farò, dunque, loro qualche domanda per conoscere il loro punto di vista e comprendere come vivono il quartiere. Il gruppo si dimostra molto entusiasta

della proposta e si crea, inizialmente, un po' di confusione. Pian piano la situazione si placa e, a piccoli gruppi, cominciano la nostra chiacchierata.

Claudio: «Lei come si chiama?»

Giuseppe: «Mi chiamo Giuseppe. Ho 81 anni.»

Claudio: «Da quanti anni abita nel quartiere?»

Giuseppe: «Oramai sono 36 anni. In realtà io abito in via San Giacomo, la strada che c'è subito dopo il passaggio a livello salendo dalla circonvallazione. Lì c'è l'ingresso vero e proprio dell'abitazione. Ma siccome ho un portoncino, di quelli piccoli, che affaccia da questa parte, esco spesso nel quartiere. Almeno posso venire a comprare quelle poche cose che mi servono. Si può dire che esco più da questa parte che dall'altra.»

Claudio: «Quindi abita in quello che possiamo definire il nucleo storico del quartiere?»

Giuseppe: «Sì. La casa era quella di mio padre. Ci venni ad abitare quando è morto. Prima stavo a Catania, dalle parti di via Vittorio Emanuele. Stavo lì perché lavoravo in un negozio di frutta e verdura vicino alla pescheria. Il negozio era di mio nonno, che prima faceva il calzolaio. Quando poi mio padre è venuto a mancare, mi sono trasferito qui. A Catania pagavo l'affitto quindi ho preferito spostarmi. Del resto a quei tempi non era così complicato scendere a Catania. Prendevo la macchina e in un quarto d'ora arrivavo in centro. Oggi non si ragiona più, c'è troppo caos.»

Claudio: «Com'è vivere nel quartiere?»

Giuseppe: «Tutto sommato, si sta bene. Per lo meno, per quello che posso fare alla mia età. La mattina faccio il mio giro, compro il pane, il giornale. Un caffè al bar. Per la spesa mi aiuta spesso mia figlia perché io non guido più la macchina. Sono limitato negli spostamenti anche per colpa dei mezzi pubblici. Sono due gli autobus che passano in questa zona. C'è il 733 che gira qui dietro l'angolo (intende la via Sebastiano Catania) e il 702 che sale dalla via Fiorita e gira in via San Nullo verso la circonvallazione. Ma un autobus bisogna aspettarlo un'ora, un'ora e un quarto. È una cosa vergognosa. Non ci sono nemmeno le panchine. Uno deve stare lì ad aspettare, in piedi e sotto la pioggia. È una cosa inaccettabile. Ora hanno fatto la metropolitana, bella cosa! Ma io come ci dovrei arrivare fino a lì sotto?»

Claudio: «Certo, ci vorrebbe un collegamento migliore e più rapido per servire tutto il quartiere. E quando frequenta il quartiere? Di giorno, di

pomeriggio?»

Giuseppe: «Un po' tutto il giorno. La mattina compro quello che mi serve qui nel quartiere, quando non scendo a Catania. Il pomeriggio vengo qui al centro per incontrarmi con gli altri.»

Claudio: «E da chi è composto principalmente il quartiere? Ci sono più persone anziane o il quartiere è composto principalmente da famiglie?»

Giuseppe: «C'è una distinzione netta. C'è questo nucleo al centro, la parte bassa della via Sebastiano Catania, la via Ota, la via Fiorita e la via San Nullo, in cui vivono tante persone anziane come me, che abitano qui da molto tempo. Qualcuno come la signora (Concetta), da sempre. Poi invece c'è tutta la parte nuova, tutti quei palazzi nuovi, che sono abitati da famiglie. Alcune da più tempo, altre da meno.»

Claudio: «Lo ritiene un quartiere tranquillo?»

Giuseppe: «Tutto sommato sì. Certo, basta salire un po' più su a Trappeto per trovare la delinquenza. Non dico che qui non ci sia, ma non se ne avverte la presenza.»

Rosa: «Solo qualche caso isolato. Ad esempio, qui vicino, in fondo alla strada, c'è la via Peppino Impastato. Ci abita la signora Concetta. C'era uno slargo, che non ho capito bene a cosa servisse. All'inizio l'avevano sistemato, ci avevano messo le panchine e si parlava di mettere qualche gioco per i bambini. Poi è rimasto lì, abbandonato nel degrado generale.»

Concetta: «È rimasto per i cani, per quelli che li portano a passeggio ma che non puliscono mai.»

Rosa: «Ora, siccome non è frequentata, diciamo da gente normale, viene frequentata da un altro tipo di gente. Non so se mi sono spiegata. L'abbiamo anche fatto presente alle forze dell'ordine e ci è stato risposto che non possiamo farci niente. E noi ci dobbiamo tenere questo viavai di gente che sale e che scende. Alla signora hanno chiesto, la settimana scorsa, di tagliare tutta l'edera che, dal suo muro, scendeva dentro questo spiazzo perché ci nascondevano le bustine, le dosi, lì in mezzo.»

Giuseppe: «L'unica cosa che è veramente pericolosa è camminare per strada. Uno si deve spaventare anche ad attraversare la strada. Come la posta. L'hanno fatta in un brutto posto, con le auto che sfrecciano a velocità giù per la strada.»

Claudio: «E lei signora? Da quanti anni abita nel quartiere?»

Concetta: «Io sono nata qui. 76 anni fa. Proprio nella casa davanti la salumeria. È quella casa rosa, antica, col terrazzino. Era in via Pulcheria 131. Prima si chiamava così la via Sebastiano Catania. Quella era la casa di mia nonna: mia mamma è nata lì e io di conseguenza. Poi, dopo 36 anni mi sono sposata ma sono rimasta ad abitare nella stessa casa. Mia madre è morta quando io avevo vent'anni e non volevo lasciare solo mia padre. La casa era grande e siamo rimasti a vivere tutti insieme. Da piccola andavo a scuola qui, dove c'è la salumeria Piana, all'angolo. Al piano terra c'erano due classi, se ricordo

bene. Dalla finestra della classe, se mi affacciavo, si vedeva casa mia. Anche i miei figli hanno frequentato questa scuola che, nel frattempo, si era spostata in questo edificio dove siamo adesso. Sono rimasta dieci anni dopo che mi sono sposata. Poi i figli crescevano e c'era bisogno di più spazio. Ci siamo trasferiti a San Gregorio, in via Carrubbazza. Ho fatto la portinaia per venticinque anni per i signori Virlinzi. Poi siamo tornati qua a San Nullo. Mio padre era contento che ci lasciava la casa a me e mio fratello. Ma mio marito non ha accettato perché la casa era ridotta male e c'era da rifare tutto il piano terra. Abbiamo comprato un terreno in quella che, adesso, è la via Peppino Impastato e abbiamo costruito la nostra casa.»

Claudio: «Com'è stato il passaggio da piccolo nucleo a grande quartiere con l'arrivo delle cooperative? Il quartiere è migliorato o peggiorato secondo lei?»

Concetta: «Peggiorato. Hanno fatto troppe case, troppi casermoni. Tutti in una volta. E hanno distrutto quello che era la caratteristica del paese. Una volta c'erano i giardini: il profumo di zagare che si sentiva in tutto il paese. Il Parco degli Ulivi lo conosci?»

Claudio: «Sì, certo.»

Concetta: «Quel terreno era di mia nonna. Lo aveva diviso tra i suoi due figli: mio padre e suo fratello. Poi mio padre comprò anche il pezzo di terra che apparteneva a mio zio. All'epoca, mi ricordo, lo pagò 500 mila lire. Poi il Comune ce lo ha espropriato. Mio padre lo aveva lasciato a me e alle tre sorelle. Da

Fig. 37 - Una delle attività realizzate al centro anziani.



via degli Ulivi a via Santa Maria da Lima era tutta nostra quella striscia di terra. E ci hanno fatto quel parco immenso. Lo potevano fare più piccolo invece di farlo così grande e poi lasciarlo abbandonato. L'hanno fatto troppo grande e non sono riusciti a gestirlo. È questo il problema. Se lo avessero fatto più piccolo, oggi magari avremmo avuto un parco come si deve per andare a passeggiare e fare giocare i bambini del quartiere.»

Claudio: «Lei vive il quartiere?»

Concetta: «Non molto. Da quando sono tornata nel quartiere non più come una volta. Mio marito adesso è in pensione e quando usciamo, andiamo con la macchina. Per fare la spesa, per trovare le mie sorelle. Il quartiere lo frequento solo quando vengo qui al centro anziani, il pomeriggio.»

Claudio: «Non lo frequenta perché non si trova bene, perché non le piace, o per altri motivi?»

Concetta: «No, no. Il problema è che manca quello che serve. Vado a comprare il pane di fronte casa. A volte la carne

e il pesce all'angolo tra la via San Nullo e la via Fiorita. Ma per tutto il resto serve la macchina per andare fuori. Non c'è un supermercato. Se devo andare a fare qualche visita medica devo scendere a Catania.»

Claudio: «Quindi mancano i servizi necessari per vivere bene nel quartiere?»

Concetta: «Sì. È un quartiere dormitorio. Un quartiere solo di case oramai. Quando ero piccola io, ma erano altri tempi, invece si viveva bene. Uscivi a piedi, andavi a comprare la frutta e la verdura, c'era uno spaccio alimentare dove compravi la pasta, il formaggio, il latte fresco che veniva dalla campagna tutte le mattine. Oggi non si può vivere solo con quello che offre il quartiere. E come diceva il signor Giuseppe, se non hai la macchina è un problema. L'unica cosa positiva è stata la fermata della metropolitana che ci hanno fatto. Quest'anno, per Sant'Agata volevamo scendere con mia sorella, che è due anni più piccola di me. Ci siamo prese l'autobus che ha la fermata di fronte il panificio sulla via San Nullo, dove abita la signora Rosa. Abbia-

mo preso l'autobus e siamo arrivate alla fermata della metropolitana. È stata la prima volta nella mia vita.»

Claudio: «E le è piaciuta?»

Concetta: «Sì. È stato bello. Siamo arrivate in centro in un attimo. Il problema, appunto, è stato dover aspettare l'autobus per più di un'ora che ci portasse sulla circonvallazione per prendere la metropolitana.»

Claudio: «Cosa le piace di più all'interno del quartiere?»

Concetta: «Sicuramente questo posto, il centro anziani. È una bella cosa e ci vengo a passare i pomeriggi con mio marito. Siamo qui con le altre, parliamo, giochiamo a carte. Prendiamo in giro i mariti. E poi la chiesa. Mi piace come padre Di Bella ha fatto la chiesa tenda. Certo, peccato che non siamo riusciti ad avere una chiesa come si deve, ma ci accontentiamo di quello che abbiamo.»

Maria Teresa: «Ci sono tanti problemi nel quartiere. Uno di quelli più recenti è la spazzatura: hanno tolto i cassonetti e non gli hanno più rimessi. Non è una cosa normale che debba venire mio figlio da Vaccarizzo o mia figlia da Pedara per aiutarmi a buttare la spazzatura. Io non posso camminare, cosa dovrei fare? Ho 85 anni! La dovrei buttare in mezzo alla strada? Prima c'erano in tutta la strada, adesso li hanno spostati solo in fondo alla via Quintino Cataudella, dopo una lunga salita. Come ci dovrei arrivare fin lassù da sola, a piedi e di sera?»

Signora1: «Ma perché non ci sono più i cassonetti?»

Maria Teresa: «Non lo so. Dall'oggi al domani li hanno tolti e non gli hanno più rimessi. Sono rimasti solo in alcune zone del quartiere e molti li hanno spostati di posizione.»

Signora1: «Ma forse perché stanno iniziando a fare la differenziata con la raccolta porta a porta?»

Maria Teresa: «No, assolutamente. Questa è una cosa di cui si era parlato, ma che non è mai stata fatta.»

Rosa: «No, nessuna raccolta differenziata. Dobbiamo ringraziare che passano i camion per raccogliere quella nei cassonetti. Ma so che questa cosa della raccolta porta a porta la stanno facendo partire solo in alcune zone di Catania. Qui da noi ancora non si fa.»

Claudio: «Lei cosa mi racconta del quartiere?»

Signora2: «Visto che siamo riuniti qui per lo stesso motivo ti racconto una cosa. Mi ricordo che quando eravamo giovani, c'era l'usanza che gli anziani del quartiere preparavano il macco di San Giuseppe. Si facevano delle grandi tavolate fuori. Era bello, tipo una festa di paese.»

Signora1: «Ma dove signora, in questa zona qua?»

Signora2: «Vicino a dove c'è la clinica Argento. All'angolo c'era una vecchietta, la "nonna Grazia", che metteva dei grandi tavoli fuori casa, sulla strada. Cucinava insieme ai ragazzi che la volevano aiutare e preparava il macco per tutti.»

Claudio: «E qual è il suo parere?»

Signora1: «Io sono nuova del quartiere. O per lo meno, abito qui da 25 anni, nelle villette costruite dalle cooperative che ci sono più sopra. Di fronte l'Iperfamilia. Quindi non conosco il quartiere come le altre signore che qui ci sono nate. Oggi è la prima volta che vengo qui al centro. Però devo dire che nel quartiere mi sono trovata sempre bene.»

Claudio: «Quindi le piace? Sente che manca qualcosa?»

Signora1: «Mancano tante cose effettivamente. Mancano gli autobus. Ci sono solo due linee che passano una volta ogni tanto. Ogni tre quarti d'ora. E poi mancano i servizi. Abbiamo un grande supermercato, ma ci vuole la macchina per arrivarci.»

Claudio: «E come lo vive personalmente il quartiere?»

Signora1: «Il quartiere lo vive bene che abita in queste zone. C'è il panificio, il macellaio, il fruttivendolo. Qualche cosa si può comprare anche se esci a piedi la mattina. Ma chi abita un pochino più sopra deve essere fornito di macchina.»

Maria Teresa: «Io che sono più anziana me lo ricordo ancora. Forse non tutti se lo ricordano. Tanti anni fa qui c'era un militare, un maresciallo dei Carabinieri. Il maresciallo Schifano. Abitava con la sua famiglia in via Ota. Lui si interessò molto per il quartiere e per primo fece arrivare la luce a San Nullo. Prima eravamo al buio. Tant'è che, in dialetto, prima il quartiere lo chiamavamo "Santo Nuddu".»

Signora1: «E perché?»

Maria Teresa: «Forse perché prima c'era un altarino. Ma comunque perché prima qui c'erano poche persone. Poi con l'arrivo delle cooperative siamo diventati più di 10.000 abitanti. Ma prima eravamo pochissimi qui nel quartiere»

Rosa: «Qui all'inizio c'erano cinque famiglie soltanto che, col tempo, si sono imparentate tra di loro perché i figli si sposavano tra di loro.»

Signora1: «E quali erano?»

Rosa: «Fatemi pensare. C'erano i "lanza fame", i "pecureddi", i "mancia unghia"...»

Signora2: «Ovviamente questi non erano i cognomi.»

Rosa: «In dialetto si chiamavano "i pechi".»

Signora1: «Hai visto? La signora è molto informata!»

Rosa: «Io ci sono nata qui. I miei nonni erano di San Nullo e anche mia madre. Mio padre invece no, si è trasferito dopo che ha sposato mia madre. Abbiamo abitato qui, in via Sebastiano Catania.»

Signora2: «La chiamavano la via Catania, perché ci venne a stare una famiglia molto ricca. C'era la signora Catania che possedeva tutta la strada, che prima si chiamava via Pulcheria.»

Rosa: «Si chiamava via Pulcheria. Poi venne ad abitare vicino alla circoscrizione Sebastiano Catania, grande matematico, e il comune gli intitolò la strada. Quando ero piccola, qui intorno era tutta sciarra. Ho delle foto che ha fatto mio marito dalla terrazza di casa nostra in cui

si vede tutto quello che c'era intorno. Una foresta amazzonica: tutti alberi. Ora non c'è un albero manco a pagarlo oro. Di quelli spontanei intendo, non quelli piantati come ornamento. Era tutta sciarra e giardini. Suo papà (il padre della Signora1), che abitava di fronte casa nostra, mi ricordo che la sera facevano le tavolate fuori, con tutti i figli. Perché a quei tempo passavano al massimo due macchine al giorno, anche di meno. E i ragazzi, i miei fratelli compresi, stavano fuori a giocare per strada a pallone. Tutti i giorni.»

Signora2: «Che era bella la vita di una volta. Molto più spontanea e genuina.»

Claudio: «Cos'altro ricorda del quartiere?»

Rosa: «L'ho sempre chiamato "il quartiere dei funghi". Perché sin da quando mi sono sposata, c'è un palazzo nuovo che nasce ogni giorno, come i funghi. In origine c'erano quattro strade: non c'erano tutte queste traverse. E il quartiere era diviso in due, la parte alta e la parte bassa. La parte bassa era quello che in dialetto chiamavamo "u campo santo de puverreddi". Questo perché c'era una sola strada per entrare e per uscire che portava a questo gruppetto di quattro, cinque case.»

Signora1: «E qual era la zona, signora?»

Rosa: «La via Fondo Cosentino, la via Ottavio D'Arcangelo. Dove c'è la clinica Argento. Questa zona della via Fiorita era invece la parte alta. La strada arrivava fin dove c'è lo spiazzo prima della via Ota, dove c'è l'ingresso della chiesa. La via Ota c'era, ma non era così com'è adesso.

Era tutta malandata e piena di pietre. Lì c'era la scuola media. Da premettere che dove siamo adesso era la mia scuola elementare. In questa stanza io ci ho fatto la quinta elementare.»

Claudio: «E quando è stata chiusa?»

Rosa: «Quando hanno fatto l'istituto Petrarca. Quindi, se mia figlia è andata direttamente alla Petrarca e adesso ha 33 anni, all'incirca è stata chiusa una ventina di anni fa. Quindi era così il quartiere. C'erano quattro strade e quattro persone. Con tutti i pro e i contro della cosa. La cosa bella era che ci conoscevamo tutti quanti. La cosa brutta è che c'era un cortile immenso: tutti sapevano i cavoli di tutti.»

Claudio: «E quando è cambiato il quartiere?»

Rosa: «Il quartiere si è trasformato radicalmente quando il Comune ha dato la possibilità di costruire alle cooperative. I vari terreni sono stati assegnati nel piano regolatore come edilizia convenzionata. Prima è nata la via Borgese, che non riguardava più di tanto il quartiere di San Nullo. Poi, in un secondo momento, l'espansione è continuata avvicinandosi sempre di più e inglobando l'intero quartiere. È rimasto questo centro, il nucleo storico, che era già abitato. Anche se sono comunque spuntati degli edifici nuovi. Molti hanno venduto le vecchie case con i terreni annessi. Allora c'era una sola linea di autobus che serviva la zona. Ora si chiama 733, una volta era il 4/. E arrivava qui, di fronte al fruttivendolo nello slargo che dicevamo prima. Era il capolinea. Poi saliva dalla via Fiorita e aveva un giro completamente diverso

rispetto a quello che fa oggi. Questa era la scuola elementare, ma senza il piano di sopra che è stato costruito in un secondo momento. Le scuole medie erano in un villino in via Ota. All'epoca c'era la signora Maria Teresa che faceva il pane di casa e non ci compravamo sempre la merenda da lei.»

Maria Teresa: «E che c'era di ragazzini...»

Rosa: «C'era una merceria, non c'erano né la farmacia, né la posta. I due panifici storici: c'è sempre stato Toscano in via San Nullo e Piana in via Fiorita. Questo era il quartiere, che più che un quartiere era un sobborgo, un mezzo paese. Si viveva con lo spirito del paese in cui tutti si sentivano amici, tutti avevano le case aperte, si accoglievano le persone. Era vissuto come un paese.»

Signora2: «Ve lo ricordate che c'era Don Masi? Si travestiva per carnevale e andava in giro con l'asinello insieme ai bambini a leggere delle poesie fino a Trappeto»

Senza che me ne accorgessi, erano già passate due ore. A segnare la fine della conversazione è infatti l'arrivo della cena fumante. Le volontarie dell'associazione hanno infatti preparato la tradizionale "pasta co maccu" e "u maccu frittu". L'odore delle fave e del finocchietto selvatico si espande velocemente all'interno della stanza. Mi appresto a dare una mano per sistemare i tavoli e le sedie e, in poco tempo, tutto è allestito per la cena. Da un armadietto, spunta anche qualche bottiglia di vino fatto in casa. Tutto prosegue in un clima di allegria e festa. Faccio anche la conoscenza del vicepresidente dell'associazione, il ge-

ometra Pruiti. Conclusa la serata, saluto tutti ringraziandoli per la pazienza dimostrata nei confronti delle mie domande e prometto di tornare a trovarli presto.

La chiesa

La parrocchia di San Michele Arcangelo

Il quartiere di San Nullo, a differenza di molti altri quartieri e paesi, non si sviluppa attorno al perimetro di una chiesa. A dirla tutta, una vera e propria chiesa, a San Nullo, non esiste tutt'ora. La storia e le vicende sono raccontate ufficialmente sul sito della parrocchia¹⁵ e rimangono impresse nella memoria degli abitanti più anziani. Una testimonianza la troviamo anche all'interno del libro di Giovanni Toscano¹⁶. Le parti in corsivo, all'interno del testo a seguire, sono tratte direttamente dal sito della parrocchia.

La nascita della parrocchia, dedicata a San Michele Arcangelo, muove i suoi primi passi nel 1965 quando un gruppo di sannullesi, sostenuti in particolar modo dal maresciallo Schifano, chiedono e ottengono dalla Curia, dopo numerose insistenze, che l'Arcivescovo Guido Luigi Bentivoglio incaricasse il sacerdote Giuseppe Di Bella, già vice parroco di Cibali, di cercare un locale da adibire a chiesa. *L'attività pastorale inizia in un locale seminterrato di circa 50 mq, preso in affitto in via Sebastiano Catania 195. Nel corso dell'anno la famiglia di Giovanni Spina mette a disposizione un oleificio abbandonato e in parte diroccato, in via Sebastiano Catania 249. Si ripara il tetto, si costruisce tutto con grande gioia e collaborazione, con il risultato di una chiesetta povera, dignitosa e nel suo genere artistica.*

Nel 1969 Padre Di Bella acquista parte del terreno di via Ota su cui, a partire dal 1973, grazie ad una piccola somma governativa si costruisce un salone parrocchiale e alcuni locali per le attività, e

l'abitazione del parroco. A seguito di una generosa offerta della signora Ida Modica, nel 1975 si chiude il piano terra, essendo precedentemente rimasto con i soli pilastri in cemento, e si completano tre ampie aule per il catechismo e le opere parrocchiali.

Per diversi anni l'attività parrocchiale prosegue all'interno del salone parrocchiale di via Ota riuscendo a gestire il flusso di fedeli. L'aumento costante della popolazione del quartiere rende, però, necessario un intervento di ampliamento. Nel 2003 viene acquistata la restante porzione di terreno con ingresso su via Sebastiano Catania. Il progetto della nuova chiesa non trova, però, sostegno economico né da parte della Curia, né da parte dell'amministrazione comunale. Due progetti sfumano a causa della mancanza dei finanziamenti.

Sarà grazie all'iniziativa e alla generosità degli stessi fedeli che si procederà alla realizzazione di un locale prefabbricato con pannelli coibentati autoportanti, bullonati tra di loro. L'opera ottiene la licenza del Comune di Catania e l'approvazione del Genio Civile. Lo spazio delimitato, di circa 400 mq, permetterà di soddisfare le nuove esigenze del quartiere. La possibilità di espandersi, usufruendo del terreno circostante, le permette di gestire anche le occasioni speciali. L'inaugurazione avviene nel 2006 durante la festa dell'Immacolata Concezione, quando l'Arcivescovo Monsignor Salvatore Gristina benedice la nuova chiesa e vi celebra la prima Santa Messa. A causa della sua conformazione particolare, molto simile ad un capanno-



Fig. 38 - Salone parrocchiale di via Ota.

ne industriale, la chiesa guadagna l'appellativo di "Chiesa-Tenda".

Padre Di Bella

Alcuni giorni prima, durante una delle passeggiate all'interno del quartiere, mi ero appuntato gli orari di apertura dell'ufficio parrocchiale. Martedì, 8:30-9:30 e giovedì 16:00-17:30. Nonostante sia ancora febbraio, oggi è una giornata particolarmente calda con temperature decisamente fuori stagione. Parcheggio l'auto in via Quintino Cataudella, sicuro di non trovare un posto sulla stretta via Ota. Mi incammino verso la chiesa preparando, mentalmente, le cose più importanti da chiedere a Padre Di Bella.

«Sin da giovane, mostrava di essere sicuro di sé, abile, intraprendente, di... facile arrabbiatura. Proprio per questo suo carattere e temperamento riscuoteva (e riscuote) sfegatate simpatie e antipatie "viscerali" ... Lui si cura poco delle une e delle

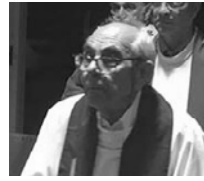
altre e tira dritto per la sua missione.

Da quarantacinque anni, nel naturale avvicinarsi delle generazioni, proferisce calorose omelie durante le Messe domenicali, celebra matrimoni di cui segue poi le vicende domestiche, imbastisce cerimonie di gruppo quali le Prime Comunioni e le Cresime. Esegue i funerali religiosi di chi lascia questo mondo per altre dimore.

Ecco, proprio durante i funerali, le omelie di padre Di Bella diventano "personalizzate" nel senso che, conoscendo il morto da vivo, ne racconta fatti e misfatti senza peli sulla lingua. Insomma, se ha qualcosa da esprimere "non la manda a dire", la dice: i suoi epitaffi verbali non sono mai falsi.»

Da Giovanni Toscano - «Ad uno, ad uno tutti vi ravviso...»

Sono le 16:00 precise, la porta dell'ufficio parrocchiale è aperta. Salgo i tre scalini posti all'ingresso ed entro all'interno della struttura. Si accede ad un corridoio che porta direttamente al salone parrocchiale. Ha una strana architettura, simile



Padre Di Bella

ad una mansarda col tetto che spiove sul fondo, verso il basso. La copertura termina con una parte vetrata, intervallata da sottili listelli lignei. Il lucernario prosegue sulla parete, occupando interamente uno dei lati della stanza. Nella sua semplicità, la sala è molto gradevole e ben ordinata. Non resisto dallo scattare qualche foto dalla parete vetrata del corridoio. Due aperture danno accesso alla sala, divisa in tre "navate" scandite dalle tre file di panche.

Mi guardo in giro. Non c'è nessuno. Mi siedo su una panca nel corridoio e aspetto. Dopo pochi minuti Padre Di Bella esce da una porticina secondaria. Mi saluta. È in abito talare nonostante oggi non sia prevista la messa. Mi presento e spiego brevemente il motivo della mia visita. Anche se con un po' di iniziale riluttanza, mi invita ad accomodarmi nel suo ufficio per parlare con più tranquillità.

Claudio: «Mi può parlare un po' di lei e della Parrocchia? Quando nasce e come si sviluppa?»

Padre Di Bella: «La chiesa è stata un po' zingara. Tutto inizia nel 1965 quando la comunità di San Nullo iniziò a chiedere che venisse realizzata una chiesa all'interno del quartiere. Io all'epoca ero vice parroco a Cibali e quando un gruppo di persone venne da me, andammo insieme dall'arcivescovo di Catania, che allora era Bentivoglio, per chiedere che mi venisse affidato l'incarico di guidare la parrocchia. L'arcivescovo diede il suo benestare e iniziammo a cercare un locale da adibire a chiesa. La ricerca non fu facile e alla fine ci stabilimmo in un seminterrato, un garage di Via Sebastiano Catania. Iniziammo a celebrare lì la messa, la prima, mi ricordo, fu proprio la Messa di Natale del 1965. La parrocchia venne però ufficializzata solo il 23 gennaio del 1966 quando l'arcivescovo ven-

ne a presenziare la messa e ne decretò la sua istituzione. Quando questo accadde ci eravamo già trasferiti in un vecchio oleificio che mi fu donato un comodato d'uso dalla famiglia Spina che abitava nel quartiere. Era in parte diroccato e il tetto era crollato. Ma con lo sforzo della comunità riuscimmo ad avere una chiesa dignitosa che è rimasta allestita per quasi 15 anni. Poi iniziò l'edificazione del salone parrocchiale e dei locali per le attività, qui, in Via Ota. Era il 1973 quando iniziammo a realizzare questo edificio, in parte, grazie ad una somma governativa, ma per la maggior parte, grazie alle donazioni dei cittadini: in particolare, un'anziana signora, la signora Ida Modica, ci fornì una generosa somma di denaro che ci permise di completare il piano terra, tre aule per il catechismo e le opere parrocchiali. La chiesa venne allora spostata nel salone parrocchiale, che fu adibito per celebrare la messa. Per molti anni ci bastava questo. Poi, visto che il quartiere cresceva come numero di abitanti, il salone ha iniziato ad essere molto piccolo rispetto all'esigenza del quartiere. Nel 2003 la curia di Catania ci ha aiutato ad acquistare il terreno circostante, il cui accesso è da Via Sebastiano Catania, dove, a spese nostre, abbiamo realizzato una struttura precaria che chiamiamo "Chiesa Tenda". Precaria, ma realizzata con tutte le autorizzazioni. Si tratta di una struttura bullonata, costituita da pannelli zincati coibentati all'interno con del polistirolo. Ha la capienza di 350 posti a sedere e può ospitare benissimo fino a 500 persone. L'abbiamo inaugurata nel 2006 quando, durante la festa dell'Immacolata, l'arcivescovo Salvatore Gristina la benedisse e vi celebrò la prima messa.»

Claudio: «Quindi adesso utilizzate regolarmente questa struttura per svolgere le funzioni religiose?»

Padre Di Bella: «Durante le feste e la domenica utilizziamo la Chiesa Tenda. Nei giorni feriali continuiamo ad utilizzare il salone parrocchiale.»

Claudio: «Chi frequenta principalmente la Parrocchia? Solo gli abitanti di San Nullo o viene anche qualcuno dai quartieri limitrofi?»

Padre Di Bella: «Vengono gli amici veri e qualcuno anche da fuori, ma la stragrande maggioranza sono gente del quartiere. Poi ci sono gli amici personali che si sforzano di venire qui, perché ci sono io e ci conosciamo da diversi anni ormai.»

Claudio: «Quali attività svolge la Parrocchia, oltre le funzioni liturgiche?»

Padre Di Bella: «A parte l'attività liturgica, come attività proprio organizzate solo quella del catechismo che si svolge una volta a settimana, il sabato. Poi facciamo assistenza personale con gli abitanti che desiderano usufruire della parrocchia.»

Claudio: «Fate assistenza alle famiglie bisognose?»

Padre Di Bella: «Sì, a livello personale, ma senza nessuna organizzazione specifica»

Claudio: «Avete legami, o comunque conoscete, l'associazione "Soccorso e Fratellanza" qui vicino, del signor Sinito? Anche loro hanno un banco alimentare e aiutano alcune famiglie del quartiere.»

Fig. 39 - Interno del salone parrocchiale.



Padre Di Bella: «No, personalmente non la conosco. No, le famiglie che aiutiamo è proprio a livello di rapporto personale. Conosciamo le famiglie e quando si può, diamo una mano.»

Claudio: «Lei abita nel quartiere?»

Padre Di Bella: «Sì, abito qui sopra, al piano superiore, da quando c'è la parrocchia in Via Ota. Prima abitavo a Catania, a Cibali.»

Claudio: «Quindi, mi può parlare un po' della storia del quartiere, visto che ha vissuto personalmente la sua espansione.»

Padre Di Bella: «Quando sono venuto ad abitare qui, il quartiere era costituito da circa 250 persone: a 300 forse non ci arrivavano. Questo era il quartiere centrale: la Via Ota, la Via Fiorita, la Via Sebastiano Catania, la Via San Nullo. Era il nucleo storico del quartiere. Gli altri erano un po' sparsi nei dintorni, nei vari giardini. Perché una volta questo territorio era tutto un enorme giardino. Qui in Via Ota c'erano pochissime case e tutto il resto erano giardini e orti. Poi i giardini sono stati trasformati dalle varie cooperative edilizie che, negli anni '80, hanno iniziato a costruire case su case realizzando un quartierone che è più un dormitorio che un vero pezzo di città con la vita sociale. È stata fatta la scuola. La scuola, per tanti anni, ho collaborato anche io, si è fatta in un appartamento di sette stretti vani. Era frequentata da oltre 100 ragazzi. Avevamo solo due servizi igienici per alunni e professori. Con tante difficoltà e sacrifici si andava avanti per cercare di dare un'istruzione a questi ragazzi che, altrimenti, non sapevano dove andare. Poi è

stata realizzata la scuola centrale, molto bella. L'istituto Petrarca. Le date precise non le ricordo, ma ormai la scuola avrà un 15/20 anni. C'è la scuola dell'infanzia, la scuola elementare e la scuola media. Sono molto frequentate e si svolgono tante attività, grazie al preside Santo Gagliano che aveva molto a cuore questo genere di cose, ma anche l'attuale preside sta svolgendo un ottimo lavoro. Ad esempio, hanno fatto una bella orchestra con i ragazzi che frequentano la scuola. Davvero molto bella.»

Claudio: «E cosa è cambiato in questi anni a San Nullo, dalla sua prima edificazione ad oggi?»

Padre Di Bella: «Non c'è stata una completa osmosi tra i vecchi abitanti, quelli delle case antiche e dei giardini, con i nuovi abitanti dei condomini. Il quartiere è sorto senza servizi sociali: è un dormitorio a tutti gli effetti. Non ci sono piazze, giusto uno slargo in via Giuseppe Antonio Borghese ma, appunto, è più uno slargo asfaltato che un vero e proprio luogo d'incontro. Poi, nel quartiere, c'è una viabilità veramente scarsissima e deprecabile. A parte la maleducazione dei cittadini che lasciano le macchine dove capita prima, le strade sono strette e senza marciapiedi. Sono molto pericolose. Per fortuna abbiamo la farmacia e l'ufficio postale, ma dove sono collocate, creano un enorme caos viario. Poi, altri centri di aggregazione, oltre la scuola e la Parrocchia, non ce ne sono. Non ci sono spazi per i ragazzini, uno spazio dove poter giocare a palla o usare la bicicletta. Ci sono tanti terreni sequestrati o che erano stati individuati per servire gli abitanti, ma si dice sempre che non ci sono soldi e sono lasciati lì, alla deriva.»



Fig. 40 - Celebrazione eucaristica nella chiesa-tenda.

Claudio: «Avevano realizzato il Parco degli Ulivi...»

Padre Di Bella: «Sì, ma è chiuso. L'hanno realizzato per utilizzare i fondi Europei e poi l'hanno abbandonato a sé stesso. L'hanno chiuso e lasciato lì. E questo costituisce anche un problema serio, perché non essendoci una custodia e non svolgendosi nessuna attività particolare, è diventato un rifugio per drogati ed altre attività poco lecite. Non essendoci poi nessuno che lo cura, nessuno addetto alle opere di giardinaggio e per la manutenzione diventa anche pericoloso. Un paio di anni fa ci fu un grosso incendio causato proprio dalle sterpaglie accumulate all'interno.»

Claudio: «Cosa pensa sia necessario per far ripartire il quartiere?»

Padre Di Bella: «Sicuramente sistemare tutto l'ambiente viario, i marciapiedi, l'organizzazione del movimento anche con sensi vietati o altro. Quando tentano di fare qualche senso vietato si ribel-

lano i pochi commercianti della zona: il tabacchino, il giornalaio. Poi hanno costruito case su case e molti hanno preteso che le cooperative fornissero subito gli appartamenti per cui avevano pagato. È stata un'edificazione molto veloce che non ha lasciato molto spazio alla creazione di servizi o ad una crescita graduale che sapesse adattarsi. Ci sono solo case. È infatti adesso, a vent'anni di distanza, molti appartamenti sono vuoti o messi in vendita.»

La discussione viene interrotta dall'arrivo di una parrocchiana, una giovane donna, che aveva bisogno di padre Di Bella per alcune informazioni. Inizio a sistemare le cose in attesa che si liberi per poterlo ringraziare e salutare. Ripensando al catechismo, tornato da me, gli espongo la possibilità di fare un incontro con i bambini, per conoscere il loro punto di vista sul quartiere. Anche loro sono una componente importante della comunità e rappresentano il futuro del quartiere. Mi dice di essere d'accordo anche se, per qualche motivo, titubante.

Forse non c'è tempo perché i ragazzi si stanno preparando rispettivamente per la prima comunione e per la cresima. In ogni caso, mi dice che non è lui a gestire direttamente gli incontri del catechismo e che devo mettermi d'accordo con i catechisti. Mi fa un elenco di nomi a cui posso rivolgermi. Lo ringrazio per la disponibilità e dopo una calorosa stretta di mano, mi incammino verso l'uscita.

Lucia Nicotra La catechista

Lucia Nicotra è una delle tante catechiste presso la parrocchia di San Nullo. Anche lei, come altre persone incontrate in questi mesi, è nata e cresciuta nel quartiere. Frequenta la parrocchia sin da quando era piccola. Sotto i suoi insegnamenti sono passate almeno due generazioni di sannullesi. Conosce dunque molto bene quali sono i problemi e le potenzialità del quartiere.

Si rende sin da subito disponibile per incontrarci e parlare. Dopo un primo appuntamento, sfumato a causa della nipotina rimasta a casa con la febbre, ci incontriamo di mattina in un bar all'interno della galleria commerciale dell'IperFamilia. Arrivati nel luogo dell'incontro, scegliamo un tavolino e ci sediamo. Ordiniamo due caffè mentre facciamo le rispettive presentazioni e chiacchieriamo del più e del meno.

Claudio: «Da quanti anni abita a San Nullo?»

Lucia: «Oggi abito in via Galermo, vicino a dove c'è il ristorante "La Griglia". Io nasco a San Nullo quando ancora si partoriva in casa. Quando San Nullo era una

realtà molto diversa da com'è oggi. A me piace paragonarlo al "Segreto", la telenovela che fanno in televisione. Perché la concezione era un po' quella. Una realtà molto chiusa su sé stessa in cui ci conoscevano tutti e ognuno sapeva i fatti degli altri. Una realtà meravigliosa che ricordo con nostalgia. All'età di vent'anni sono andata via dal cuore del quartiere ma sono rimasta nei paraggi. All'epoca papà comprò questo pezzo di terreno vicino la via Galermo e costruì. Quindi mi trovo un po' a cavallo tra la zona, diciamo buona, e quella un po' più trascurata. Devo dire che abbiamo subito, perché ormai sono 40 anni che abito lì, la trasformazione e la creazione di quella porzione di quartiere popolare che ha creato non pochi problemi.»

Claudio: «Com'era San Nullo quando lei era piccola?»

Lucia: «Di San Nullo posso raccontarti l'origine di alcuni fatti. Ad esempio c'è una parte del quartiere più vecchia, dove adesso c'è la clinica Argento, che era chiamata "u campu santo de pureddi". Quel nomignolo lo mise il mio bisnonno. San Nullo praticamente è un distaccamento di Cibali, era la periferia, alta periferia. San Nullo comincia ad essere costruita proprio da quella zona. Il mio bisnonno insieme al signor Garibaldi e al signor Di Mauro, che era il primo falegname del quartiere, il "mastro d'ascia" come si suole dire, costruirono in quella zona le prime case. Erano quattro case precise e poi piano piano si cominciò a salire verso le zone più alte. Essendo periferia, mancava la luce. Nelle case non arrivava la corrente elettrica. La sera le donne accendevano le candele fuori per fare un po' di luce e illuminare la stra-

da ai mariti che tornavano dal lavoro. Il mio bisnonno, che era il primo ferroviere di Catania e si impegnò per far passare la littorina da San Nullo, tornando una sera da lavoro in compagnia di altri, se ne uscì con questo "campu santu de pureddi". Erano tutti in processione, le candele accese, tutto al buio. Si fecero tante risate e il nomignolo poi rimase per tanto tempo. Poi il quartiere si allargò, iniziarono ad aprire le prime botteghe. La bottega dei Toscano, un'istituzione a San Nullo fino ad un paio di anni fa. Incominciò a vendere il formaggio, la salsa a cucchiari incartata nella carta oleata. Cose bellissime che non esistono più. Chi non ha vissuto quegli anni, difficilmente può capire di cosa parlo. Quel modo di vivere di una volta che è andato perduto. Poi, tra gli altri personaggi c'era Aitina Alleru¹⁷, che era l'infermiera dei sannullesi. Chi aveva bisogno di una puntura la chiamava e lei partiva da casa con la sua attrezzatura, bolliva la siringa. Per noi era la salvezza. Poi c'era la bottega della signora Angelina, che vendeva articoli per il cucito, tutti i rocchetti con il filo. E poi c'erano gli ambulanti che venivano ognuno con il suo giorno. C'era il signor

martedì, che portava saponi e candeggina. Il lunedì veniva un altro signore che portava il pesce col suo cestino: alici e sarde. Poi c'era la zia Monica, che saliva da un collegio di Cibali per raccogliere i capelli e in cambio, a noi bambini, portava un palloncino, una bambolina. Nel 1965 arriva poi il parroco a San Nullo: padre Di Bella. È stato un'istituzione per i sannullesi e lo è tutt'ora. Amato e odiato da tutti perché ha il suo carattere particolare. Io lo amo perché sono una sua catechista ormai da moltissimo tempo. Tutti i ragazzi mi conoscono, ormai sono padri e madri di famiglia, ma sono passati tutti dalla catechista Lucia. Un paio di mesi fa mi è capitato di trovare una mia ex-allieva in ospedale. Quando è arrivato il mio turno mi fa: "la signora Lucia Nicotra? Sì, ma io non la chiamavo così. Lei era la catechista Lucia!". Non sai che sorpresa ritrovarli poi grandi e sistemati. Comunque, nel 1965 arriva padre Di Bella e incomincia con la prima chiesa in un sottoscala dove ci riunivamo con tutti i fedeli. Io fin da piccola ho frequentato la parrocchia, insieme a mia nonna che faceva parte del coro con la sua voce veramente angelica. Poi nel 1966 arrivò final-

17. Dal libro di Giovanni Toscano, «Ad uno, ad uno tutti vi ravviso...». «A vivacizzare ambiente e relazioni interpersonali medico-pazienti, ci pensava una simpatica figura femminile: a zà Aitina Alleru, nata Privitera. Tale Aitina cge abitava vicino allo studio medico, anzi di fronte, aiutava l'Angelico Giuseppe trasformandosi per lui in portinaia, segretaria tuttofare e infermiera. Sotto questo titolo era considerata la numero uno, l'infermiera unica e ufficiale di San Nullo, abilissima nel praticare le iniezioni intramuscolo ed endovene, a casa sua o dei pazienti. Una curiosità: il soprannome Alleru le veniva da fratello Pippo. "Alleru" vuol dire allegro e Pippo lo era veramente [...]».



Fig. 41 - La vecchia abitazione della signora Lucia con l'edicola votiva.

Fig. 42 - La "piazza" del quartiere.



mente l'autobus a San Nullo. La linea 4/. Per i sannullesi fu un evento eccezionale, un po' come per la metropolitana adesso. Poi fecero la scuola, che finalmente si spostò dai vari appartamenti e villini privati per avere una sede tutta sua. La scuola in via Fiorita nasce come scuola elementare ed era un distacco della "De Amicis", in via Milo. All'epoca ci vedevano un po' come i campagnoli da istruire. Saliva spesso il preside a farci mille raccomandazioni, di fare i bravi, tutti con i grembiuli e i fiocchetti perfetti. Al di là di tutto, fu un evento importante, perché permise a tutti noi ragazzi che abitavamo lì di avere un punto di aggregazione.»

Claudio: «Unico punto di aggregazione, perché a San Nullo è sempre mancata una piazza, da quello che so.»

Lucia: «La piazza non c'era, ma ce la siamo inventata. Per noi la piazza era dove c'era Toscano, ovvero dove adesso c'è la ricevitoria per le giocate, proprio di fronte l'attuale cancello per andare all'in-

gresso della chiesa-tenda. Era quello slargo il luogo in cui ci riunivamo tutti, i più grandi e i più piccoli. Quello era anche il capolinea del 4/ e noi ragazzi ne combinavamo di tutti i colori. Quante volte mentre l'autobus faceva manovra per tornare indietro, i ragazzi mettevano la bottiglietta con l'acqua e la candeggina nella marmitta. Così quando ripartiva faceva un botto pazzesco. Tutti a ridere. I giochi che allora erano l'unico svago. Non c'erano computer e cellulari. Erano tempi, più genuini secondo me. Giocavamo a saltare la corda o a pallone proprio in mezzo alla strada perché tanto, all'epoca, macchine ce n'erano pochissime. Con l'avvento di padre Di Bella, si creò, piano piano, l'oratorio. I ragazzi venivano, si organizzavano delle attività dopo la messa. C'erano i chierichetti che davano una mano. Si giocava nel cortile. Tutto grazie alle sole forze di padre Di Bella. Perché non è mai stato aiutato da nessuno, nemmeno dalla curia. Non è mai voluto scendere a patti con la politica e tutt'ora ne paga le conseguenze. Non esiste la chiesa, la chiesa-tenda è



Fig. 43 - Luogo del delitto di Matteo Sporalli.

stata costruita dai parrochiani e padre Di Bella ogni volta portava i conti e tutte le fatture. È sempre stato una persona onesta. Poi certo, ha il suo carattere per cui alcuni si lamentano che è scorbuto-co.»

Claudio: «In questi mesi ho avuto pareri discordanti su padre Di Bella. Come dice lei, c'è chi me lo ha descritto positivamente e chi invece non è della stessa idea...»

Lucia: «Padre Di Bella te lo posso raccontare io che, praticamente, ci sono cresciuti insieme. Padre Di Bella è un uomo buono, che per le cose giuste si fa "ammazzare". Poi a volte sbaglia, perché lo devi saper prendere. Se ci va gentilmente a chiedere un certificato, qualcosa, allora hai giocato bene e lui è la persona più disponibile di questo mondo. Ma se ci vai, come fa qualcuno, con prepotenza e magari lui non ti ha nemmeno mai visto a messa, diventa un assassino.»

Arrivano i caffè che avevamo ordinato in-

sieme a due bicchieri d'acqua.

Lucia: «E poi ce la parte un po' strana di San Nullo. Perché con l'avvento delle case popolari e della via Borgese, escono fuori dei personaggi sannullesi che per noi erano al di sopra di ogni sospetto, ma che invece avevano delle implicazioni mafiose. Vedi un po' il caso di Matteo Sporalli¹⁸, ucciso di fronte il suo negozio. Io al di là di tutto, gli volevo bene, perché in fondo ci conosciamo tutti. Siamo cresciuti insieme. E quindi, al di là di quello che sei, crescere insieme unisce. Puoi essere quello che vuoi, ma se ti conosci fin da piccoli, quel legame resta, quella forma di amore rimane. Infatti quando fu di Matteo abbiamo avuto tutti quanti un colpo al cuore. Anche padre Di Bella che se l'era cresciuto rimase particolarmente colpito. Tant'è che per la prima volta fece il funerale in chiesa andando contro l'opinione di tutti. "A me non interessa" continuava a ripetere a chiunque glielo faceva notare.»

Claudio: «Come l'hanno vissuto gli

18. Francesco Mattea Sporalli, 49 anni, è stato ucciso di fronte al suo negozio il 7 aprile del 2007. Secondo la ricostruzione dei fatti, l'uomo stava scaricando della frutta da un furgone per portarla nel suo negozio quando all'improvviso, un uomo a bordo di una moto e col volto coperto da un casco integrale, ha cominciato a sparare colpendolo al torace. Inutile il tentativo di fuga da parte della vittima all'interno del negozio, fino alla cella frigorifera, dove è stato raggiunto e freddato da un secondo colpo. Al momento della sparatoria era presente anche la compagna della vittima.

Fig. 44 - Il coro della chiesa.



abitanti di San Nullo l'avvento dell'espansione del quartiere, le cooperative e tutto quello che ne è conseguito?»

Lucia: «L'abbiamo vissuto male. Male perché noi sannullesi non abbiamo trovato altri sannullesi in seguito a questa maxi operazione. Abbiamo trovato i dormitori. Perché è tutta gente che si sveglia la mattina, porta i figli a scuola, va a lavoro e torna a casa la sera. E non ci conoscono, non hanno relazioni con il quartiere. Non conoscono la zona e non la vivono. Io essendo catechista, ti posso parlare dall'altra parte della barricata. Noi, così come la scuola o altre cose, siamo sostanzialmente un posteggio per i bambini. Io conosco il figlio della signora Giovanna perché siamo cresciuti insieme e so la loro storia, ma questi bambini che arrivano dalla via Borgese e da tutti questi distaccamenti, ti rendi conto che gli manca l'aria del quartiere, gli manca l'aggregazione. Non hanno quel senso di dire: "Andiamo a prenderci insieme un arancino al bar", "Andiamo a fare questo o quest'altro!". Sono in balia dei genitori

che li prendono e li portano a destra e a sinistra. Perché poi, questa gente che è arrivata a San Nullo, è rimasta, stranamente, nei loro quartiere di provenienza. Non vedono San Nullo come il loro quartiere, ma solo il posto dove andare a dormire. Perché poi, se devono andare a messa, vanno dove andavano prima. E l'incontro al bar ce l'hanno nel quartiere di prima. E la cosa da comprare e vanno fuori. È una stupidaggine ma questo ha fatto in modo che mancasse quel senso di aggregazione. È questo ha portato malessere nel quartiere, che non era pronto ad avere tutta questa gente.

Poi le scuole. Per fortuna la scuola, la "Francesco Petrarca" con il suo preside Gagliano che si è incatenato per avere le scuole a San Nullo. Io e altre mamme gli portavamo il mangiare. Ci siamo incatenate anche noi al Comune per avere le scuole. E per fortuna, quando è arrivato il plesso, è avvenuta una cosa molto bella. Bella perché il preside non ha fatto una scuola di élite di sannullesi. Ha preso tutti i ragazzini delle case popolari e li ha portati a scuola. Ha preso i ragazzini di Nesima e li ha portati a scuola. Ha

fatto bene perché ha mostrato ai nostri ragazzi, che finora erano cresciuti nella bambagia, certe realtà dell'abbandono da parte dei genitori, la realtà del bambino che non ha aiuto da parte di nessuno, la realtà della rabbia del bambino che vuole avere quello che gli altri hanno e che lui non ha. È stato un bene perché ha tolto un sacco di ragazzi dalla strada e ha posto le basi per un'aggregazione diversa, che mischiava realtà e mondi completamente differenti. E questo sicuramente è stato un bene. Certo, il lato negativo c'era. Non mancavano episodi di bullismo o di comportamenti al limite delle criminalità. Ma il preside sapeva gestire bene le cose. Amava tutti i suoi ragazzi, ma sapeva anche essere duro e severo. Fu proprio grazie a Gagliano, dunque, che San Nullo ottenne quella realtà scolastica che cercava da tempo. Io ho fatto le medie in via Ota dove avevamo professori di terzo ordine, dove, anche se volevano insegnare qualcosa, non avevano i mezzi per poterlo fare. Invece con Gagliano, anche se abbiamo aspettato anni e anni, i nostri figli hanno potuto vivere una realtà scolastica bel-

lissima, con tante attività, i laboratori, le attività sportive. Questo fu un po' il lato positivo dell'espansione di San Nullo. Fu proprio il peso dovuto alla sua crescita che riuscì a dar voce a certi bisogni, come appunto la scuola, che prima venivano ignorati. Anche i negozietti, che intanto erano passati di padre in figlio, ebbero una crescita e iniziarono a moltiplicarsi.»

Claudio: «Oggi come si vive il quartiere? Lei lo vive ancora?»

Lucia: «Sì, certo. Lo vivo ancora. Tutti i sabati faccio il catechismo e frequento comunque la parrocchia, dando una mano quando serve. In questo periodo sto preparando i bambini alla prima comunione. Il mio gruppo è formato tutto da ragazzini di via Ota, della via Borgese e dei dintorni. Stasera, ad esempio, abbiamo la messa e ho promesso loro, sempre per quel discorso di fare aggregazione e quant'altro, che dopo la messa rimangono, compriamo le pizze e le mangiamo tutti insieme. Padre Di Bella ovviamente contentissimo ed è felice di contribuire,



Fig. 45 - Scuola elementare di via Gioviale.

anche se ormai è vecchietto e non ce la fa più senza il nostro aiuto. San Nullo si vive bene secondo me, anzi, secondo me questo è il periodo più bello. Finalmente c'è più aggregazione da parte di tutti. Sta avvenendo quell'integrazione che è mancata all'inizio. Chi si è voluto unire si è unito, diventando un sannullese a tutti gli effetti. Dall'altra parte della medaglia, però, è arrivata anche la criminalità. Non si può dire che non ci sia la criminalità e microcriminalità. Mi sto anche accorgendo che iniziano ad esserci dei comportamenti di discriminazione razziale.

Ci sono delle famiglie che vengono dal Bangladesh, dalle Filippine. E c'è qualche discriminazione. È un po' mi preoccupa. Ti racconto un episodio che mi ha colpito profondamente. Da noi c'è un bambino, i cui genitori sono musulmani, ma che frequenta comunque il catechismo, forse anche in maniera forzata. Un po' di tempo fa ha promesso che, dopo aver preso la cresima, sarebbe tornato e avrebbe ucciso tutti i suoi compagni. Un bambino che sicuramente vuole solo emulare quello che si sente in televisione. Però mi preoccupa perché si parte da

queste piccole cose. L'altro giorno l'ho avvicinato e gli ho chiesto perché dicesse quelle cose. La sua risposta è stata: "Ah, perché non mi vogliono, mi prendono in giro, dicono che sono un terrorista". E adesso non sta venendo più. E la cosa mi dispiace tantissimo perché comunque, ad 11 anni, ancora è un bambino fragile. Si capiva che voleva solo integrarsi con i suoi coetanei. Un'altra cosa bellissima di questo periodo a San Nullo è l'arrivo della metropolitana. Un evento eccezionale come quando in passato arrivò il 4/. San Nullo è rinata. Sono rinati i terreni, anche a Nesima, che stanno diventando tutti posteggi. Poi nasce la palestra, ha aperto qualche altro bar. Insomma, ci siamo evoluti. Questo è il lato positivo che sta vivendo San Nullo adesso.»

Claudio: «Ora serve quella marcia in più per dare ordine al quartiere e stabilizzare questo processo che sta iniziando a germogliare»

Lucia: «Sì, bisogna alimentare il processo in corso. E questo può avvenire solo grazie alle persone stesse. Il cambiamento è avvenuto anche grazie a persone che si

sono spese per il quartiere. Prima tra tutti, anche perché lo conosco sin da quando era piccolo essendo la sua catechista, è Sebastiano Anastasi. Lui veramente, più di tutti, ha dato e cerca di dare un grande scossone a questo quartiere. È stato una mano santa. Poi ci sono le donne! Le donne di San Nullo si sono molto evolute. Anzi, nascono evolute. Non siamo mai state donne che stavano a casa a fare solo lavori domestici.

Pensa che la prima bottega del quartiere, Toscano, pur essendo a nome del marito era gestita a tutti gli effetti dalla moglie. Avevamo la patente! Una cosa eccezionale vedere negli anni '60 una donna al volante. Quindi l'evoluzione delle donne a San Nullo è stata una costante. Un'altra grande evoluzione del quartiere è stata la clinica Argento. Abbiamo avuto questo centro dove potevamo andare ad operarci di appendicite, di tonsille. Anche quello a conduzione familiare, perché sempre ci conoscevamo, era una cosa bella, molto carina. L'evoluzione San Nullo l'ha vissuta, anche se non con poche difficoltà.»

Claudio: «È mancata la pianificazione della crescita. O meglio, non è stata attuata.»

Lucia: «La verità è che siamo sempre stati abbandonati a noi stessi. Abbandonati da tutti. C'è stato un periodo, un paio di anni fa, in cui sono venuti due ingegneri. Due donne. Però si unirono due teste calde. Una cercava di fare i propri interessi, l'altra cercava di farsi i propri e alla fine non conclusero niente. Tu sicuramente saprai meglio di me che, quando si parla di agire su un quartiere, sulla cosa pubblica, l'interesse personale non ci deve essere.

Tu devi lavorare per i cittadini.»

Claudio: «Infatti io credo in questo modo di fare urbanistica. È il motivo per cui sto cercando di interagire al meglio con il quartiere e di ascoltare i bisogni e i desideri di tutti. Non è pensabile operare per un quartiere se non lo conosci e non sai cosa ti chiede chi lo vive quotidianamente.»

Lucia: «E quindi da noi sempre lotte. Lotte per avere la scuola perché il Comune era disinteressato. Lotte per avere la chiesa. Lotte per avere le strade asfaltate! Quando arrivarono per la prima volta ad asfaltare le strade fu un evento. Via Fiorita fu la prima ad essere asfaltata. Era festa! Camminavamo finalmente senza inciampare nei fossi e nelle pietre delle strade sterrate.»

Claudio: «Tornando alla percezione del quartiere. Quali sono i suoi riferimenti all'interno del quartiere. Quali erano nel passato e come si sono evoluti nel tempo?»

Lucia: «Sicuramente partirei dalle strade principali che hanno, da sempre, segnato la vita del quartiere. La via Sebastiano Catania, la via San Nullo e la via Fiorita. Era nato un bel punto di riferimento più di recente: il Parco degli Ulivi. Ma ha avuto una vita molto breve perché è stato agganciato dalle case popolari ed è diventato un luogo di spaccio. Avevamo questa bella realtà in cui i ragazzi andavano a giocare ma dopo uno, due, tre episodi in cui assisti a scene strane, ti ritiri e non ci torni più. Quello poteva essere un grande punto di riferimento per il quartiere. Sicuramente, tutt'ora, un punto di riferimento per molti san-

Fig. 46 - Antico forno in via San Nullo.



Fig. 47 - Domenica delle Palme nell'oratorio della chiesa-tenda.



nullesi è la chiesa, perché noi facciamo anche tante attività. Adesso il 27 maggio abbiamo la festa di primavera. Giorno 9 accenderemo un fuoco per l'ascensione creando un momento di ritrovo al di là della celebrazione religiosa. Poi i punti di riferimento quotidiani per la vita di tutti i giorni: il tabacchino, il bar, il panificio all'angolo. Adesso, invece, un bel punto di riferimento che si sta formando è il largo di via La Ferlita, dove la gente lascia la macchina, si prende un caffè e poi si va a prendere la metropolitana. Il nuovo punto di aggregazione è la fermata della metropolitana. Possibilmente ci si incontra con persone che non vedi da un sacco di tempo e che, in altre occasioni, non avresti la possibilità di fermarti a parlarci. Perché dopo che esci a San Nullo che fai? Non hai un posto, una panchina in cui sederti per fare quattro chiacchiere. Stranamente questo inizia a succedere proprio alla stazione della metropolitana. Una volta era diverso. Anche se non avevi un punto di riferimento nel quartiere c'erano le case. Uscivi a piedi, quando ancora le strade erano facilmente percorribili a piedi, e andavi a trovare la "cummari" per spettegolare un po'.

Quando io ero piccola, il punto di ritrovo della mia zona, via Fondo Cosentino, era una piazzetta vicino l'altarino di San Giuseppe, che era della mia famiglia. Proprio accanto a quella casa antica siciliana che c'è ancora e apparteneva alla mia famiglia. Tutte le estati ci riunivamo lì: i ragazzi giocavano e le mamme chiacchieravano dopo una giornata di lavoro. Aspettavamo il fischiotto del gelataio che ci portava il gelato col suo furgoncino. Se vai a vedere, l'altarino c'è ancora perché non si può toccare. Tutti gli altarini sono tati dichiarati patrimonio della cultura siciliana e non possono essere demoliti. Anche se la casa i miei genitori poi l'hanno venduta, il nuovo proprietario, con cui ci conosciamo, mi permette di andare lì a pulire l'altarino, a metterci due fiori e a sistemare le cose.

Siamo cresciuti senza grandi punti di aggregazione, senza una vera e propria piazza come ce l'hanno tutti i quartieri. Che poi, ti devo dire la verità, il sannullese non ha mai avuto questo spirito di aggregazione eccessivamente spinto. Il sannullese nasce un po', come dire, timoroso. Non mi viene il termine corretto. Non partecipa spontaneamente

Fig. 48 - Giochi nell'oratorio.



alle cose, però, se poi lo coinvolgi, ti dà tutto sé stesso. Ti racconto questo episodio. Per San Martino, in parrocchia, facciamo, come da tradizione, "castagne e vino". Arrostitiamo la salsiccia, le mamme preparano i dolci. Insomma, ci piace fare queste cose. E c'era un signore che, con la famiglia, non partecipava mai a questi eventi. Sapevamo che questo signore però, faceva le caldarroste in altre zone. La fa per mestiere quando è periodo. Allora io ho detto a padre Di Bella, "se dobbiamo chiamare qualcuno per le caldarroste, chiamiamo a lui che, anche se non frequenta, almeno è del quartiere invece che andare a cercarlo fuori". Lui ci è andato e non ti dico che è successo. Bello, ha portato tutta la famiglia! Era contentissimo di partecipare e di fare le caldarroste per tutti. Si è sentito integrato. Io amo San Nullo, ce l'ho sempre nel cuore perché ci sono cresciuta e ci lascio tanti ricordi della mia vita.»

Prima di andar via le chiedo di poter partecipare ad un incontro pomeridiano del catechismo per parlare con i bambini e ascoltare cosa hanno da dire sul loro quartiere, in quanto ritengo il loro

un punto di vista molto importante. La signora Lucia mi dà il suo più completo supporto e mi esprime il suo entusiasmo per l'iniziativa. Dopo un rapido conto, mi dice che possiamo farlo la settimana successiva, quando ci sarebbe stata una festa in oratorio con dei giochi organizzati dai catechisti più giovani. In quell'occasione ci sarebbero stati tutti i bambini riuniti e sarebbe stato più facile. Ne parlerà con gli altri catechisti e mi farà sapere in giornata. Questo conclude il nostro incontro. Ci salutiamo e ci diamo appuntamento per il sabato della settimana successiva.

L'incontro con i bambini

L'inizio della festa e delle attività era previsto per le tre e mezza ma l'appuntamento con la catechista era per le tre in punto. Prima dell'inizio dei giochi, Padre Di Bella, come uso di ogni anni, aveva il piacere di spendere alcune parole per segnare la fine delle attività di catechismo prima della celebrazione delle prime comunioni che si sarebbero tenute il giorno dopo. In mattinata avevo ricevuto una telefonata da parte della cate-

chista Lucia la quale mi informava che, a causa di un impegno sopraggiunto all'ultimo momento, non sarebbe potuta venire. Aveva però già informato un'altra catechista della mia presenza e le aveva spiegato la mia volontà di interagire con bambini.

Al mio arrivo la chiesa-tenda è già piena di bambini accompagnati dai genitori, in attesa che arrivi il prete. Nel frattempo, nell'oratorio, i catechisti più giovani, aiutati da alcuni parrochiani, stanno ultimando i preparativi per i giochi e le attività pensate per i ragazzi.

Padre Di Bella, dopo aver salutato i presenti e i bambini, inizia una breve ma intensa predica sul significato del sacramento della Prima Comunione all'interno del percorso Cristiano e di come prepararsi al meglio per ricevere questo dono. Uno dei passaggi che mi ha colpito particolarmente nel discorso del prete, relativo all'importanza di riunirsi a messa tutte le domeniche come una comunità, recita: *"è importante vederci. Per stare insieme nel nome di quell'idea in cui crediamo. Si può giocare a pallone da soli?*

Si, si potrebbe. Ma io penso che se lo si fa in compagnia è più bello!"

Al termine, Padre Di Bella mi invita ad avvicinarmi per fare quello per cui ero venuto. Così come avevo fatto in precedenza al Punto Luce, anche questa volta, dopo aver spiegato brevemente le motivazioni del mio percorso di tesi e del progetto che stava emergendo per il quartiere, esprimo l'importanza di ascoltare il punto di vista di tutti, anche dei più piccoli.

Purtroppo a causa dell'eccessivo riverbero all'interno della chiesa non mi è possibile riportare per intero la trascrizione dell'incontro avvenuto. Le informazioni riportate nel seguito emergono da una rielaborazione personale a fine incontro.

La discussione prende le mosse dalla visione del quartiere. "Cosa manca all'interno del quartiere e che vorresti, invece, che venga realizzato?". Momenti di silenzio e di primo imbarazzo. I bambini si guardano tra di loro bisbigliando qualcosa. Poi un bambino alza la mano. Quando gli do la parola mi risponde che vorrebbe realizzato un campo da cal-

cio, trovando il consenso di molti suoi compagni. Le ragazze chiedono invece una piazzetta per potersi riunire come fanno i bambini degli altri quartieri. Viene fuori anche la possibilità di realizzare una piscina all'interno dell'oratorio della chiesa. Cerco di riportare l'attenzione nei confronti del Parco degli Ulivi. Non tutti lo conoscono. Chiedo se qualcuno è mai andato a giocare ma nessuno mi risponde in maniera affermativa. Intervengono nella discussione anche i genitori. Un papà ricorda a tutti di come, una volta, all'interno del parco ci fosse un campo di calcio. Delle mamme sottolineano invece che il posto non è sicuro, che manca la sorveglianza e che è frequentato da gente poco raccomandabile. Si parla di ripristinare la fruizione del parco in quanto esso rappresenta una delle poche attrezzature collettive all'interno del quartiere ed è un vero peccato sprecarlo in questo modo. Uno dei genitori propone l'installazione di una casetta per i vigilantes per ripristinare la sorveglianza del parco.

In un'ottica di coinvolgimento della comunità, chiedo a Padre Di Bella se, la parrocchia, potesse essere interessata a svolgere delle attività all'interno del parco se questo fosse reso nuovamente fruibile. Il prete, insieme alla catechista, risponde che potrebbe essere una bella idea: si potrebbe pensare di trasferire alcune delle iniziative, come il mercatino solidale, all'interno del parco in modo da avvicinare anche persone che, solitamente, non frequentano la parrocchia. Padre Di Bella: «La cosa più importante è vivificare nuovamente il quartiere! Oggi è un quartiere morto. Si viveva meglio quando eravamo quattro case precise e te lo dico io che, praticamente, ho passa-

to quasi tutta la mia vita a San Nullo. In passato c'era movimento, c'erano le botteghe, la gente si incontrava per strada. Bisogna cercare di riportare il quartiere a quelle condizioni ma in quartiere diventato così grande diventa un'azione impossibile se non si pensa anche di realizzare i servizi di prima necessità come i marciapiedi, i parcheggi, le panchine!»

L'intervento finale di Padre Di Bella segna la conclusione dell'incontro. I bambini iniziano ad essere impazienti di andare a giocare e niente e nessuno può più trattenerli.

Fig. 49 - Altri momenti all'esterno dell'oratorio.



La scuola

Istituto Comprensivo Scolastico “Francesco Petrarca”

La storia della scuola all'interno di San Nullo è molto articolata. Si può dire che, così come per la chiesa, sia stata un po' nomade prima di trovare la sua “casa” definitiva. Ne riassumo brevemente le tappe fondamentali mescolando le storie raccontate dagli abitanti e il racconto ufficiale riportato sul sito istituzionale dell'attuale Istituto Comprensivo “F. Petrarca”.

Negli anni compresi tra il 1940 e il 1950, una vera e propria scuola, a San Nullo, non esisteva. Un'unica sezione era ospitata all'interno del piano terra dell'edificio che oggi ospita la salumeria Piana, all'angolo tra la via Fiorita e la via Sebastiano Catania. Nel 1957 viene realizzato il plesso di via Fiorita in cui si insediarono le scuole elementari e la scuola materna. La scuola media si spostò dapprima all'interno di un villino privato in via Ota, successivamente dichiarato inagibile, e poi accorpato al circolo scolastico “De Amicis” di Cibali che assunse giurisdizione anche sul plesso di via Fiorita. Per quasi 30 anni la situazione rimase immutata.

Il 18 dicembre 1986 venne realizzato il plesso scolastico di via Gioviale in cui si insediarono le classi della scuola media intitolata a Francesco Petrarca. Preside dell'istituto Santo Gagliano, una persona amatissima all'interno del quartiere che si batté con veemenza per la realizzazione dei nuovi edifici scolastici per il quartiere e per garantire un'istruzione adeguata a tutti i ragazzi frequentanti. La scuola Petrarca fiorisce. Nella seconda metà degli anni '90 è conosciuta a

Catania come la scuola dei sogni: un ambiente accogliente, dove si sta bene, si fa scuola in modo incisivo e gioioso diventando anche un punto di riferimento per tante altre belle esperienze educative. Il 4 dicembre 1998, la scuola ospita il Presidente del Consiglio dei Ministri On. Massimo D'Alema e il Ministro della Pubblica Istruzione On. Luigi Berlinguer. I ministri pranzeranno con gli alunni e terranno un importante convegno sulla dispersione scolastica.

A partire dal 1° settembre 2000, la Petrarca assume una propria autonomia in seguito al riordino delle scuole nelle città di Catania. Le vengono aggregata il plesso di scuola elementare e materna di via Fiorita e il plesso di scuola elementare e materna di viale Tirreno a Trappeto: nasce l'Istituto Comprensivo “F. Petrarca”.

L'edificio di via Fiorita, a trent'anni dalla sua realizzazione viene progressivamente abbandonato con la realizzazione del plesso di scuola materna in viale Benedetto Croce e successivamente con la realizzazione della nuova scuola elementare in via Gioviale, intitolata alla memoria dell'ormai defunto Preside Gagliano, proprio di fronte la sede centrale



Fig. 50 - On. Massimo D'Alema e il Ministro della Pubblica Istruzione On. Luigi Berlinguer in visita alla Petrarca.

andando a completare l'assetto scolastico che ritroviamo ai giorni nostri.

L'incontro con il dirigente scolastico

Nonostante i numerosi impegni scolastici, il dirigente scolastico, nella figura del Prof. Giuseppe Sebastiano Adonia, ha trovato il tempo per ricevermi e raccontarmi l'operato della scuola all'interno del quartiere. La scuola, a parer di tutti, gode di un'ottima reputazione sia per la buona istruzione che per tutta una serie di attività extracurricolari che vengono svolte al suo interno. Di fatto, essa rappresenta uno dei pochi poli di aggregazione per la comunità giovanile. Rappresenta dunque un attore sociale importante e da tenere in considerazione.

L'incontro con il dirigente scolastico avviene una mattina di aprile, all'interno degli uffici della presidenza. Nei giorni precedenti all'incontro mi ero già recato presso l'edificio scolastico di via Giovale e avevo concordato, assieme alla vicaria, un appuntamento con il preside. L'ap-

puntamento è per le 10.00. Arrivato sul posto devo attendere la fine della ricreazione: data la bella giornata, i ragazzi stanno giocando fuori e, in questi casi, il cancello d'ingresso rimarrà tassativamente chiuso, così come recita il cartellone posto sull'inferriata. Arrivato all'interno mi accoglie la bidella che mi scorta fino all'ufficio del professor Adonia. Lo trovo seduto dietro la sua scrivania, tra mille scartoffie e pratiche da revisionare e approvare. Dopo le presentazioni di rito e i primi convenevoli mi fa accomodare per cominciare la chiacchierata.

Claudio: «Da quanti anni svolge il ruolo di preside all'interno dell'istituto?»

Preside: «Questo è il mio settimo anno»
Claudio: «Iniziamo parlando un po' della scuola. Come si inserisce all'interno del quartiere?»

Preside: «La scuola, fisicamente, è strutturata in quattro edifici che sono distribuiti in un raggio di circa un chilometro e mezzo. In realtà poi c'è anche un quarto edificio all'interno dell'ODA, Opera Diocesana di Assistenza, che ospita alcu-



Fig. 52 - Progetto sportivo.

ni ragazzi gravemente invalidi che non possono essere inseriti all'interno di una struttura ordinaria in quanto necessitano di cure mediche particolari. I docenti sono alloggiati all'interno della stessa struttura.

Ma comunque, anche quel plesso rientra all'interno dello stesso raggio. Il fatto di essere così distribuiti all'interno del territorio fa sì che la nostra utenza sia molto diversificata. La scuola risulta collocata a cavallo di diverse circoscrizioni comunali nonché a confine con il comune di Misterbianco.

La scuola accoglie quindi ragazzi che vengono dal Trappeto Nord, da San Nullo fino ad arrivare quasi al Policlinico in via Santa Sofia. Un'utenza variegata anche nell'estrazione sociale di appartenenza: questo territorio è infatti caratterizzato dalla presenza concomitante di abitazioni residenziali, case popolari e altre situazioni, il che caratterizza ulteriormente la scuola che diventa un ambiente di riferimento per tipologie di persone molto differenti. Noi, in particolare, abbiamo un'attenzione per quelle che sono le problematiche dei bambini per quanto riguarda eventuali difficoltà

di apprendimento. Ma questa è una caratteristica che accomuna un po' tutte le scuole di periferia: bambini che hanno bisogno di aiuti e di un supporto particolare. Sotto questo punto di vista posso affermare che il nostro istituto, sfortunatamente, conta un numero importante di casi di alunni con difficoltà anche molto gravi. Guardando al quartiere, questo è un luogo che possiede delle dotazioni infrastrutturali molto povere. Qualche anno fa, uno o due, con un progetto che abbiamo realizzato insieme ai ragazzi, traspariva proprio la necessità di avere maggiori spazi aggregativi. Guarda, ti faccio vedere il video che i ragazzi hanno prodotto.»

(Il preside mi mostra il video¹⁹ del progetto "Giovani InAzione – San Nullo, un quartiere incompiuto" dallo schermo del suo computer)

Claudio: «Il progetto è nato come esigenza emersa all'interno della scuola o è stata volutamente proposta per sensibilizzare gli studenti su questo tema?»

19. il video



Fig. 51 - Attività extra-scolastiche.



Preside: «Diciamo che il progetto nasce per avvicinare i ragazzi alla tecnica dell'indagine. È stato poi l'espero, la giornalista Sonia Giardina, a proporre la tematica che è stata subito accolta e supportata dalle famiglie. Questo è stato un episodio emblematico ma rimasto isolato perché iniziative in questo senso non ne sono più state proposte. L'episodio ha anche riscosso una notevole attenzione, diciamo politica, suscitando anche qualche polemica. In realtà i ragazzi sono partiti da alcune informazioni basilari e hanno evidenziato alcune carenze strutturali che sono oggettive. Esistono, è inutile nascondere la testa sotto la sabbia. La carenza di un adeguato percorso pedonale o ciclabile è sotto gli occhi di tutti. Per fortuna, all'interno della scuola, abbiamo a disposizione degli spazi in cui i ragazzi possono muoversi liberamente, anche se avrebbero bisogno di una maggiore manutenzione.»

Claudio: «Di fatto, la scuola rappresenta uno dei pochi punti di aggregazione del quartiere per i ragazzi.»

Preside: «La scuola costituisce sicuramente un punto di aggregazione importante, tra l'altro in relazione con altri punti di aggregazione come il Punto Luce o il Punto Acca. Chissà perché tutti questi nomi sono legati ai punti, perché poi alla fine sono delle aree, dei luoghi che, se pur limitati nella loro estensione, hanno il vantaggio di essere dei punti di riferimento. La scuola con altre agenzie cercano di tenersi in contatto, di condividere le esigenze e i progetti e di fare lavoro in rete. Diciamo che questo discorso si estende anche agli enti locali e a tutti i portatori di interesse. Abbiamo sempre collaborato per cercare di creare

delle nuove opportunità formative per questi ragazzi, anche con attività che esulassero dal lavoro curricolare. Lavoro curricolare che cerchiamo sempre di portare il più a lungo possibile anche se, per ragioni non ancora del tutto chiare, tende a ridursi per colpa delle famiglie. In realtà noi abbiamo la possibilità di usufruire di un servizio di mensa comunale e di avere degli orari prolungati. Sono le famiglie che, in controtendenza rispetto ad altre parti d'Italia, non vogliono usufruire di questi servizi. Oltre il lavoro scolastico, cerchiamo di intercettare e di proporre tutti una serie di progetti che risultano in linea con la nostra proposta formativa. Ad esempio, quest'anno ci sono progetti di approfondimento di sport, lingua straniera, supporto ai disabili, laboratori di strumento musicale...»

Claudio: «So che avete una bella orchestra!»

Preside: «Abbiamo un'orchestra in cui i ragazzi lavorano serenamente e molto seriamente, accompagnati da docenti che riescono a motivarli particolarmente.»

Claudio: «Prima lei parlava di partnership con altri enti. Nello specifico, ad esempio, che legame sussiste con il Punto Luce di San Nullo?»

Preside: «Sostanzialmente loro si occupano di attività di doposcuola per i bambini e noi effettuiamo degli incontri periodici con i docenti e gli alunni per coordinare le attività e verificare i risultati conseguiti»

Claudio: «Parlando un po' con le persone all'interno del quartiere, in



Fig. 53 - Scuola materna.

mancanza degli spazi aggregativi tradizionali di cui parlavamo prima, hanno un'alta considerazione del lavoro svolto dalla scuola. Parlano di una rinascita dell'istituto Petrarca cominciata con il vecchio preside Gagliano e continuata sotto il suo operato. Vedono nella scuola un punto di riferimento non solo per i ragazzi ma anche per le famiglie. Lei pensa che queste attività di coinvolgimento dei ragazzi influiscano in maniera positiva?»

Preside: «Per noi l'aggregazione è un aspetto ma è anche un punto di partenza per altri progetti. Ad esempio, grazie ai fondi Erasmus, aderiamo ad un progetto di internazionalizzazione attraverso il quale promuoviamo la loro crescita sia da un punto di vista linguistico che da un punto di vista di movimentazione da e verso altre scuole, altri paesi. Cerchiamo di far conoscere loro un'altra realtà. L'affluenza a queste iniziative è sempre molto alta. Se partiamo da una disponibilità di 140 per ogni attività, abbiamo una richiesta di oltre 180. C'è richiesta, c'è bisogno. Per noi è un lavoro supplementare che chiaramente è gravoso per

tutte quelle che sono le attività di routine, ma l'altra faccia della medaglia è una maggiore affezione dell'alunno nei confronti della scuola. E non solo. Come dicevi prima, a queste attività partecipano anche i nuclei familiari. Le famiglie sono, in realtà, molto attive e organizzano diverse attività di solidarietà. Perché nella pratica, questo è un quartiere che necessita di tante cose: dagli indumenti riciclati e ripuliti dati ai bambini, alle divise per la scuola, ai libri scolastici, gli oggetti per la didattica e le borse di studio come per l'acquisto dei vocabolari. La scuola ha questa caratteristica, di essere molto aperta nei confronti del territorio.»

Claudio: «Lei abita nel quartiere?»

Preside: «No, abito in un altro comune. Diciamo che avere la scuola sotto casa è un lusso e a volte non è nemmeno detto che sia conveniente. Arriva il momento in cui hai bisogno di staccare. È una professione che ti impegna 24 ore al giorno.»

Claudio: «Parliamo del Parco degli Ulivi. Cosa ne pensa della vicenda?»

Fig. 54 - Scuola media.



Preside: «Il Parco degli Ulivi è una perla messa lì, non usata, continuamente vandalizzata e in preda a vari processi più o meno legali che si svolgono all'interno. Ma questo vale in generale per tutto lo spazio pubblico. È un problema culturale. Anche a scuola, spesso, i ragazzi vandalizzano le classi o le attrezzature. Per quanto possibile noi cerchiamo di dare un messaggio diverso. Se i ragazzi sporcano la classe, noi cerchiamo di ripulirla, cerchiamo di fornire sempre un ambiente decoroso. Viene da pensare che questi ragazzi abbiano ricevuto delle indicazioni e un'educazione diversa da quella che ci aspettiamo. Fornendo un messaggio di riposta inatteso speriamo di generare almeno un grado di perplessità per far comprendere che, forse, l'atteggiamento di danneggiare il bene pubblico non è qualcosa di normale. Probabilmente, se lo si fa, è perché pensano che sia qualcosa di normale. Noi cerchiamo nel nostro piccolo di mantenere lo status quo, ma è un problema più grande, un problema nazionale. Magari in certe piccole realtà locali, la scuola viene curata maggiormente dagli amministratori locali. Ma nei comuni di medie e grandi

dimensioni diventa un'impresa. Diventa difficile cercare di far quadrare determinate situazioni ed evitare di chiudere le scuole. Perché alla fine, la mancanza di certificazioni comporta proprio questo. Non si capisce come, scuole realizzate dopo il 1996 non abbiano le certificazioni e manchino i collaudi. E la magistratura rimane prigioniera di un sistema che non si riesce a sbloccare. Ripartendo dalla discussione sugli spazi, sul parco. Sì, è vero che l'amministrazione ha avuto i suoi ritardi, ma è anche vero che è stato realizzato in un posto difficilmente raggiungibile in mancanza di marciapiedi o di percorsi ciclabili. »

Claudio: «So che esiste un documento, una proposta avanzata dal consigliere Anastasi e dalla sua commissione per modificare il regolamento di gestione dei parchi comunali. Al suo interno è prevista la possibilità di effettuare delle partnership con associazioni, enti e anche con le scuole. La scuola, secondo lei, sarebbe interessata ad avere un ruolo all'interno del parco per svolgere determinate attività?»

Fig. 55 - Scuola elementare.



Preside: «Assolutamente sì. Noi avevamo anche proposto, certe volte, di regolamentarne l'uso perché in fin dei conti, come scuola, gestiamo già dei beni di proprietà dell'ente locale: la scuola stessa, la palestra. Ad esempio, al momento mi ritrovo una palestra inagibile a causa di alcuni interventi eseguiti male e un'altra che risulta priva di certificazione. È inutile che l'ente locale fa propaganda politica dicendo che vuole aprire le scuole alle attività se poi non le mette nelle giuste condizioni. Di fatto avviene uno scarico di responsabilità nei confronti del dirigente scolastico. La scuola, di per sé, potrebbe promuovere numerose iniziative. Avevamo pensato anche alla realizzazione di orti sociali. Ma è chiaro che ci deve essere una cooperazione. Non può farsi carico delle responsabilità solo la scuola. La scuola ha degli obblighi di sorveglianza e di vigilanza, di un personale con orari ben definiti che non può occuparsi anche di questo. Sulla carta si possono fare tante cose, purché non ci sia una sovrapposizione di responsabilità o, peggio, uno scarico di responsabilità nei confronti della scuola. Ad esempio, sarebbe bello permettere ai

genitori, che tra l'altro si sono dimostrati disponibili, di effettuare operazioni di manutenzione della scuola. Ma se io faccio entrare un genitore e poi questo si fa male? Anche lei che in questo momento è qui. Dovrei consegnare un foglio con le avvertenze e un modello per l'esonero da ogni responsabilità in caso di infortunio. Questo fa sì che la situazione, da un punto di vista burocratico è estremamente complessa. In un mondo utopico sarebbe molto bello. Sono tutti pensieri e attività che condividiamo e che ci piacerebbe attenuare. Ovviamente non siamo pessimisti in maniera assoluta ma facciamo i conti con la realtà. Agiamo in un sistema in cui se io, preside, apro la scuola cinque minuti prima e un bambino, entrando, scivola, io ne sono responsabile. Sono situazioni molto italiane perché all'estero i bambini entrano ed escono da scuola anche durante la giornata, anche in assenza dei genitori. Vengono a scuola con mezzi propri o con mezzi pubblici e tutto questo avviene in maniera serena. Da noi un ragazzino di 14 anni non può essere autorizzato ad andare a casa nemmeno se abita di fronte. Obbliga il genitore a venirlo a

prendere. E stiamo parlando di ragazzini di 14 anni, non di bambini più piccoli. Io sono convinto che alla base di tutto sia necessario un potenziamento delle infrastrutture: marciapiedi, pista ciclabile, personale di vigilanza nei quartieri, ecc. In queste condizioni penso che anche la scuola potrebbe operare con maggiore serenità.»

I commercianti

Il tabacchino

«Don Micio Lanzafame gestiva una tabaccheria in via Sebastiano Catania. Il suo negozio non era a livello stradale: per accedervi si dovevano affrontare ben otto scalini! Una volta dentro, al cliente si presentava un ambiente piuttosto scarso, con modeste scaffalature di legno che ospitavano sparuti pacchetti di sigarette; le nazionali o le super col filtro venivano vendute anche sfuse...qua e là scarsa mercanzia di varia natura.»

Da Giovanni Toscano - «Ad uno, ad uno tutti vi ravviso...»

Conosciuta tramite un gruppo Facebook frequentato dai sannullesi, Antonella Grasso è la proprietaria del tabacchino di via Sebastiano Catania 212. Nata e cresciuta a San Nullo, solo negli ultimi anni trasferita a Gravina di Catania. Continua a frequentare attivamente il quartiere, se non altro grazie alla sua attività.

Concordiamo un appuntamento proprio presso il suo negozio intorno alle 18:00-18:30, quando «c'è meno confusione e possiamo avere più tranquillità». Ad attendermi anche il marito di lei, Giulio, che l'aiuta nella conduzione dell'attività. Appena entro nel locale mi riconosce subito e mi invita ad accomodarmi. Si avvia per aprirmi la porticina che permette l'accesso al bancone. Una stretta di mano e alcune presentazioni. Mi chiede del mio percorso di tesi e del perché la scelta di San Nullo. Le racconto delle mie scelte e della forte convinzione nelle pratiche partecipative con approcci multidisciplinari. Le confido di aver ormai preso a cuore il quartiere per via delle tante persone che ho conosciuto.

Conclusi i convenevoli, mi invita a proseguire nel retrobottega che, con mia sorpresa, scopro essere una vera e propria abitazione. Quello in cui ci accomodiamo è infatti il soggiorno.

Antonella: «Qui sotto, anche se per adesso lo uso io, è di mia sorella. Al piano di sopra ci abita invece l'altra mia sorella. Allora, raccontami. Che cosa vuoi sapere?»

Claudio: «Sono rimasto molto colpito dai ricordi che ha pubblicato su Facebook nel gruppo dedicato a San Nullo. Iniziamo proprio da questo, come ha vissuto lei e la sua famiglia la trasformazione del quartiere da com'era un tempo a com'è oggi?»

Antonella: «San Nullo è cambiata tantissimo in questi ultimi trent'anni. Sì, verso gennaio, ricordando il mio vicino di casa, il signor Spina, storico macellaio del quartiere, mi sono riaffiorati in mente tanti ricordi della mia infanzia ed episodi che mi raccontava mia mamma. Mi è venuta un po' di nostalgia e ho deciso di condividere i miei pensieri con gli altri del gruppo. Ho raccontato di questi personaggi, per così dire, emblematici, che si sono succeduti nella storia di San Nullo. Personaggi che oggi sono cambiati ma che sono ancora presenti nella memoria di persone come me che hanno vissuto quel periodo. Quello che caratterizza San Nullo è sempre stata proprio l'identità del quartiere, molto più simile ad un paese più che ad una borgata della città. I miei ricordi sono anche i ricordi di tante altre persone: li



Fig. 55 - Rivendita tabacchi della signora Antonella.

abbiamo convissuti tutti in prima persona e quindi ognuno di noi sa di cosa sto parlando perché siamo stati parte di questo microcosmo che è San Nullo. Mia madre, che puoi vedere lì nella foto sulla mensola, è nativa di qua e mi raccontava fatti che sono anche molto antecedenti la mia nascita. Ad esempio mi raccontava di come suo papà, mio nonno, era proprietario di tutta quella parte di terreno che da San Nullo va verso Nesima, dove oggi c'è la circonvallazione. Terreno che, appunto, poi gli fu espropriato per la realizzazione del nuovo asse viario. Prima della circonvallazione, l'unico autobus che arrivava nei pressi di San Nullo, si fermava in via Merlino, a Cibali. Quindi questo era considerato proprio fuori Catania, quasi come un paesino alle porte della città., pur facendone parte. Questo essere così distanti dalla città, considera che all'epoca, negli anni 50-60, non c'erano neanche tutti i mezzi di locomozione che ci sono oggi, faceva sì che, chi abitava in queste zone, viveva una vita distaccata dalla realtà del centro città. Tra di noi, alla fine, siamo tutti parenti, perché le poche famiglie storiche si sono, man mano, imparentate tra

di loro. Siamo tutti mezzi cugini. All'inizio c'erano quattro famiglie soltanto: gli Spina, i Piana, i Di Mauro, i Cavallaro. Poi sono arrivati gli Sgroi, i Marletta e qualcun'altra. Siamo tutti mezzi parenti alla lontana e siamo cresciuti tutti insieme. Quando eravamo piccoli, non c'erano queste mode che hanno i genitori di oggi di scegliere le scuole migliori, i posti migliori. Si viveva tutti insieme nella realtà del quartiere, anche la vita scolastica: pur non essendoci la scuola. Una cosa di cui non ho parlato su Facebook è che, ai tempi di mia mamma, la scuola non c'era completamente ed era dove adesso c'è Piana, scendendo lungo la via Sebastiano Catania, quasi ad angolo con la via Fiorita. Poco prima del Bar Di Franco c'era la scuola di San Nullo, un'unica aula dove tutti frequentavano insieme. A fare lezione era la mamma della signora Tringali, di cui però, adesso, non ricordo il nome. Successivamente, sul finire degli anni 60-70 fu costruita la scuola De Amicis, che si trova più sotto. E tutti i bambini del quartiere andavamo a scuola lì e ci conoscevamo tutti. Perché, anche se non eri in classe con me, eri in quella di mio fratello o di mia sorella.

Ancora oggi quando ci si incontra, rimane quel feeling che c'è sempre stato e che deriva dall'essere, in qualche modo, cresciuti insieme e a stretto contatto. La scuola media non esisteva ancora. Era un appartamento privato in via Ota, anche in pessime condizioni. Io ci ho fatto solo 15 giorni prima che la dichiarassero inagibile e fummo trasferiti a Cibali in via Merlino. Fu poi grazie all'intervento di Gagliano che le scuole tornarono a San Nullo. Perché devi sapere che a San Nullo, periodicamente, c'è sempre voluto l'intervento di qualcuno affinché il quartiere, il qualche modo, si evolvesse. Prima di Gagliano, ci furono il maresciallo Schifano e il signor Fichera che chiesero, tra le altre cose, un autobus dell'AMT che arrivasse fin qui e lo ottennero. La parrocchia grazie a Padre Di Bella. La chiesa ancora non esiste, abbiamo quella specie di hangar in via Ota. La parrocchia però esiste ed è dedicata, giustamente a San Michele.»

Claudio: «Perché?»

Antonella: «Perché non so se sai, ma nella tradizione, San Michele Arcangelo è il

protettore delle città ed essendo San Nullo posizionata su una collina che domina su Catania, il ruolo gli calza a pennello. Comunque, dicevo che la scuola tornò a San Nullo grazie all'intervento dell'ormai defunto preside Gagliano che, dalla "Salvatore Quasimodo" diede vita alla "Francesco Petrarca". Da che non avevamo scuola, ci siamo ritrovati con tre plessi. Una persona spettacolare, grandissima. Tutti, nel quartiere, lo ricordano con affetto. Fino a quando fu il preside della scuola, tutto funzionava benissimo, anche la mensa scolastica. Quando iniziò a stare male la situazione peggiorò. Per un cavillo burocratico, credo mancasse una porta tagliafuoco, smisero di cucinare a scuola e affidarono l'appalto ad una ditta esterna che lavorava male. Quando morì, la presidenza passò ad altre figure che non si interessarono più di tanto dell'efficienza della scuola. Questa era un po' la San Nullo che ricordo. Poi arrivò la colonizzazione.»

Claudio: «Com'è avvenuto il cambiamento?»

Antonella: «In questi ultimi trent'anni è

avvenuta quella che a me piace definire una vera e propria colonizzazione. Qualcuno, lungimirante, ha capito che qui c'era tanto terreno e tanto da fare e ha deciso di lottizzare San Nullo, ma lo fece in maniera del tutto scellerata. All'inizio degli anni 80 a tutti arrivarono gli avvisi di esproprio, anche di case che c'erano sempre state. Ad esempio questa casa i miei genitori l'avevano ristrutturata perché quando l'acquistarono aveva il tetto crollato. Era un'abitazione antica che, comunque, esisteva da tempo. Infatti poi, facendo un semplice ricorso, riuscirono ad annullare l'esproprio. Ma questo avvenne anche perché, per il piano di lottizzazione, fu utilizzato un piano regolatore antecedente l'inizio della seconda guerra mondiale. Si disegnò su carte che risalivano agli anni 30 per cui, gran parte delle case esistenti, non figuravano. Sopra le case erano state disegnate strade che passavano, piazze. Ad esempio, la via La Ferlita, che è rimasta così, in teoria su sarebbe dovuta congiungere con le altre strade ma nel mezzo c'è un'abitazione che tutt'ora è abitata dai proprietari. Per cui quell'esproprio non fu fatto. La casa non era abusiva, era sta-

ta accatastata regolarmente e non l'hanno potuta demolire. Tra l'altro, tu non eri ancora nato, ma sul finire degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, il catasto di Catania prende fuoco e molte cose sono andate, casualmente, perdute per sempre. Quello che è stato recuperato dalle ceneri è stato trasferito al nuovo catasto, ma molte cose si sono perse per sempre. In un modo o nell'altro, San Nullo venne comunque accerchiata da tutte queste nuove abitazioni. Ci fu una crescita enorme e in pochi anni gli abitanti del quartiere si quadruplicarono fino ad arrivare alle 12.000 persone che siamo oggi. Di colpo il quartiere/paese è diventato un pezzo di città senza che la crescita fosse accompagnata anche solo dai più elementari servizi. Oggi nel gruppo parliamo del Parco degli Ulivi. Quella fu una bellissima iniziativa ma dove l'hanno collocato non è fruibile. Io per prima, se fossi con mia figlia, non ci andrei. Quora lo trovasi aperto, visto che, gran parte delle volte, è chiuso. Ma anche se fosse aperto, non ci andrei comunque perché è a due passi dalle palazzine delle case popolari, circondato da strade poco frequentate e poco illuminate. Qualun-

Fig. 56 - Parcheggio "inventato" dai residenti in uno spazio libero della via Sebastiano Catania.



Fig. 57 - Ingresso Parco degli Ulivi.

que cosa ti succede diventa pericoloso perché è isolato. La piazza, ma ti parlo di piazza vera e propria e non di parco, all'epoca era stata prevista dopo la pizzeria, proprio di fronte via degli Ulivi. Ora, se vai a vedere, ci stanno costruendo perché sono passati vent'anni e non avendo realizzato, gli espropri sono decaduti e i proprietari, tornati in possesso dei loro terreni, hanno venduti e i nuovi proprietari ci stanno costruendo. Nessuno gli può dire niente. Molte aree di San Nullo le abbiamo perse in questo modo. Piuttosto che andare a realizzare opere pubbliche, è stato molto più semplice dare le aree in appalto e farci costruire case. Purtroppo la mentalità è stata questa.»

Claudio: «Le case fruttano soldi, le opere pubbliche sono delle spese che, se non sei lungimirante, non vedi come una priorità. È questo è un problema diffuso che non riguarda solo San Nullo.»

Antonella: «Ma esistono anche realtà diverse. Io ho presente Torino perché ci abita mia sorella. Lei sta in un quartiere, diciamo giovane. Se vai a vedere, ci sono tutti questi casermoni enormi che sembra quasi di stare a Librino. Ma il quartiere è totalmente immerso nel verde. Ogni agglomerato ha la sua piazzetta, il suo parco giochi, il centro di incontro per gli anziani. Da noi a Catania tutto questo non è mai stato nemmeno accennato. I problemi non si cerca di risolverli, si procede sempre per le vie più brevi. Ti faccio un esempio banale. Qualche tempo fa qualcuno propose di rendere la via Sebastiano Catania a senso unico. Questo avrebbe ucciso l'anima del quartiere perché è la strada principale e tutte le

attività commerciali si sviluppano lungo questa via. È vero, si crea un po' di confusione, ma se tu ti limiti a deviare il flusso veicolare, non hai risolto il problema del traffico: lo hai solo spostato. Non si creerà più l'ingorgo davanti alla posta, ma lo sposterai all'incrocio con il viale Benedetto Croce. Strade che poi sono pericolose. Senza guard-rail e senza marciapiedi. Proprio sul viale Benedetto Croce ho avuto un brutto incidente con la macchina mentre aspettavo mia figlia alla scuola materna: una signora che aveva fretta di andare a prendere i figli nell'altro plesso mi ha preso in pieno subito dopo aver girato la curva. Fortunatamente io ero ferma. Come lo sposti il traffico se le strade non sono sicure? Tempo fa il consigliere Anastasi si impegnò a far venire i vigili per cercare di regolamentare un po' il traffico e cercare di dissuadere da comportamenti incivili e parcheggi selvaggi. Il risultato fu che iniziarono a passare le auto con lo street control che iniziarono a emettere multe senza una vera e propria logica. C'è gente che ha preso otto multe nella stessa giornata perché l'auto dei vigili, facendo sempre lo stesso giro, beccava più volte la stessa auto posteggiata al margine della strada dove non potrebbe stare. Ma se io abito in via Sebastiano Catania e non ho un'alternativa, dove la dovrei posteggiare la macchina?»

Claudio: «Il problema è proprio la mancanza di un'alternativa. Si agisce su un pezzo di città che non coincide con quanto era stato previsto perché le opere non sono mai state realizzate. La via Sebastiano Catania, mi raccontava proprio il consigliere Anastasi, secondo le linee di piano, doveva essere allargata e ribassata. Oggi gli



Fig. 58 - Spazio utilizzato come parcheggio per il plesso scolastico di viale Benedetto Croce.

espropri, se non sono scaduti, lo stanno per fare, e il piano diventa inattuabile. È normale che il quartiere soffra il traffico e gli altri problemi se ha visto quadruplicare il numero di abitanti ma continua ad utilizzare le tracce di 50 anni fa. In questo senso, una revisione della circolazione, secondo me, se fatta con discrezione e in maniera sensata, potrebbe portare dei benefici.»

Antonella: «La mia paura è che le poche attività commerciali possano chiudere. Io oggi non ci abito più nel quartiere ma ci continuo a lavorare. Il pensiero che chiudano le attività commerciali mi preoccupa: significherebbe uccidere il quartiere. Già è un quartiere dormitorio, dove la gente si ritira la sera ma di fatto non vive la sua giornata al suo interno. Lo frequentano le casalinghe, quelle che magari non hanno preso la patente o che preferiscono muoversi all'interno del quartiere. Ma sono una minoranza. Per cui se togli quel poco che è rimasto rischi di renderlo il Bronx. Immagina la via Sebastiano Catania senza attività commerciali, soprattutto d'inverno, pas-

sate le 17:00, sarebbe tutto buio, isolato e silenzioso. Secondo me, se si mettesse un vigile a regolamentare il traffico, ma non sempre, anche solo un paio di volte la settimana, poi la gente capisce e diventa un deterrente perché sai che puoi incorrere nella contravvenzione. La confusione più importante la genera la posta, soprattutto i primi giorni del mese quando vengono distribuite le pensioni. Si potrebbe pensare di spostarla. Io avevo pensato che si potevano utilizzare i locali della vecchia scuola di via Fiorita che ha anche il parcheggio. Ci sono tanti locali che non vengono utilizzati. L'associazione che si occupa dei ragazzi potrebbe spostarsi al piano di sopra, visto che non ha grosse necessità, e la posta potrebbe insediarsi di sotto. San Nullo respirerebbe un po' di più»

Claudio: «Mi raccontano che era stato proposto a Poste Italiane di usufruire di quei locali ma che la direttrice si oppose. Non si sa bene per quale motivo.»

Antonella: «In ogni caso è un peccato che ci siano quei locali vuoti, con un

po' di buona volontà si potrebbero fare delle cose utili per il quartiere. C'è tanta gente che non lavora, si potrebbe fare un'associazione senza scopo di lucro per realizzare delle attività, anche pomeridiane. Si potrebbe creare una ludoteca a partecipazione comunale. Tra l'altro, un tempo erano ospitati gli uffici della refezione scolastica che adesso sono stati decentrati a Canalicchio. Le cose da fare non mancano. Il Parco degli Ulivi, visto che com'è adesso non lo usa nessuno, se lo dai in appalto a qualche cooperativa o per realizzare qualcosa al suo interno, anche che esuli dalle finalità per cui il parco era stato creato. Che ne so, per fare dei mercatini di Natale o quant'altro.»

Claudio: «Si dovrebbe riempire di contenuti che involino le persone a frequentarlo. Del resto è proprio frequentando un posto che questo torna a rivivere.»

Antonella: «Certamente. Se abitui l'utenza a trovare il Parco degli Ulivi aperto con

qualcosa al suo interno, poi inizia a usufruirne sempre. Poi c'è da dire che non apprezziamo mai quello che abbiamo. Vicino al parco, ad esempio, c'è il palazzetto dello sport costruito ai tempi delle Universiadi. Sono stati spesi tanti soldi e poi è finito nell'oblio e nel degrado. Ma perché non darlo a qualche associazione sportiva invece di tenerlo chiuso.

Mia figlia ha fatto il PON di pallavolo a scuola ed è stata ospitata da un'associazione sportiva perché la Giovanni Paolo II di Gravina non ha la palestra. Associazioni sportive ce ne sono una marea e penso che sarebbero interessate a gestire una struttura del genere.»

Claudio: «So che il PalaGalermo è in fase di riqualificazione perché era in uno stato di degrado. La circoscrizione ha ricevuto dei soldi per la riqualifica di alcune aree e il palazzetto rientra proprio tra gli interventi stanziati. Speriamo riesca a rifiorire e ad essere sfruttato a dovere. Sicuramente è un servizio aggiunto che interessa tutti.»

Antonella: «La circoscrizione è un altro problema, secondo me, perché accorpa, sotto la stessa guida, delle realtà completamente diverse. Cibali è profondamente diversa da San Nullo, da Trappeto o San Giovanni Galermo che è un vero e proprio paese. Tra l'altro, finché all'interno del consiglio avevamo Sebastiano, qualcosa per il quartiere si muoveva. Ora come ora, del quartiere non c'è nessuno in carica. Che poi è anche vero che non puoi occuparti solo della tua borgata, ma se sei presidente della circoscrizione devi un po' guardare a tutto campo. Mio marito si sta presentando, a queste elezioni, proprio per ridare voce a San Nullo all'interno delle decisioni della circoscrizione.»

Claudio: «E invece, da commerciante, come vive il quartiere?»

Antonella: «La grande distribuzione ha dato un duro colpo a noi piccoli commercianti. Qui abbiamo IperFamilia. Mentre gli altri centri commerciali sono

sempre stati abbastanza fuori dalla città, questo è proprio parte integrante del quartiere. Chiaramente è molto più competitivo, più economico e, soprattutto, ha il parcheggio, che è il grande problema di San Nullo. La comodità di fare tutto in un unico posto, la spesa, le sigarette, la schedina. Che poi il mio è un esercizio particolare. Figurati che il mio patentino, che si trova 200 metri più sotto, non può esporre la tabella con i tabacchi venduti perché per lo Stato è istigazione al fumo. Perfetto, sono d'accordo. Però poi com'è che fai un centro commerciale in cui la tabaccheria è addirittura dentro il supermercato e non nella galleria con i negozi. Quella non è istigazione al fumo? Visibile a tutti i bambini? Ci sono le autorizzazioni, tutto regolare. Il signor Abate è riuscito a trovare il modo di aggirare, in qualche modo, la legge e nessuno può dirgli niente. Quindi la comodità di andare a fare la spesa e di ritrovarsi il tabacchino nello stesso posto ha avuto una grande ripercussione sulla mia attività. Anche la salumeria

Fig. 59 - Il PalaGalermo.



Fig. 60 - Galleria commerciale IperFamilia.

storica del quartiere non ha retto la concorrenza dei prezzi di IperFamila. Certo, la qualità era tutta un'altra cosa, ma dopo tre generazioni ha dovuto chiudere. Una volta il centro commerciale era qualcosa di più lontano, dovevi prendere la macchina, magari la moglie, senza la patente, doveva aspettare il marito il sabato per andare a fare la spesa. Oggi ti muovi con molta più libertà e per noi commercianti diventa difficile sopravvivere. Io mi metto nei panni del cliente, è normale cambiare le abitudini. Se devo fare la spesa e la ricarica è normale e faccio tutto in un posto. Se devo comprare solo le sigarette o fare la giocata allora magari vengo solo qui in tabaccheria. Quindi il cliente che prima veniva quasi quotidianamente, oggi viene due volte a settimana. Io non ho perso clienti, ho perso la frequenza dei clienti.»

Claudio: «Quando ha aperto IperFamila?»

Antonella: «IperFamila ha aperto nel 2010-2011. Prima c'erano altri supermercati che non sono riusciti a fiorire. In quel complesso una volta c'era lo stabilimento della Pepsi Cola. Il tabacchino invece ha aperto nel 2015, più di recente.»

Claudio: «Come sta affrontato la crisi e la diminuzione degli incassi?»

Antonella: «Non la affronto. Non ho modo di essere più concorrenziale. L'unica concorrenza può essere la mia simpatia. Il prezzo della giocata, della ricarica, del pacco di sigarette è uguale ovunque. La tabaccheria nasce come monopolio di stato e non può essere concorrenziale. In più, ogni nove anni devo restituire una parte degli incassi altrimenti non

mi rinnovano la licenza. È un sistema un po' contorto che non sto qui a spiegarti. Oggi mi ritrovo in una grande situazione di crisi finanziaria e il guadagno che riesco a portare a casa è sempre di meno. Le famiglie con cui ci conosciamo da tanto tempo continuano a venire e frequentare. Se hanno qualche problema o non ricordano se hanno pagato un bollo o una bolletta vengono ancora da me per farsi aiutare. Ma i nuovi insediati, con cui non c'è quella profonda conoscenza se non un classico rapporto clientelare, vengono sempre meno.»

Claudio: «Una cosa che mi è piaciuta di questo quartiere è proprio il senso di comunità che permane, in particolare modo tra voi famiglie storiche. Secondo me è un punto di forza su cui puntare per cercare di fare rete e proporsi in prima linea per affrontare i problemi del quartiere. Esistono molte realtà in cui le soluzioni arrivano al basso grazie al contributo di cittadini che sanno aggregarsi e portare il cambiamento.»

Antonella: «Sicuramente questo è auspicabile. Forse qui è mancato perché, ti ripeto, il quartiere è sempre stato visto come un dormitorio. Non essendo vissuto, la maggior parte degli abitanti non ha interesse nel migliorare la condizione del quartiere. Ma io sono una sognatrice e non smetto di pensare che un futuro migliore esista anche per San Nullo.»

Il fotografo

Occhio Magico è lo studio fotografico di via Fiorita. Lo gestisce Nino Toscano, fratello di Giovanni Toscano, autore del libro "Ad uno, ad uno tutti vi ravviso...". Lui, tra l'altro, ne ha curato la componente grafica. Sotto il consiglio di Antonella Grasso, vado a fare la sua conoscenza per capire come contattare il fratello. Quando entro nello studio, lo trovo intento a lavorare al computer per sviluppare alcuni scatti. Gli racconto del mio percorso di tesi e di aver letto il libro che costituisce un'importante fonte di memoria storica per il quartiere. Quando chiedo come contattarlo, mi spiega che il fratello non abita più nel quartiere ma è disponibile a lasciarmi il suo numero di telefono per poterlo contattare direttamente. Lo appunto sulla mia agenda.

Claudio: «Come si vive nel quartiere?»

Nino: «Non molto bene se devo essere sincero»

Claudio: «Quali sono i problemi principali?»

Nino: «I problemi principali sono dovuti alla penalizzazione del traffico. Ad esempio, qui in via Fiorita hanno messo il senso unico visto che ci sono solo io come commerciante, mentre la via Sebastiano Catania, su cui si dovrebbe intervenire e creare una sorta di percorso rotatorio tra la via San Nullo e la via Fiorita, rimane a doppio senso. Si eviterebbero tanti incidenti. Ma siccome lì c'è la forza della farmacia, della posta, del tabaccaio, che si oppongono, non si fa nulla. Io non mi sono mai lamentato e non mi sto lamentando dicendoti queste cose. Faccio spallucce e vado avanti. Poi un altro problema relativo alla circolazione, che ho già esposto, è relativo all'incrocio tra via Fiorita e via San Nullo: le macchine girano radenti al muro per evitare le macchine che salgono. Io ho chiesto più volte di mettere un birillo, un paletto di gomma, un qualcosa. Nessuno ha mai fatto nulla. Io l'ho vissuto personalmente, sia come pedone che come automobilista, con lo scooter.»

Claudio: «E dal punto di vista dell'atti-



Fig. 61 - La via Fiorita.

vità commerciale?»

Nino: «San Nullo purtroppo è un quartiere dormitorio. Non è un buon posto dove aprire un'attività commerciale. Poi tra l'altro, la mia attività, come fotografo, ho letto proprio stamattina che è destinata a scomparire entro il 2050. Le attività commerciali di San Nullo sono tutte in crisi e secondo me, prima o poi, chiuderemo tutti.»

Claudio: «E volendo operare un confronto, visto che lei nasce a San Nullo, tra il prima e il dopo espansione? L'aumento degli abitanti nel quartiere ha portato del bene o del male a San Nullo?»

Nino: «Ovviamente ci sono stati sia i risvolti positivi che quelli negativi. Prima si viveva un po', come in un piccolo paese. Figurati che si diceva sempre "devo scendere a Catania" quando si doveva andare al centro. La gente veniva a villeggiare a San Nullo. C'erano tante ville. Ce n'erano qui in via Fiorita. Sulla via San Nullo, dove c'era la casa di Sebastiano Catania. In via Ota c'erano altre ville. Oggi di

quella memoria non è rimasto quasi più nulla. Vantaggi nella costruzione delle cooperative? Pochi secondo me. Ma io ti parlo da commerciante. Mio padre una volta aveva il negozio di alimentari qui nel quartiere. Una delle prime botteghe. Io ci ho lavorato fino all'84. Ma si lavorava tanto! Ma proprio tanto. Alla morte di mio padre, il negozio l'abbiamo venduto a mio cugino che poi è stato costretto a chiudere. Oggi difficilmente una piccola bottega di alimentari riuscirebbe a resistere.»

Claudio: «Anche perché la competizione di IperFamila qui sopra ha dato un duro colpo ai piccoli commercianti del quartiere.»

Nino: «Ma non è solo l'IperFamila. C'è una concorrenza bestiale tra i supermercati. C'è il Lidl, l'Eurospin, che sono aperti tutti i giorni, anche la domenica. È un po' come il discorso di Amazon che sta uccidendo il commercio dell'elettronica e non solo. Io sono il primo che compro su Amazon, ma perché è comodissimo. Certo, uno non si rende conto del danno che sta facendo.»

Claudio: «Lei cosa si immagina nel futuro per San Nullo?»

Nino: «Bella domanda. Io il quartiere lo vivo poco ormai. Da ragazzo lo vivevo sicuramente di più. Ormai si può dire che sconosco la realtà del quartiere. Non ci ho mai pensato onestamente a cosa vorrei per il quartiere. Anche perché i tempi sono cambiati. L'altro giorno con amici si parlava e si facevano i soliti discorsi: si stava meglio quando si stava peggio. Negli anni '60, in pieno boom economico, non avevamo niente, ma si usciva, si stava per strada, i ragazzi giocavano fuori, si faceva amicizia. Oggi i ragazzi sono tutti presi dai computer, dai cellulari. In casa a giocare con la Playstation. Vengono a mancare i rapporti sociali, l'interazione umana. Al contrario abbiamo creato fenomeni che prima non esistevano. Il bullismo? Quando eravamo piccoli noi non esisteva. Sì, magari ci si prendeva in giro, ma non si arrivava mai a certe cose. Ma questo è un problema diffuso, non riguarda solo San Nullo. Per il quartiere, sì, si dovrebbe agire sulla circolazione che diventa pericolosa. Bisognerebbe fare qualcosa per il tratto finale di via Sebastiano Catania che adesso è sfruttato per arrivare alla metropolitana con pericoli enormi per l'incolumità dei pedoni. Solo che se prima non succede un incidente non si muove nessuno. Come in via Santa Rosa da Lima. Due anni fa una signora è morta. Stava scendendo con la macchina e si sono rotti i freni. A quel punto si è intervenuti per mettere il senso unico sulla strada. Senso unico che comunque non veniva rispettato, infatti, alla fine poi hanno ripristinato il doppio senso di marcia.»

Fig. 62 - Una villa storica ormai in rovina.



“Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d’una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, nei corrimani delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere”

Italo Calvino

Il tempo e il luogo dell’abitare

Alla voce *abitare*, l’enciclopedia Treccani fa corrispondere come definizione «*avere come propria dimora. Avere una dimora, risiedere o avere l’abitazione, cioè la propria casa, in un luogo o in una zona*». Una definizione che, alla luce di tutti i ragionamenti fin qui svolti, risulta riduttivo. La famosa enciclopedia trascura la fitta rete di relazioni che si instaurano, con l’azione dell’abitare, sia nei confronti del luogo che si abita, sia nei confronti delle persone che *abitano* con noi. Inoltre, non si abita solo la *propria casa*, ma si abita un territorio, un quartiere, una città.

L’abitare non sottende, dunque, solo una sfera puramente fisica. Pietro Palvarini afferma¹ che nel termine è insita anche «*la componente biologica e quella psicologica, la sfera emotiva e quella relazionale, i processi di strutturazione sociale, le dinamiche di costruzione del sé, le variabili macro-economiche, le preferenze individuali di consumo, l’azione delle politiche: tutte queste componenti sono rilevanti nel definire il campo dell’abitare.*»

Chiarite le diverse sfaccettature che compongono il termine, possiamo dunque affermare che *abitare* non è soltanto un’azione statica ma, bensì, un processo dinamico che si evolve e si sviluppa nel tempo e nello spazio. Uno spazio che non può essere confinato dalle mura della propria abitazione ma che, necessariamente, travalica verso lo spazio esterno: uno spazio pubblico che può essere oggetto di un *uso abitante*, cioè utilizzato dagli individui secondo modalità che vanno al di là del loro valore funzionale, caricandolo di significati.

(Palvarini, 2010)

L’abitante svolge dunque un ruolo attivo all’interno dello spazio che abita ed ha la grande capacità di trasformazione del contesto che viene plasmato in rapporto alle proprie esigenze dettate dalla vita quotidiana e dalle cornici culturali che possiede.

Spazio ma, come detto in precedenza, anche tempo. Il tempo dell’abitare. Una dimensione che non dobbiamo dimenticare di analizzare in quanto la quantità e la qualità del tempo condizionano la cognizione dello spazio fruito e impattano sulla sfera emotiva dell’utilizzatore-abitante. Un ritmo lento e un tempo dilatato favoriscono un processo di immedesimazione nel contesto urbano, di appropriazione dei luoghi, di coltivazione di pensieri, simboli e paesaggi mentali. Un processo che porta alla costruzione di un’immagine della città, propria di ogni individuo. La possibilità di lasciarsi condurre dal bisogno di conoscere i luoghi e scoprire attraverso le percezioni e le sensazioni provate incontrando lo spazio costruito che ci circonda e diventa un’opportunità educativa. La possibilità di camminare per le vie del proprio quartiere, con la sensazione di appropriarsene passo dopo passo: la strada sotto la suola delle scarpe. “Perdere tempo”, attardarsi, indugiare sui luoghi, un errare nella città che apre le porte ad un’autentica percezione e partecipazione al processo di trasformazione urbana permettendoci di comprendere le relazioni di cui siamo parte e di tesserne delle nuove.

1. *Qualità abitativa e vivibilità urbana* – Pietro Palvarini. <https://journals.openedition.org/qds/719>

«Abbiamo un bisogno urgente di rallentare, riprendere fiato, di sbarazzarci dell'angoscia di non arrivare a fare tutto quello che si deve fare nell'arco delle ventiquattro ore che fanno la giornata. Nella ricerca della tranquillità, il primo passo è il divorzio dal mito della velocità. Quello va bene per i programmi software e i gran premi di Formula Uno. Noi piccoli uomini, lasciamoci attrarre dal richiamo della lentezza. Cominciamo a praticare la sosta, le pause lunghe, il passo pigro.»²

2. Ozio, lentezza e nostalgia - Christoph Baker

Tutto questo, oggi, è minacciato da uno stile di vita sempre più frenetico, tempestato di impegni e appuntamenti di lavoro. Un tempo che non lascia spazio alla fruizione dei luoghi ma che ci spinge inesorabilmente verso un mondo sempre più veloce, sempre più distratto e sempre meno coinvolto. Non abitiamo più i luoghi: semplicemente li attraversiamo. Tutto questo provoca un impoverimento del significato che attribuiamo agli spazi della città: contenitori spaziali e temporali vuoti e frammentari.

Alla luce di quanto affermato, indagare le modalità di fruizione dello spazio urbano da parte dei residenti risulta, dunque, una condizione necessaria per affrontare il tema della trasformazione della città. Solo attraverso questa scrupolosa

analisi possiamo giungere a conoscere le relazioni in atto all'interno dello spazio urbano analizzato e orientarne gli sviluppi futuri. Conoscere la grammatica della città (Monica Amadini, 2012) è un percorso di scoperta della stessa e, di riflesso, dell'uomo che la abita e della cultura e identità che produce: la denominazione dei luoghi, la loro rappresentatività, la codificazione e la progettazione degli stessi.

Questa seconda parte della mia attività di ricerca sul territorio di San Nullo è il frutto delle riflessioni operate su quello che possiamo definire lo *spazio sociale*. Basandomi sui racconti di vita raccolti attraverso l'interazione con gli abitanti e sulla base di un'osservazione diretta, ho cercato di riassumere i gruppi sociali rintracciabili all'interno dello spazio urbano, interessandomi alla loro percezione dello spazio costruito e alle relazioni in atto. L'obiettivo, come premesso sin dall'inizio, è raccogliere una testimonianza sul reale uso degli spazi del quartiere per indirizzare un processo di trasformazione e rigenerazione che intervenga puntualmente dove necessario e che risulti quanto più efficace possibile.



A sinistra Fig. 1 - Un invito dei residenti alla cura dello spazio pubblico comune.

A destra Fig. 2 - Spazi comuni all'interno delle cooperative edilizie.



Scene di vita quotidiana – L'osservazione diretta

Per analizzare un problema complesso quale lo studio dell'interazione tra l'uomo e l'ambiente in cui vive, l'antropologa Marianella Sclavi, in diversi testi³, propone una particolare forma di ricerca sociologica di tipo qualitativo: lo *shadowing*. Questa tecnica consiste nel seguire "come un'ombra" i soggetti analizzati come forma estrema di osservazione partecipante che già comporta una permanenza e un'assunzione di ruolo all'interno dell'ambiente frequentato dai soggetti studiati.

L'intrusione da parte del ricercatore all'interno dell'ambiente da analizzare provoca uno studio sull'ambiente stesso. Infatti, "mentre nell'osservazione partecipante tradizionale, che risente di un'impostazione positivista, il ricercatore si tiene il più defilato possibile e cerca di presentare le proprie osservazioni come oggettive, nello *shadowing* il ricercatore non può e non vuole non essere notato, in quanto le reazioni a tale inusuale e per certi versi imbarazzante situazione, sono il perno stesso dell'analisi".⁴

In generale, lo *shadowing* consente di esplorare un dominio di ricerca complesso per catturare ciò che le persone fanno e non quello che dicono di fare. Serve infatti a comprendere principalmente i comportamenti delle persone, il ruolo e i percorsi attraverso un'organizzazione, le interazioni con altri oggetti o persone in un determinato ambiente. Il ricercatore si trasforma in una sorta di videocamera umana, che riprende e annota gesti, comportamenti, sguardi, non detti, usi e costumi. La conoscenza

non si basa sull'empatia (il mettersi nei panni di chi si ascolta), quanto in quella che Michail Bachtin definisce *exotopia* (accettazione dell'altro in quanto diverso da sé, ascolto attivo).

Per comprendere al meglio le trame delle dinamiche di vita quotidiana che si svolgono all'interno del quartiere sarebbe dunque opportuno analizzare un campione rappresentativo dei diversi gruppi sociali individuati. Si potrebbe quindi, attraverso una matrice dei risultati, ottenere una visione quanto più completa dello spaccato di vita quotidiana all'interno dello spazio urbano.

Non potendo operare in questo senso, sia per una mancanza di risorse che per una questione di tempo (un'indagine così approfondita avrebbe richiesto settimane se non mesi di lavoro sul campo), pur tenendo ben in mente la cornice culturale di riferimento proposta dall'antropologa italiana, ho analizzato la vita quotidiana dei gruppi sociali attraverso un processo di osservazione e accurata compilazione di mappe della vita quotidiana.

L'osservazione, di durata variabile, è avvenuta nel corso di una settimana, avendo cura di variare non solo il giorno della settimana (giorni lavorativi, prefestivi e festivi), ma anche il momento della giornata (mattina, pomeriggio, prime ore della sera). Gli utilizzatori dello spazio urbano sono stati rappresentati spazialmente all'interno del quartiere avendo cura di documentare le azioni svolte da questi ultimi. La classificazione si è arti-

3. Sclavi, Marianella. *A una spanna da terra. Una giornata di scuola negli Stati Uniti e in Italia e i fondamenti di una metodologia umoristica*. Mondadori, 2005.

---. *Arte di ascoltare e mondi possibili: come si esce dalle cornici di cui siamo parte*. Mondadori, 2011.

4. Sclavi, Marianella. *Arte di ascoltare e mondi possibili: come si esce dalle cornici di cui siamo parte*. B. Mondadori, 2011. Pag.161.

Fig. 3 - Via degli Ulivi.










colata in:

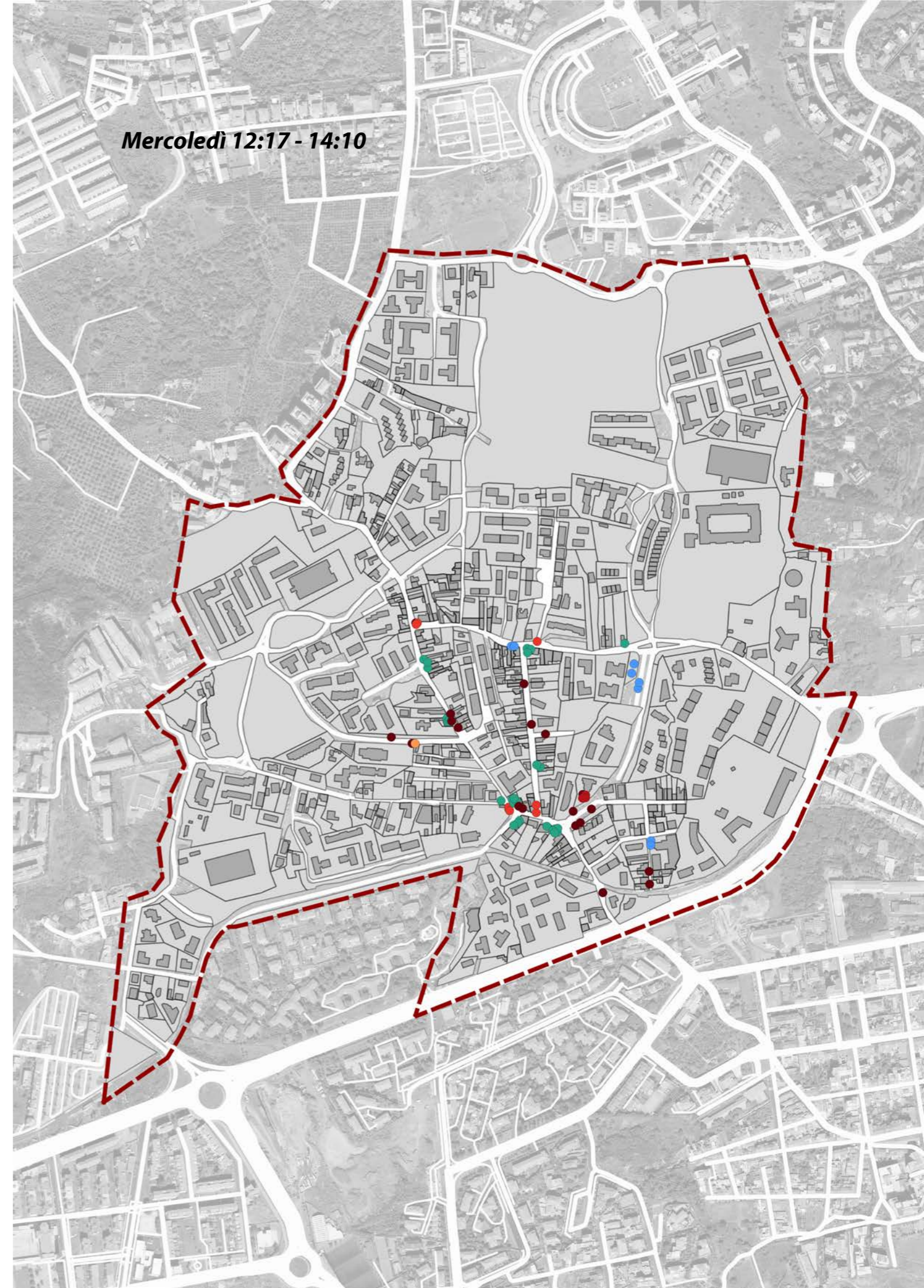
- **Abitanti:** persone di età compresa tra i 25 e i 60 anni.
- **Abitanti giovani:** adolescenti fino ai 25 anni di età.
- **Abitanti anziani:** dai 60 anni in poi.
- **Abitanti bambini:** fino ai 14/15 anni.
- **Clients di attività economiche:** pur rientrando a tutti gli effetti anche all'interno delle precedenti categorie, ho preferito differenziarle per la caratterizzazione dell'azione svolta in quel momento.
- **Esterni al quartiere:** ovvero coloro che, quasi sicuramente, non abitano nel quartiere quali operatori ecologici, addetti ai lavori stradali, etc.

Il metodo non è esente da errore, ma mi ha permesso nel complesso di poter approfondire la conoscenza dello spazio

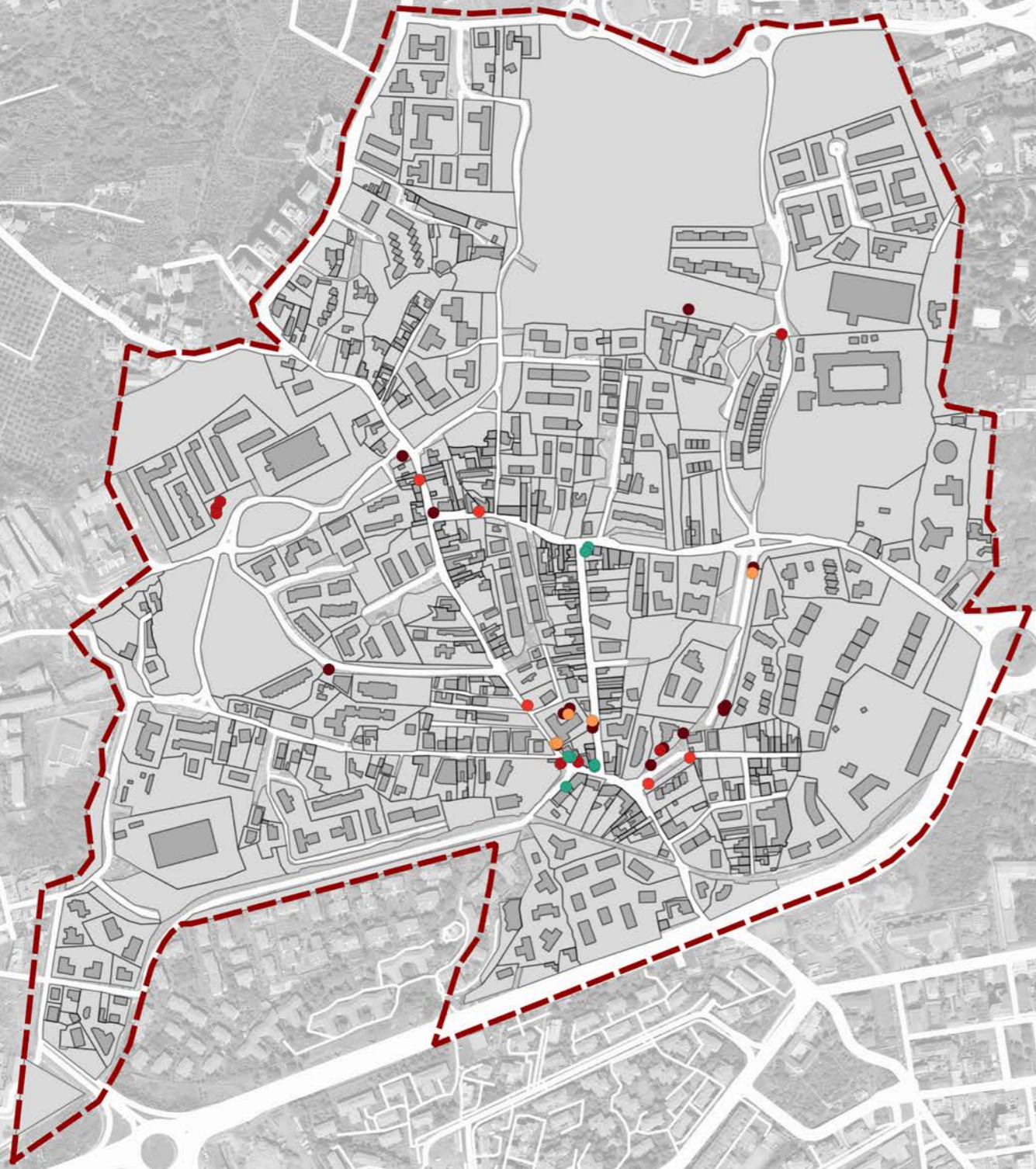
sociale vissuto dai suoi residenti. Va inoltre precisato, al fine di una corretta interpretazione dei risultati che, nella mappa relativa alla giornata di domenica, la massiccia concentrazione di persone in corrispondenza della scuola elementare di via Gioviale è dovuta all'affluenza elettorale in occasione delle elezioni amministrative locali.

Legenda

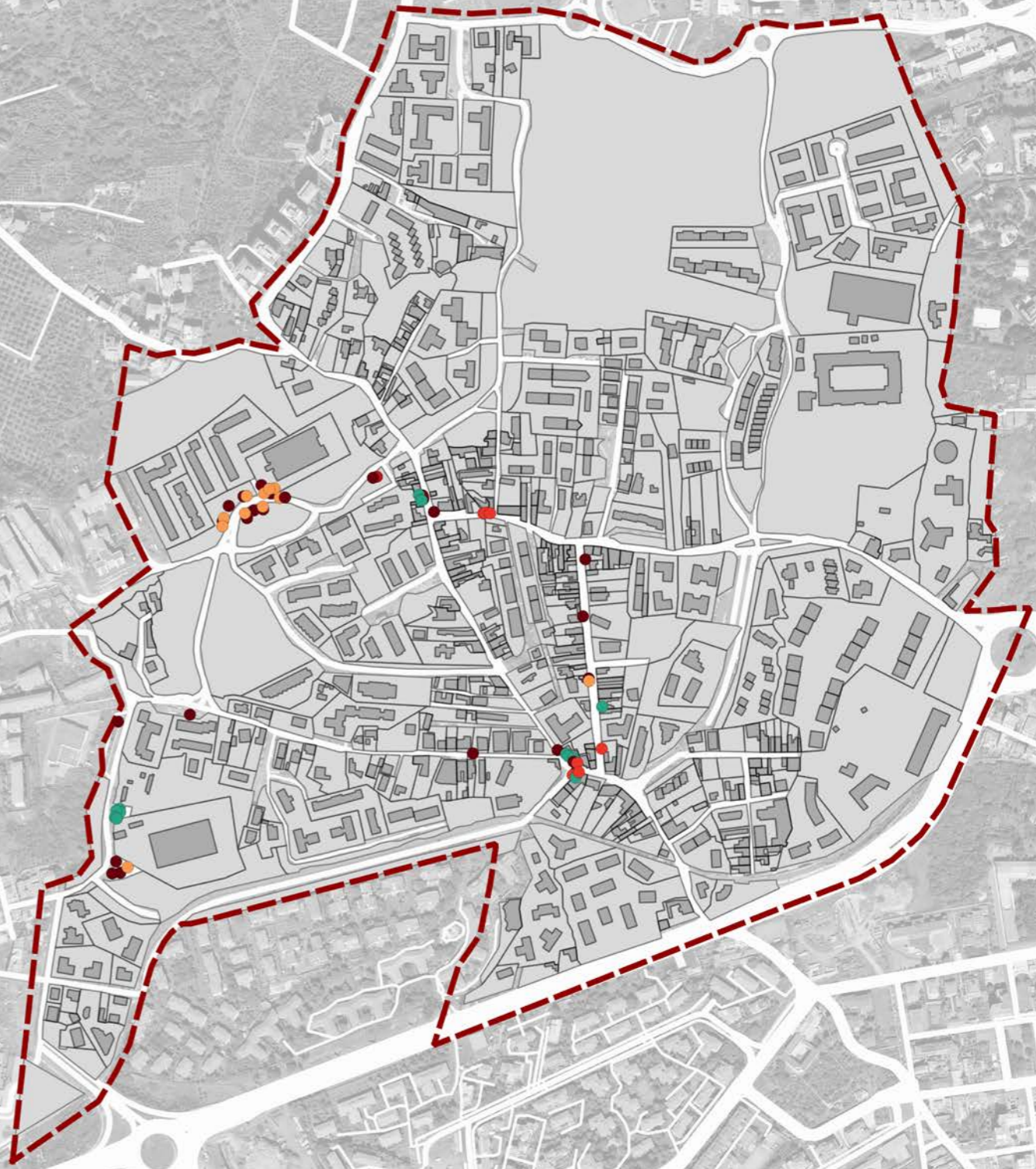
-  Confine Quartiere
-  Abitante
-  Abitante giovane
-  Abitante anziano
-  Abitante bambino
-  Clienti attività economiche
-  Esterni al quartiere



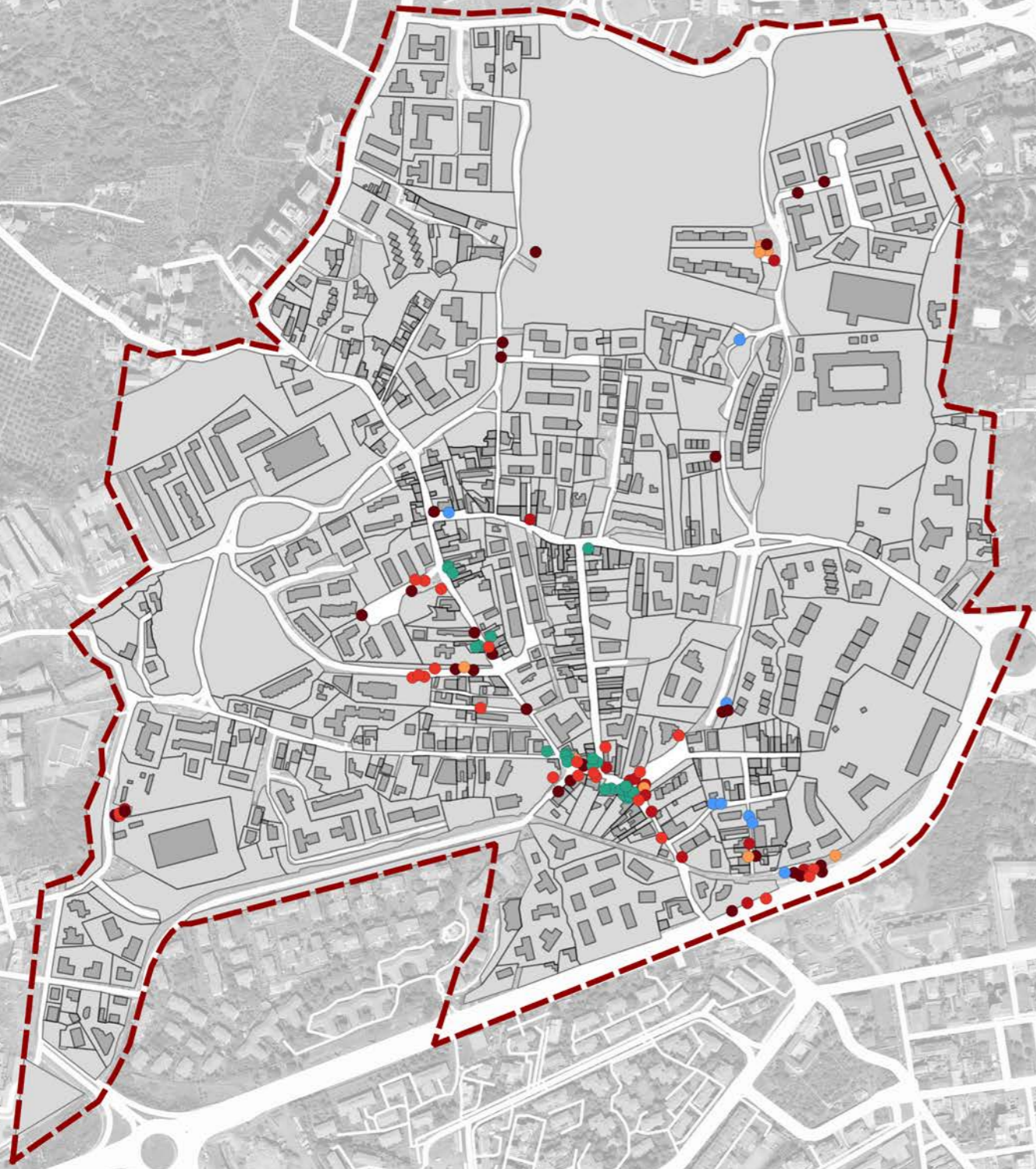
Mercoledì 16:05 - 19:12



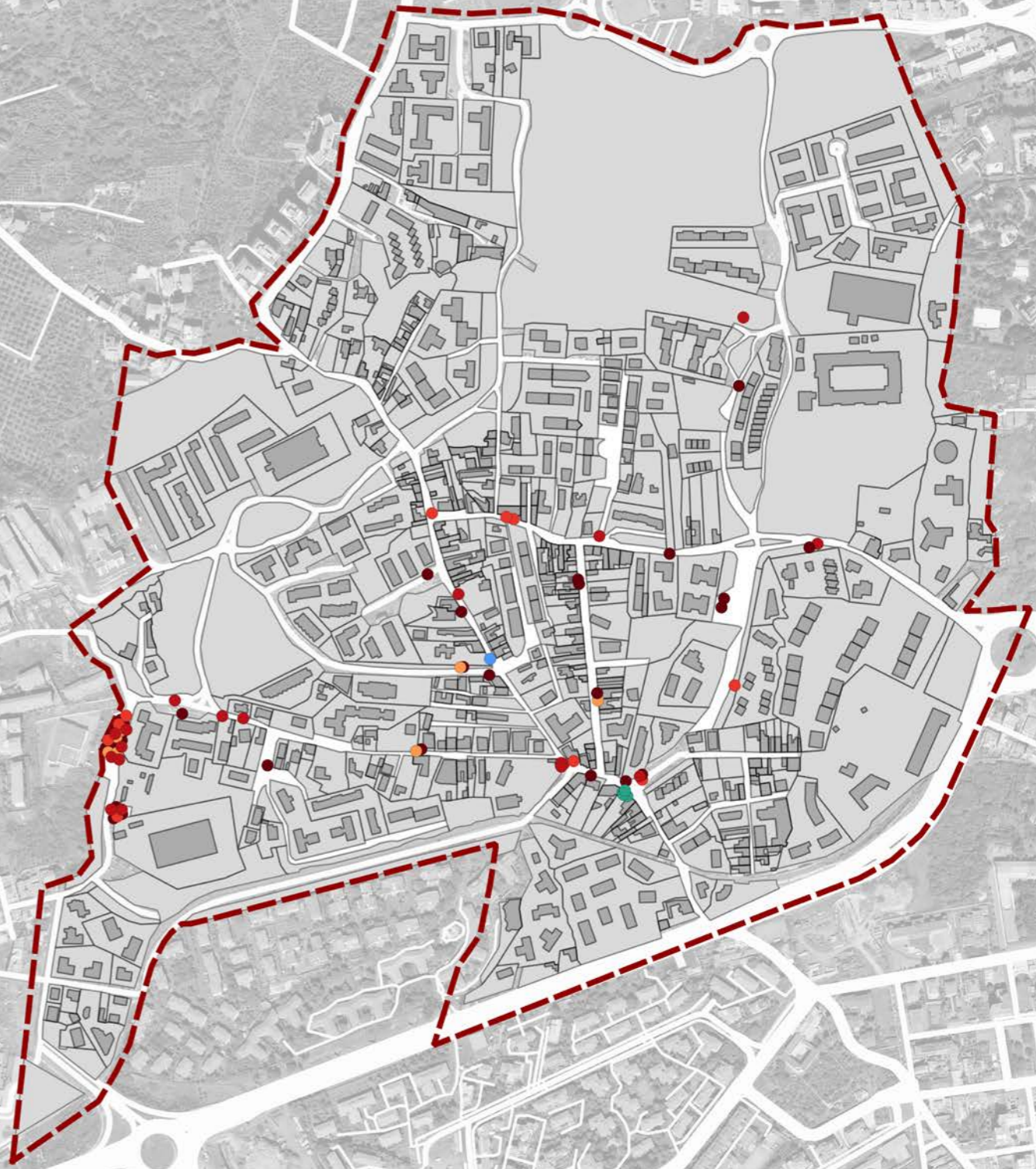
Venerdì 07:30 - 09:42



Sabato 10:17 - 12:33



Domenica 17:49 - 18:53



Una pluralità di voci: i gruppi sociali

Questo paragrafo parte dalla volontà di rispondere ad un quesito: è possibile rintracciare degli elementi comuni fra gli attori del quartiere tali da poter individuare dei gruppi sociali più o meno omogenei?

Per gruppo sociale si intende l'insieme di due o più persone che interagiscono e comunicano tra di loro (Shaw, 1976). La teorizzazione sui gruppi e sulle loro dinamiche si deve a Kurt Lewin, uno dei padri della psicologia sociale, il quale propone una prima macro classificazione dei gruppi, distinguendo gruppi primari e gruppi secondari. I gruppi sociali primari sono costituiti da un gruppo di persone che interagisce in modo diretto e immediato ed in cui sono presenti dei forti legami e dei vincoli affettivi. I gruppi sociali secondari sono legati da relazioni meno consistenti, meno intense e meno coinvolgenti.

La contaminazione della disciplina sociologica e dello studio dei gruppi sociali è forse una delle conquiste più importanti nello studio e nella pianificazione delle città. Il complesso di attività di progettazione, di coordinamento e di attuazioni di opere sul territorio, specialmente se indirizzate a migliorare le condizioni di vita di un determinato contesto urbano, perdono di significato se scissi dall'individuazione delle strutture sociali in cui esse si inseriscono.

Raggruppare la moltitudine di individui che compone la città non vuole, infatti, rappresentare una sorta di semplificazione del problema. Abbiamo più volte

dimostrato che ognuno concorre alla definizione dello spazio urbano che lo circonda e che i diversi punti di vista, equamente importanti, devono essere presi in considerazione nel momento in cui ci si propone di agire e trasformare lo spazio delle città. Lo studio dei gruppi sociali è quindi mirato a raggruppare i bisogni emersi al fine di fornire una risposta adeguata.

L'estrema eterogeneità del quartiere di San Nullo permette di rintracciare diversi gruppi sociali all'interno della sua matrice spaziale.

Gli anziani storici

La popolazione sannullese più anziana è composta principalmente da quelle famiglie appartenenti al passato storico del quartiere. Sono i figli o, in alcuni casi, i nipoti dei primi abitanti insediati nella zona. Queste famiglie, nella maggior parte dei casi, provengono dalla sottostante zona di Cibali, trasferiti nel quartiere in quanto proprietari di grandi estensioni di terreno, ma privi del sostegno economico necessario per realizzare una dimora nel quartiere di origine. La possibilità di costruire a costo zero creò l'opportunità di dar vita al nuovo insediamento abitativo che, nonostante risultasse essere sobborgo di Catania, non distava poi così tanto dai luoghi di lavoro in città. Cinque o sei famiglie diedero origine al primo nucleo abitativo nell'aggregato che si sviluppa intorno a via Fondo Cosentino. Variamente imparentate tra di loro, le famiglie si sono allargate e hanno richiamato amici e pa-

renti con la realizzazione di altre abitazioni all'interno dei vasti fondi agricoli di proprietà.

Oltre a conservare la memoria storica del quartiere e di quelle antiche tradizioni che stanno svanendo, riportano il ricordo di quella sensazione di vivere quasi in un paese più che in una borgata di Catania: un luogo senza tempo in cui *le madri lavavano i panni ai lavatoi ridendo e scherzando, i bambini giocavano spensierati per le vie sterrate del quartiere e dove le persone che si incontravano si salutavano caldamente.*

Giornate lunghe e intense ma ricche di parole, ricche di ascolto e di condivisio-

ne al contrario di volti per lo più estranei che passano accanto di fretta e di corsa nel caos e nel rumore della città moderna.

Dai racconti emergono storie di lunghe tavolate comuni per le strade con rumori di stoviglie, cibo condiviso, abbracci calorosi e racconti di storie e avventure. Famiglie abituate a sostenersi a vicenda e a scambiarsi piaceri e favori. Storie di fiducia e di conoscenza reciproca: un tempo in cui i luoghi si abitavano nel senso più ampio del termine.

Oggi costituiscono una parte consistente dei residenti nella zona bassa del quartiere, compresa tra la via Sebastiano



Fig. 4, 5 - Momenti di vita quotidiana nel quartiere.

Catania, la via San Nullo, la via Fiorita, la via Fondo Cosentino e la via Luigi la Ferlita. Sono i principali frequentatori delle attività commerciali sia per l'impossibilità fisica di andare fuori dal quartiere sia perché frequentatori delle stesse da tutta una vita.

Le famiglie di vecchia data

Case e attività commerciali si sono tramandate, nel corso delle generazioni, di padre in figlio. Abitando a stretto contatto, frequentando la stessa scuola e crescendo nelle stesse strade, le famiglie si sono legate e si sono variamente imparentate tra di loro. La profonda amicizia che li accomuna costituisce una fitta rete di relazioni: sono proprio loro ad organizzare e partecipare alle piccole feste e iniziative di quartiere.

Da una più accurata analisi, possiamo suddividere questa categorie in due sfaccettature lievemente differenti:

- Un primo gruppo è costituito da famiglie che non hanno mai lasciato il quartiere. La possibilità di poter contare su una seconda, o addirittura una terza abitazione, ottenuta anche mediante il frazionamento di un'unica unità immobiliare, ha permesso loro di rimanere all'interno del quartiere una volta messa su famiglia.

- Il secondo gruppo è costituito invece da famiglie che, ad un certo punto, dopo essersi sposate, hanno lasciato il quartiere per ritornarvi in seguito alla morte dei genitori e alla conseguente eredità della casa di proprietà. Questa costituiva una soluzione economicamente più vantaggiosa rispetto a continuare a pagare l'affitto in altre parti della città.

L'attuale generazione è cresciuta insieme al quartiere: proprio negli anni della loro adolescenza hanno assistito al radicale e veloce processo di intensa fabbricazione. Hanno vissuto sulla pelle la

trasformazione radicale dell'immagine del quartiere: i giardini e gli orti sparivano ad una velocità supersonica, i palazzi crescevano come funghi da un giorno all'altro⁵, le strade iniziavano a trafficarsi e non era più possibile giocarci, i terreni venivano recintati, pronti per nuove colate di cemento. Avviene una frammentazione e una disgregazione dell'immagine di San Nullo nel collettivo dei residenti. Nei ricordi di tutti vi è la sensazione di una vera e propria colonizzazione che ha cinto, da tutti i lati, il quartiere.

Un po' a causa di questo senso di rifiuto "a priori" e un po' per la differenza dei ritmi di vita rispetto alle nuove classi sociali insediate, non avviene una convivenza felice con la nuova fetta di quartiere: si sentono degli estranei nel loro stesso quartiere e contemporaneamente vedono gli altri come degli estranei che hanno deturpato i ricordi di intere generazioni.

Geograficamente, anch'essi si localizzano intorno alle vie principali: sia all'interno dell'edificio storico ereditato, sia all'interno di nuove costruzioni realizzate come saturazione dei vuoti esistenti negli isolati. Oggi sono portatori di una rinnovata voglia di rigenerazione e di trasformazione del quartiere avendo oramai superato il malessere provato e riscoprendo un senso di affezione al quartiere dell'infanzia.

Gli abitanti delle cooperative

Data la grande espansione degli anni '70, la parte più consistente dei residenti di San Nullo è composta da famiglie arrivate nel quartiere da una sola generazione. Riuniti nei grandi complessi delle

cooperative sociali, innalzarono la popolazione da circa 4.000 a ben 12.000.

L'estrazione sociale dei nuovi residenti era la più varia ma riunita in contesti omogenei: le cooperative che si costituivano per la realizzazione dei complessi edilizi erano formate, nella quasi totalità dei casi, dall'associazione di soggetti appartenenti alla stessa classe lavoratrice. Ecco che nel quartiere viene realizzata la cooperativa delle forze armate (Cooperativa Alba Azzurra), quella degli impiegati della motorizzazione (Cooperativa La Motorizzata), quella dei geometri (Cooperativa La Misurina), e così via. Persone provenienti da diverse parti dell'hinterland catanese si ritrovano riunite in complessi residenziali di 20-30 appartamenti. Pur non conoscendosi, possono gettare le basi della loro socializzazione contando su una base comune. Si stabiliscono delle relazioni che, però, si esplicano esclusivamente all'interno delle aree di pertinenza dei condomini. Le famiglie insediate, per potersi permettere di pagare la rata del mutuo appena stipulato, sono generalmente composte da nuclei familiari in cui, entrambi i genitori, lavorano a tempo pieno. Non c'è il tempo di frequentare il quartiere, che diventa esclusivamente il luogo del riposo serale. È proprio la presenza di questa innumerevoli persone indifferenti a quello che accade all'interno del quartiere che getta le basi per la sua conformazione di *dormitorio*.

Queste dinamiche sociali, già molto complesse, hanno continuato a mutare col tempo. Oggi, a quasi 50 anni di distanza dai primi insediamenti, la situazione è molto cambiata: il quartiere è stato interessato da un graduale processo di invecchiamento naturale della

5. Si fa riferimento alle parole riportate da Antonella Grasso

Fig. 6 - Il chioschetto in via Gioviiale.



popolazione residente e dalla graduale sostituzione dei nuclei familiari originali con dei nuovi non appartenenti alla stessa classe sociale che costituiva la cooperativa. Anche in questo caso possiamo dunque distinguere la categoria generale in due sottocategorie:

- Da una parte troviamo un gruppo di ex-lavoratori ormai pensionati, venuto a vivere nel quartiere in seguito alla costruzione dell'alloggio di edilizia economica sovvenzionata e, avendo estinto il mutuo, diventato finalmente proprietario dell'alloggio occupato. I loro figli, una volta cresciuti e dotati di un grado di istruzione maggiore, hanno preferito spostarsi in zone capaci di offrire maggiori opportunità. Si tratta perciò di nuclei familiari piccoli (di una o due persone), con un'età media elevata e in cui si sono indebolite le reti sociali, amicali e familiari accentuando una condizione di isolamento.

- Dall'altra parte, gli alloggi andati liberandosi nel tempo, sono stati acquistati da una nuova popolazione residente, di recente insediamento all'interno del quartiere. Sono nuclei costituiti da famiglie più giovani e con figli a carico e dalla provenienza molto varia. La maggior parte proviene dalle zone centrali del comune catenese, attratte da un'offerta del mercato immobiliare più bassa che in altre zone della città. Come gruppo sociale costituiscono la nuova generazione del quartiere e, per primi, stanno iniziando a stabilire un debole ponte relazionale con le famiglie coetanee appartenenti ai ceppi storici di San Nullo. Pur essendosi insediati nel nuovo quartiere, mantengono infatti i rapporti amicali e parentali nei quartieri di origi-

ne che tornano a frequentare ogni volta che ne hanno l'occasione.

Gli Stranieri

Gli stranieri costituiscono una percentuale minima degli abitanti del quartiere e si tratta, quasi esclusivamente, di immigrati di seconda o terza generazione e quindi con cittadinanza italiana. È presente una piccola comunità di filippini e di bengalesi mentre la presenza di persone di colore è rappresentata solo da qualche famiglia di tunisini e di marocchini.

Nonostante la loro presenza passi quasi inosservata all'interno del quartiere – difficilmente ho avuto l'occasione di incontrarli per strada o negli spazi commerciali in questi mesi di indagine – dal racconto di alcuni abitanti emergono vicende di piccoli atti di razzismo, in particolar modo tra i più giovani sia all'interno del contesto scolastico che in quello del catechismo. Rappresentano comunque episodi isolati e marginali in quanto il quartiere non si presta ad una classificazione multietnica e non è possibile denunciare fenomeni consistenti di problematiche relative all'integrazione interraziale.

I frequentatori occasionali

Accanto a questi quattro gruppi sociali prevalenti, esiste una quinta componente che però si connota come gruppo sociale: ogni elemento va considerato nella sua individualità. Sto parlando dei frequentatori occasionali, ovvero di coloro che, pur non vivendo all'interno del quartiere, in alcune occasioni lo frequentano. Ovviamente non rientrano in questa categoria i semplici "attraver-



Fig. 7 - Un signore riempie due boccioni d'acqua nella fontana pubblica.

satori", ovvero coloro che transitano nel quartiere solo come spostamento da A a B.

Anche in questo caso mi sento in dovere di operare una distinzione in due sottocategorie per la leggera sfumatura di ruolo che esse assumono all'interno del quartiere:

- Al primo posto troviamo ex abitanti del quartiere che oggi vivono in altre parti della città. Ritornano nel quartiere occasionalmente per far visita ad amici e parenti o perché richiamati dalla nostalgia⁶.

- Al secondo posto troviamo gli abitanti dei quartieri limitrofi che si trovano a frequentare il quartiere in quanto utilizzano alcuni dei suoi servizi che operano per un bacino di utenza più ampio della sola San Nullo come la scuola o il Punto Luce.

In entrambi i casi, pur non appartenen-

do al quartiere dal punto di vista di confini amministrativi, i frequentatori occasionali condividono l'uso dello spazio e sono portatori di relazioni con gli altri gruppi sociali.

6. Nell'intervista collettiva con le mamme del Punto Luce, Maria Grazia (Mamma 1) ci racconta di come, pur essendosi trasferita in Viale Mario Rapisarda e quindi servita da tutto, ritorna nel quartiere anche solo per fare la spesa o comprare il pane.

Gli spazi della vita quotidiana

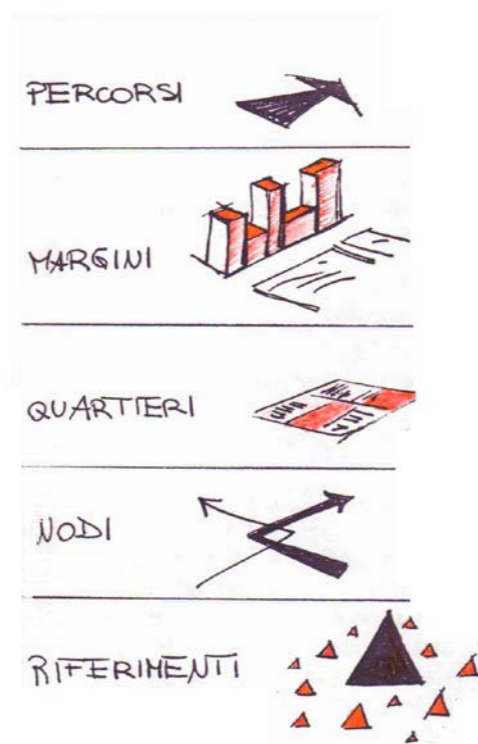
Fig. 8 - Rappresentazione delle cinque componenti dell'immagine della città secondo Lynch.

7. Franco La Cecla, "Mente locale: per un'antropologia dell'abitare"

8. Kevin Lynch, "L'immagine della città"

Note le componenti sociali principali, cerchiamo adesso di analizzare come queste interagiscono con il quartiere. Da un punto di vista antropologico, per una comunità, abitare significa proprio adattarsi ad un luogo, usarne le risorse disponibili e organizzare lo spazio attribuendogli dei significati. La Cecla⁷ chiama "mente locale" il rapporto esistente tra un gruppo e il luogo che abita: è una costruzione complessa che riguarda in particolar modo la conoscenza del luogo. Si delinea un rapporto dialettico tra gruppo e spazio grazie al quale questi stessi si trasformano, si conformano a vicenda e si adattano alle esigenze. Lo spazio (astratto) si eleva a luogo (affettivo), in quanto viene associato ad un'immagine condivisa dagli abitanti, e il gruppo diventa comunità perché organizzato all'interno dello spazio mediante una gerarchia complessa di relazioni interpersonali. L'identificazione dei luoghi passa attraverso quella che l'urbanista Kevin Lynch definisce *l'immagine ambientale della città*⁸ già a partire dagli anni Cinquanta. Lo studioso individua cinque componenti che ne concorrono alla sua formazione coinvolgendo tutti e cinque i sensi:

- **Percorsi:** ovvero le direzioni dell'orientamento, lungo le quali l'osservatore si muove abitualmente. Possono essere strade, ferrovie, piste ciclabili, percorsi pedonali e sono definiti dalla continuità di certe qualità spaziali (marciapiedi, alberature, ...) che ne possono concentrare l'uso o le attività sociali.



- **Margini:** sono elementi lineari che non vengono percepiti come percorsi, ma che funzionano da riferimenti laterali capaci di acquisire una forza e un'identità se continui e caratterizzati da una forte direzionalità. Non necessariamente un margine è inteso come una barriera, ma anche come elemento di cucitura tra due aree con caratteristiche differenti.

- **Quartieri:** sono costituiti da spazi relativamente ampi che, per le loro caratteristiche unitarie, vengono percepiti come un elemento unitario.

- **Nodi:** sono i fuochi verso i quali e dai quali l'abitante si muove all'interno della città. Solitamente si inseriscono come congiunzioni di percorsi e rappresentano dei poli di attrazione.

- **Riferimenti:** hanno la connotazione di elementi puntuali, singoli che spic-

cano all'interno dello sfondo urbano in quanto facilmente riconoscibili. Possono concorrere allo sviluppo dei percorsi e all'orientamento nella città.

Lo stesso Lynch arriva a concludere che, nonostante l'immagine ambientale definita da ogni individuo sia unica e personale, all'interno di un gruppo omogeneo di individui si verificano diversi punti di contatto generando *l'immagine di gruppo* o *immagine pubblica*. La costituzione di questa immagine è propedeutica affinché l'individuo possa agire nel suo ambito, collaborare con gli altri, appropriarsi di un luogo condiviso e quindi fare parte di una comunità.

Alla luce di questa riflessione, cercheremo adesso di analizzare il quartiere di San Nullo andando a rintracciare quelli che sono gli spazi del vivere quotidiano per le varie componenti sociali, l'importanza che questi rivestono nello sviluppo delle relazioni sociali e le varie ragioni che spingono alla loro frequentazione/utilizzo.



Le attività commerciali costituiscono un importante motore per la circolazione all'interno del quartiere. Si snodano principalmente intorno alla via Sebastiano Catania e alla parallela via Fiorita. Troviamo per lo più attività legate ai consumi quotidiani come il panificio, la salumeria, la pescheria, il fruttivendolo, il giornalaio e la cartoleria, la farmacia, il tabacchino, il bar, e così via. Abbiamo anche la presenza di alcuni servizi come l'ufficio postale, lo studio medico, un'agenzia di viaggi e diversi parrucchieri. Esiste una clientela assidua formata in particolar modo dagli anziani del quartiere e dalle famiglie storiche. I primi, essendo spesso limitati nei movimenti, trovano un punto di riferimento per il soddisfacimento delle loro esigenze quotidiane. Le seconde perché o ne sono direttamente proprietarie o per i legami di conoscenza e amicizia con i titolari. Accanto a questi, esiste una clientela saltuaria definita dalle altre componenti sociali del quartiere che per gli stili di vita condotta, generalmente soddisfano questi bisogni in altri luoghi della città.

Fig. 9 - Via Sebastiano Catania.

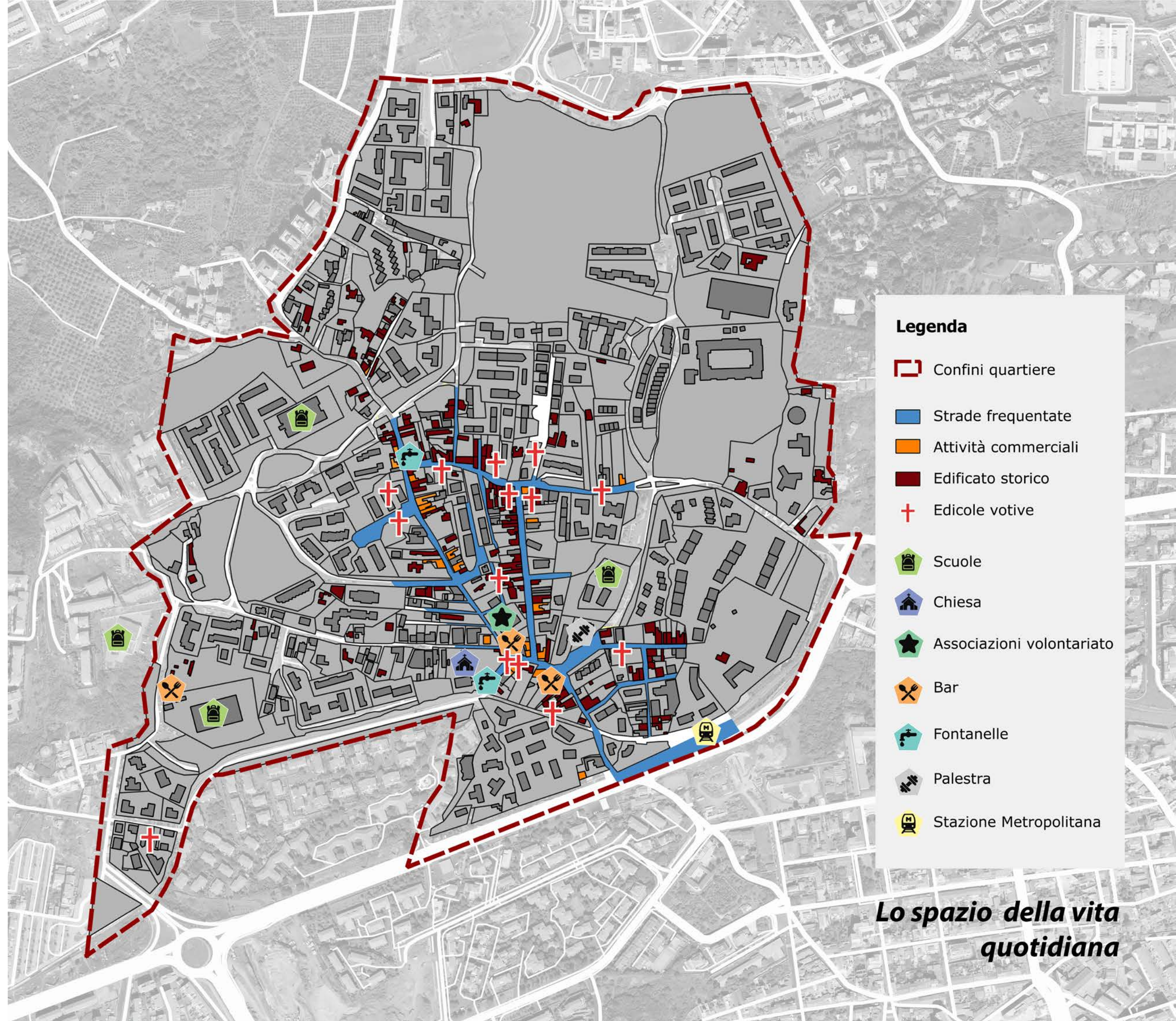
Fig. 10 - Il coro della chiesa.



Negli ultimi anni i commercianti hanno riscontrato una netta diminuzione dell'affluenza non tanto in termini di numero di clienti, quanto nella frequenza degli stessi. La colpa viene attribuita principalmente a due fattori. I commercianti di prodotti alimentari e affini incolpano il successo ottenuto dal centro commerciale dell'IperFamilia di Trappeto: la possibilità di aver un grande supermercato e una galleria di negozi, nonché di poter usufruire di un grande parcheggio, ha dirottato un flusso consistente della richiesta cittadina. Questo avviene principalmente per chi abita nelle parti più alte della zona che non sono facilmente collegate con il "cuore economico" del quartiere. Gli altri commercianti, fornitori di servizi e beni non alimentari (il fotografo, l'agenzia di viaggi, il negozio di bomboniere), aggiungono al problema un mutato modo di acquistare da parte dei consumatori, oggi molto orientati alla web experience capace di offrire un vantaggio economico non indifferente. Ovviamente quest'ultima componente non interessa esclusivamente il quartie-

re ma i consumatori in generale.

La chiesa viene frequentata dalla maggior parte dei residenti del quartiere, sia dai nuclei di vecchia data che da quelli di nuovo insediamento. Attorno a questa si è sviluppata infatti una forte comunità parrocchiale sin dalla sua costituzione. Ricordiamo che il quartiere era sprovvisto di una chiesa fino al 1966: furono proprio gli abitanti a chiederla a gran voce riunendosi in gruppi e sollecitando l'amministrazione comunale all'azione. In realtà, come abbiamo visto, la chiesa venne realizzata quasi esclusivamente grazie alle donazioni sia economiche che di beni, (come nel caso del vecchio frantoio utilizzato come sede iniziale della parrocchia). Questa vicenda ha suscitato sicuramente un forte senso di appartenenza all'interno della comunità che ha visto realizzare, anche grazie ai propri sforzi, l'attuale chiesa-tenda, capace di ospitare il numero crescente di parrocchiani. La chiesa accoglie anche famiglie provenienti dalle zone limitrofe come le case popolari di via Borgese o le



Legenda

- Confini quartiere
- Strade frequentate
- Attività commerciali
- Edificato storico
- Edicole votive
- Scuole
- Chiesa
- Associazioni volontariato
- Bar
- Fontanelle
- Palestra
- Stazione Metropolitana

Lo spazio della vita quotidiana

A sinistra
Fig. 11 - La "vamparigghia" per la Festa dell'Ascensione.



A destra
Fig. 12 - Laboratorio di pittura all'interno della scuola.



residenze della via San Giacomo a ridosso della Circonvallazione.

Oltre che per le questioni parrocchiali e la partecipazione alla messa, la chiesa diventa un punto di riferimento per la comunità grazie alla promozione di piccoli eventi e di piccole festicciole popolari, anche non legate esclusivamente alle festività liturgiche. La struttura vanta infatti un grande cortile alberato facilmente attrezzabile in queste occasioni di riunione cittadina. Ad esempio:

- Per San Martino, seguendo la tradizione popolare, viene organizzata una festa a base di castagne e vino.

- All'inizio della primavera si realizza l'omonima "Festa di Primavera", accompagnata da karaoke, animazione, giochi per i bambini e la fiera del dolce e del salato con le pietanze che la comunità stessa prepara e offre con orgoglio.

- Occasionalmente si realizza un mercato solidale con prodotti locali artigianali (corredi per bambini, oggettistica di fimo, ...) e prodotti alimentari.

- La "vamparigghia"⁹ per la Festa dell'Ascensione, accompagnata da canti e balli.

9. Un grande falò realizzato accatastando legni e ramoscelli.

La scuola rappresenta un altro grande nodo del quartiere sia per l'offerta formativa proposta, molto acclamata e rinomata a livello comunale, sia per le innumerevoli attività pomeridiane che vi si svolgono indirizzate sia ai ragazzi che alle famiglie. Tra queste si annoverano le attività sportive e le attività musicali con la costituzione di una vera orchestra insignita di diversi premi e riconoscimenti a livello provinciale. Ponendosi a cavallo di più quartieri e comuni (Misterbianco), il complesso dell'istituto comprensivo raccoglie un bacino di utenza molto più ampio rispetto al solo quartiere di San Nullo. Diventa dunque anche un luogo di incontro e confronto tra realtà molto differenti.

La scuola entra nel cuore dei Sannullesi grazie all'oggi compianto preside Santo Gagliano che con costante impegno e dedizione si è battuto per fornire al quartiere una scuola di eccellenza, scontrandosi ripetutamente con un allora sistema scolastico ingessato e poco attento ai reali bisogni degli studenti e dei professori, specialmente in un contesto delicato quale quello della periferia. Sotto la sua guida infatti, la scuola di periferia è diventata un "centro di progettualità didattica innovativa". Dai racconti degli abitanti emerge quasi una figura mitologica, che è stata capace di incatenarsi come forma di protesta affinché venisse-

ro completati i lavori dei plessi scolastici e di costringere i ragazzini a cantare l'inno nazionale e l'inno della scuola, tutte le mattine prima dell'inizio delle lezioni, per cercare di legarli e farli sentire parti di un qualcosa comune.

Tutte queste vicende hanno avvicinato le famiglie alla scuola che viene percepita come una forza concretamente attiva nel territorio e attorno alla quale ruota un forte legame di comunità:

- le mamme si prodigano per cucire i costumi in occasione delle rappresentazioni teatrali;
- i papà si propongono per aiutare la scuola nella manutenzione di alcune strutture, come la palestra, attualmente inagibili;
- vengono raccolti indumenti usati, libri e materiale di cartoleria per andare incontro a particolari esigenze e bisogni di famiglie più disagiate.

La scuola si fa carico di tutto ciò, spesso con conseguente aumento di lavoro burocratico.¹⁰

Le associazioni di volontariato che operano nel quartiere, sono ospitate all'interno dei locali della ex scuola elementare e materna in via Fiorita già da diversi anni.

Il Punto Luce - Save the Children è diventato un importante punto di riferimento per l'intera comunità: i bambini hanno trovato un ambiente sicuro in cui studiare, socializzare e giocare e le famiglie possono contare sulle numerose attività organizzate appositamente come supporto alla genitorialità, alla segregazione sociale e all'educazione verso stili di vita sani.

Il centro è aperto tutti i pomeriggi dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20 e tre mattine la settimana. La mattina vengono proposte attività indirizzate agli adulti come le lezioni di Zumba, di training autogeno e incontri di formazione su temi importanti come i disturbi alimentari o il benessere psicologico. Lo sviluppo del

10. Il preside Adonia ci ha raccontato dell'iter procedurale fatto di mille scartoffie, informative e deleghe di responsabilità ogni qualvolta la scuola cerca di diventare un luogo aperto, a diretto contatto con il territorio così come già accade in altre realtà, come quelle del mondo anglosassone. La fatica è ricompensata dalla profonda affezione che famiglie e studenti provano e dimostrano di provare.



Fig. 13 - Festa di fine attività al Punto Luce.

Fig. 14 - "Il Carrubo".



progetto Ortinsieme ha gettato il primo seme per un ampliamento dei confini virtuali dell'associazione: la volontà del centro è infatti non solo quella di essere da supporto a situazioni svantaggiate come quelle dei contesti periferici, ma anche di essere un punto di riferimento per l'intero quartiere affinché germogliino le potenzialità latenti della comunità locale.

L'associazione Soccorso & Fratellanza si rivolge invece agli anziani del quartiere che hanno trovato nel centro un luogo per incontrarsi il pomeriggio. L'associazione, due volte a settimana, mette a disposizione dei partecipanti alcuni locali: sono gli anziani stessi ad organizzarsi in autonomia per le attività da svolgere durante gli incontri. Di tanto in tanto l'associazione prevede anche delle attività speciali come cineforum, scuole di ballo o piccole festiciole. Quest'anno si è anche occupata di collaborare con la Circostrizione per l'organizzazione del Carnevale.

Lo slargo antistante la chiesa, generato dalla confluenza delle strade principali del quartiere, ha storicamente assunto l'identità di una piazza informale¹¹. In passato era infatti il luogo in cui si svolgeva la quasi totalità della vita di quartiere: c'era la chiesa, la scuola (prima ospitata al piano terra di uno degli edifici e poi nel plesso di via Fiorita), il capolinea dell'unico autobus a servizio del quartiere, la fontanella pubblica e le prime attività commerciali tra cui il bar, ancora attivo. Ancora oggi costituisce un punto di riferimento e di incontro all'interno del quartiere.

Il bar è da sempre un luogo di incontro, di relazione, di confronto e di dibattito. Ci si dà appuntamento al bar. Si discute di calcio e di politica. Si prende il caffè in compagnia delle amiche. Potremmo dire che, in Italia, esiste una vera e propria cultura e tradizione del bar e del momento del caffè. Il quartiere non fa eccezione. In "piazza" abbiamo il Bar Spina, il primo ad aver aperto le porte nel quartiere. Il secondo, posto di fronte via

Luigi la Ferlita, può beneficiare della presenza dei parcheggi sulla strada. Infine, un'altra meta fissa dei sannullesi è "Il Carrubo", un chiosco che si trova in via Gioviale tra i due plessi scolastici: un gazebo, qualche sedia e una struttura in legno. La posizione strategica gli consente di intercettare il flusso dei genitori che accompagnano i figli a scuola, diventando un luogo di ritrovo e di socializzazione in attesa dell'uscita dei bambini o subito dopo il loro ingresso. La presenza dei parcheggi della scuola lo rende facilmente accessibile.

La palestra, attiva da qualche anno all'interno del piano cantinato di un complesso edilizio in via Luigi la Ferlita. Diventa il ritrovo di molti giovani e adolescenti che, attraverso lo sport, possono socializzare. Si trovano spesso piccoli gruppetti che si soffermano a chiacchiere negli spazi adiacenti o presso il vicino bar.

La stazione della metropolitana è una conquista recente del quartiere che ha

permesso di avvicinare, in maniera sorprendente, la periferia al centro della città. Sta riscuotendo un notevole successo all'interno di San Nullo e, difatti, i dati forniti da FCE dimostrano un boom di utenze che registrano un aumento di oltre il 500% delle utilizzazioni rispetto agli anni precedenti. Sostando per alcuni minuti all'ingresso della stazione è possibile notare il flusso costante durante le ore di punta. Gli abitanti hanno trovato in questo nuovo mezzo di trasporto un'importante alternativa alla carenza del sistema di autobus e all'utilizzo del proprio mezzo di trasporto. Un'importante slancio verso una mobilità sostenibile. La via Luigi La Ferlita assume l'identità di un nodo scambiatore e di un nodo relazionale: dalle storie raccolte, emerge la nuova abitudine di darsi appuntamento la mattina al parcheggio per poi scendere insieme in metropolitana.

Le tracce del passato costituiscono infine un elemento chiave nel processo di identificazione con il quartiere da parte delle famiglie storiche. Molti dei ricordi

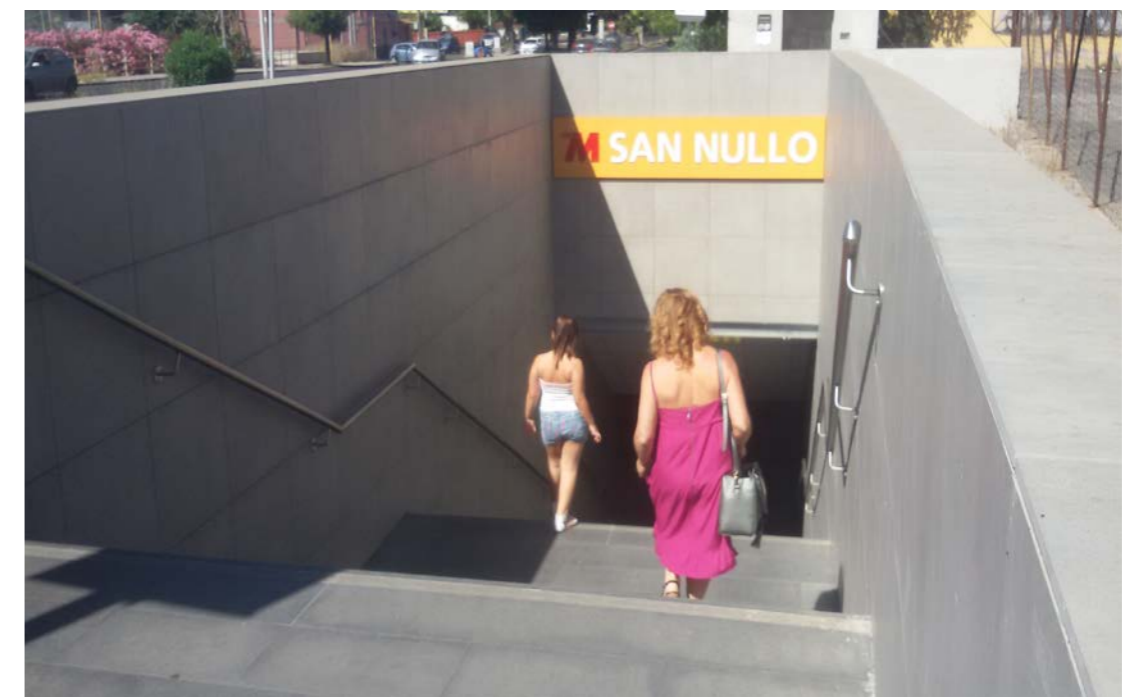


Fig. 15 - Ingresso alla metropolitana.

Fig. 16 - Fontanel-
la in via Sebastia-
no Catania.



sono rimasti imbrigliati nelle tracce del nucleo originale del quartiere in cui si intrecciano le memorie di generazioni, di giochi e di socialità. Tracce di questo passato sono rimaste negli edifici storici e nelle ville che si snodano lungo le vie centrali del quartiere.

Non solo edifici, ma anche antiche tradizioni. Una delle usanze che si è persa nello sviluppo della città moderna è la tradizione delle **fontanelle pubbliche** per l'accesso all'acqua potabile. All'interno del quartiere ne ritroviamo due ancora funzionanti (in passato erano molte di più). Una si trova all'incrocio tra la via San Nullo e la via Sebastiano Catania, l'altra in via San Giacomo prima del passaggio a livello. Queste sono ancora frequentemente utilizzate dagli abitanti.

Le edicole votive rappresentano il secondo elemento identitario che ancora permane nel quartiere. L'edicola è una piccola composizione architettonica la cui origine risale all'età greco romana. Generalmente, come un piccolo tempio,

è caratterizzata dalla presenza di due colonnine che sorreggono un timpano e un frontone. Può essere realizzata come struttura a sé stante (specialmente se posta in prossimità di incroci) o più frequentemente poggiarsi direttamente al muro perimetrale delle abitazioni andando a realizzare una nicchia, al cui interno veniva collocata una statuette o più semplicemente ne veniva dipinto il fondale con immagini sacre. Le edicole nascono quasi sempre per volontà dei singoli cittadini e non hanno esclusivamente una genesi devozionale: talvolta esprimono un ringraziamento per qualche dono ricevuto o avere una valenza commemorativa o funzione apotropica. Giovanni Toscano, nel suo libro, racconta¹² di come il nonno materno, ripresosi da una brutta broncopolmonite, edificò un'edicola votiva in onore del Sacro Cuore per ringraziare della grazia ricevuta. L'edicola, così come le tante altre sparse nel quartiere, sono ancora visitate regolarmente dalle famiglie che le curano e le mantengono in efficienza.



Da questa analisi sullo spazio urbano fruito dagli abitanti, si delineano alcune polarità principali che derivano dal creare occasione di incontro e interazione tra i diversi gruppi sociali, concorrendo al rafforzamento delle relazioni esistenti e alla possibilità di crearne di nuove. La scuola, la chiesa, le associazioni, i bar e la neonata stazione della metropolitana costituiscono dei nodi che stanno



permettendo, lentamente, di ricucire lo strappo sociale che caratterizza il quartiere.

Il disagio emerso dal racconto degli abitanti storici, dovuto alla mancata aggregazione con la nuova componente sociale insediata, seppur ancora avvertita, va lentamente appianandosi.

Da una parte troviamo ancora che, il for-

Fig. 17, 18, 19, 20 -
Alcune edicole votive nel quartiere.

12. "Nell'agosto del 1929, giovane trentaduenne, si ammalò d'una brutta bronco-polmonite ed entrò in coma. Come si dice che succeda quando si entra in questo stato, lui ebbe la percezione di non essere più un corpo fisico ma celeste e di essere giunto in Paradiso. Lì - diceva - aveva incontrato Gesù (nell'immagine del Sacro Cuore) che gli ordinò di tornare indietro, sulla terra. Quando guarì del tutto, in segno di riconoscenza, decise di far costruire un'edicola in via San Nullo dove ancora si trova - dedicata al Sacro Cuore di Gesù". Tratto da Toscano, Giovanni. «Ad uno, ad uno tutti vi ravviso...» - Racconti della memoria di un santonullese.

te legame sviluppato tra i gruppi sociali che abbiamo classificato come anziani storici e famiglie storiche, fa sì che questi siano la componente attiva più forte all'interno del quartiere. Si deve a loro l'organizzazione dei piccoli eventi e alla partecipazione attiva alle occasioni di riunione di quartiere.

Dall'altra parte abbiamo una grande maggioranza di abitanti che, pur non avendo ancora maturato un forte senso di identità nel quartiere, cominciano lentamente ad avvicinarsi alle altre componenti sociali. Le occasioni di incontro fornite dalla scuola, dalla chiesa, dalle associazioni e dai luoghi di ritrovo permette alle persone di stringere nuove amicizie, contaminarsi dei ricordi dei vecchi abitanti e di sviluppare una visione collettiva del quartiere e dei suoi problemi.

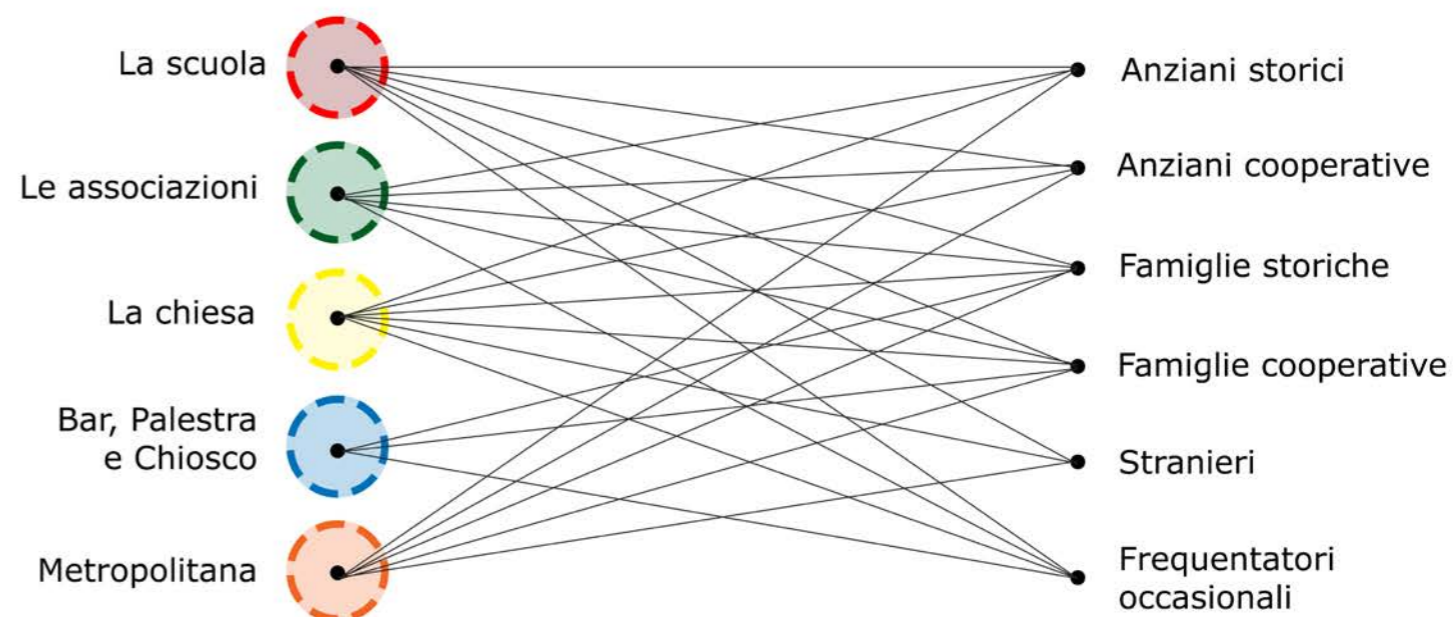
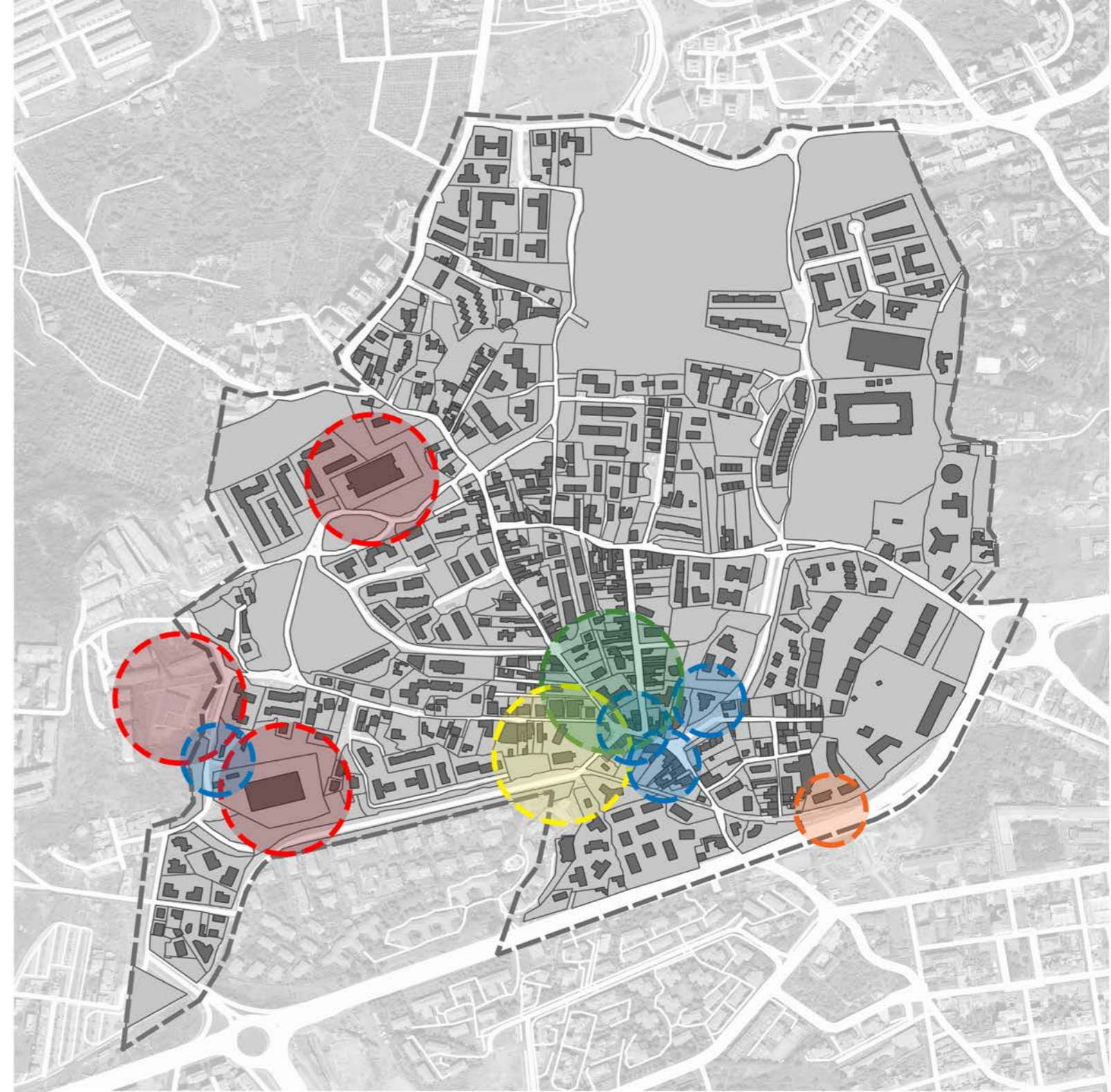
Durante l'incontro all'associazione per gli anziani, ad esempio, ho avuto modo di constatare come, accanto agli anziani storici del quartiere ne fossero presenti anche due provenienti dalla parte alta del quartiere, dalle cooperative. Anche una delle volontarie dell'associazione non è nata nel quartiere ma vi si è stabilita solo recentemente e, nonostante ciò, ha a cuore lo spazio di relazione che l'associazione costituisce.

Allo stesso modo, le famiglie che frequentano il Punto Luce provengono da zone diverse del quartiere (e non solo). Partecipano insieme alle attività, hanno stretto una profonda amicizia e si ritrovano anche al di fuori degli incontri obbligatori dell'associazione.

Un altro esempio che posso riportare è

una conversazione avvenuta in chiesa, il pomeriggio dell'incontro con i ragazzi. Invitato a rimanere per prendere un caffè e un pezzo di torta fatta in casa, mi sono ritrovato a chiacchierare con alcune mamme rimaste incuriosite dal percorso di tesi/ricerca che avevo esposto dentro la chiesa. Una di queste abita da poco meno di due anni all'interno del quartiere eppure è proprio una delle mamme che ha aiutato i catechisti nell'organizzazione della festa per i ragazzi, spinta dall'amicizia venutasi a creare con le altre mamme che incontra sia al catechismo che a scuola.

A conclusione di questo capitolo, possiamo quindi affermare che generare occasioni di incontro e fornire spazi affinché questo avvenga, è la strada più corretta per rafforzare e sviluppare un senso di comunità allargata che inglobi tutte le componenti sociali. Una forte comunità è il punto di partenza e di svolta per permettere al quartiere di rilanciarsi, rinnovarsi e migliorarsi. Così come premesso nel primo capitolo, infatti, la rigenerazione degli spazi parte dalla rigenerazione delle comunità. Nel capitolo seguente verrà riportata una possibile strategia progettuale che, partendo dalle "memorie" del luogo provi a fornire un futuro ai "sogni" emersi.



CAPITOLO 6

Una strategia progettuale



“ Non è vero che la periferia sia un fatto nuovo, indipendente, arrivato dall'esterno; essa è difficile da capire perché è complessa, perché il suo processo di formazione è stato condizionato da fattori che contrastano lo sviluppo organico specializzandolo: sfruttamento dei suoli, traffico, congestione, produzione, inquinamento, ecc. Tuttavia, se si cerca di leggere le periferia con sensibilità e intelligenza, si capisce che essa è connessa alla città storica da molti fili di corrispondenze. Questi fili vanno sbrogliati e selezionati per ristabilire un nuovo tessuto di coerenze che possa riunire città storica, periferia, campagna e paesaggio, in un unico sistema territoriale organico ”

Giancarlo De Carlo

Fase 1 – Fare reti per costruire ponti

Il clima di crisi socio-economica che da diversi anni colpisce in maniera diffusa l'Europa e il resto del mondo, ha creato l'esigenza di intraprendere dei rapporti di collaborazione tra soggetti diversi per far fronte a degli ostacoli comuni. Il concetto di "fare rete" è forse la frase più gettonata del momento e la si applica in ogni campo dell'agire umano.

In realtà l'espressione viene coniata in campo aziendale ed in particolare rappresenta un accordo, o meglio un contratto, che consente alle imprese di mettere in comune delle attività e delle risorse, allo scopo di migliorarne la produttività e rafforzarne la competitività all'interno dei mercati.

Condividere tratti della catena produttiva permette infatti un notevole risparmio economico (soprattutto in termini di gestione degli impianti, potendo dividere le spese) e quindi un maggiore profitto a beneficio delle aziende.

Il concetto di rete di imprese è stato introdotto per la prima volta dall'art 6-bis della legge 133/2008¹ che, pur rinviando ad un decreto² del Ministero per lo Sviluppo Economico la definizione delle caratteristiche e delle loro modalità di individuazione, ne anticipava la logica che era quella di "promuovere lo sviluppo del sistema delle imprese attraverso azioni di rete che ne rafforzino le misure organizzative, l'integrazione per filiera, lo scambio e la diffusione delle migliori tecnologie, lo sviluppo di servizi di sostegno e forme di collaborazione tra realtà produttive anche appartenenti a regioni diverse".

Le "reti" hanno scavalcato i confini dell'ambito economico ed oggi il termine è utilizzato anche in riferimento alle associazioni di volontariato e al terzo settore in generale. All'interno di questo contesto, "una rete" assume le caratteristiche di un'entità composta da organizzazioni diverse e tra loro eterogenee, che decidono intenzionalmente di collaborare per raggiungere degli obiettivi condivisi mettendo a disposizione risorse sia in termini umani che economici. Nello specifico, può avvenire una reale configurazione giuridica di associazioni o, più semplicemente, il vincolo è solo formale ed è basato sulla condivisione dell'intento progettuale. La consapevolezza dell'importanza del lavoro di squadra di fronte a problemi sempre più complessi e interconnessi tra di loro si è ormai consolidata anche nel campo dell'azione sociale: è necessario attivare una collaborazione tra figure professionali e saperi disciplinari multipli per poter intervenire in maniera più efficace all'interno delle intricate relazioni sociali.

Tutti oggi facciamo parte di una rete, sia di quelle virtuali (basta pensare ai social network, Facebook, Twitter, etc.) che fisiche derivanti da relazioni naturali come gli scenari di vita quotidiana legati alle reti familiari, amicali, professionali. Ed è proprio all'interno di queste reti "involontarie", di cui spesso non ci accorgiamo neanche di farne parte, che cerchiamo sostegno per dar vita ai nostri progetti e raggiungere le nostre aspirazioni.

Sempre più frequenti sono invece le reti "intenzionali" che si sviluppano perché i

1. La legge 6 agosto 2008, n. 133, ha convertito in legge, con modificazioni, il Decreto Legge 25 giugno 2008, n. 112, recante disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria. Essa è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 195 del 21 agosto 2008

2. Il Decreto Ministeriale non venne mai emanato e al suo posto venne approvata la legge 9 aprile 2009, n. 33, che ha convertito in legge, con modificazioni, il Decreto Legge 10 febbraio 2009, n. 5, recante misure urgenti a sostegno dei settori industriali in crisi (c.d. decreto incentivi). Essa è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 85 dell'11 aprile 2009. Questa legge, in particolare, definisce il contratto di rete come lo strumento per la disciplina delle reti d'impresa.

membri sentono la necessità di condividere e valorizzare i vantaggi dell'azione comune nel raggiungimento di obiettivi comuni.

Perché dovrei fare rete?

Le risorse e i saperi che un'organizzazione può possedere non sempre sono sufficienti per affrontare situazioni più complicate e complesse. Mettersi in rete significa trasmettere le proprie conoscenze al gruppo e contemporaneamente ricevere quelle degli altri. Sul tavolo di discussione comune possono dunque proliferare un numero maggiore di idee, suggerimenti e informazioni. Inoltre, intrecciare professionalità diverse consente di guardare al problema in maniera olistica: la strategia che si realizzerà per il raggiungimento dell'obiettivo finale ne uscirà sicuramente arricchita.

Il confronto è inoltre utile al cambiamento. Cambiare è un verbo che un po' spaventa tutti, specialmente quando ci si ritrova ad agire nello stesso modo da diverso tempo. Guardare all'operato di altri e contaminandosi con approcci anche assai differenti rispetto a quelli a cui si era abituati, può generare un cambiamento in termini di miglioramento grazie alla spinta positiva che si riceve lavorando in gruppo. Il senso di *community* e di appartenenza ad un qualcosa di collettivo è uno stimolo alla continua azione.

Poche regole per fare rete

1. Innesco della rete

Le reti non nascono mai nel "vuoto", ma implicano il coinvolgimento di attori promotori definiti *core network*. Questi han-

no il compito principale di individuare altri attori che, a diverso titolo, possano essere potenziali membri della rete, sia perché se ne ipotizza l'interesse specifico, sia perché operano già nell'ambito affine all'intenzionalità della rete. Ulteriore fase propedeutica è per l'appunto una verifica approfondita sulla ragione per cui si intende realizzare un percorso di "messa in rete": se si ragiona poco sulle finalità che si vogliono raggiungere si rischia di fallire negli intenti.

Nella fase iniziale è bene anche individuare gli orizzonti temporali a cui si vuole fare riferimento per la realizzazione degli obiettivi. Un orizzonte temporale breve sarà finalizzato alla creazione di una rete volta a risolvere un'imminente necessità sociale. Un orizzonte temporale più ampio è da preferire nel caso in cui si voglia rafforzare la comunità nella sua capacità di individuare i bisogni e le risorse necessarie per fronteggiarli.

2. Definizione degli obiettivi

Individuati gli attori che realizzeranno la rete è utile iniziare a prendere coscienza delle aspettative e delle intenzioni che ciascun soggetto porta all'interno della rete e definire la predisposizione operativa di ciascuno.

Analizzando quanto emerge è possibile individuare delle linee comuni e di conseguenza improntare una strategia anche in relazione alla duplicità degli orizzonti temporali fissati. Per la buona riuscita della "rete" è necessario che tutti i membri abbiano una condivisione della *vision* e che si riconoscano nelle scelte attuate.

È importante, infatti, caratterizzare fin da subito l'operato della rete selezionando anche una serie di piccole attività ma che abbiano una forte riconoscibilità e la

capacità di connotare in modo chiaro l'identità della nuova organizzazione.

3. Attività di formazione

Uno dei passaggi fondamentali nella fase iniziale di creazione della rete è la formazione, che può essere operata da parte del *core network*, dei soggetti che la costituiscono. In particolare, è necessario esporre le motivazioni che spingono a fare rete anche come vantaggi che la condivisione di forze, strumenti e risorse possono avere come ricaduta sul proprio operato. Il confronto amplia sempre gli orizzonti culturali producendo interventi di migliore efficacia. In questa fase possono anche essere presentati degli esempi di *buone pratiche*. La fase di formazione è infine utile all'acquisizione di nuove competenze.

4. Creazione della rete

A questo punto la rete può iniziare a col laborare e a mettere in atto delle azioni concrete. All'interno del gruppo si definiscono i compiti e le mansioni che ogni membro svolgerà al fine del raggiungimento degli obiettivi prefissati. La collaborazione tra i diversi soggetti porta ad una densificazione delle connessioni. È importante che tutti i soggetti abbiano uguale potere decisionale e che non si verifichino forme di leadership da parte di un singolo soggetto. In questo caso la "rete" si trasformerebbe in un "coordinamento" con un conseguente appiattimento della *vision*. La forza delle reti consta, al contrario, proprio nella possibilità di un contributo plurale alla strategia collettiva.

5. Dare una "casa" alla rete

Per una migliore efficacia della rete risultato necessario individuare una sede per la

stessa. Avere un punto di riferimento fisso aiuta nel processo di identificazione e nella creazione di un punto di riferimento su cui fare affidamento. Una sede fisica è inoltre il luogo deputato all'incontro faccia a faccia tra i nodi che costituiscono la rete. Gli incontri, che devono essere regolari, sono un elemento strategico per lo sviluppo e l'efficacia dell'organizzazione. Risulta indispensabile anche creare un insieme di regole che riguardino il modo di prendere decisioni, di organizzare le interazioni comuni e l'accesso e la condivisione delle risorse.

L'importanza delle reti nei processi urbani

La nostra società continua a subire continui mutamenti che ridefiniscono progressivamente le consuetudini che la caratterizzano. Gli aspetti di queste trasformazioni sono molteplici e diventa sempre più difficile identificare non solo le cause, ma le conseguenze. Tra i cambiamenti in atto, uno dei fatti più importanti è la perdita di potere da parte dei singoli.

Si è instaurato un diffuso fenomeno di de-responsabilizzazione dei cittadini che esplicano la loro funzione democratica esclusivamente apponendo un voto sulla scheda elettorale e delegando le decisioni ai poteri politici e alle amministrazioni locali.

Di fatto, però, le istituzioni hanno sempre meno potere di "fare politica", ossia di progettare e realizzare azioni che vadano incontro alle aspirazioni dei cittadini. Il loro ruolo è sempre più quello di applicare in maniera incondizionata delle politiche dettate "dall'alto" o, peggio ancora, del non intervento. Questo

accade non solo per una mancanza di risorse economiche ma spesso per una mancata conoscenza.

La conoscenza che le istituzioni pubbliche producono è sempre, o quasi sempre, esclusivamente di natura tecnica. Nella presunta convinzione di poter generalizzare (in questo modo, in un certo senso, banalizzare) il fenomeno urbano si guarda a carte, dati, statistiche, tralasciando troppo spesso la componente sociale che è, in realtà, non solo il vero destinatario dell'azione, ma anche una componente imprescindibile del fenomeno urbano da analizzare. Da una visione globale si prospetta invece un ritorno al locale. Se da una parte lo Stato appare infatti sconfitto e incapace di rispondere ai bisogni dei cittadini, dall'altro lato prende piede, in maniera sempre più consistente, l'operato del Terzo Settore, la cui azione produce spesso dei risultati reali e in tempi ragionevoli in opposizione ai biblici tempi burocratici.

In questa prospettiva risulta auspicabile che si instauri una forma di collaborazione tra l'ente pubblico e le varie associazioni del terzo settore: queste, con particolare riferimento ad esempio alle università, possono concorrere allo sviluppo di quel grado di conoscenza che manca all'attore pubblico. Lo sviluppo di una rete composta da questi diversi attori diventa una soluzione per arginare il fenomeno precedentemente descritto di svuotamento della democrazia. La collaborazione dei diversi attori deve essere infatti finalizzata a ripensare le strategie progettuali "dal basso" coinvolgendo attivamente la popolazione nella presa delle decisioni e riportando il cittadino alla consapevolezza del suo ruolo attivo all'interno della città.

Creare una rete a San Nullo

Ci domandiamo dunque se sia possibile pensare di creare questa forma di rete collaborativa all'interno del quartiere di San Nullo. Qualcosa di simile si sta già muovendo. L'assessorato all'Armonia Sociale e al Welfare del Comune di Catania ha intrapreso un cammino all'interno della IV Circoscrizione volto a mettere in rete le associazioni di volontariato presenti sul territorio che operano nel settore delle politiche sociali. Diversi incontri si sono già tenuti all'interno del consiglio di circoscrizione e presso alcune delle scuole del territorio.

L'intento è quello di creare una forte connessione tra tutte le associazioni che, al momento, operano individualmente. L'obiettivo a breve termine è quello di realizzare una Carta dei Servizi che possa essere fornita alla popolazione per conoscere chi è presente sul territorio e cosa fa: una delle criticità individuate tra le forme di volontariato è, spesso, l'essere per lo più sconosciuta ai cittadini. Il secondo step progettuale vede la realizzazione di punti di ascolto strategicamente collocati sul territorio della circoscrizione capaci di fornire supporto a chi ne ha bisogno e di reindirizzare le richieste verso la struttura più idonea per la necessità individuata.

Questo permette di migliorare l'efficienza della rete stessa e di diffondere la conoscenza di cosa viene realizzato nel territorio. Il terzo step progettuale mira a conferire a questi centri le competenze necessarie per effettuare un ascolto attivo del territorio individuando le necessità latenti o esplicitamente manifestate e quindi individuare delle azioni concrete

che le soddisfino. Partner importante di questo accordo è la circoscrizione stessa la quale si è presa l'impegno di coordinare l'azione di messa in rete e di fornire un supporto ove fosse necessario anche, e non solo, mettendo a disposizione i locali che possiede ma che non hanno un'attuale destinazione d'uso.

Il benessere del cittadino è però qualcosa che va anche oltre la sfera della condizione fisica. Il benessere interessa anche la sfera psicologica e, nel tema della città, può voler dire vivere all'interno di luoghi progettati per meglio accogliere i singoli e le comunità, cercando di esaltare le doti più positive di ciascuno. In questo senso le città, ed in particolar modo le periferie, dovrebbero cercare di riscoprire la bellezza dell'inclusione come catalizzatore di un sano vivere all'interno dell'ambiente urbano che costituisce la nostra "casa comune".

A tal proposito Papa Francesco, nella "Lettera enciclica sulla cura della casa comune", afferma che "è necessario curare gli spazi pubblici, i quadri prospettici e i punti di riferimento urbani che accrescono il nostro senso di appartenenza, la nostra sensazione di radicamento, il nostro sentirci a casa all'interno della città che ci contiene e ci unisce"

Alla luce di questa affermazione possiamo quindi pensare di ampliare gli obiettivi attualmente proposti dalla rete "Salute e Benessere", includendo, nel concetto di benessere stesso, il soddisfacimento dei bisogni cittadini. Si possono estendere dunque i confini della rete a tutti gli enti che intendono proporsi per avviare un processo di rigenerazione e di trasformazione consapevole del

quartiere. Il nuovo obiettivo potrebbe essere quello di accrescere la sensibilità della comunità avvicinandola al quartiere e facendola riscoprire parte attiva. La trasformazione deve infatti partire dalla comunità che deve, prima di ogni altra cosa, riappropriarsi degli spazi di San Nullo, sentirli propri e identificarsi con essi.

Core Network di questa rete può e deve essere la circoscrizione che, in questi anni, ha già dimostrato una profonda volontà di ascolto del territorio. In questo modo si doterebbe degli strumenti conoscitivi per attuare le proprie intenzioni. I nodi cardine saranno da un lato le associazioni che già operano all'interno del quartiere, di cui nelle pagine precedenti abbiamo già esposto potenzialità e intenzionalità, dall'altro la scuola e la chiesa per i ruoli di forti aggregatori sociali che rivestono all'interno della comunità. A questi attori spetta la fase di avvio della rete e la ricerca di ulteriori soggetti che possano essere portatori di interesse nel processo di trasformazione urbana.

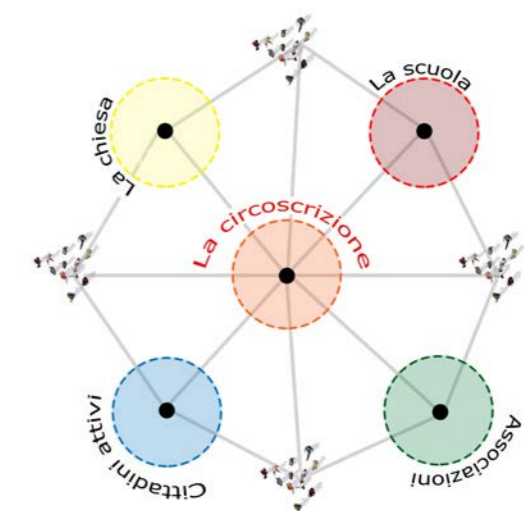


Fig. 1 - Schema della rete tra gli attori del quartiere.

Fase 2 - Un laboratorio urbano

Un laboratorio urbano, tradotto dal corrispettivo inglese *urban center*, è un termine utilizzato per definire strutture di diversa tipologia fatti di spazi fisici, spazi virtuali, forum di discussione, programmi e progetti comunali.

La loro finalità è quella di favorire la diffusione di un processo di conoscenza della città e del territorio su cui insistono, con l'obiettivo di avvicinare gli abitanti ai luoghi classici dell'istituzione pubblica quali consigli comunali e circoscrizioni e promuovere la partecipazione attiva all'interno dei processi che riguardano le politiche urbane. Questo avviene puntando molto sul tema dell'informazione: i progetti vengono predisposti, raccontati e resi comprensibili anche ai cittadini meno esperti in materia urbanistica.

Un'altra caratteristica importante è la flessibilità dei laboratori urbani, capaci di adattarsi alle specificità del contesto locale per risultare quanto più efficace possibile. Alcune delle possibili attività che vi si possono svolgere sono:

- Favorire la risoluzione di problemi e la realizzazione di opere mediante processi di concertazione capaci di mettere in contatto e coinvolgere gli attori interessati;
- Favorire la creazione di un dibattito aperto sui problemi individuati all'interno dell'ambito di riferimento. Lo scopo è quello di analizzarli, individuare delle possibili soluzioni e indicare degli attori che, con l'acquisita consapevolezza

della questione, possano essere guidati nella loro risoluzione.

- Incoraggiare la capacità propositiva e progettuale di tutti gli attori presenti ed in particolare di coloro che si sentono scoraggiati ad agire per una mancanza di informazione o di risorse sia materiali che culturali.

- Mostrare progetti in corso di sviluppo attraverso la creazione di spazi espositivi. Questo permette di informare e rendere consapevole la comunità circa le trasformazioni in atto nel proprio territorio e contemporaneamente raccogliere eventuali nuovi stimoli e osservazioni.

Quando nascono

I primi urban center nascono su suolo statunitense già a partire dagli anni Sessanta come dei luoghi assolutamente informali in cui cittadini e rappresentanti politici si incontrano per discutere intorno ad alcuni problemi ed elaborare soluzioni efficaci. In Europa, la diffusione di queste pratiche cittadine si sviluppa solo a partire dagli anni Ottanta in città come Amsterdam, Parigi e Rotterdam, assumendo, nelle fasi iniziali, un ruolo di centri espositivi.

In Italia i laboratori urbani si sviluppano solo sul finire degli anni Novanta in seguito ai grandi processi di deindustrializzazione delle grandi città e alla conseguente necessità di individuare dei processi di riqualificazione per costruire un rinnovato consenso e la promozione di una nuova immagine della città.

Come sono organizzati?

Solitamente, gli urban center sono localizzati in punti nevralgici della città per garantire un accesso quanto più ampio possibile. In molti esempi europei e americani, al fine di avvicinare la popolazione ad un utilizzo degli urban center, oltre alle funzioni proprie legate all'urbanistica, vi sono insediate attività accessorie quali biblioteche, videoteche, aree con tavoli per lo studio o il lavoro, zone Wi-Fi e persino aree di ristoro come bar o caffetterie.

Spesso, accanto ad una sede fisica, si accosta anche una piattaforma digitale per promuovere la diffusione delle attività proposte, creare forum di discussione rapidi e dinamici e raccogliere segnalazioni in tempo reale.

Come realizzarli

In Italia non esistono ancora dei finanziamenti statali che incentivino la realizzazione degli urban center. Nella maggior parte delle realizzazioni, le risorse di base provengono dalle amministrazioni cittadine. L'investimento economico più oneroso avviene proprio nella fase iniziale in quanto devono essere previsti i costi per la realizzazione della struttura, del materiale informativo e delle piattaforme digitali di accompagnamento. Successivamente è necessario stanziare un budget per il mantenimento del personale e la manutenzione della struttura.

Parte dei finanziamenti sono spesso intercettati mediante la realizzazione di eventi di autofinanziamento o con tecniche di sponsorizzazione da parte dei privati.

Non è tutto rose e fiori...

Il rischio di affidare la realizzazione e la completa direzione degli urban center all'attore pubblico è quello di rilegarli ad una funzione di "vetrina" delle politiche adottate ritornando all'interno di politiche "top down". Quando invece lo sviluppo dell'urban center avviene sotto lo stimolo di associazioni e/o enti privati indipendenti, quali le Università, più facilmente si realizza un neutrale collegamento tra la cittadinanza e i soggetti preposti alla gestione delle trasformazioni urbane con politiche di natura "bottom-up"

Le potenzialità individuate a San Nullo

Il complesso di via Fiorita può essere il luogo adatto per dare una sede operativa alla rete di associazioni creata sul territorio. Questa può realizzarsi concretamente anche nello sviluppo di un laboratorio urbano. L'edificio ospita già al suo interno le associazioni operanti sul territorio e grazie all'operato svolto in questi anni, ha già assunto una connotazione centrale all'interno del quartiere. Risulta facilmente accessibile e dispone di ulteriori locali, non ancora utilizzati, permettendo un notevole risparmio di risorse nell'avvio del progetto e dando continuità al processo di formazione di comunità già avviato. Le attività proposte dal Punto Luce e da Soccorso & Fratellanza continuerebbero infatti a realizzarsi e ad accostarsi alle attività del laboratorio urbano. Rappresenterebbero così non solo degli elementi attrattori per avvicinare la cittadinanza a conoscere e interagire con l'urban center,

ma avrebbero le competenze e le risorse necessarie per l'organizzazione degli eventi di autopromozione, di sensibilizzazione e di costruzione collettiva e partecipata di proposte progettuali.

Fase 3 – Il verde come progetto dello spazio urbano

Breve storia del verde urbano

Il verde è presente nelle città dell'uomo fin dai tempi più remoti. Basti pensare ai meravigliosi giardini pensili di Babilonia, rimasti nella storia come una delle sette meraviglie del mondo antico. I documenti storici attribuiscono la loro realizzazione a Nabucodonosor II che intorno al VII secolo a.C. fece innalzare i suoi giardini lungo i contrafforti della città. Vengono descritti come una serie di terrazze sovrapposte, dolcemente inclinate, su cui scorreva l'acqua da irrigazione.

Ciascuna terrazza sporgeva leggermente sull'altra creando delle piazze, delle sale e delle gallerie in cui godere del refrigerio creato dalla vegetazione. Ogni giardino, sostenuto da arcate, era costituito da alberi, arbusti e piante così fiorite che l'immagine complessiva che ne risultava era quella di una montagna artificiale ricoperta da vegetazione. Un'imponente opera di ingegneria sia per la realizzazione della struttura portante che delle soluzioni idrauliche per portare l'acqua contro gravità ai piani più alti.

Così come il mondo antico della Mesopotamia, anche gli Egizi, i Greci e i Romani dopo di loro progettaron il verde che però ebbe sempre una funzione esclusivamente privata, legata alla residenza. Con il Medioevo il progetto del verde scompare e viene mantenuto solo all'interno di abbazie e monasteri ma con uno spiccato orientamento alla coltivazione di prodotti alimentari ed erbe officinali. Nel Trecento ritorna il tema del giardino privato che prosegue con il Rinascimen-

to e con il Barocco nella realizzazione dei maestosi parchi di ville e regge con forme geometriche e giochi d'acqua. All'interno dello spazio pubblico non vi è un vero e proprio progetto del verde: viene utilizzato esclusivamente con funzione decorativa senza però connotarsi in maniera significativa.

Dovremo attendere l'arrivo del diciannovesimo secolo per dare inizio alla pianificazione del verde urbano inteso come verde pubblico atto a migliorare le condizioni ambientali e igieniche della città che, con l'intensificazione dell'urbanizzazione dovuta alla Rivoluzione Industriale, viveva gravi problemi di congestione per l'eccessiva pressione antropica. Città come Londra, Liverpool e Manchester realizzarono un enorme quantitativo di parchi urbani. Da questo momento storico, il tema della *natura in città* entra a far parte dell'immaginario collettivo fino ad ispirare le teorie utopistiche del '900 delle *garden cities* come connubio tra la campagna e il paesaggio urbano.

Il verde come elemento definitorio dello spazio urbano

Al giorno d'oggi si è concordi nel definire la questione del verde urbano come qualcosa che spazia ben oltre la funzione estetica ed ecologica all'interno della città e che diventa un vero e proprio servizio per il cittadino. L'ecosistema naturale prodotto dallo spazio verde urbano e dagli spazi agro-naturali costituisce una risorsa per le nostre città: una corretta pianificazione degli spazi di vita

cittadina non può quindi prescindere dal tenere in considerazione questo prezioso ecosistema, fatto di entità viventi e interdipendenti, di cui la città ha bisogno per assicurare ai suoi abitanti una qualità di vita soddisfacente.

Quasi quattro cittadini europei su cinque abita in città³ e la qualità della loro vita viene in gran parte commisurata alla qualità dell'ambiente urbano in cui risiede. Le aree urbane europee si ritrovano a dover affrontare numerose questioni ambientali tra cui la scarsa qualità dell'aria, gli alti volumi di traffico veicolare e di congestione, la scarsità di aree per il gioco e la socializzazione e una bassa qualità delle aree verdi.

Risolvere queste problematiche richiede una strategia complessa anche improntata ad una radicale innovazione disciplinare dove natura e costruito ne escono inestricabilmente intrecciati e interdipendenti: l'urbanistica necessita di contaminarsi con le scienze ecologiche, il progetto del paesaggio, della sociologia e delle infrastrutture. Le aree verdi urbane possono infatti concorrere nel mitigare l'inquinamento (nelle componenti di aria, acqua e suolo), nel migliorare il microclima (grazie al fenomeno dell'evapotraspirazione) e nel riportare la biodiversità all'interno di contesti fortemente antropizzati.

Così come le strade, gli edifici e le infrastrutture costituiscono il *capitale costruito* della città, gli alberi, i prati e gli arbusti ne rappresentano il *capitale naturale*. Il verde urbano deve quindi essere preso in considerazione e posto al centro di politiche pubbliche ben mirate. La gestione del patrimonio naturale richiede

infatti di dotarsi di specifici strumenti di gestione e programmazione che, basandosi su una profonda conoscenza dell'esistente, siano volti alla sua tutela, alla sua valorizzazione, al suo monitoraggio nel tempo e alla sua rifunzionalizzazione all'interno della città in un'ottica di sostenibilità urbana.

Se da una parte la globalizzazione ci pone di fronte a sfide di portata planetaria, è anche vero che le strategie per la risoluzione di determinati conflitti parte dal livello locale. Le tendenze emerse a livello internazionale nel corso degli ultimi trent'anni hanno posto alle amministrazioni dedite al governo del territorio la necessità di affrontare i problemi che la città propone con una visione integrata che guardi alle tre componenti dello sviluppo: economica, sociale ed ambientale. La sostenibilità urbana passa quindi dal soddisfacimento di questi tre aspetti per il conseguimento, rispettivamente, dell'efficienza economica, dell'equità sociale e dell'integrità ambientale.

Il modello inglese: l'esperienza dei 32+1 Boroughs di Londra

La programmazione e la pianificazione del verde urbano ha assunto in Gran Bretagna, negli ultimi anni un approccio sistemico all'interno dello sviluppo delle politiche territoriali e delle azioni e comportamenti operativi a livello locale⁴. Tali politiche sono incentrate a fornire una risposta ad un diverso stile di vita urbano e ad una domanda da parte dei cittadini di maggiore fruibilità dello spazio verde ed una maggiore attenzione al disegno dello spazio di prossimità del quartiere alla scala locale. Le basi teoriche su cui fondano le loro scelte pongono l'atten-

zione su:

- i nuovi significati da attribuire agli open space come spazi di valore per la comunità,
- sulle modalità corrette di progettazione del verde locale che tengano conto delle esigenze espresse dai cittadini che lo utilizzano,
- sull'incidenza dello spazio verde come elemento ordinatore dello spazio e concorrente al disegno urbano.

Il terreno per la sperimentazione di questo nuovo approccio progettuale è stato offerto dai Borough di Londra. La strategia si è basata sui concetti di continuità, permeabilità pedonale e integrazione funzionale e relazionale del sistema verde con ogni tipo di open space presente, utilizzando anche gli spazi residuali non ancora interessati da edificazione e i piccoli parchi di quartiere. Le aree libere giocano un ruolo fondamentale nella creazione di un sistema di collegamento tra le aree verdi più estese e già consolidate, gli spazi pubblici delle città e i nuovi interventi da andare a realizzare. Quello che si ottiene è un sistema di verde locale unitario intervallato da funzioni a servizio del cittadino che apre, inoltre, ad una connessione funzionale e fisica con la sfera più ampia dello spazio urbano pubblico metropolitano. L'impostazione del progetto è di tipo bottom-up: partendo dallo sviluppo locale si delinea il sistema sovrastrutturale dello spazio metropolitano.

Per quanto riguarda la costellazione di funzioni insediate all'interno del percorso lineare, le scelte progettuali hanno te-

nuto conto della diversa scala della città (metropolitana, locale, di connessione) e del numero di utenti intercettati dal raggio di azione della singola funzione. Oltre agli usi legati propriamente alla fruizione dell'ambiente naturale, si sono privilegiate funzioni relative allo sport, al tempo libero, al gioco e agli usi culturali, senza escludere la possibilità di realizzare attività economiche e di servizio compatibili. La continuità spaziale, oltre a favorire l'integrazione funzionale delle varie aree, incentiva una mobilità lenta pedonale in direzione delle centralità urbane.

Londra ha già un livello di standard, in termini di dotazione di aree verdi, molto alto rispetto ad altre realtà europee. Lo sviluppo di questo nuovo piano integrato è volto ad un ulteriore aumento dello spazio pubblico in quei luoghi che ne sono sprovvisti, incentivando anche il privato nella diretta esecuzione delle opere nelle zone di nuova trasformazione o di rigenerazione.

Ogni Borough provvede alla stesura individuale della propria progettazione del verde di prossimità: al fine di creare un progetto unitario, capace di raccordarsi nella sua concreta realizzazione, vengono elaborate degli indirizzi comuni per veicolare la progettazione. Le strategie sugli Open Space devono partire da un'accurata conoscenza dei luoghi attraverso il censimento e il monitoraggio di tutti gli open space presenti sul territorio. Tra questi, individua quelli che possono essere più idonei per potenziare la connessione tra gli open space rimanenti e lo spazio pubblico esistente. Avendo stabilito i "nodi", per la scelta delle funzioni da insediare attua un processo di ascolto delle esigenze espresse

3. Rapporto ISPRA, 2009

4. Nucci, Lucia. Verde Di Prossimità e Disegno Urbano: Le Open Space Strategies Ed I Local Development Frameworks Dei 32+1 Boroughs Di Londra. Gangemi Editore spa, 2016.

dalla popolazione locale e ne verifica la compatibilità con l'area individuata. Realizza dunque una serie di percorsi di relazione ponendo particolare attenzione alla loro fruizione ciclo-pedonale. Tra le principali novità introdotte dal modello inglese troviamo:

- una rinnovata definizione del concetto di open space che amplia gli orizzonti comprendendo ogni forma di spazio pubblico o ad uso pubblico. Con la Planning Policy Guidance n. 17 del 2002, l'autorità inglese definisce open space *tutti gli spazi che anno un valore per la collettività comprendendo anche elementi di townscape come gli square, le piazze, i corsi d'acqua. Una particolare considerazione viene data alla qualità delle connessioni fra open space, favorendo la realizzazione di una rete di open space e le potenzialità di utilizzare le vacant e derelict land come open space temporanei.* (Nucci, 2004)

- la definizione di verde di prossimità quale verde a diretto contatto con la residenza e quindi con la vita quotidiana dei cittadini nella dimensione locale del quartiere. Il verde di prossimità viene indicato come uno di quei servizi minimi che deve essere messo a disposizione di ogni abitante in prossimità dei luoghi in cui risiede.

- Una profonda attenzione al disegno urbano, inteso come spazio circoscritto, differenziato negli usi, integrato in ogni sua componente e capace di rispondere alla gerarchizzazione degli open space, ad una buona dotazione di servizi locali, ad un sistema di trasporto pubblico e ad un adeguato mix funzionale. La gerarchizzazione degli spazi avviene dall'interno verso l'esterno: si progetta il loca-

le in una visione olistica che guardi alla composizione dell'intera città.

Gli strumenti attuativi di queste politiche urbane sono l'Open Space Strategy (OSS) e il Local Development Framework (LDF).

Le Open Space Strategies aiutano tutti i soggetti responsabili degli open space a fornire dei parchi e degli open space ben disegnati e ben gestiti. La Strategy propone una visione condivisa per migliorare gli open space che incontrino le esigenze della community e divenga un punto di riferimento per collocare le risorse e dettagliare il piano di azione. (Nucci, 2004).

L'OSS si configura come uno strumento dinamico e collaborativo capace di coinvolgere le comunità nella creazione di una visione condivisa, tutelare le aree verdi, migliorare la qualità di vita dei quartieri, favorire il benessere dei residenti e attrarre nuove risorse per la gestione.

Ulteriore compito dello strumento in questione è quello di assicurare la continuità spaziale con il verde urbano metropolitano: si progetta il locale senza dimenticare di guardare anche ad una scala più ampia in modo che, dall'esecuzione dei diversi interventi, il quadro generale risulti coerente e ben integrato nelle sue parti costituenti.

Infine, un ulteriore contributo che possiamo apprendere dall'esperienza inglese riguarda la metodologia operativa impiegata per individuare i nodi di connessione dei percorsi e la distribuzione spaziale delle attrezzature emerse come

necessarie all'interno del quartiere. Viene verificata l'accessibilità pedonale ai vari elementi determinando un raggio d'azione massimo, per ogni singola attrezzatura, oltre la quale la connotazione di "prossimità" perde di efficacia. L'operazione ha la duplice valenza di verificare le scelte progettuali e disincentivare l'uso dell'automobile nella fruizione dello spazio locale del quartiere. La National Playing Field Association (NPFA) propone diversi standard da rispettare in funzione della tipologia di attrezzatura sottoposta ad analisi. Ad esempio, per le aree gioco di quartiere propone uno standard di 600 metri mentre per le aree dedicate allo sport la *buffer zone* si estende a 1.200 metri. Sulla base di queste prescrizioni viene elaborato un software⁵ che permette di verificare facilmente l'accessibilità locale alle attrezzature diventando un potente strumento di verifica per il pianificatore.

Un progetto per San Nullo

All'interno dello spazio costruito di San Nullo, possiamo ancora rintracciare tracce di un ecosistema naturale molto rigoglioso. Quasi come delle isole verdi in un mare di costruito, abbiamo visto ergersi delle rigogliose chiazze di macchia mediterranea che abbiamo classificato come aree boschive suscettibili di tutela per la loro alta valenza naturale secondo la legislazione regionale siciliana. A queste si aggiunge un patrimonio di grotte laviche che costituiscono delle conformazioni rocciose non facilmente individuabili altrove. Questo patrimonio ambientale impregna il territorio della memoria storica delle infinite distese di terra coltivata e di boschi e dall'altra diventa un'occasione di valorizzazione all'interno delle dinamiche attuali del quartiere. Proprio partendo dall'ecosistema naturale possiamo pensare di dare una risposta anche alle altre due componenti chiamate in causa dal tema

5. Facilities Planning Model (FPM)

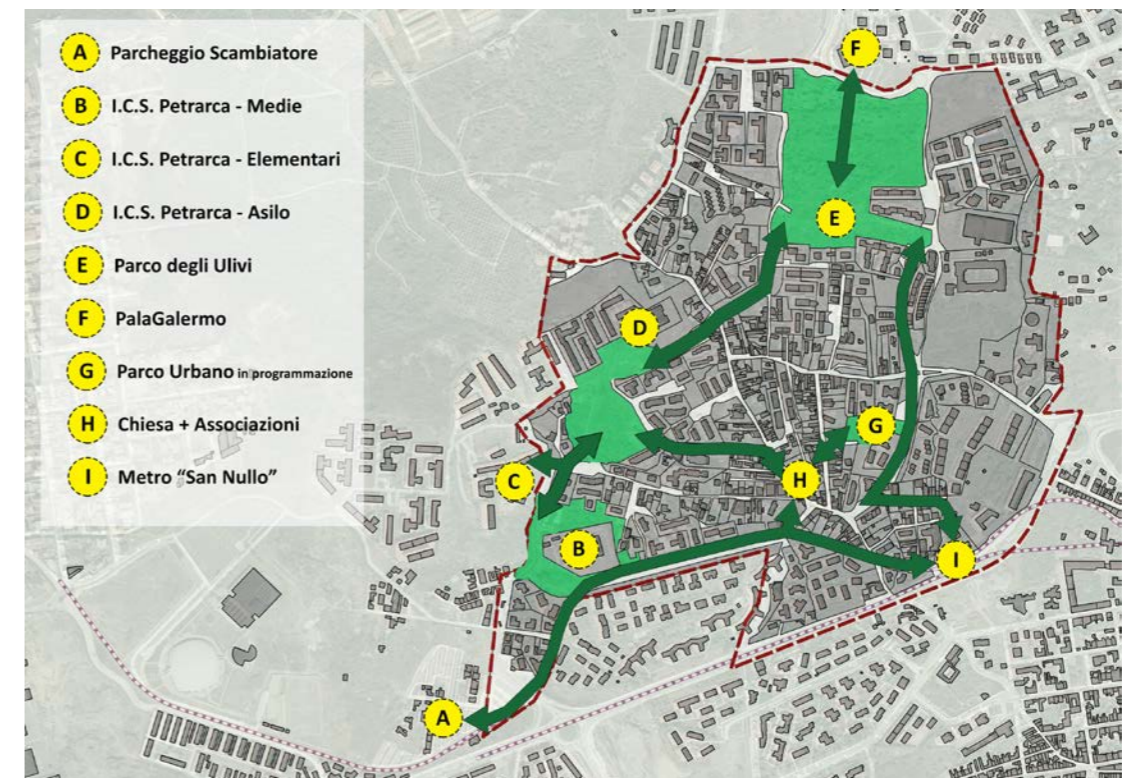
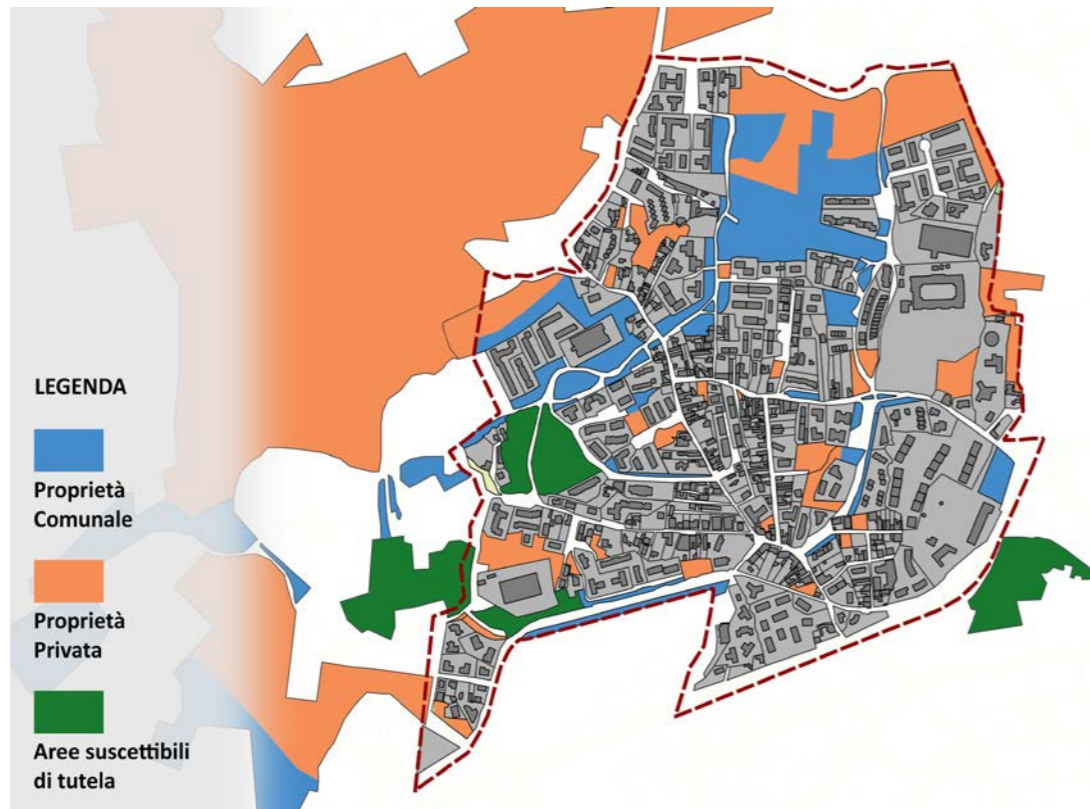


Fig. 2 - Elementi che possono essere messi in connessione all'interno del progetto sul verde urbano e lo spazio pubblico.

Fig. 3 - Come si può notare dallo schema, gran parte dei vuoti di "margine" presenti nel quartiere sono di proprietà pubblica. La loro trasformazione risulta dunque avvantaggiata.



della sostenibilità all'interno della città: economia e società.

Il margine come opportunità

Guardando all'approccio inglese sugli open space, ci rendiamo allora conto di come San Nullo sia estremamente ricca di spazi aperti che possono essere presi in considerazione nella definizione di un progetto di verde urbano che funga da strategia complessa di riordino del territorio. Gli spazi di margine e i vuoti urbani che avevamo precedentemente classificato come una criticità all'interno del quartiere, diventano adesso occasione di progettualità. Il loro insieme definisce dei tracciati all'interno del quartiere capaci di collegare quelle che, nel capitolo sulla geografia delle relazioni, avevamo individuato come le polarità principali. Gli spazi già consolidati all'interno del quartiere vengono messi in relazione con le nuove progettualità creando un continuum relazionale. Inoltre,

la maggior parte di questi spazi risultano essere ancora di proprietà del Comune, frutto degli espropri avvenuti per la realizzazione del Piano di Zona. La loro trasformazione è quindi facilmente auspicabile e ci permette di fornire risposta ai diversi problemi individuati all'interno del quartiere.

Nuovi spazi per la socializzazione

Il progetto del verde diventa l'occasione per rifunzionalizzare il territorio, andando ad insediare tutta una serie di nuove funzioni, spazi e attrezzature che permettano lo svolgimento della vita di quartiere, la socializzazione e le attività di tempo libero, portando vicino alle residenze innumerevoli occasioni di fruizione dello spazio pubblico. La conseguenza è una rivitalizzazione di quelle porzioni di territorio che, non possedendo nessun'altra funzione se non quella residenziale, svolgevano esclusivamente un ruolo di passaggio all'interno del

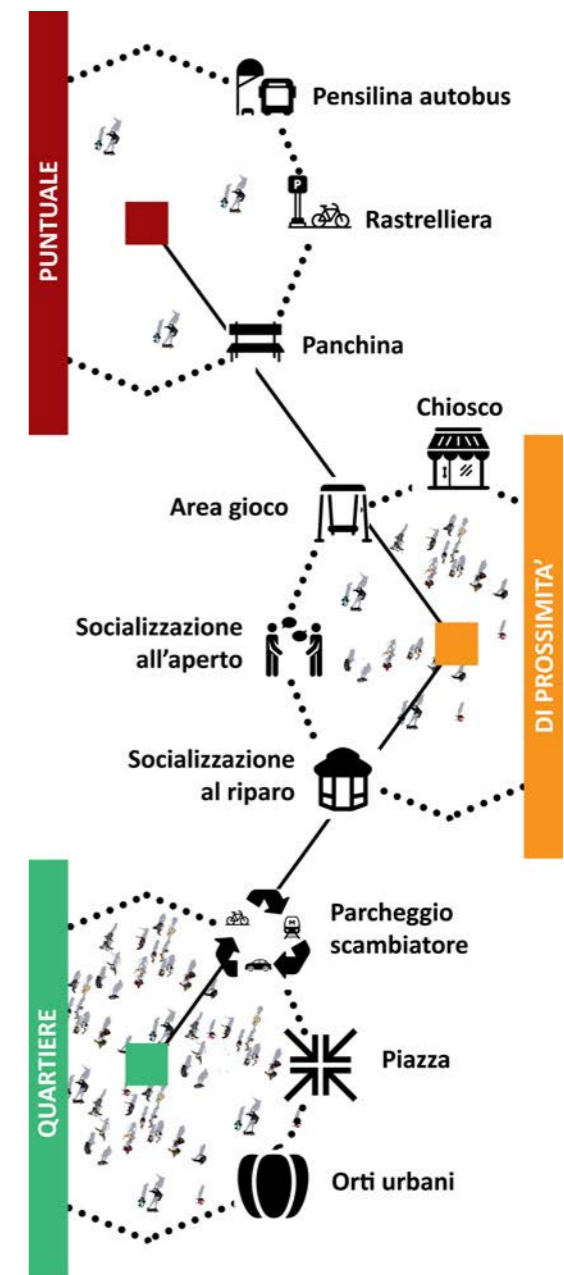
quartiere. Diventano adesso occasione di paesaggio urbano in cui la natura degli spazi verdi svolge un ruolo chiave nel migliorare la qualità di vita dei residenti.

Le funzioni proposte derivano da un ascolto delle esigenze espresse dagli abitanti e, distribuendosi variamente lungo il percorso, operano a diverse scale. Alcune attrezzature agiscono a livello esclusivamente puntuale: rientrano in questa categoria le panchine, le rastrelliere per le bici, le pensiline per la fermata dell'autobus. Altre attrezzature sono pensate per intercettare uno spazio di prossimità che interessa diversi blocchi residenziali posti nelle immediate vicinanze: vengono dunque pensate piccole aree attrezzate per il gioco dei bambini e piccole aree di socializzazione (anche con piccoli spazi coperti). Troviamo infine dei servizi pensati per essere fruiti dall'intero quartiere creando delle nuove polarità. È il caso degli orti urbani, pensati come continuità del progetto Ortinsieme realizzato all'interno del Punto Luce. Tra le intenzioni espresse dall'associazione e dalla sua direttrice è infatti emersa la possibilità di valicare i confini della struttura per riproporre l'iniziativa dell'orto di comunità anche in altre parti del quartiere.

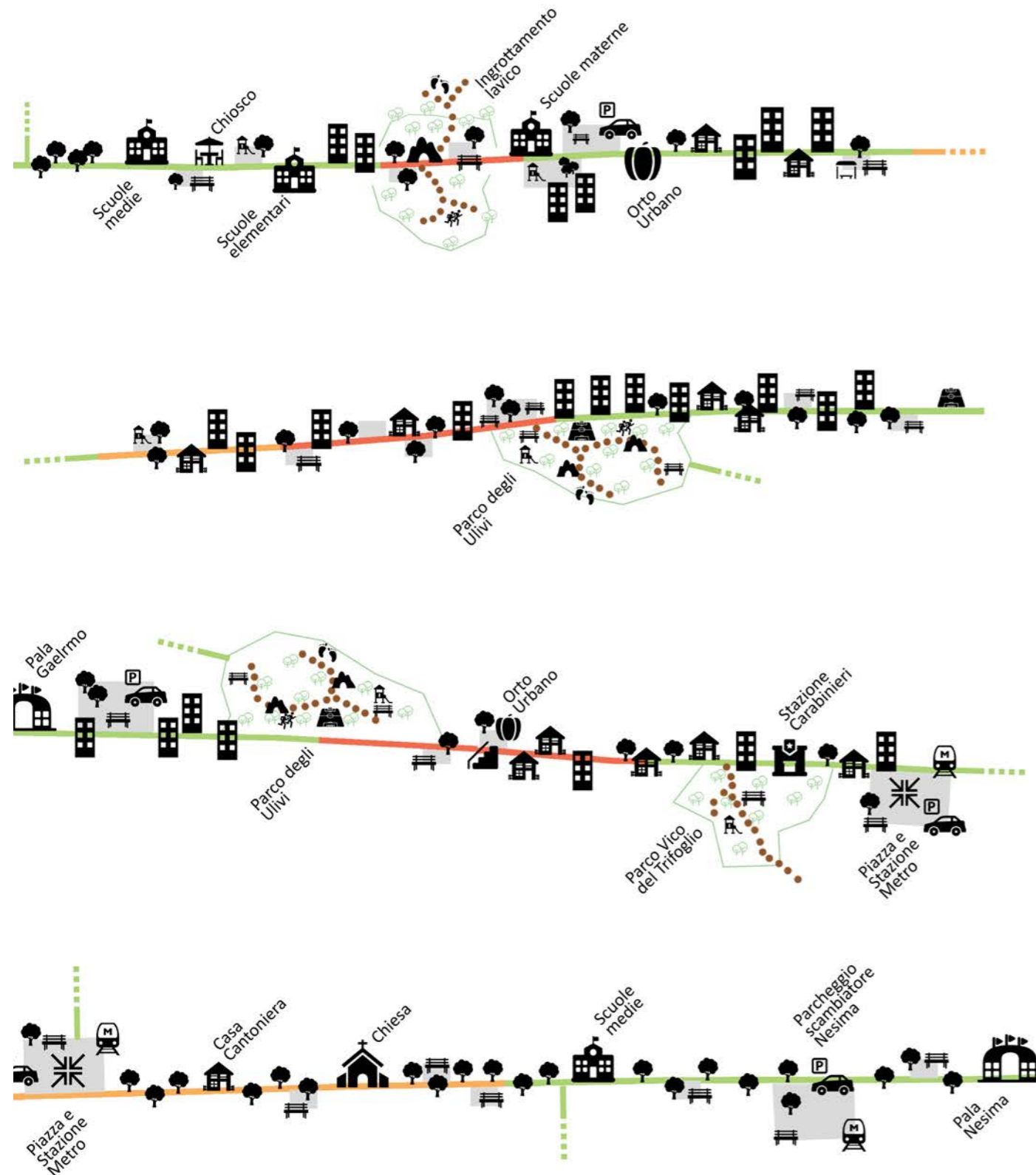
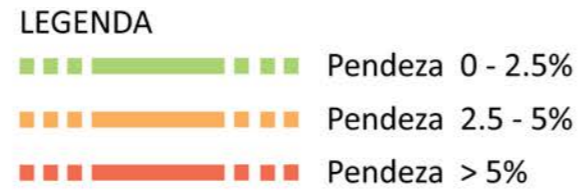
Un orto urbano non è solo uno spazio per la coltivazione degli ortaggi, ma assume anche un importante ruolo di produzione di socializzazione. Gli orti urbani diventano non solo una risorsa per le singole persone e famiglie, ma anche un luogo per la sperimentazione di nuove idee e pratiche sulla qualità di vita, la sostenibilità economica, il rapporto tra uomo, ambiente e natura e l'economia circolare. Si può affermare che dentro

un orto urbano si coltiva anche la comunità. È questo rappresenta sicuramente un aspetto importante da andare a realizzare all'interno di un quartiere che necessita proprio di spazi per favorirne lo sviluppo.

Fig. 4 - Attrezzature puntuali, di prossimità o a scala di quartiere.



Schema dei percorsi ciclabili con i servizi intercettati



Una nuova mobilità lenta e sostenibile

La possibilità di mettere in comunicazione gli spazi già consolidati con le nuove funzioni aggregative e le abitazioni, permette un ripensamento della mobilità interna, cercando di disincentivare l'utilizzo dell'automobile per lo spostamento entro i confini del quartiere. Accanto al completamento del percorso pedonale per mettere in relazione il cuore del quartiere con le sue zone più periferiche, viene realizzato un percorso ciclabile che, snodandosi attraverso le aree naturali e i nuovi spazi verdi, funge anche da percorso di fruizione naturalistica. In un'ottica di pianificazione strategica orientata al futuro evolversi del quartiere, ricordiamo inoltre che il completamento della metropolitana comporterà la graduale dismissione della rete ferroviaria urbana, liberando una grossa infrastruttura da poter riqualificare come parco lineare. Questo si riconetterebbe perfettamente con la pista ciclabile già

realizzata andando a congiungere i due estremi del percorso. Il parco lineare andrebbe a costituire così il nuovo fronte urbano nei confronti della Circonvallazione aprendosi nei suoi confronti in opposizione alla momentanea completa cesura. Il percorso verrebbe a configurarsi come uno spazio filtro permeabile per la circolazione dentro e fuori il quartiere.

La nuova piazza

Il sistema urbano viene completato con la realizzazione di una piazza. Al vertice dello spazio pubblico, in ogni città, c'è sempre stata una piazza. Fin dalle origini essa è stata il luogo simbolo della cittadinanza stessa: basti pensare all'agorà greca in cui appunto la piazza rappresentava il luogo in cui si concretizzava la democrazia stessa. A San Nullo, una vera piazza non è mai stata realizzata anche se abbiamo avuto modo di appurare che lo spazio antistante la chiesa ne svolgesse, in qualche modo, la funzione. Oltre

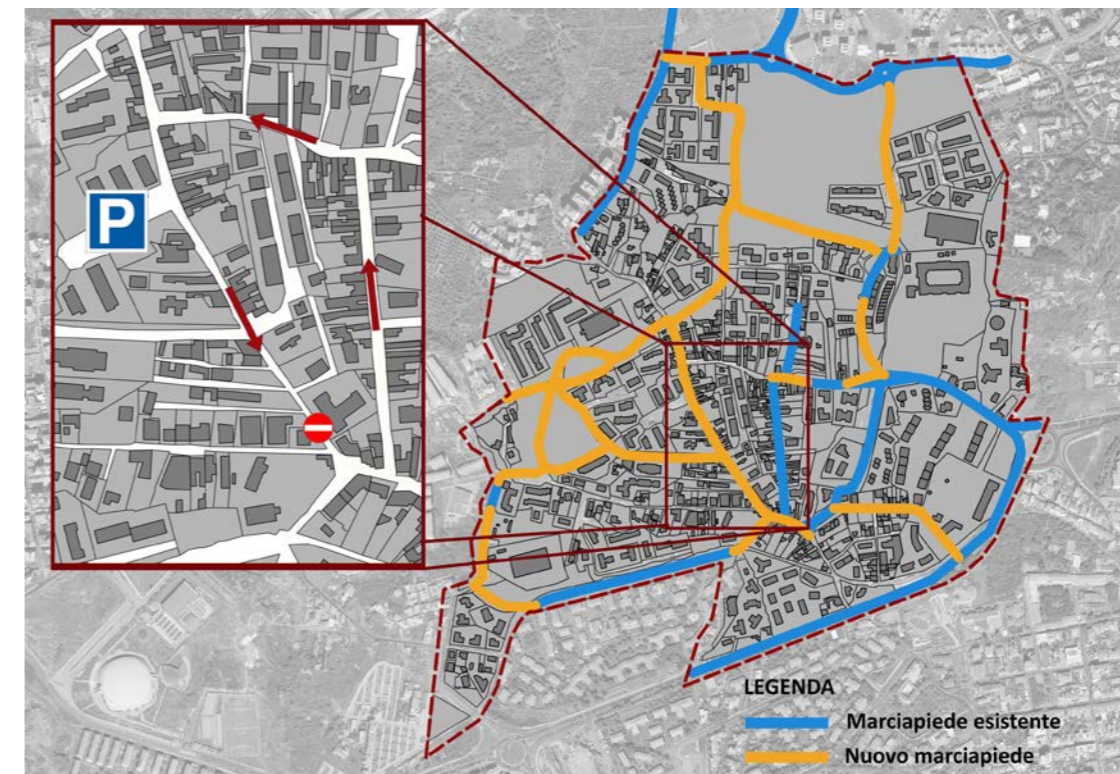


Fig. 5 - Completamento della rete pedonale all'interno del quartiere e variazione e modifica delle percorrenze in via Sebastiano Catania.

a rappresentare una posizione strategica all'interno del sistema infrastrutturale che abbiamo delineato, il luogo assume anche un ruolo identitario all'interno del quartiere in quanto il nucleo di case che ruota attorno alla via Fondo Cosentino rappresenta proprio il primo nucleo costruito.

L'esecuzione della piazza avviene mediante l'individuazione di un comparto edilizio mediante il quale sia possibile realizzare un'operazione di perequazione urbana, ovvero quella politica volta a creare condizioni di giustizia distributiva estesa tra tutti gli attori urbani interessati dai processi di trasformazione dello spazio urbano e ad evitare le procedure espropriative, non più economicamente attuabili dalle pubbliche amministrazioni. Operativamente viene individuato un valore di plafond in termini di cubature da trasferire in altre porzioni del comparto, in deroga ai limiti imposti dallo strumento di piano vigente, in cambio della gratuita cessione dell'area. Il valore del plafond viene calcolato sulla base della determinazione della carta del valore di esproprio delle aree e della carta del valore finanziario degli immobili. La prima coincide con il valore commerciale delle aree urbane, la seconda è costruita mediante un'indagine di mercato che tiene conto sia del valore finanziario degli immobili esistenti, che delle aspettative e dei trends di mercato attesi.

In questo caso specifico, i proprietari del comparto edilizio vengono invitati a non trasformare in usi residenziali le cubature di atterraggio, ma gli viene fornita la possibilità di realizzare attività commerciali, per vitalizzare il tessuto urbano, e la gestione del parcheggio scambiatore

per la stazione della metropolitana. La piazza assume dunque un ruolo di nodo all'interno dello spazio urbano venendosi a configurare come luogo di incontro cittadino, un polo commerciale e nodo di scambio tra la mobilità veloce della metropolitana e la mobilità lenta pedonale e ciclabile.

Lo spazio della piazza, estendendosi e intrecciandosi su quello della Circonvallazione, permette di creare un nuovo punto di accesso pedonale al quartiere, rimodellandone il fronte e generando una nuova identità fortemente riconoscibile all'interno della città.

Tavole di Progetto



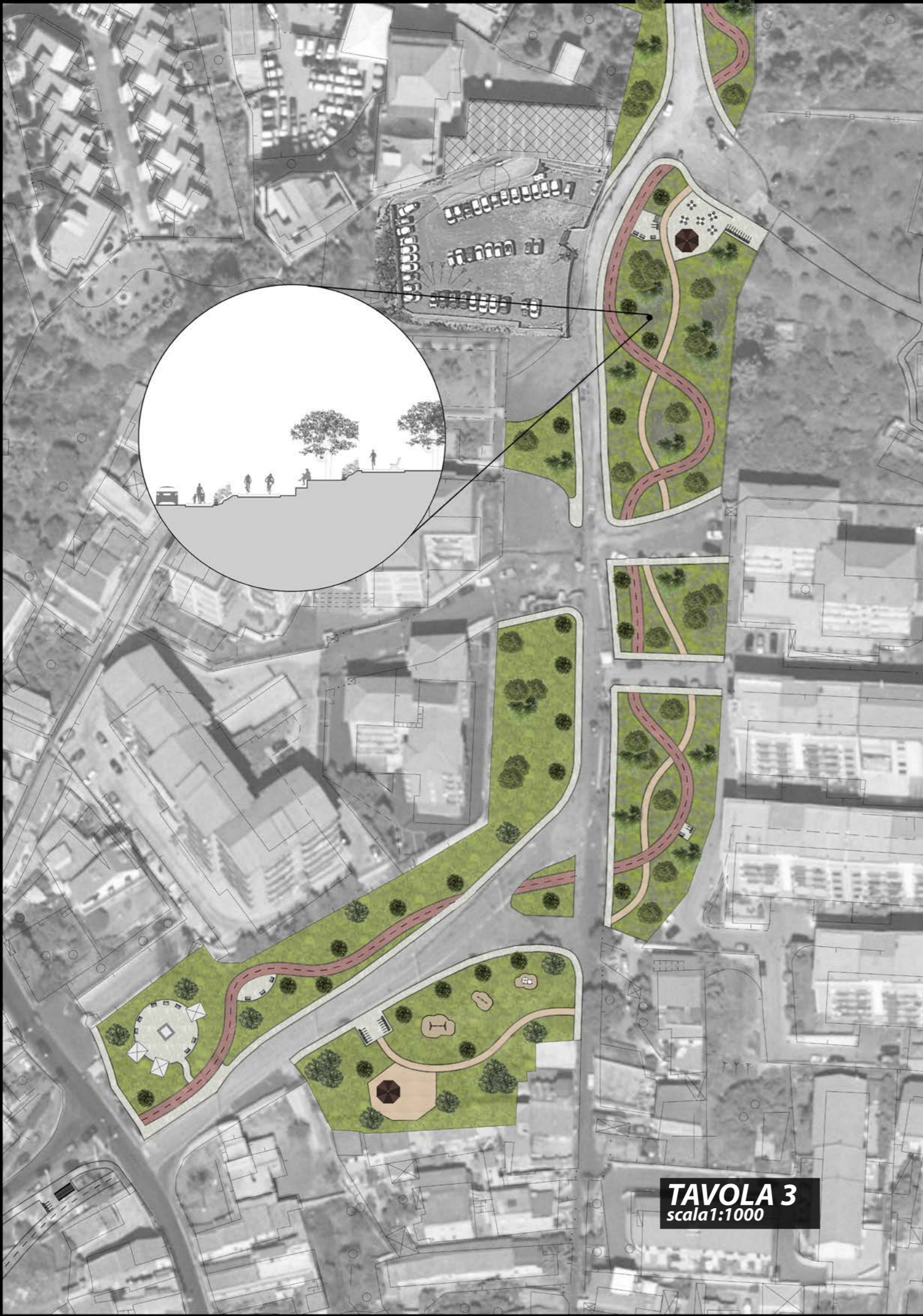


TAVOLA 3
scala 1:1000



TAVOLA 4
scala 1:1000



TAVOLA 5
scala 1:1000

CONCLUSIONI



CONCLUSIONI

Arrivati al termine di questo percorso di tesi è giunto il momento di fermarsi, guardarsi indietro e cercare di ricavare delle conclusioni.

Vorrei innanzitutto sottolineare come, in un processo fondato sulla conoscenza, alla fine ci si ritrovi un po' a conoscere sé stessi. Ho intrapreso questo percorso perché incuriosito dalla possibilità di "sporcarci le mani" interagendo in maniera diretta, e aggiungerei intima, con il luogo oggetto della ricerca stessa. Uno dei limiti del nostro sistema universitario, è infatti quello di puntare, spesso, troppo sulla teoria e poco sulla pratica, intendendo per pratica non tanto l'applicazione dei teoremi e delle definizioni imparate all'interno di un progetto, quanto all'azione concreta, fuori dalla bidimensionalità del foglio di carta. La fase della conoscenza è spesso ridotta al minimo, anche a causa dei tempi ristretti in cui si opera, e tutto il lavoro progettuale è volto esclusivamente ad un disegno che, nella sua concretezza, risulta avulso dal reale contesto per cui era stato pensato.

Se questo, nell'ambito di alcune materie, può andar bene, certamente non lo è per una disciplina come quella urbanistica, che ha invece bisogno di "entrare dentro" i luoghi in cui intende operare, cosa che spesso non accade neanche fuori dalle mura delle aule.

Riflettendo il mondo universitario, infatti, molto spesso anche le scienze che si occupano del progetto e della trasformazione della città si sono impregnate di quel pensiero positivista razionale che cerca di appiattire la complessità del mondo che ci circonda in regole sempre più semplificate e standardizzate. L'accelerazione moderna, operata in ogni settore, dovuta in gran parte all'introduzione dei processi informatici, ha determinato una condizione per la quale le scienze hanno assunto una caratteristica di verifica e di monitoraggio dei grandi cambiamenti indotti dalle tecnologie avanzate, piuttosto che una funzione conoscitiva preliminare su cui basare il processo di trasformazione.

L'alternativa che ho voluto proporre, in continuità con la critica mossa ai saperi tecnocratici da molti autori contemporanei, è quella di un approccio al problema di tipo *conoscitivo/interpretativo e di azione sull'ambiente e sulla società di natura complessa* (Pizziolo, Micarelli). Conoscenza e azione costituiscono un binomio intimamente interconnesso in cui l'una richiama continuamente l'altra in un percorso spiraliforme, che potremmo dire infinito. La trasformazione delle città non può essere vista come un processo logico, chiuso e solamente sequenziale, bensì come un ciclo che si ripete continuamente e che, ad ogni ripartenza, avrà appreso qualcosa di nuovo secondo le teorie del deutero-apprendimento batesoniano. In questo cambio di paradigma, la svolta è rappresentata dalla posizione che deve assumere l'osservatore/operatore/ricercatore: affinché si possa stabilire una *nuova epistemo-*

logia del progettare (Pizziolo, Micarelli) è infatti necessario che chi osserva riesca a congiungersi con l'oggetto da osservare in un processo esperienziale e relazionale che ci porti a comprenderne e rispettarne la memoria e la specificità dei luoghi aprendo la nostra visione verso *infiniti mondi possibili* (Sclavi).

La specificità e la memoria dei luoghi non è però qualcosa di insito nel luogo stesso, ma è un significato che gli viene attribuito da chi li vive quotidianamente fondando un processo di identificazione con gli stessi. La trasformazione della città incide in maniera evidente sui luoghi di vita e quindi sulle identità dei cittadini. È in questo senso che, dunque, la pratica urbanistica può e deve assolutamente coinvolgere gli abitanti all'interno del processo di ideazione e trasformazione dello spazio costruito. Bisogna però chiarire che la partecipazione è molto più della semplice "consultazione" sulle decisioni già prese. La partecipazione riguarda, infatti, l'insieme delle possibilità concesse al cittadino/abitante, in qualità di singolo o come rappresentante di una comunità locale, di influire in maniera attiva a monte del processo di trasformazione urbana, indirizzandone le politiche e gli esiti.

Questo assume un'importanza ancora più rilevante se guardiamo ai mutamenti politici, sociali ed economici che ci investono quotidianamente. Nelle pratiche trasformative della città, la questione più preoccupante riguarda proprio il rapporto tra i cittadini e le istituzioni pubbliche il cui divario diventa sempre più ampio. Si assiste ad una progressiva perdita di fiducia nei confronti della politica e una conseguente de-responsabilizzazione nei confronti del proprio ruolo di cittadino che provoca uno svuotamento della democrazia stessa. A questo si aggiunge anche la perdita di potere decisionale da parte degli enti locali sulle questioni importanti che vanno ad incidere sulla vita delle persone per mancanza di risorse economiche, dei vincoli imposti da enti superiori o per mancanza di competenze.

L'ente pubblico ha spesso un'estrema difficoltà a produrre quel grado di conoscenza che riesca ad andare oltre l'aspetto puramente tecnico. Questo si traduce nell'impossibilità di "fare politica", ossia di progettare e realizzare delle soluzioni destinate ad incidere significativamente sulla vita quotidiana delle persone concretizzandosi, spesso, nell'applicazione di politiche universali e "dall'alto": non si guarda all'alternativa ma solo ai diversi modi di applicare uno stesso progetto.

Sarebbe auspicabile, invece, che ogni progettualità partisse dal "basso", coinvolgendo la comunità locale all'interno del processo decisionale di trasformazione del territorio.

Questo può risultare relativamente semplice in un contesto in cui esiste già una componente comunitaria, carica di una forte identità nei luoghi e quindi molto attiva e coinvolta in tutto ciò che riguarda il proprio ambiente di vita. Ma che fare se questo legame di comunità non esiste? Dobbiamo cercare di crearlo!

Si è avuto modo di constatare come San Nullo sia un quartiere molto particolare in

cui coesistono situazioni e relazioni diverse, anche diametralmente opposte tra di loro. I cambiamenti indotti sullo spazio urbano hanno spezzato l'identità che la piccola comunità originaria aveva del luogo: pur essendo parte di Catania, la vita che si svolgeva nel quartiere aveva a tutti gli effetti le caratteristiche della vita di paese.

La massiccia edificazione operata negli anni Ottanta, in mancanza di un reale progetto che guardasse alle relazioni da instaurare tra il nuovo tessuto edificato e il vecchio, andando oltre la mera realizzazione di un nuovo grande insediamento abitativo, ha prodotto la frattura dell'identità locale della comunità che non è più riuscita a riconoscersi nello spazio della città.

I sannullesi si sono ritrovati a rappresentare una minoranza all'interno di quel territorio che, fino a pochi anni prima, sentivano come loro (anche perché lo possedevano materialmente!). La mancata realizzazione di spazi atti a favorire il contatto tra queste due componenti e la loro socializzazione ha provocato un divario interno e una disgregazione del concetto di comunità che ha lentamente perso interesse nei confronti dello spazio pubblico del quartiere.

Lo scopo di questo lavoro di tesi, partendo da una profonda fase di conoscenza, vuole dimostrare come le basi per un ripensamento e un riavvicinamento degli abitanti di San Nullo ai processi di trasformazione del quartiere siano invece presenti. Esistono, infatti, al suo interno delle polarità capaci di produrre, più o meno volontariamente, delle primordiali relazioni tra tutte le componenti sociali individuate. Grazie alla funzione svolta, attori come la scuola, la chiesa e le associazioni di volontariato che operano sul territorio, costituiscono proprio quel punto di contatto mancante.

Costituire una rete di interazione tra questi attori ha lo scopo di unire le forze e i risultati ottenuti, cercando di dare un indirizzo comune alla frammentarietà e discontinuità dei progetti in atto. All'interno di questa rete, poi, la Circostrizione deve costituire la componente principale, promotrice di tutte le progettualità.

La realizzazione di un Laboratorio Urbano all'interno del quartiere, in un luogo che ha già cominciato a produrre forme di ricucitura sociale, favorisce l'avvicinamento degli abitanti al processo di rigenerazione ampiamente voluto dai residenti. Il laboratorio permetterebbe il passaggio dalla volontà all'azione rendendo coscienti gli abitanti del ruolo attivo che potrebbero esercitare nel migliorare gli spazi di vita che li circondano.

Il laboratorio, gestito dalla rete precedentemente costituita, può anche essere coadiuvato da enti esterni come l'Università che, grazie al proprio ruolo di ricerca, può concorrere a produrre quel grado di conoscenza che l'attore pubblico non riesce ad ottenere.

In definitiva, questo diverrebbe il luogo dove far germogliare la rigenerazione "urbana", partendo da quella "sociale".

In virtù di tali considerazioni, il progetto dello spazio urbano, è stato pensato non solo alla risoluzione dei singoli problemi individuati/rappresentati all'interno del quartiere, ma concepito in un contesto più ampio ed integrato dove le singole realizzazioni siano interconnesse le une con le altre attraverso linee fisiche (percorso ciclabile) e spazi aperti (la piazza, l'orto urbano) finalizzati a favorire l'incontro degli abitanti, "provocarne" o rafforzarne la socializzazione e le relazioni per costruire una comunità.

Costruire spazi per costruire comunità.

BIBLIOGRAFIA

Barocchi, Roberto. *Dizionario di urbanistica*. F. Angeli, 1982.

Bianchi, Roberto. «Il ritorno della piazza. Per una storia dell'uso politico degli spazi pubblici tra Otto e Novecento».

Bobo, Kim Et Al. *Organizing For Social Change*. Anmol Publications Pvt. Limited, 2003.

Borri, Dino. *Lessico urbanistico annotato e figurato*. Dedalo, 1993.

Busacca, Piera, e Filippo Gravagno. *A mille mani. Atti del convegno internazionale «La casa delle città» come luogo d'incontro fra attori urbani. Un confronto tra esperienze e prospettive*. Alinea, 2006.

Calvino, Italo. *Le città invisibili*. Edizioni Mondadori, 2012.

Cardano, Mario, et al. *Ricerche sociali. Un'introduzione alla metodologia delle scienze sociali*. Prima Edizione edizione, Carocci, 2011.

Carta, Maurizio. *L'arte del dubbio in urbanistica*.

Colombo, Guido. *Dizionario di urbanistica*. 4 edizione, Il Sole 24 Ore, 1992.

D'Amico, Renato. *Catania: i quartieri nella metropoli*. Le Nove Muse, 2001.

Diers, Jim. *Neighbor Power: Building Community the Seattle Way*. University of Washington Press, 2014.

D'Urso, Sebastiano. *Il senso dell'abitare contemporaneo*. Maggioli Editore, 2009.
---. *Riflessioni sull'architettura. Per un ripensamento nell'epoca della sua presunta crisi*. Bonanno, 2012.

AA. VV. *Fare rete per la sostenibilità*. Regione Piemonte, 2017.

Follesa, Stefano. *Design & identità. Progettare per i luoghi: Progettare per i luoghi*. FrancoAngeli, 1990.

Foti, Mariano. *Cifali. Volto storico, angolazioni critiche, elevazioni*. 1971.

Gentile Cusa, B. *Piano regolatore per il risanamento e per l'ampliamento della città di Catania*. Tip. Galatola, C. Galatola, 1888.

Giammarco, Carlo, e Aimaro Isola. *Disegnare le periferie. Il progetto del limite*. Carocci, 1999.

Haggett, Peter. *Geografia umana*. Zanichelli, 2004.

Landry, Charles. *The Art of City Making*. Routledge, 2012.

Licciardello, Orazio. *I gruppi. Aspetti epistemologici e ricadute applicative*. Franco Angeli, 2015.

Lilli, Manlio. *A cosa servono, oggi, le piazze?*

Lynch, Kevin. *L'immagine della città*. Marsilio Editori spa, 2013.

Minieri, Joan, et al. *Tools for Radical Democracy: How to Organize for Power in Your Community*. John Wiley & Sons, 2007.

Nucci, Lucia. *Reti Verdi e Disegno Della Città Contemporanea: La Costruzione Del Nuovo Piano Di Londra*. Gangemi Editore spa, 2016.

---. *Verde Di Prossimità e Disegno Urbano: Le Open Space Strategies Ed I Local Development Frameworks Dei 32+1 Boroughs Di Londra*. Gangemi Editore spa, 2016.

Pezzoni, Nausicaa. *La città sradicata: geografie dell'abitare contemporaneo: i migranti mappano Milano*. O barra O, 2013.

Piccinato, Luigi, e G. Astengo. *La progettazione urbanistica. La città come organismo*. Marsilio, 1988.

Pizziolo, Giorgio, e Rita Micarelli. *Dai margini del caos: l'ecologia del progettare*. Alinea, 2003.

---. *L'arte delle relazioni*. Alinea, 2003.

Ricciardi, Maurizio, e Ferdinand Tönnies. *Comunità e società*. Gius. Laterza & Figli Spa, 2014.

Romano, Marco. *La piazza europea*. Marsilio Editori spa, 2015.

Saija, Laura. *La Ricerca-Azione in Pianificazione Territoriale e Urbanistica*. Franco-Angeli, 2017.

Salvini, Andrea, e Emanuela Gambini, curatori. *Fare rete: 15 linee guida per sperimentare la rete tra organizzazioni di volontariato*.

Sanfilippo, Ernesto D. *Catania, città metropolitana*. Maimone, 1990.

Sclavi, Marianella. *A una spanna da terra. Una giornata di scuola negli Stati Uniti e in Italia e i fondamenti di una metodologia umoristica*. 2005.

---. *Arte di ascoltare e mondi possibili: come si esce dalle cornici di cui siamo parte*. B. Mondadori, 2011.

Smith, Keri. *Come diventare un esploratore del mondo. Ediz. illustrata*. Corraini, 2011.

Toscano, Giovanni. *«Ad uno, ad uno tutti vi ravviso...» - Racconti della memoria di un santonullese*.

RINGRAZIAMENTI

Come tutti i bei viaggi, anche questo volge al termine. Con queste pagine si chiude non solo questo percorso di tesi, ma anche un grande capitolo della mia vita: l'intero ciclo accademico. In questi anni, sento di essere cresciuto molto, sia professionalmente che caratterialmente, raggiungendo anche qualche piccolo traguardo personale. Desidero ringraziare per questo tutti i professori che, con la loro dedizione, sono riusciti a trasmettermi l'amore per l'architettura e per questo percorso di studi che si è rivelato tanto faticoso quanto appagante nei suoi risultati finali.

Un ringraziamento speciale va al mio relatore, il professore Filippo Gravagno. Sin dalle prime lezioni durante il corso di Tecnica Urbanistica è riuscito a contaminarmi con tutta la passione che mette in quello che fa. Lo ringrazio per avermi fatto innamorare di questa disciplina e avermi fatto scoprire l'importanza dello sviluppo locale. Inoltre, lo ringrazio per avermi sempre fornito le domande, ma mai le risposte: quelle mi ha sempre spronato a cercarle da solo e penso che sia stata una delle lezioni più grandi che abbia appreso in questi anni universitari.

Ringrazio la mia famiglia per avermi sempre accompagnato e sostenuto: hanno saputo districarsi tra i miei infiniti sbalzi d'umore e fornire quell'aiuto di cui avevo bisogno nei momenti più difficili. In particolare ringrazio le mie piccole "ghost writers" che, con infinita pazienza, mi hanno aiutato a revisionare questo lavoro, eliminando le infinite virgole sparse come briciole sul foglio! Grazie mamma e grazie Alessandra. A mio padre va un ringraziamento per essermi stato vicino fino a notte fonda e aver creduto in me in ogni singolo passo. Grazie papà!

Ringrazio la mia ragazza, Giulia, non solo per il suo sostegno, ma soprattutto per aver ascoltato tutte le mie paranoie e i miei dubbi. È stata la mia roccia e la mia ancora a cui aggrapparmi quando mi sembrava di sprofondare tra i mille impegni e il tempo che continuava a scorrere all'impazzata.

Ringrazio tutti i colleghi che mi hanno accompagnato in questo percorso e che hanno condiviso con me gioie e dolori. In particolare vorrei ringraziare Michele, Maria, Rossana e Mariano che, oltre la compagnia, hanno saputo donarmi anche la loro amicizia senza la quale, le infinite notti passate al computer per terminare i progetti, non sarebbero state arricchite da mille risate e sorrisi. Grazie ragazzi!

Infine, ma non per questo meno importante, un ringraziamento speciale va soprattutto a tutti gli abitanti di San Nullo. Grazie per aver assecondato tutte le mie richieste e per aver risposto con pazienza a tutte le mie domande arricchendo questo lavoro con i vostri preziosi ricordi e pensieri. Senza il vostro prezioso contributo questo percorso non avrebbe preso vita. Nel mio piccolo, spero di essere riuscito a mostrarvi che il cambiamento è possibile e che il quartiere può veramente ottenere quella rigenerazione che tanto desidera. Spero che questo progetto non rimanga esclusivamente all'interno di queste pagine ma che, insieme al vostro aiuto, possa trovare la strada giusta per nascere e realizzarsi. Io mi impegnerò affinché questo accada.

